Quotidiano / Anno LV / N. 184 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 4 agosto 1978 / L. 200

RAI: andranno avanti riforma, decentramento e terza rete TV

A pag. 2

La Camera americana per sospendere l'embargo ai rhodesiani

In penultima

Le reazioni all'intervista del compagno Berlinguer

«Fuoco alle polveri» o seria riflessione?

L'intervista del compagno Enrico Berlinguer al direttore della *Repubblica*, Scalfari, ha provocato all'inizio una sorta di incendio delle polveri. Molti fra i giornali di maggiore diffusione hanno sbrigativamente deciso che si trattava di un «duro attacco» al PSI che confermava e rinfocolava «la polemica che si è accesa fra i due partiti della sinistra in questi ultimi tempi». Alcuni giovani dirigenti del PSI gettavano benzina sul fuoco con violente dichiarazioni di «contrattacco» rispetto alla mossa — definita «offensiva» — di Berlinguer. Con palese soddisfazione i portavoce della destra (come il *Giornale* di Montanelli) soffiavano su queste fiammate: e il tutto dava l'impressione che si stesse già lì a aspettare l'occasione per scaricare i fucili puntati da tempo.

Un giornale come la *Stampa* ha potuto scrivere ieri nel suo editoriale che «questo attacco (di Berlinguer - ndr) sembra dare ancora più spazio e più ragioni al socialismo critico di Craxi... Può essere persino un regalo insperato... Ora Craxi ha più argomenti a sua disposizione». E puntualmente il *Giornale* può titolare: «Craxi: "Puzza di stalinismo" l'attacco di Berlinguer al PSI». Un esponente socialista della nuova leva, Cicchitto, ha sostenuto ieri addirittura che il PCI — non avendo più il modello sovietico, e questo non viene messo in discussione — avrebbe scelto il «modello Marchais».

Comunque, voci sensate e riflessive se ne trovano, per fortuna. Con tono tranquillo — ad esempio — la *Repubblica* titola l'editoriale di Enzo Forcella così: «L'intervista di Berlinguer rilancia il dibattito nella sinistra». Ed è una esatta constatazione. Il *Manifesto*, dopo avere espresso preoccupazione per polemiche sterili conclude con un auspicio apprezzabile: che si superino le incomprensioni pretestuose: «E' una deriva alla quale importa a tutti — anche a coloro che dall'uno e dall'altro si sentono in diversa maniera lontani — sia messo fine». E' lo stesso tono, lo stesso spirito che ha informato i commenti di uomini come Riccardo Lombardi, Francesco De Martino, Giacomo Mancini (che in una intervista a *Paese Sera* ha detto a proposito delle reazioni socialiste: «Il PSI non deve pensare che a un colpo si risponde per forza con tre colpi») o partiti come quello repubblicano. Oltre che i commenti (su questo specifico problema dei rapporti fra PCI e PSI) del *Popolo*, dell'*Avvenire* e di dirigenti democristiani come Granelli, Galloni, Bassetti.

Il pallone dell'*attacco di Berlinguer al PSI* — ma chi ci ha mai veramente creduto? — è quindi in via di sgonfiamento. Ne resta una curiosa impressione: che quello fosse il vero intento della intervista di Berlinguer lo hanno sostenuto solo alcuni esponenti socialisti verso la cui «neo-vocazione a farci l'esame» Berlinguer esprimeva appunto alcune preoccupazioni e, insieme a loro, lo hanno sostenuto Montanelli, i liberali come Zanone, il socialdemocratico Romita. Nessun attacco al PSI, dunque: ma una preoccupazione — questo sì — viva e fondata per i pericoli che insidiano i rapporti e l'impegno unitario dei due partiti della sinistra: preoccupazione che sembra invece assai spesso lontana da alcuni dirigenti socialisti.

Altro che intento di «spingere a destra» il PSI, come ha scritto ieri l'*Avanti!*: si vuole esattamente il contrario!

L'altra questione di cui si è parlato — a nostro parere — con una certa confusione è quella relativa al leninismo del PCI. Si è detto: «nulla di nuovo» da parte di Berlinguer. Ma poi ci è accuratamente evitato — molto spesso — di rilevare il nuovo là dove — meditatamente — era stato espresso con molta ponderazione certo, ma con chiarezza.

L'*Avanti!* cerca un facile bersaglio estrapolando l'affermazione secondo cui la «lezione di Lenin è del tutto vivente e valida» e tralasciando con disinvoltura di ricordare i punti ai quali viene riferita. Ben più correttamente Enzo Forcella scrive nell'editoriale, di «Repubblica» a proposito di quello che Berlinguer ha detto sul leninismo: «E' poco, è molto? A me sembra che non si possa pretendere nulla di più e nulla di diverso, non dico da un dirigente comunista, ma neppure da qualunque dirigente di sinistra che intenda rimanere nell'ottica del marxismo...». Sul *Corriere della Sera*, Leo Valiani — in uno di quei commenti che citavamo come meditati, riflessivi, corretti — scrive che «Lenin è ormai passato alla storia come una delle più possenti personalità che essa conosca. Come capo rivoluzionario non ha eguali e come uomo di Stato figura in compagnia dei grandi». Lo stesso Valiani critica comunque che nell'intervista Berlinguer «si richiami solo alla fase più democratica dell'azione di Lenin e non al suo irrigidimento centralistico e dittatoriale». Inesatto, questo: Berlinguer a una precisa domanda — e si tratta di rilievo storico, per nulla sorprendente, ma comunque da non sorvolare — risponde dicendo: «E' vero che una limitazione del dissenso interno comincia a verificarsi nella parte finale della vita di Lenin, ossia ancora prima dell'avvento di Stalin, e questo fatto noi non esitiamo a criticarlo e riprovarlo». E così più avanti Berlinguer — lo ricordiamo per rispondere ai lettori interessatamente distratti che hanno dichiarato che non c'è «nulla di nuovo» nelle dichiarazioni del segretario del PCI — afferma di non rinnegare, certamente, Lenin ma che questa non vuole essere intesa «come una risposta manichea o apologetica per partito preso». E così, a proposito di insufficienti autocritiche, non si può tralasciare il passaggio in cui Berlinguer parla di «appannamento» nella affermazione di autonomia del PCI nel periodo fra il 1948 e l'VIII Congresso del 1956. Nella conclusione dell'intervista il segretario del PCI ribadisce infine che mentre «per Lenin la lotta per la democra-

u. b.

(Segue in penultima)

Dopo due anni di lotte e faticose trattative

Finalmente il contratto per 220mila ferrovieri

Innovazioni rispetto al vecchio assetto burocratico e gerarchico - Da 104 qualifiche a 7 categorie - Inquadramento unico operai-impiegati - Mobilità e professionalità

ROMA — Finalmente si è raggiunta l'intesa per i 220 mila ferrovieri, la più lunga vertenza contrattuale degli ultimi anni. E' durata oltre 24 mesi di trattative e si è conclusa perciò quando ormai si è a meno di un anno dalla scadenza triennale del contratto. L'accordo di massima è stato raggiunto al ministero dei Trasporti verso le 3,30 di ieri mattina. Nel primo pomeriggio infine la sigla, «con riserva», dell'articolato da parte dei dirigenti della Federazione unitaria di categoria (Sfi-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil) e del ministro. Ora la parola passa alle assemblee dei lavoratori, prima della definitiva ratifica.

L'accordo, ha detto il ministro Colombo, «porta serenità» in un settore delicato e strategico per la vita e l'economia del nostro paese, e ha aggiunto che «è un punto di partenza verso obiettivi più impegnativi, a cominciare dalla riforma dell'azienda ferroviaria». E' vero — ha sottolineato il compagno Sergio Mezzanotte, segretario generale del Sfi —, con il raggiungimento dell'intesa sul contratto, «la partita non può in alcun modo considerarsi chiusa. Ora il confronto con la controparte deve proseguire sui contenuti della riforma aziendale» il cui obiettivo principale è in primo luogo quello di «dare al paese un sistema di trasporti moderno ed efficiente sul piano economico e sociale».

Il nuovo contratto dei ferrovieri segna un importante passo avanti proprio sulla linea del rinnovamento aziendale, della riforma delle FS. Rompe infatti — come ha ricordato il compagno Mezzanotte — con «la logica tipicamente burocratica che ha sempre caratterizzato il rapporto di lavoro della categoria» per adeguarsi «alla natura industriale e commerciale dell'azienda ferroviaria» e ha segnato un notevole passo avanti in direzione dello inserimento dei ferrovieri nel settore omogeneo dei trasporti.

Si è potuto così, proprio in questa ottica, superare la tradizionale struttura delle qualifiche, accorpando in sette categorie professionali le 106 esistenti nel vecchio contratto e si è finalmente realizzato l'inquadramento unico operai impiegati superando un intreccio tra aree professionali tradizionalmente separate sulla base di anacronistici criteri gerarchici.

Non si è invece realizzato, in questa fase, l'obiettivo del contratto unico per tutto il personale, dal manovale alla dirigenza. Se ne sono però create le premesse e il ministro si è impegnato a risolverlo nell'ambito della riforma dell'azienda, sulla quale il confronto con i sindacati dovrebbe riprendere a settembre, anche in considerazione dell'impegno del governo a presentare in tempi ravvicinati il relativo disegno di legge al Parlamento.

L'ipotesi di contratto appena siglata è comunque destinata ad incidere profondamente sul rapporto lavoro.

Ilio Gioffredi

(Segue in penultima)

I PUNTI DELL'ACCORDO A PAG. 4

Si può voltare pagina

L'accordo per il rinnovo del contratto dei ferrovieri segna una tappa di grande importanza per la categoria, per i sindacati unitari, per l'azienda pubblica. I segni di questo risultato si erano già avuti con l'istituzione del premio di produzione, ratificato nei giorni scorsi dal Parlamento, non come semplice concessione di un giusto riconoscimento a chi, nel settore dei trasporti, detiene il primato di media salariale tra le più basse esistenti in Italia, ma come introduzione, per la prima volta, di un meccanismo che rende partecipe tutta la categoria della produttività dell'azienda.

L'intesa contrattuale prevede fra l'altro la completa riorganizzazione del personale e il superamento di quella pletora di categorie e qualifiche spesso motivo di lotta intestina, che non favoriva certo l'interesse complessivo della azienda, la qualificazione e la professionalità dei dipendenti, la migliore utilizzazione del personale secondo le esigenze del servizio.

Nel tempo si sono venuti a gonfiare servizi sempre meno utili: il 75% del personale opera solo sul 25% circa della rete ferroviaria; e il disavanzo quest'anno supererà i 2300 miliardi.

Il nuovo contratto capovolge la vecchia impostazione. Chi ha seguito la grande assemblea dei ferrovieri a Bologna, alla vigilia dell'incontro con il mini-tto, al di là della discussione vivace e in alcuni momenti aspra che ha caratterizzato il dibattito, ha potuto cogliere tutto l'orgoglio di una categoria che vuole contare e vuole giocare un ruolo da protagonista di primo piano per il rinnovo e il rilancio delle FS.

Per anni c'è chi ha giocato allo sfascio nell'intento di ridurre sempre più le ferrovie dello Stato nell'attività di trasporto assegnandole un ruolo secondario per esaltare la motorizzazione privata su strada. Questo gioco deve finire. E un colpo decisivo può essere assestato con il nuovo contratto e con una sua corretta gestione, così da fare delle ferrovie, non solo a parole, l'asse portante di un moderno sistema di trasporti.

Ma ora restano da affrontare altri due importanti problemi. Il primo riguarda la necessità di andare ad un adeguato piano di interventi che sia di potenziamento delle infrastrutture ferroviarie e di aumento dei mezzi in circolazione. Un primo passo in tal senso è costituito dalla approvazione in Parlamento di 100 miliardi di spesa per il materiale rotabile, a cui dovrà far seguito l'integrazione del piano di investimenti straordinari e l'attuazione del piano poliennale discusso dalla Camera. Il secondo è costituito dalla riforma dell'azienda sulla quale è già stata avviata la discussione fra i rappresentanti dei cinque partiti della maggioranza e per la quale vi è l'impegno del ministro di andare, quanto prima, alla presentazione di uno specifico disegno di legge. La riforma deve burocratizzare, decentrare i poteri dell'azienda esaltandone l'autonomia, definendo un rapporto di lavoro che sia di carattere industriale, sempre più sganciato dal pubblico impiego.

Il modo come la trattativa è stata condotta anche su questi temi è indicativo e apprezzabile. La sua positiva conclusione eviterà, fra l'altro, agli utenti delle ferrovie quei sacrifici che avrebbe comportato il prolungarsi della vertenza e le inevitabili agitazioni sindacali. E' un esempio anche per altri settori del trasporto e un monito per quanti, come gli autonomi, cercano ancora di pescare nel torbido.

Alessandro Carri

Da agenti irakeni

Due esponenti dell'OLP uccisi a Parigi

«Al Fatah» accusa il regime di Baghdad
Attentato a Tel Aviv: quarantanove feriti - Bombardamento israeliano in Libano

Giornata drammatica, di grave tensione, ieri per la crisi mediorientale. A Parigi, dei terroristi hanno assassinato nel suo ufficio il rappresentante dell'OLP Ezzedine Kalak e il corrispondente dell'agenzia palestinese Wafa, Adnan Hammad, fratello del rappresentante dell'OLP in Italia. Al Fatah e l'OLP hanno esplicitamente accusato del crimine i servizi segreti irakeni. A Tel Aviv, un attentato dinamitardo è stato compiuto in un mercato all'aperto, causando il ferimento di 49 persone, molte delle quali in gravi condizioni; l'attentato è stato rivendicato da Beirut con un comunicato dell'OLP. Nel pomeriggio, l'aviazione israeliana ha compiuto una rappresaglia nel Libano, bombardando e mitragliando — secondo quanto afferma il comando di Tel Aviv — una «base palestinese» fra Tiro e Sidone. NELLA FOTO: uno degli assassini di Ezzedine Kalak dopo l'arresto. IN ULTIMA

Il provvedimento votato dal Senato e subito firmato dal capo dello Stato

L'amnistia ora è legge. Per applicarla molti giudici interromperanno le ferie

Il Consiglio superiore della magistratura preoccupato dalle conseguenze di ritardi e lentezze nell'esame dei casi - Difficoltà negli uffici giudiziari - In tempi brevi solo 3 mila i detenuti scarcerati

ROMA — Negli uffici giudiziari semideserti, arriva la amnistia. Approvata ieri dal Senato, la legge è stata nel pomeriggio firmata dal presidente Pertini. Oggi, probabilmente, comparirà sulla Gazzetta Ufficiale. E saranno subito problemi grossi.

La macchina vecchia, farraginosa, impreparata anche ad affrontare i compiti quotidiani, di fronte all'emergenza, quale è appunto l'applicazione di una vasta misura di clemenza, appare paralizzata. Contribuisce ad aumentare le difficoltà il fatto che il provvedimento entra in vigore in un momento particolare: le ferie dei magistrati, il ritmo ridotto nel funzionamento delle varie sezioni di lavoro, lo spostamento di cancellieri ed addetti per far fronte alle vacanze estive creano vuoti che impediscono, di fatto, la possibilità di un rapido avvio delle procedure necessarie per applicare nei casi consentiti l'amnistia.

Di queste difficoltà, che potrebbero vanificare alcuni degli aspetti positivi collegati alla rapidità con la quale il provvedimento è stato varato, si è reso conto il Consiglio superiore della magistratura. Il Comitato di presidenza dell'organo di autogoverno della magistratura ha richiamato, con un documento, *«l'attenzione dei presidenti e dei procuratori generali di tutte le corti d'appello affinché adottino le misure idonee ad assicurare, durante il periodo feriale, la costante presenza di un numero di magistrati adeguato alla necessità di realizzare la applicazione immediata del provvedimento stesso da parte dei competenti organi giudiziari, anzitutto nei confronti dei detenuti che, in forza dell'amnistia o dell'indulto, potrebbero ottenere una subitanea scarcerazione».*

«A tal fine — precisa il comunicato del CSM — *è stata raccomandata la costante presenza negli uffici dei magistrati addetti alle sezioni feriali, onde far fronte alla maggior mole di lavoro. E' stato ricordato, altresì, che nei casi di maggiore necessità, si potrà valutare l'opportunità di fare ricorso al richiamo in servizio dalle ferie di altri magistrati ai sensi di legge».*

Ora non c'è dubbio che, soprattutto nelle grandi città, questa necessità di una più congrua presenza di magistrati in sede è impellente. Basta fare un esempio: a Bologna per questo mese di agosto sono rimasti in ufficio due giudici istruttori, un pretore, un sostituto procuratore e funziona una sola sezione estiva per l'ordinaria amministrazione. Certo si tratta di forze del tutto insufficienti a fare fronte alle istanze che pioveranno negli uffici giudiziari nei prossimi giorni. Perché anche se il numero degli aventi diritto alla applicazione dell'amnistia non sarà di

Paolo Gambescia

(Segue in penultima)

Governo e partiti a Palazzo Chigi

Discussi al «vertice» investimenti e spesa

ROMA — Il governo farà pervenire ai partiti della maggioranza entro la fine di agosto un documento con le proposte di politica economica e finanziaria sia per il prossimo anno sia per il triennio 1979-1981. Immediatamente dopo vi sarà un nuovo «vertice»: poi il governo si incontrerà con sindacati e imprenditori. I suoi orientamenti in materia di spesa pubblica, di investimenti, di rilancio produttivo verranno resi ufficialmente noti entro la fine di settembre con la presentazione del bilancio 1979 e della *«Relazione previsionale e programmatica»*. E' questo il calendario comunicato ieri sera da Andreotti ai rappresentanti dei partiti durante il vertice a Palazzo Chigi dedicato al documento finanziario per il '79 ed al piano triennale 1979-81.

La riunione (alla quale per il PCI erano presenti i compagni Napolitano, Di Giulio e Di Marino) è stata aperta dal presidente del Consiglio che ha richiamato *«l'obiettivo dominante del nostro allineamento europeo»*. Dopo Andreotti, hanno parlato i ministri del Tesoro, Pandolfi, e del Bilancio, Morlino, delineando più un quadro anan-

(Segue in penultima)

Dichiarazione di Ugo Pecchioli

Per l'indagine Moro decisivo l'impegno della magistratura

Contatti per eventuali iniziative parlamentari
Dubbi sull'idoneità di un'inchiesta parallela

ROMA — Sono previsti in questi giorni, contatti tra i partiti della maggioranza, sulla questione di eventuali iniziative parlamentari sulla vicenda Moro che rimane oscura, oltre che dal punto di vista degli esecutori, sotto il decisivo profilo dei reali scopi politici del delitto e delle forze che lo hanno promosso. Tutte le forze politiche si sono dichiarate a favore di una ricerca più attiva della verità ed anche di una verifica parlamentare, ma le opinioni divergono, e sono comunque diversi, sullo strumento di cui le Camere potrebbero servirsi a tale fine.

In merito il compagno Ugo Pecchioli ha dichiarato: «Riteniamo la necessità urgente di operare per fare piena luce sulla tragica vicenda, e la nostra disponibilità ad iniziative che possano raggiungere questo fine. A nostro parere resta decisivo l'impegno della magistratura e degli organi dello Stato preposti alla sicurezza. Iniziative parlamentari potrebbero avere una loro utilità ma a condizione che non si determinino duplicazioni e interferenze che potrebbero intralciare e rallentare l'indagine. In questo senso — ha concluso Pecchioli — alla ripresa dei lavori parlamentari sarà necessario valutare i modi più utili di investire il Parlamento».

A proposito dei modi del coinvolgimento parlamentare, è opportuno ricordare che essi consistono essenzialmente nella indagine conoscitiva, nella inchiesta, che è una vera e propria procedura giudiziaria specifica, nel dibattito su una comunicazione dell'esecutivo con eventuale mozione di indirizzo politico.

I repubblicani Mammì e Bandiera hanno espresso il timore che una inchiesta parlamentare possa interferire e intralciare l'opera degli inquirenti ordinari.

Il socialista Accame ha dichiarato che essa rivela sempre più opportuna la costituzione di una commissione di indagine sul caso Moro» senza tuttavia riproporsi di affrontare l'intero fenomeno terroristico. Contrari alla commissione si sono dichiarati i socialdemocratici per i quali, comunque essa non potrebbe che occuparsi del fenomeno generale del terrorismo e non specificamente dell'episodio Moro.

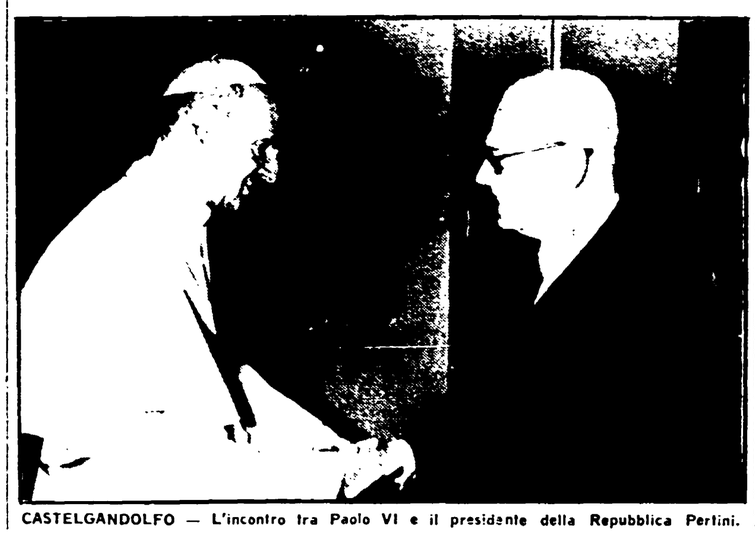
Inchiesta ministeriale per la fuga della Mantovani

Il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio ha aperto un'inchiesta amministrativa sulla fuga di Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo, i due «brigatisti» del processo di Torino spariti dopo la concessione della libertà provvisoria. L'indagine — si legge in un comunicato del ministero — sarà «diretta ad accertare se nella procedura per l'applicazione delle misure di prevenzione a carico di Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo siano ravvisabili, per ritardi ed omissioni, responsabilità disciplinari», «per la parte che concerne organi dell'amministrazione giudiziaria». A PAG. 5

Per la prima volta un Presidente della Repubblica a Castelgandolfo

L'incontro tra Paolo VI e Pertini

Visita privata, prima di quella ufficiale - Nel «lungo e caloroso colloquio» la vicenda di Moro, la ripresa dell'Italia, la pace - Il Papa auspica una rapida conclusione delle trattative sul Concordato



CASTELGANDOLFO — L'incontro tra Paolo VI e il presidente della Repubblica Pertini.

ROMA — *Ieri mattina a Castelgandolfo: l'incontro tra Paolo VI e Sandro Pertini, presidente della Repubblica. Una novità assoluta, per più di un aspetto. Per la prima volta un Capo dello Stato italiano varcava la soglia della residenza estiva dei Papi. Per la prima volta la visita, in forma privata, precedeva il colloquio che per tradizione e per protocollo avviene dopo l'elezione di un Presidente. Per la prima volta si sono bruciati i tempi, senza l'attesa — perfino di un anno — che ha caratterizzato i rapporti ufficiali tra le massime autorità dello Stato e della Chiesa. Ma per un altro verso ancora ieri era «la prima volta»: Sandro Pertini, varcando la soglia di questo lembo di Stato pontificio portava con sé la propria tormentata e lunga vicenda di antifascista e di militante socialista, un'eco delle lotte e delle conquiste del movimento operaio, e anche di anni e anni di storia del nostro Paese.*

Potevano essere riferimenti le bandiere rosse del PSI e del PCI, la bandiera bianca della DC esposte nelle sedi dei partiti sulla strada principale, Via della Repubblica, che porta alla piazza della Libertà, con la fontana e la chiesa del Bernini, con il palazzo dove le lavdi ricordano «Alexander VII pontifex maximus», Urbano VIII e Clemente VII, e anche un altro Paolo, proprio Paolo V. Da lì è passato il presidente della Repubblica, accompagnato dal segretario generale della Presidenza Antonio Maccanico, su un'auto preceduta da un motociclista e seguita da un'altra auto della scorta. Niente pompa, nessun privilegio nel percorso, prima dall'abitazione privata al Quirinale, poi da qui attraverso via dei Fori Imperiali, l'Appia Pignatelli, la salita sul

Luisa Melograni

(Segue in penultima)

In Commissione

Ultime battute al Senato per l'Università

L'approdo di una lunga battaglia - I nodi risolti e quel che resta ancora da esaminare

ROMA — Quando, appena due mesi fa, da parte di qualcuno si propose un pacchetto di provvedimenti urgenti per risolvere alcuni dei problemi più immediati dell'università, i comunisti (ma non solo loro: anche, ad esempio, i sindacati) risposero: prima si mette a punto un testo di riforma universitaria, e lo si approva; poi, e attenendosi allo spirito di questo testo, si possono varare provvedimenti stralcio, «anticipatori», che rendano su alcune questioni — precari, concorsi, consiglio nazionale universitario — più rapidi gli effetti della riforma. Si obiettò allora che una procedura di questo genere si sarebbe scontrata con i fatti; e invece oggi il Senato si prepara a varare un testo di riforma universitaria che potrà essere in alcune parti anche modificato nel successivo «iter» parlamentare, ma che comunque rappresenta un punto di approdo decisivo.

L'atto di approvazione della legge, in sede referente, da parte della commissione Pubblica istruzione di Palazzo Madama, è previsto per questa notte, altrimenti la commissione si riunirà sabato mattina. In ogni caso dunque, alla ripresa dei lavori parlamentari, in settembre, la riforma dell'università sarà discussa in aula; e entro l'autunno potrà essere definitivamente approvata.

Con i compagni Giovanni Urbani (vicepresidente della commissione), Carlo Bernardini e Valeria Ruhl Bonazzola abbiamo avuto un colloquio per fare il punto sul testo.

LE QUESTIONI ANCORA APERTE: ARTICOLI ACCANTONATI — Ci sono due articoli della legge che sono stati per ora accantonati, perché ancora non si è riusciti ad annullare del tutto le differenze di posizione tra i gruppi politici della maggioranza. Il primo riguarda la formazione del consiglio di dipartimento. I comunisti chiedono che sia aperto a tutte le componenti universitarie, senza «barriere»; altri gruppi, e lo stesso governo, preferirebbero la distribuzione dei seggi disponibili in consiglio secondo criteri che in qualche modo garantiscano una presenza adeguata dei professori ordinari, e assicurino ad un ordinario, in ogni caso, la presidenza. L'una seconda questione è quella della regolamentazione degli accessi per certe facoltà, ad esempio Medicina. Bisogna o no che in determinati casi il numero degli accessi sia «programmato»; ed eventualmente misure limitative devono intervenire subito all'atto dell'iscrizione, o dopo il primo anno di corso?

QUELLO CHE RESTA DA ESAMINARE — A parte gli articoli accantonati, restano ancora da esaminare ed approvare una quindicina di articoli. Alcuni di essi si riferiscono alle «Accademie», altri articoli, che entro oggi dovrebbero essere ratificati, riguardano norme transitorie sulla struttura delle carriere del personale in servizio, docente e non docente; l'inquadramento di alcune categorie di docenti e infine le norme che regolerranno la fase sperimentale dei dipartimenti.

ORGANI DI GOVERNO — E' bene partire da qui, perché dal nuovo meccanismo di governo dipendono in larga misura l'insieme delle altre modifiche previste dalla riforma. La struttura di base del governo è il consiglio di dipartimento, al quale spetterà il compito di dirigere e coordinare tutta l'attività di ricerca e didattica che si svolge all'interno del dipartimento stesso. Questo organo, tuttavia, si avvarrà del contributo di altri organismi decentrati: i consigli di corso di laurea o di coordinamento tra corsi affini. Un gradino sopra il consiglio di dipartimento sta il consiglio di ateneo: l'uno e l'altro sono democraticamente eletti. Ci sono poi i consigli regionali universitari, che permettono il superamento di quella frammentazione che in alcune zone d'Italia è una delle cause principali del caos amministrativo e l'ostacolo principale ad una seria azione di programmazione. Infine il consiglio nazionale universitario (CNU) è l'organo fondamentale della *programmazione universitaria*, in ogni campo: è il centro di gestione della riforma (al CNU spetta l'emanazione di una serie di disposizioni di attuazione della stessa riforma, che non possono essere già stabilite per legge).

DIPARTIMENTO — La riforma disegna una università organizzata per dipartimenti, cioè sulla base di una suddivisione degli studi e dell'attività scientifica per materie affini o complementari. Si pone fine così alla parcellizzazione del lavoro, da un lato, e alla vecchia struttura piramidale dell'università dall'altro.

TEMPO PIENO, INCOMPATIBILITA', DOCENTE UNICO — Una novità decisiva, per quanto riguarda l'insegnamento, è quella dell'istituzione della funzione unica dei docenti che ora sono suddivisi in due fasce: ordinari ed associati (scompaiono quindi quelle stratificazioni che sono l'origine delle «baronie» universitarie) e la definizione di norme che impegnano chi insegna all'università a dedicare tutto il suo tempo a questo lavoro. Il numero dei docenti universitari sarà in un primo momento di circa 42.000.

DOTTORATO DI RICERCA — Un'ultima novità riguarda il dopo laurea. E' istituito il dottorato di ricerca: non si tratta di una super-laurea, come qualcuno aveva chiesto; ma invece di uno strumento (l'unico) di reclutamento del futuro personale docente.

Piero Sansonetti

Dopo il vertice e il consiglio d'amministrazione

RAI: debbono andare avanti riforma decentramento 3ª rete

Ritrovata intesa tra i partiti — Impegno per le leggi sull'editoria e le tv locali — Dichiarazione del compagno Elio Quercioli — Le decisioni del Cda

ROMA — E' stata una delle giornate più lunghe e più tese per la RAI quella di ieri: ma si è conclusa con un bilancio nettamente positivo, che ridà forza al servizio pubblico e fa compiere passi avanti significativi alla riforma e all'opera di risanamento dell'azienda. Da una parte, infatti, i partiti della maggioranza hanno ritrovato — al termine del vertice — un ampio margine di intesa dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi: dall'altra, a poche ore dalla conclusione del tiratissimo confronto tra i partiti, il consiglio di amministrazione ha ribadito la sua volontà di avviare in modo organico la ristrutturazione dell'azienda e di andare avanti nell'attuazione degli impegni e delle scelte sulle quali si era già realizzato un ampio accordo tra le forze politiche e tra gli stessi amministratori: a cominciare dalla 3. rete e dal decentramento. Il Consiglio ha anche definito l'assetto del TG2 nominando il nuovo vicedirettore, Ezio Zefferi, e i nuovi redattori capo: Mastrostefano e Mucci.

E' stata dunque una giornata densa e travagliata. Cerchiamo di ricostruirne le tappe.

IL VERTICE — Ci sono volute dieci ore di discussione, spesso aspra e incerta, diluite nell'arco di due serate, per consentire al ministro Gullotti e ai rappresentanti dei partiti di stendere un documento comune. 39 righe, che ristabilisce una intesa tra i partiti sulle questioni dell'informazione. La situazione si è sbloccata intorno alla mezzanotte di mercoledì. Quercioli e Valenza (PCI), Bodrato e Bubbico (DC), Martelli (PSI), Bogi (PRI) e Puletti (PSDI) erano riuniti con Gullotti in una stanza al 5. piano del vecchio edificio delle Poste di via Mercede, a quattro passi da Montecitorio. Alla decima ora di discussione il testo del documento congiunto.

Il nostro giudizio è positivo — commenterà più tardi il compagno Quercioli, responsabile dei problemi della informazione per il PCI — proprio perché «si è ricomposta l'unità della maggioranza attorno alla riconferma della validità dell'accordo di governo per la piena attuazione della riforma radiotelevisiva e dell'editoria. La richiesta di una verifica complessiva in sede di commissione parlamentare con la partecipazione del consiglio di amministrazione della Rai, dello stato dell'azienda e della sua gestione ha trovato disponibili e favorevoli i comunisti, i quali non hanno da difendere né responsabilità di passate amministrazioni né posizioni di potere formatesi nella Rai nel corso di trent'anni.

Siamo consapevoli — dice ancora Quercioli — che molte delle difficoltà le quali ostacolano il lavoro degli attuali amministratori sono riconducibili all'eredità delle precedenti gestioni. Abbiamo respinto le pretese di bloccare gli eventuali adeguamenti delle entrate normali della Rai (canone e pubblicità). Abbiamo ottenuto dai partiti, i quali hanno richiesto il vertice, il consenso a che la verifica si svolga in modo tale da non ledere l'autonomia degli organismi istituzionali e da non comportare alcuna stasi nella vita della azienda, impegnata nel processo di decentramento e di costruzione della terza rete televisiva. Su questo punto esigiamo lealtà e correttezza, anche per allontanare il sospetto che l'iniziativa del PSI, del PRI e del PSDI mirasse in realtà a colpire il servizio pubblico e a sabotare la riforma.

L'incontro — conclude Quercioli — è servito a ristabilire un clima di responsabile e costruttivo confronto, superando forzature ed esasperazioni polemiche. Non si può parlare, quindi, di vinti e di vincitori. I problemi di fondo restano. Per risolverli, come noi vogliamo, in una logica riformatrice, occorre più che mai un'ampia mobilitazione dei lavoratori dell'informazione, del movimento regionalista, di tutte le forze democratiche».

In sintesi i punti essenziali del documento sono questi: 1) rapida ripresa, a settembre, dell'esame della legge sull'editoria e di quella sulla emittenza privata. Si taglia corto, quindi, a ogni ipotesi di nuove e defatiganti trattative tra i partiti; 2) sì al decentramento e alla 3. rete entro un rigoroso controllo della politica della spesa e del personale e rinunciando, nei primi due anni, alla pubblicità: sulla terza rete è caduta, di conseguenza, la riserva posta ripetutamente dal PRI né si fa cenno a proibizioni per quanto riguarda il tetto complessivo della pubblicità RAI ancora al di sotto dei limiti fissati dalle leggi; 3) gli attuali equilibri aziendali e di conto economico non debbono essere modificati in attesa dell'audizione fissata per settembre, presso la commissione di vigilanza, del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, quando sarà presentata anche relazione scritta sullo stato delle consociate a un anno dalla formazione dei nuovi consigli di amministrazione; 4) sulla SIPRA i giudizi sono rimasti divergenti; si è convenuto, però, sulla necessità si sospendere, come la stessa azienda ha deciso, l'acquisizione di nuove testate giornalistiche e di concessioni per le tv locali; 5) i problemi della cinematografia saranno affrontati a parte e senza immischiarvi la RAI come volevano certi disegni di legge di origine governativa.

Mentre il consiglio di amministrazione cominciava i suoi lavori con un'ora di ritardo — alle 12 anziché alle 11 — l'accordo tra i partiti faceva registrare altri commenti. Bubbico (DC), Bogi (PRI) e Puletti (PSDI) sottolineavano il valore dell'intesa raggiunta e la necessità di risanare e rinnovare l'azienda. Una nota stonata la si poteva cogliere soltanto in alcune affermazioni del socialista Martelli il quale, a un certo punto, ha voluto ascrivere a merito del suo partito l'aver interrotto un fantomatico duopolio DC PCI.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE — La riunione è cominciata nella solita sala di viale Mazzini, mentre nel «palazzo di vetro» si intercettavano i pareri più discordi sul documento dei partiti. Si attendevano — del resto — le decisioni del consiglio: i lavori saranno seguiti poi per tutta la giornata con estrema attenzione. I consiglieri si sono concessi una sosta intorno alle 14, per il pasto, poi sono andati avanti senza interruzioni sino alle 11 di sera. Le prime indiscrezioni parlano di una discussione tesa e difficile. Nonostante il documento dei partiti non avesse eretto ostacoli pregiudiziali, sulla strada dell'azienda si sarebbero manifestate posizioni tese a sospendere egualmente la vita della RAI. Una ipotesi: giudicata alla fine dalla maggioranza del consiglio ingiustificata e pericolosa per il futuro dell'azienda. Dopo 11 ore di discussione e alcune votazioni si sono potute tirare le somme: approvazione di un documento nel quale si ribadisce che l'azienda va avanti nell'attuazione della terza rete, del decentramento e, complessivamente, del piano triennale; impegno a un recupero delle forze disponibili e sottoutilizzate coinvolgendo tutte le strutture; messa a punto di un piano di riorganizzazione che a settembre sarà sottoposto alla approvazione della Commissione parlamentare di vigilanza e del consiglio d'amministrazione; elaborazione di criteri rigorosi e definiti per le nomine sulle quali si potrebbe deliberare nella seduta del 14 settembre. Infine le nomine delle quali si è già detto e l'assegnazione di altri incarichi.

Antonio Zollo

Che cosa cambia con la nuova legge approvata mercoledì

Non c'è soltanto il ticket fra le novità sui farmaci

Si pagherà una quota sui medicinali non essenziali - Vietata la pubblicità - Il prontuario

ROMA — Voltiamo pagina in materia di farmaci. La nuova legge, approvata definitivamente dal Parlamento mercoledì sera, chiude infatti una lunga stagione di consumismo, e dominio incontrastato delle grandi case farmaceutiche. Inizia alla fine del mese una piccola rivoluzione che con il passar del tempo dovrebbe mutare profondamente il nostro rapporto con i medicinali.

Tre in sintesi i punti cardini di questa nuova regolamentazione: 1) il divieto di pubblicità; 2) il ticket moderatore; 3) il prontuario farmaceutico. Sono «novità» che esistono, e da anni, in tutti i paesi d'Europa, ma sono importanti conquiste per un paese come il nostro dove coloro che sono stati definiti i «pirati della salute» e cioè i padroni dell'industria farmaceutica, hanno potuto fare il buono e il cattivo tempo per decenni. Da settembre non subiremo più invitanti (e martellanti) messaggi per ingoiare pillole e compresse che risolvono di volta in volta la nostra «ansia», i problemi di fegato e quelli della cellulite ecc. Né sulle pagine dei settimanali e dei quotidiani, né alla radio o alla televisione, né dai muri delle città potranno più piovere subdoli quanto persuasivi richiami alla magica scatoletta dai poteri taumaturgici. Sarà il ministero ad attuare una informazione scientifica, su indicazione biennale del Consiglio superiore della Sanità e della Comunità europea.

Anche il ticket moderatore avrà con il passar del tempo una efficacia anticon-sumistica (oltre ad essere strumento di prelievo fiscale che determinerà per le casse dello Stato una riduzione di 350 miliardi l'anno nella spesa sanitaria). Visto che il «compratore» dovrà versare una parte del prezzo *solo nel caso in cui il farmaco non sia iscritto nella fascia di quelli «essenziali»*. Il valore del ticket è così fissato: 200 lire per quelle specialità sotto le mille lire; 400 lire da mille a tremila; 600 per quelle medicine che costano più di tremila lire.

I pensionati sociali saranno però rimborsati: troveranno nella busta della tredicesima diecimila lire, cifra forfettaria calcolata sulla base di quanto le industrie farmaceutiche rimborsano annualmente alla mutua. Terzo, ma non ultimo elemento, è quello del prontuario farmaceutico: si tratta in pratica di un grosso librone in cui sono registrati tutti i medicinali in commercio, suddivisi però in due grandi fasce: essenziali e non essenziali. I primi *non sottoposti a ticket*, sono quelli la cui efficacia terapeutica è riconosciuta; sono necessari per il trattamento di malattie rilevanti sul piano sociale che richiedono terapia di lunga durata o trattamenti di emergenza; e sono farmaci ad un solo componente, o con più componenti con proprietà superiori ai singoli componenti separati.

Particolarmente significativo è che per la prima volta i criteri di selezione sono fissati dalla legge. Questi criteri, inoltre, a partire dal primo gennaio del '79 saranno stabiliti non più da una commissione ministeriale, bensì da una commissione mista che opererà nell'ambito del servizio sanitario nazionale.

Il prontuario è pronto e sta per essere distribuito alle 16 mila farmacie italiane (per ora è alle stampe presso il Poligrafico di Stato). Alla fine di agosto quando la legge sarà già entrata in vigore (dopo 15 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale) e il prontuario distribuito, il farmacista ci segnerà sulla ricetta la cifra complessiva e il ticket pagato. Dopo quattro mesi potranno invece essere vendute solo confezioni che avranno impressa sulla scatola la quota da versare.

Rifiutando la giunta PSI-PSDI-PRI

Ancora un no della DC a risolvere la crisi della Regione Marche

Tentativo per un'amministrazione di sinistra - Un appello del PCI per un quadripartito aperto alla DC

Dalla nostra redazione

ANCONA — Adesso la parola passa alla sinistra, per risolvere la lunga crisi della Regione Marche, tutti i tentativi di mantenere in vita (sia pure con formule ed ipotesi diverse) l'intesa a cinque sono falliti, per gravi responsabilità della Democrazia Cristiana.

Ieri è giunto da questo partito l'ennesimo no ad una mozione che permetteva la nascita di un tripartito PSI, PSDI, PRI, appoggiato dall'esterno da comunisti e democristiani, una ipotesi che avrebbe consentito di mantenere un quadro di intesa.

Si doveva concordare — secondo quanto proposto dai comunisti ed accettato dagli altri tre partiti laici — una precisazione nella mozione politica che suonava più o meno così: la Giunta provvisoria a tre si costituisce con il preciso scopo di giungere entro quattro mesi all'ampliamento del governo sulla base «dell'apporto di tutti e cinque i partiti della maggioranza».

Su questo la Democrazia Cristiana ha fatto sapere di nuovo, come nelle settimane scorse, il proprio veto politico. Nel recente passato era stata la DC nazionale ad ipotecare l'accordo raggiunto dai cinque. Poi il comitato regionale di questo partito aveva respinto a maggioranza (provocando una forte lacerazione interna) il patto a cinque, che sosteneva la Giunta a quattro diretta dal dc Nepi.

Ieri di nuovo un grave diniego, che ha provocato in definitiva il crollo di una intesa faticosamente salvaguardata in questi giorni dalla iniziativa congiunta dei partiti. Nepi in consiglio regionale ha proposto la riedizione della «sua» Giunta, bocciata dal suo partito sia a livello nazionale che nelle Marche.

Ora la situazione è seriamente grave. Il PCI ha avanzato di nuovo, in consiglio ed anche con una «lettera aperta ai socialisti e a tutti i democratici marchigiani» la proposta di formare immediatamente — prima delle ferie — un governo: un quadripartito aperto alla Democrazia Cristiana.

Ma ora l'atteggiamento assunto dalla Democrazia cristiana rimescola bruscamente le carte e pone alla sinistra il grave compito di formare una giunta PCI - PSI - Sinistra Indipendente. (20 consiglieri su 40) che possa contare comunque sul senso di responsabilità dei partiti laici. Di questo hanno discusso ieri, fino a tarda sera, le delegazioni socialista e comunista.

Ha dichiarato ieri il segretario regionale socialista Simonatti: «Siamo fortemente preoccupati per la grave situazione che si è determinata, continueremo ad operare per dare comunque un governo alla Regione, sperimentando altre vie che non siano in contrasto con la nostra politica. Rivolgiamo perciò un caldo appello a tutte le forze democratiche delle Marche, perchè in quest'ora così difficile abbandonino, come noi vogliamo fare, ogni accento polemico e rendano possibile la soluzione della crisi, con atteggiamenti preoccupati per l'avvenire delle Marche e della democrazia e non per le proprie fortune politiche ed elettorali».

Incontro con la stampa

Fanfani sottolinea la collaborazione tra le due Camere

Positivo bilancio dell'attività svolta dal Senato Referendum, elezioni e assetto delle istituzioni

ROMA — Il presidente del Senato Fanfani ha incontrato ieri i giornalisti parlamentari. La tradizionale cerimonia, legata alla interruzione dei lavori di Palazzo Madama per le ferie estive, si è svolta nella sala Maccari. A Fanfani è stata consegnata una litografia di Aligi Sassu. Nel suo breve discorso il presidente Fanfani ha ringraziato i giornalisti per la collaborazione e ha ricordato l'intensa attività del Senato nei primi due anni di legislatura.

Fanfani si è soffermato su provvedimenti approvati per risolvere i problemi dell'ordine pubblico e della giustizia. Per quanto riguarda l'attività economica, il presidente del Senato ha ricordato le disposizioni per il controllo parlamentare sulle nomine degli enti pubblici, la riforma del bilancio e della contabilità generale dello Stato. Infine ha parlato delle importanti leggi di riforma approvate anche nel campo della politica sociale: equo canone, patti agrari, piano decennale per l'edilizia, parità di trattamento tra uomo e donna, provvedimenti sulla disoccupazione giovanile. Il presidente del Senato ha concluso il suo discorso rilevando come lo svolgimento dei lavori sia stato facilitato anche «*dal clima di fattiva e leale collaborazione instaurato tra Camera e Senato; clima* — ha detto — *che nasce dagli intensificati rapporti tra le presidenze dei due rami del parlamento*».

Fanfani ha rilasciato anche un'intervista al TG2. Ha risposto a domande sui decreti legge presentati dal governo, sulle recenti consultazioni elettorali e referendarie, sul sistema bicamerale. Ha lamentato il fatto che tutti i richiami a una maggiore efficacia nella lotta al terrorismo non sempre abbiano avuto accoglimento. «*Consigli inascoltati*», ha detto. Ma questi consigli — ha detto l'intervistatore — lei continuerà a darli per parecchio tempo. Anche a suo partito, immagino... Fanfani ha così risposto: «*Io ripenso spesso alla mia vita, e dico: ma guarda che disgrazia mi è capitata, di essere membro di un partito di maggioranza! Se io fossi stato membro di un partito dell'opposizione* — ha sostenuto il presidente del Senato — *le cose si sarebbero svolte, scusi la superbia, in modo diverso*». Credo che ci siano molti ad auzurarsi che lei... «*Vada all'opposizione?*» — ha risposto Fanfani —. *No. C'è qualche dc che dice che ha tanta voglia di andare all'opposizione. Io mi limito a dire: si vede che non c'è mai stato, in precedenza!*».

Rovigo: il compagno Lodo presidente della Provincia

ROVIGO — Il consiglio provinciale di Rovigo ha eletto il comunista Valentino Lodo presidente della provincia. Questo è il primo serio passo avanti per risolvere la crisi che da oltre tre mesi investe l'amministrazione. Il compagno Lodo ha ricevuto l'incarico di verificare la possibilità di formare una giunta che possa autorevolmente guidare l'amministrazione fino alle prossime elezioni del 1980.

CAMERA

Approvata la legge per le terre incolte

ROMA — La commissione Agricoltura della Camera dei deputati ha definitivamente approvato la legge per la utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate.

Una legge attesa — come ha sottolineato il compagno Cesare Amici nel motivare il voto favorevole del gruppo comunista — dai giovani, che vedono nel provvedimento una possibilità di trovare una occupazione e dal movimento contadino e democratico che lo ritiene uno strumento valido per la utilizzazione di tutte le risorse e per il rilancio dell'agricoltura e per il varo del piano agricolo alimentare.

Le Regioni sono ora chiamate ad emanare provvedimenti interpretativi e di attuazione dei principi stabiliti dalla legge (è augurabile — ha detto Amici — che lo facciano in tempi brevi) nominando immediatamente le commissioni provinciali che hanno il compito di stabilire quando la terra è scarsamente coltivata.

Le commissioni saranno formate dal capo dell'Ispettorato agrario, da due rappresentanti dei proprietari non coltivatori, dei coltivatori diretti, della cooperazione agricola, dei lavoratori agricoli e da quattro rappresentanti dei comuni o delle comunità montane.

Bilancio: varianti per migliaia di miliardi

ROMA — Due disegni di legge di variazioni al bilancio dello Stato sono stati approvati dalla Camera. Col primo si ha un trasferimento di fondi alle Regioni (e per una parte ai Comuni e alle Province) per le funzioni e i poteri ad esse trasferite in base al decreto 616; col secondo si hanno una serie di movimenti a livello centrale. Due variazioni per diverse migliaia di miliardi. Il compagno Carandini, nel suo intervento, ha osservato che si sono potuti avere movimenti così cospicui perché il bilancio 1978 approvato ad aprile era costruito su ipotesi di entrate e uscite inesatte.

Il voto sul bilancio, allora, fu dato con riserva, in attesa di conoscere dati più attendibili che il governo s'era impegnato a dare a fine maggio. Aspettativa andata delusa. Solo ora, alla vigilia delle ferie giungono le variazioni. La seconda nota — ha osservato Carandini — ha intenti ambiziosi, anche se complessivamente non risulta in alcun modo assimilabile al documento che il governo aveva promesso di presentare. Il documento tuttavia mira a dimostrare che il disavanzo complessivo dello Stato supererà di poco i 24 mila miliardi inizialmente previsti. Senza voler entrare nel merito delle singole cifre esposte — ha detto il deputato comunista — ci sia però consentito di rilevare che l'obiettivo del risanamento *effettivo* della finanza pubblica non è perseguibile usando artifici contabili.

Sommando e sottraendo, distinguendo e omettendo — ha detto Carandini — si arriva quasi al traguardo segnalando un disavanzo di poco più di 25 mila miliardi, quando è ampiamente noto che il deficit reale si colloca intorno ai 30 mila miliardi e il fabbisogno non è al di sotto dei 35 mila miliardi.

Il compagno Carandini ha sollevato anche il problema delle convenzioni con le agenzie di stampa. Il governo in proposito si è impegnato a eliminare tali convenzioni.

Altri 202 miliardi stanziati per il Belice

ROMA — Ennesimo provvedimento per il Belice: è quello, contenuto nel decreto approvato in via definitiva dalla Camera, che stanzia altri 202 miliardi di lire finalizzati alle opere di urbanizzazione delle zone terremotate della Valle e alla ricostruzione dei privati.

Il compagno Vincenzo Micheli, intervenendo sul provvedimento, ha rilevato che esso reca miglioramenti ulteriori sul piano normativo e della procedura (il che dovrebbe far marciare più speditamente la ricostruzione) mentre rimane carente sul terreno finanziario, non soddisfacendo a tutte le esigenze che sono emerse e che avrebbero dovuto essere coperte con uno stanziamento di circa 300 miliardi.

I parlamentari comunisti hanno presentato, a conclusione del dibattito, due ordini del giorno: con il primo si impegna il governo, d'intesa con la Regione siciliana «ad includere la zona del Belice nei programmi di settore» di cui alla legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale, «ai piani poliennali delle FS e nella realizzazione degli interventi previsti dalla legge 2 maggio 1976, n. 183» (sul Mezzogiorno) «tenuto conto dei livelli occupazionali previsti dai programmi deliberati a suo tempo dal CIPE in applicazione del dettato dell'art. 59 della legge 241 del 1968». Col secondo si impegna il governo «a predisporre tutti i provvedimenti che si riterranno necessari per portare a compimento la ricostruzione».

Presto sul mercato olio della Tunisia

ROMA — La commissione Agricoltura della camera ha approvato, in via definitiva, le disposizioni per la vendita di 20.000 tonnellate di olio d'oliva acquistato nell'aprile di due anni fa dalla Tunisia in seguito all'accordo di cooperazione economica fra i due Paesi. L'olio, pagato 123 mila lire al quintale, si trova immagazzinato in deposito doganale allo stato estero, in una cisterna ormeggiata nel golfo di La Spezia e le spese per il deposito hanno già superato i 3.550 milioni di lire.

Con il provvedimento approvato, l'AIMA è autorizzata a importare in via definitiva l'olio ed a collocarlo, sentiti gli organi comunitari ed alle condizioni che saranno stabilite dal CIPE, sui vari mercati, compreso quello nazionale.

Il gruppo comunista si è astenuto per le seguenti ragioni, espresse nella discussione e nella dichiarazione di voto dal compagno on. Dulbecco: 1) la spesa eccessiva per immagazzinare l'olio, 2) i tempi eccessivamente lunghi dell'operazione che, oltre a far crescere la spesa, hanno reso più scadente la qualità del prodotto; 3) la turbativa che l'immissione di 20.000 tonnellate di olio lampante può provocare su un mercato già in difficoltà, favorendo manovre speculative.

Per limitare i rischi della turbativa, il governo è stato impegnato da un ordine del giorno del gruppo comunista ad emanare precise disposizioni all'AIMA per la utilizzazione del prodotto sentite le organizzazioni agricole più rappresentative.

Modifiche alla legge sul lavoro giovanile

ROMA — Tra i provvedimenti all'esame dell'Assemblea di grande rilevanza le modifiche alla legge per l'occupazione giovanile che dovrebbe finalmente essere messa in moto in modo efficace, e per alcune norme innovative (tra cui quella che consente alle imprese con meno di dieci dipendenti la chiamata nominativa per i contratti di formazione) e per un ulteriore finanziamento.

Ciononostante, il compagno Zoppetti ha espresso critiche a talune norme (la commissione centrale per l'impiego o *quella che accerta il livello di professionalità* che doveva trovare collocazione nella legge per la formazione professionale, la carente difesa delle donne nelle chiamate nominative).

Il voto del gruppo è stato tuttavia favorevole.

La Camera ha accolto un ordine del giorno DC PCI PSI che impegna il governo perché i progetti speciali delle amministrazioni pubbliche siano comprensivi dei piani per la formazione e qualificazione professionale.

Con altro ordine del giorno, i deputati del PCI hanno raccomandato al governo (e il ministro Scotti ha dato assicurazioni) a estendere, compatibilmente con le esigenze della Difesa, il differimento del servizio di leva in via subordinata la destinazione degli interessati nei capoluoghi di svolgimento dei corsi di formazione) ai giovani da 22 a 24 anni iscritti nelle liste speciali.

SENATO

5 mesi per decidere su 62 «enti inutili»

ROMA — Ci sono ancora cinque mesi a disposizione del governo per presentare i decreti che dovranno decidere del destino (scioglimento o riconversione) di 62 «enti inutili». Se entro questa scadenza i decreti non saranno stati emanati, gli enti sono sciolti. In ogni caso le direzioni di questi enti non sono autorizzate a compiere nessuna operazione che modifichi la pianta organica del personale o la situazione patrimoniale. L'insieme di queste norme è stato stabilito ieri dal Senato che ha profondamente modificato il decreto governativo, inserendo una serie di regole nuove a garanzia del fatto che non possano in questo frattempo, da parte degli enti, essere compiute manovre finanziarie o relative al personale.

Il Senato ha anche deciso di sopprimere quella parte del decreto governativo (articoli 2, 3, 4 e 5) che stabiliva la statizzazione delle scuole e dei convitti per sordomuti. Il motivo dello stralcio è semplice: non esiste l'urgenza per un tale provvedimento, e dunque in nessun modo si giustifica la pratica del decreto-legge. Il governo, quindi, è stato invitato a presentare secondo la normale procedura un disegno di legge che sarà regolarmente discusso.

Il Senato infine ha aggiunto un ultimo articolo di notevole importanza: precisa che l'ONPI (opera pensionati) e l'ENAOLI (assistenza agli orfani), non sono assoggettabili a nessuna disciplina speciale, e quindi anche per essi il termine oltre il quale non si può andare è quello del 1 gennaio 1979.

Questo decreto dovrà ora essere ratificato dalla Camera.

Stanziamento per le FS ancora in commissione

ROMA — La commissione Trasporti del Senato continua l'esame in sede referente del disegno di legge, già votato alla Camera, che stanzia 1600 miliardi per l'acquisto di materiale rotabile e per impianti ad avanzata tecnologia per le Ferrovie dello Stato. Successivamente il provvedimento avrà nell'aula di Palazzo Madama la sua definitiva sanzione.

Si prevede una commessa nei prossimi due anni, di 1800 locomotori, 115 automotori, 250 carrozze a lungo percorso, 56 carrozze-letto, 20 self-service, 3 mila carri merci e una nave traghetto per la Sardegna. Il provvedimento fa fronte inoltre ad una esigenza fortemente sentita, la costruzione di carrozze speciali per pendolari, ne saranno approntate mille (tra cui alcuni prototipi a due piani) con 122 mila posti a sedere.

Le commesse saranno assunte per il 45% da imprese del Mezzogiorno (Campania, Calabria e Lucania) e potranno dare lavoro a circa 20 mila operai. L'importante provvedimento, come ha rilevato il compagno Carri, permetterà un notevole miglioramento del servizio ferroviario e la ripresa produttiva di alcuni importanti settori industriali.

Come la cultura marxista si accosta a Ludwig Wittgenstein

Le ragioni del senso comune

Gli scritti della « certezza » delineano un orizzonte teorico nel quale si affrontano in modo paradossale e fecondo i problemi di una prassi razionalmente fondata e vissuta

Di Ludwig Wittgenstein, pensatore contemporaneo divenuto ormai classico e addirittura entrato nella leggenda per la sua opera e per le sue singolari attività, un marxista « ortodosso » potrebbe sentirsi tentato di dir male in vari modi. Per ciò che concerne i capi d'accusa non vi sarebbe che l'imbarazzo della scelta e a nessuno mancherebbe un minimo di giustificazione. Filosofo frammentario, privo di sistematicità (se si prescinde da quella financo eccessiva del *Tractatus*), eccentrico, dogmatico, provocatorio, indifferente ai risultati, incline al paradosso e all'irrazionalismo e via di questo passo. Indubbiamente si tratta di un personaggio scomodo e ancor più scomoda potrebbe apparire, sempre al marxista « ortodosso », l'enorme risonanza di quanto venne insegnando e scrivendo in decenni di attività originale e intensa sulla quale troppo è stato detto perché sia qui il caso di richiamarne sia pure gli aspetti più caratteristici. Anche se le cose sono ora alquanto cambiate un accostamento tra Wittgenstein e il marxismo sarebbe apparso anni fa inopportuno e innaturale per non dire stravagante o impossibile.

Ma in realtà c'è un Wittgenstein che contribuisce a mantenere desta la coscienza critica del marxista e che perfino porta acqua (se ci s'intende sul termine) al mulino di un marxismo non ridotto in formule. Così come c'è un marxismo — quello non ridotto in formule, per l'appunto — che può specchiarsi in Wittgenstein e trarre dalla sua opera stimoli di insospettata efficacia, trovandovi perfino elementi di rinforzo. Anche i non specialisti sanno del resto che il confronto impossibile ha ceduto il posto a sforzi di integrazione o quanto meno di mediazione cui sarebbe oggi culturalmente disdicevole rinunciare. Con ciò si è ben lungi dall'annullare distanze e differenze che restano grandissime ma — personalmente almeno — non sapremmo pensar bene di un marxista che pensasse male di Wittgenstein né apprezzare un wittgensteiniano che a sua volta non apprezzasse nella sua portata immensa (altra cosa è il condividere) il contributo marxista.

Di recente l'editore Einaudi ha presentato al lettore italiano, nella collana dei *Paperbacks*, 676 proposizioni (un centinaio di pagine in tutto) che il pensatore austriaco consegnò a fogli protocollo e quaderni di appunti nell'estremo scorcio della sua vita, tra il 1949 e il 1951. Ci riferiamo al volume intitolato *Della certezza* (*On Certainty* nell'originale del 1969, curato da G.E.M. Anscombe e G.H. Von Wright) a cui è stato assegnato il sottotitolo « L'analisi filosofica del senso comune ». Il Moore della *Defence of Common Sense* e della *Proof of an External World* è l'interlocutore ideale del Wittgenstein di queste note, che si applica puntigliosamente a chiarire i termini di un problema semplice quanto fondamentale.

Che significa essere certi di ciò di cui nessuno può dubitare? A che gioco (gioco linguistico, prima di tutto) si gioca quando si afferma, in polemica con gli idealisti, la certezza di una proposizione assolutamente certa, del tipo « ho due mani, una testa, un cervello, abito un pianeta chiamato terra che esisteva molto prima della mia nascita » e via esemplificando? Fedele al proprio stile Wittgenstein affronta il tema in modo « casuale » e frammentario, con una serie di proposizioni quasi sempre assai brevi, collegate tra loro da un filo generalmente molto tenue. Come sempre dopo il *Tractatus*, appare immune da qualsiasi preoccupazione di sistematicità. « Conduce » in modo provocatorio e in primo luogo provoca se stesso. Formula domande a cui non fornisce risposta. Si compiace (ma senza la minima civetteria) di affermazioni paradossali. E tuttavia questa « trattazione » (le virgolette sono d'obbligo) ha dei punti fermi e non manca di presupposti formulati con chiarezza.

In primo luogo non si può spiegare tutto: « le spiegazioni una volta o l'altra debbono aver termine »; le convinzioni di chicchessia hanno un carattere organico, « formano un sistema », un edificio, corrispondono a una *Weltanschauung*; s'impara a credere e si crede perché s'impara (« il bambino impara perché crede agli adulti. Il dubbio viene *dopo* la credenza »); la credenza è un fatto interpersonale; « quando cambiano i giochi linguistici cambiano i concetti e, con i concetti, i significati delle parole ». Fondazione e giustificazione delle prove arrivano ad un termine e se il vero è ciò che è fondato « allora il fondamento (Grund) non è né *vero* né falso. Ma l'idea dominante è che il discorso ha un senso in rapporto *al resto* delle *azioni*.

A fondamento della credenza fondata sta la credenza infondata, ma ciò significa innanzitutto che la pratica del linguaggio e una forma del fare e dell'essere. Avere delle certezze fa parte di un modo d'essere e di vivere. Vi sono al mondo persone che agiscono, vivono, parlano (il linguaggio e una forma di vita) e al fondo di tutto — alla base di tutto — c'è lo *Strom des Lebens*, la corrente della vita. Con ciò si è di fronte non tanto al Wittgenstein « irrazionalista » o « pragmatista » (aggettivi che mal gli si attagliano) quanto al Wittgenstein che polemizza, sovente senza averne l'aria, contro una razionalità cristallizzata e adialettica e un culto della conoscenza fissata come momento privilegiato e escluso.

Il senso comune vive invece un suo dinamismo ed ha ragione — potremmo dire parafrasando Pascal — che la ragione non intende, le ragioni di un tutto vivente e mobile. Wittgenstein non chiama mai in causa la storia, cita il goethiano « im Anfang war die Tat » (in principio era la azione) e formula un'affermazione-chiave: « Che noi siamo perfettamente sicuri di questa cosa non vuol dire soltanto che ciascun individuo è sicuro di quella cosa, ma che apparteniamo ad una comunità che è tenuta insieme dalla scienza e dall'educazione ». Il nostro sapere forma « un grosso sistema »: l'opinione suggerita è che nessun edificio conoscitivo è possibile senza credenze elementari corrispondenti a forme di vita delle quali va preso atto senza sovrapporre ai giochi « naturali » i giochi artificiali a cui indulgono certi filosofi con le loro *profonde* domande. Se qualcuno, come Gramsci, osservasse che il senso comune è il regno del pregiudizio Wittgenstein replicherebbe forse, paradossalmente, che la difesa del senso comune è un'operazione filosoficamente spuria e contraddittoria, benché talvolta necessaria.

Vi sono modi di guardare e vedere la realtà, totalità strutturate di elementi non separabili con cui il filosofo, in una posizione di ambiguità sostanziale, cerca di fare i conti. La certezza non è la prima pietra di un qualsivoglia edificio; è un costrutto, e la sua materia è la prassi. Riemergono spunti del *Tractatus*: « Non sono sempre più vicino al dire che, in ultima analisi, la logica non si può descrivere? Devi prendere in considerazione la prassi del linguaggio: allora la vedrai ». Fanno capolino anche il « mistico » e l'« irrazionale »: la giustificazione ha un termine; di un giuoco linguistico (che è sempre « qualcosa di imprevedibile ») si può dire che « non è fondato, non è ragionevole (o irragionevole). Sta lì — come la nostra vita ». Un dubbio senza fine non è neppure un dubbio e al termine delle ragioni sta la *persuasione*. Fatto ancor più importante: non ci comportiamo (o pensiamo) così e così perché siamo certi, ma il nostro esser certi fa parte del nostro comportarci così e così e quindi della nostra *Weltanschauung*, del nostro modo d'essere, *della nostra vita*.

Sarebbe del tutto irragionevole negare le grandi distanze che intercorrono tra l'epistemologia marxista, oggi peraltro in rapida evoluzione, e quest'ultimo Wittgenstein. Ma sarebbe altrettanto sbagliato sottovalutare i punti d'intersezione e le possibilità di confronto. Ben lungi dall'essere un idealista Wittgenstein non è nemmeno un realista o un « verificazionista » ingenuo. Non è un teorico della discontinuità tra senso comune e scienza, ma in modo esplicito o implicito analizza e critica le ragioni del continuismo. Non storicizza il senso comune e la *certezza*, né — come appunto potrebbe fare il realista ingenuo — pensa di costruire un paradigma di conoscenza basato sul senso comune e sulle sue incrollabili certezze. Ma *oggettivamente* il suo discorso frammentario si colloca, se così possiamo dire, tra storicismo e strutturalismo in una dimensione con cui il marxismo sta facendo e dovrà (ancor più e meglio in futuro) fare i conti. C'è nelle sue proposizioni il senso di una razionalità che non si prende gioco dell'irrazionalismo e apre spiragli di razionalità alternativa, con un taglio pragmatico che non concede quasi nulla al pragmatismo.

Wittgenstein appare dialetticamente contraddittorio nel restare ancorato a un tipo di problema che a livello di senso comune non ci si pone (esistono gli oggetti materiali? esiste il mondo esterno?) e che tuttavia coinvolge quel senso comune di cui Moore si era fatto difensore contro gli idealisti alla McTaggart.

Tutto ciò è fatto con le risorse e gli strumenti di una riflessione che « ignora » il marxismo e prescinde nel modo più completo (almeno in apparenza) da quelle che il marxista « ortodosso » potrebbe considerare le ragioni *ultime* dello essere e del pensare. Gioca a un gioco linguistico-filosofico audace fino alla spregiudicatezza, astratto e sofisticato, parlando, una volta di più, proprio di quelle cose di cui raccomanda implicitamente di tacere. Lontano com'è dal marxismo si colloca in un orizzonte culturale e teoretico da cui il marxista non può prescindere, ove un marxismo non schiavo di pregiudizi interpretativi mortificanti può cogliere punti di riferimento preziosi per mettere meglio a fuoco i problemi con cui deve oggi per necessità culturale misurarsi e che sono, ormai, i suoi propri problemi: quello della conoscenza certa (oggettiva), della verifica delle teorie, della razionalità dinamica, del rapporto tra il sincronico e il diacronico, della dialettica intesa in tutta la gamma delle sue implicazioni problematiche e della prassi razionalmente fondata e vissuta.

Alberto Granese

A Roma all'età di sessantuno anni

Improvvisa scomparsa del filosofo Mario Rossi

Mario Rossi, direttore dell'Istituto di Filosofia dell'università di Siena, uno degli esponenti di maggior rilievo del dibattito teorico avviato, nell'ambito del marxismo italiano, a partire dagli anni Sessanta, è morto improvvisamente ieri l'altro nella sua abitazione romana. Aveva sessantuno anni. La sua linea di ricerca nella interpretazione del pensiero di Marx si era venuta precisando attorno al nucleo teorico e agli indirizzi metodologici tracciati da Galvano Della Volpe. Nato a Napoli il 5 dicembre 1916, aveva studiato lettere classiche e composizione musicale. Antifascista, si era iscritto nel dopoguerra al PSI, uscendone nel 1964 con il PSIUP. Sei anni fa aveva aderito al PCI.

Dopo avere insegnato per molti anni Estetica e Storia della filosofia all'università di Messina, Rossi era passato all'università di Siena nel 1971, dove era stato nominato direttore dell'Istituto di Filosofia. Mario Rossi aveva mantenuto, accanto alla ricerca e all'attività didattica un forte impegno nel dibattito sui rapporti tra cultura e politica, intervenendo in numerosi convegni internazionali, e collaborando, oltre che a riviste di filosofia, sui periodici culturali della sinistra, « Rinascita », « Società », « Mondo operaio », « Critica marxista ».

Suo lavoro principale restano i quattro volumi su « Marx e la dialettica hegeliana », approfondito riesame dell'intero corpo dell'opera marxiana, nell'intento di cogliere i fondamenti di una gnoseologia profondamente distinta da quella hegeliana. L'opera, pubblicata dagli Editori Riuniti, nel 1960, venne ristampata negli anni '70 da Feltrinelli col titolo « Da Hegel a Marx ». Sulla scia di una ricerca costante sui rapporti tra Hegel e Marx — nel 1953 aveva già pubblicato un noto studio sulla « storia delle interpretazioni di Hegel » — Rossi venne precisando il suo rapporto col pensiero di Galvano Della Volpe.

Ne sarebbero conseguiti, oltre agli studi citati su « Marx e la dialettica hegeliana », un importante saggio su « Galvano Della Volpe: « Dalla gnoseologia critica alla logica storica » (in « Critica marxista », 1968), e il volume « Cultura e rivoluzione. Funzionalismo storico e umanismo operativo » (Editori Riuniti, 1974).

E' in quest'ultimo lavoro che si condensano i risultati del lavoro teorico di Mario Rossi, e si misurano le sue esperienze di studioso marxista nel campo dell'etica, dell'economia, della logica e della estetica. Recentemente era comparso su « Critica marxista » (n. 3 del 1978), un suo saggio su « Democrazia, azione politica, rivoluzione sociale ». Da anni, mentre continuava a impegnarsi nello studio del marxismo, Rossi aveva intrapreso anche la stesura di un importante lavoro storiografico, che si proponeva di inquadrare lo svolgimento della filosofia greca antica nel contesto sociale dell'epoca.

Ai familiari e parenti di Mario Rossi giungano le sentite condoglianze de « L'Unità ».

Un contributo alla storia del quotidiano del PCI

Gli uomini che fanno «l'Unità»

Interviste, testimonianze, articoli consentono di ripercorrere alcune tappe fondamentali della vita del giornale - Dalle vicissitudini e gli eroismi del periodo clandestino alle battaglie del dopoguerra

La storia di un giornale coincide, in larga misura, con la storia degli uomini che lo fanno (sia che lo scrivano, sia che lo gestiscano) ed è quindi una storia condizionata dalle modificazioni del tessuto sociale, dello sviluppo culturale, delle condizioni politiche ed economiche: quando — l'anno scorso — il *Corriere della sera* festeggiò il suo secolo di vita, gli sforzi degli apologeti erano tesi soprattutto a negare queste oscillazioni, a fare in modo che certi peccati potessero venire sfumati, a fare apparire il *Corriere* di ieri o di quarant'anni fa non dissimile da quello « democratico e liberale ». Citiamo il *Corriere* perché è l'esempio più recente e più pertinente, ma il discorso che vale per lui potrebbe estendersi a quasi tutti i giornali italiani: a quasi tutti ma non a *l'Unità*.

L'11 febbraio del 1951, in occasione del ventitreesimo anniversario della pubblicazione del primo numero dell'*Unità*, Ottavio Pastore, che era stato uno dei fondatori dell'organo del Partito comunista, ricordava che, ripristinata la libertà di stampa dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra, tutti i giornali — che il fascismo avevano sostenuto e che ora rinnegavano — si affrettavano a lavarsi la faccia, a pulirsi le mani: ma tra questi non era *l'Unità*. « Quando abbiamo potuto ritarne un giornale "normale" — scriveva Pastore — non c'è stato bisogno di premettere al suo titolo, zesuiticamente, l'aggettivo "nuova": è la stessa *Unità* che è ricomparsa alla luce, la vecchia *Unità* di Gramsci e Togliatti, che stampò una volta su tutta la sua prima pagina *Abbasso il governo degli assassini* e lottò fino a che gli italiani abbatterono il governo degli assassini e lotta oggi perché non si ricommetta daccapo ».

Se *l'Unità* non aveva bisogno di definirsi « nuova » come pressoché tutti gli altri giornali italiani che dovevano cancellare il « vecchio » della loro storia era perché anche la sua storia coincedeva — come si diceva all'inizio — con la storia degli uomini che la facevano e che non avevano nulla da rinnegare della loro opera: per fare un giornale senza cedimenti, senza concessioni, senza timori, moltissimi di loro avevano pagato con la vita, con la galera, con l'esilio. Mario Stanzani, capo reparto monotipia presso il *Resto del Carlino*, lasciò il suo lavoro nell'agosto del 1944 per sparire nella clandestinità ed aiutare i compagni che ormai da qualche tempo — rischiando moltissimo — provvedevano alla stampa e alla diffusione dell'*Unità* a Bologna.

A distanza di qualche anno Stanzani ricordò così il suo primo approccio con *l'Unità* delle cantine: « Sino allora nella tipografia lavoravano Casadei, Frascari, Gombi. Quest'ultimo venne arrestato proprio in quei giorni. Il lavoro procedeva con estrema confusione. Ma bisogna riconoscere che questi compagni, pur non conoscendo il mestiere, riuscivano a fare grandi cose. Pochi giorni dopo il mio ingresso ci fu un'incursione aerea. Al segnale d'allarme io me la diedi a gambe. *Quando ritornai in tipografia i compagni mi dissero perentoriamente che all'allarme o non allarme bisognava restare al lavoro* ».

Questo « allarme » durava ormai da venti anni e da vent'anni c'erano stati uomini che erano in ogni caso « restati al lavoro »: la storia dell'organo del PCI raccontata da Aurelio Macchiocchi (« Viaggio nell'*Unità* », ed. Editoriali, pagg. 382, L. 6.500) è prima di tutto la storia di quegli uomini, per oscuri che fossero, ai quali si deve in larga misura quello che l'organo del PCI è oggi: giornalisti e tipografi, amministratori e diffusori. E' appunto questa la strada che Macchiocchi ha scelto per rivivere le vicende del giornale: farle rievocare dai protagonisti, andando ad intervistare quelli ancora operanti nella vicenda del Partito o riscoprendo antichi articoli, testimonianze e dichiarazioni di quelli che non ci sono più.

Naturalmente la storia dell'*Unità* non è solo quella del periodo clandestino con le sue vicissitudini (vale la pena di riprendere un episodio narrato da Macchiocchi, quello del tipografo Adler De Maria, che per dieci mesi visse chiuso nella tipografia segreta di Bologna, tanto che venne dichiarato morto in guerra, ed Anzio, ed ai suoi genitori venne pagata la pensione finché il ragazzo non ricomparve, dopo la Liberazione): la storia dell'*Unità* è anche quella del dopoguerra, per alcuni aspetti non meno difficile della prima: quando Carlo Venegoni riceveva i primi giorni di vita del quotidiano nel 1924 e dice « gli edicolanti si rifiutavano spesso di accogliere e di esporre i nostri giornali per non correre il rischio di aggressioni da parte dei fascisti »; e Velio Spano afferma che « ci voleva corazzio per comprarla o per leggerla in pubblico », ecco rappresentata — sia pure in termini di gravità diversa — e, a condizione che i militanti del Partito avrebbero continuato a sperimentare fino agli inizi degli anni sessanta, per tutto il lungo periodo delle discriminazioni, dei licenziamenti per rappresaglia, delle persecuzioni anticomuniste.

Naturalmente la storia dell'*Unità* non è solo la storia di una lotta contro il fascismo e contro la repressione: sarebbe molto, ma tuttavia insufficiente a dar conto dell'impegno di un giornale che ha tentato di incidere su ogni aspetto della realtà italiana, della politica, naturalmente, della cultura, dello stesso senso comune: così in questo suo « Viaggio nell'*Unità* » Macchiocchi ha ripreso alcune delle più significative iniziative del giornale su tutti i terreni: dal ruolo che esso svolse nella lotta contro il governo clericofascista di Tambroni alle inchieste sui « contatori ladri »; dall'impegno sui diritti legali connessi al « caso Fenarioli » alla denuncia delle devastazioni edilizie e del disastro idrogeologico che si collegano al disastro di Agrigento e del Vajont.

Così il quadro del significato che *l'Unità* ha avuto in questo cinquantennio si completa: un quadro — come si è detto — visto dall'interno, rivissuto dai protagonisti e perciò tanto più autentico ed evidente nei tratti, anche se « l'impresa *Unità* » si compie ogni giorno in condizioni nuove.

Kino Marzullo

Istituzioni ecclesiastiche nella società sovietica

Viaggio attraverso le religioni dell'Urss

Dati ufficiosi parlano di sessanta milioni di credenti di cui il nucleo più consistente si riconosce nella confessione ortodossa - Le celebrazioni del 60° anniversario del patriarcato di Mosca - Diritti e prerogative sanciti dalla Costituzione

MOSCA — Un gruppo di religiose della Chiesa ortodossa russa durante le celebrazioni del 60. anniversario del ripristino del patriarcato moscovita

Dal nostro inviato

MOSCA — *In occasione del sessantesimo anniversario del patriarcato di Mosca, soppresso nel 1700 da Pietro il Grande che intendeva porre sotto il suo controllo la Chiesa ortodossa russa e ripristinato dal Concilio nei giorni drammatici della Rivoluzione d'Ottobre, il Patriarca Pimen ha voluto invitare quest'anno esponenti ecclesiastici, osservatori e giornalisti per far conoscere all'opinione pubblica internazionale dimensione, problemi e prospettive della vita religiosa nel contesto sociale, politico e culturale dell'URSS.*

Invitato nel quadro di questo programma nello scorso luglio ho avuto, per la prima volta, la possibilità di compiere un viaggio di oltre diecimila chilometri attraverso le diverse confessioni religiose presenti in territorio sovietico prendendo contatto, a vari livelli, nei centri visitati (Mosca, Vilnius, Kaunas, Leningrado, Pskov, Tbilisi, Zagorsk, ecc.) con ortodossi, musulmani, protestanti, cattolici, ebrei, vecchi credenti, buddisti. Una realtà complessa, imponente, la cui misura è restituita da alcune cifre: circa 60 milioni di credenti, anche se mancano le statistiche ufficiali, su 260 milioni di abitanti, con 20 mila chiese, 25 monasteri di notevole interesse storico (come quello di Pskov), numerosi seminari e accademie teologiche dove non solo vengono educati i nuovi sacerdoti, ma dove studiano anche molti giovani i quali, pur conseguito laurea o diploma nelle scuole e università statali, desiderano conoscere anche le culture religiose e confrontarsi con esse.

I segni dell'interesse presente in molti giovani, per la storia religiosa, per il rapporto tra culture e istituzioni di fisionomia antica e consolidata e l'insieme della società sovietica, ma anche per taluni caratteri generali della esperienza religiosa nel mondo moderno, si sono moltiplicati negli ultimi tempi.

Gli effetti dell'Ottobre

Dalla rivoluzione d'ottobre, esiste in URSS un regime di separazione della Chiesa dallo Stato. Definiti, per la prima volta, con un decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 23 gennaio 1918 i nuovi rapporti tra Stato e Chiese e, successivamente, ridefiniti, senza che la sostanza venisse intaccata, dalla Costituzione del 1936, essi sono oggi regolati dall'art. 52 della nuova Costituzione entrata in vigore il 3 ottobre 1977: « Si riconosce ai cittadini dell'URSS la libertà di coscienza, cioè il diritto di professare qualsiasi religione, o di non professarne alcuna, di compiere atti di culto e di svolgere propaganda per l'ateismo. L'istigazione all'ostilità e all'odio in rapporto con le credenze religiose è proibita. Nell'URSS la Chiesa è separata dallo Stato e la scuola è separata dalla Chiesa ».

Ciò vuol dire che la Chiesa ortodossa russa — che è la più radicata nella storia del popolo russo ed è quella che vanta ancora oggi il maggior numero di fedeli — e le altre confessioni religiose hanno il pieno diritto, garantito dalla Costituzione e da una legislazione che si è arricchita nel corso di sessant'anni, di svolgere attività religiosa nell'ambito ecclesiale, di formare nuovi sacerdoti, di partecipare a consessi interconfessionali di carattere ecumenico in URSS o in sedi internazionali, di organizzare conferenze e promuovere iniziative per la pace e la cooperazione tra i popoli. Questa attività, però, non può diventare propaganda contro l'ateismo, né può assumere significato politico ostile agli interessi dello Stato e, perciò, deve essere contenuta nell'ambito ecclesiale.

L'accettazione da parte della Chiesa ortodossa russa del regime di separazione sancito dalla Costituzione ha una storia drammatica non soltanto per le resistenze opposte dalla gerarchia al nuovo Stato scaturito dalla rivoluzione d'ottobre; ma anche per i conflitti esplosi, prima e dopo il 1917, all'interno di una Chiesa che per secoli si era messa al servizio del regime zarista in cambio di privilegi immensi e di un potere che nulla avevano a che fare con la testimonianza evangelica e di cui le stesse altre confessioni religiose subivano le conseguenze.

Per comprendere meglio il ruolo ed i problemi della Chiesa ortodossa russa di oggi, va ricordato che il patriarcato di Mosca risale al 26 gennaio 1589. Pietro il Grande ne decise la soppressione nel 1700 per accentuare il carattere autocratico del suo regno e prendere nelle sue mani anche il controllo della Chiesa. Inoltre, egli non permise più la convocazione di un Concilio per l'elezione del nuovo patriarca dopo la morte di Adriano, ma lo sostituì con il « Santo Sinodo » (un collegio di vescovi da lui nominati) affidando il controllo dell'attività della Chiesa russa ad un ministro laico.

Dopo la rivoluzione del 1905 cominciò, però, a farsi strada l'idea di un nuovo ordinamento ecclesiastico che potesse essere sancito da un Concilio nazionale. Esso, venne convocato solo dopo la caduta dello zar Nicola II, nel febbraio 1917. Il Concilio, che fu aperto il 15 agosto 1917 (erano trascorsi 217 anni dall'ultimo), ripristinò il patriarcato e nel novembre dello stesso anno poté eleggere alla suprema carica il metropolita Tichon.

La Chiesa, che pure aveva avvertito l'esigenza di una riforma, non intendeva però accettare un regime di separazione accompagnato da riforme sociali profonde che la privavano della scuola, divenuta un servizio pubblico, di vaste proprietà terriere da cui traeva le sue rendite e degli altri privilegi. Il conflitto con il nuovo Stato fu aspro. Il patriarca Tichon si oppose con pubbliche dichiarazioni alla confisca dei beni e esortò i fedeli a fare altrettanto con l'azione politica minacciando di scomunica preti e laici che avessero collaborato con le forze rivoluzionarie.

Arrestato e incarcerato per tredici mesi, il patriarca Tichon si trovava ora di fronte a una Chiesa agitata da profondi conflitti interni. Avevano preso fiato le posizioni innovatrici che sostenevano la necessità di una ricerca di collaborazione con lo Stato sovietico come condizione per un rinnovamento della stessa Chiesa. La mutata situazione storica faceva maturare la necessità di una nuova affermazione, quella del principio di separazione della Chiesa dallo Stato. Il patriarca Tichon fu liberato e lavorò fino alla morte, avvenuta nel 1925, a riorganizzare su nuove basi una Chiesa che per secoli si era assuefatta alla condizione di dipendenza dallo Stato.

La seconda guerra mondiale

Il successore del patriarca Tichon, il metropolita Sergio, ebbe il compito non facile di portare avanti questa opera di riorganizzazione adoperandosi perché la Chiesa come istituzione ed i fedeli fossero leali verso lo Stato. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, il patriarcato di Mosca, in coerenza con la sua tradizione, si mobilitò senza riserve a fianco del paese impegnato contro l'aggressore nazifascista. I messaggi del patriarca Sergio e del metropolita di Leningrado Alessio (che gli successe alla sua morte nel 1945) per rafforzare l'unità morale e patriottica del popolo sovietico rappresentarono un contributo assai rilevante anche al consolidamento dei rapporti con lo Stato. Lo stesso Stalin ne tenne conto. In quegli anni, la Chiesa ortodossa ebbe un risveglio religioso ed organizzativo. Dopo la guerra erano in funzione 20 mila parrocchie con 25 mila sacerdoti, otto seminari, due accademie teologiche e 67 monasteri. Anche le sedi metropolite ed episcopali, che erano rimaste vacanti, ebbero i loro titolari.

La Chiesa ortodossa russa, che sotto la guida di Sergio e di Alessio (patriarca dal 1945 al 18 aprile 1971) aveva dato pieno appoggio al consolidamento dell'unità interna durante la guerra e dopo, negli anni Cinquanta e Sessanta promosse anche una serie di iniziative internazionali per favorire la pace e la distensione, tanto da meritare, nel 1971, un pubblico riconoscimento del governo sovietico per « la lealtà allo Stato sovietico » e « per essere intervenuta attivamente contro il pericolo di una nuova guerra ». Il riconoscimento faceva seguito a una fase di tensione registratasi durante il periodo kruscioviano.

Nel 1961 la Chiesa ortodossa russa entra a far parte del Consiglio mondiale delle Chiese con sede a Ginevra; nel 1962 invia osservatori al Concilio Vaticano II e da allora intrattiene rapporti sempre più intensi con i diversi dicasteri della S. Sede. Oggi si parla della possibilità che il patriarcato di Mosca possa avere un suo rappresentante permanente presso il Vaticano. Il patriarcato fa anche parte del Consiglio europeo delle Chiese per la cooperazione est-ovest e di molti altri organismi ecumenici internazionali. Nel giugno 1977 ha organizzato a Mosca una conferenza sul « disarmo e la cooperazione tra i popoli » con la partecipazione di rappresentanti di numerose confessioni religiose di 29 paesi dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e delle due Americhe. Per la prima volta la televisione e la stampa sovietiche, oltre a dare ampio spazio alla manifestazione, hanno ospitato interviste e dichiarazioni di prelati.

La stessa S. Sede guarda con crescente attenzione al patriarcato di Mosca sia per il dialogo ecumenico (la Chiesa ortodossa russa sta organizzando per il prossimo futuro un Concilio panortodosso) sia nell'intento di sviluppare, per suo tramite, i rapporti con il mondo sovietico e con le altre Chiese presenti in esso. Nell'ultimo anno, si sono fatte più frequenti le visite di delegazioni della S. Sede in URSS a livello ecclesiale, ma si registra anche un accentuato interesse — come mi ha detto il vice presidente del Consiglio per gli affari religiosi — dello stesso governo sovietico per il Vaticano e per l'attività in favore della pace e della cooperazione internazionale svolta da Paolo VI.

Il patriarcato di Mosca sembra aver consolidato la propria influenza, anche sul piano internazionale, sotto la direzione del patriarca Pimen (eletto nel giugno 1971). Ciò ha avuto ed ha riflessi positivi anche sul piano interno e nei rapporti con lo Stato sovietico, come è emerso dal l'incontro che ho avuto a Zagorsk con lo stesso Pimen e con il metropolita Jurevali, responsabile del Dipartimento per le relazioni con l'estero. Ciò vuol dire che, nel particolare regime di separazione, la Chiesa ortodossa russa e le altre confessioni sono considerate componenti di primo piano della società e della vita del paese. Non è un caso che una disposizione del Presidium del Soviet Supremo del 1975 abbia modificato, in senso più avanzato, la precedente legislazione del 1929 e del 1974 e che già si parli di nuove disposizioni allo studio per l'attuazione di alcuni diritti di libertà di stampa, di riunione e di assemblea che la nuova Costituzione proclama sul piano generale, ma che sono ostacolati dal permanere di norme specifiche restrittive.

Alceste Santini

Ecco il contratto dei lavoratori delle FS

Il nuovo inquadramento unico operai-impiegati prevede sette categorie - I salari minimi e la progressione economica - Così l'aumento dal 1° ottobre

ROMA — I principali punti dell'intesa di massima raggiunta per il contratto dei ferrovieri riguardano alcuni aspetti del trattamento normativo, in particolare il nuovo inquadramento, l'utilizzo delle 25 mila lire da erogare a partire dal 1. ottobre prossimo, la progressione economica. Ne diamo qui di seguito un'ampia sintesi.

INQUADRAMENTO — Il personale è suddiviso in sette categorie (per le quali possono essere previsti più profili professionali) definite sulla base di declaratorie professionali. Eccone il dettaglio:

1ª categoria: manovale comune di tutti i servizi (salario base mensile di partenza 187.500)

2ª categoria: ausiliari dei servizi, manovale specializzato, addetto ai passaggi a livello (minimo mensile iniziale 215.000 lire)

3ª categoria: assistente, applicato, aiuto macchinista, conduttore, operaio qualificato (minimo 235.000 lire)

4ª categoria: tecnici dei vari servizi, professioni di vertice dell'esercizio, capotreno, macchinista, manovratore capo e qualifiche iniziali della dirigenza di esercizio (minimo 265.000)

5ª categoria: tecnico superiore e direttivo, funzioni intermedie di dirigenza nei medi impianti, alta specializzazione, coordinamento e funzionari appena assunti (minimo di partenza: 310 mila)

6ª categoria: dirigenti e titolari grandi impianti — depositi, stazioni, reparti, ecc. — (minimo 375.000)

7ª categoria: qualifica terminale degli ispettori (minimo di partenza 495.000).

Le piante organiche di ogni categoria dovranno essere definite dal 1. ottobre prossimo.

MOBILITA' — Nell'ambito di ciascuna categoria è assicurata in via di massima la piena mobilità fra le per tutti i profili professionali previo accertamento professionale o superamento del concorso interno e nel limite dei posti disponibili in ciascun profilo professionale superiore.

TRATTAMENTO ECONOMICO — L'inquadramento del personale nelle nuove categorie professionali avrà decorrenza dal 1. ottobre 1978.

La progressione economica (anzianità) è istituita a partire dal 1. luglio 1977 e articolata con scatti biennali, costanti dell'8 per cento rispetto allo stipendio iniziale. Dopo il conseguimento dell'ultima classe di stipendio la progressione economica è costituita da scatti biennali del 2,50 per cento sulla classe medesima.

L'aumento salariale di 25 mila lire, stabilito in un precedente accordo che dovrà essere corrisposto a partire dal 1. ottobre prossimo, è così ripartito: 10 mila lire mensili uguali per tutti; 800 lire mensili per ogni anno di anzianità di servizio; il rimanente viene utilizzato per la ristrutturazione del premio industriale e comporterà un beneficio medio pro capite di diecimila lire circa.

In fase di primo inquadramento sarà attribuito ai dipendenti delle FS uno stipendio ed un eventuale assegno personale, riassorbibile soltanto in caso di passaggio di categoria, complessivamente pari al maturato economico.

LIBERTA' SINDACALI — Sulla questione delle libertà sindacali e del diritto allo studio sono state assunte nell'intesa le risultanze del gruppo di lavoro azienda sindacati che ha completato i suoi lavori nel settembre '77.

L'accordo per il nuovo contratto dei ferrovieri oltreché dai sindacati unitari di categoria, Sfi, Saufi e Snaf, è stato sottoscritto, nel tardo pomeriggio di ieri, anche dall'organizzazione autonoma Fisafs.

Aerei a terra per dodici ore I traghetti partiti regolarmente

ROMA — Bloccato ieri per dodici ore il traffico aereo. Lo sciopero del personale di terra aderente alla Fulat-Cgil Cisl Uil indetto a Roma (Alitalia, Ati e «AR») ha avuto riflessi su tutto il territorio nazionale e ha interessato anche le compagnie straniere i cui servizi a terra sono garantiti, appunto, dalla società Aeroporti Romani. I lavoratori e i sindacati hanno avuto incontri con i gruppi parlamentari, il ministero del Lavoro, le Partecipazioni statali e la Regione Lazio. Obiettivo: un intervento delle istituzioni presso l'Intersind perché questa receda dal suo atteggiamento di chiusura sulla vertenza per la regolamentazione delle festività soppresse.

Anche se fra mille disagi, ieri sono partiti regolarmente i traghetti della Tirrenia per le isole. Le agitazioni degli autonomi (24 ore) sono state sospese ieri mattina in vista di un incontro che si è svolto nella tarda serata tra il ministro dei trasporti e i sindacati autonomi

Un piano per i cantieri navali entro il 20 agosto al Parlamento

Lo ha deciso il CIPI - Grave situazione nella relazione della Fincantieri - Implicazioni per le altre branche dell'economia marittima - Dibattito sui settori: dichiarazioni di Morlino e documento PSI

ROMA — Il comitato interministeriale per l'industria, CIPI ha deciso di presentare al Parlamento entro il 20 agosto, un piano per la cantieristica. Il comitato verrà precisato dopo una riunione al Tesoro prevista per martedì. Il settore della cantieristica non è previsto fra quelli che la legge indica per la redazione di un piano finalizzato ma una tale necessità si è imposta per la crisi del settore e le pressioni dei lavoratori e delle forze politiche delle regioni colpite. Le indicazioni di massima sono una durata di cinque anni lo stanziamento di 800 miliardi, la previsione di evitare licenziamenti limitando i comportamenti di mano-d'opera al non-rimpiazzo dei lavoratori che escono per normale turnazione. La capacità dell'industria cantieristica italiana risulterebbe, alla fine, ridotta del 10 per cento circa in luogo del 30 per cento richiesto dalla Comunità europea.

Le condizioni difficili del settore sono state sottolineate ieri nella relazione di bilancio presentata dalla Fincantieri, la società capofila delle partecipazioni statali cui fanno capo i maggiori stabilimenti. La perdita di 33 miliardi di lire portata a bilancio non riflette tutta la gravità della situazione. Negli ultimi dodici mesi l'assunzione di ordinativi, 1.135.000 tonnellate stazza, è stata pressochè nulla. L'unica committenza di un certo peso è venuta negli ultimi due anni dal piano di potenziamento dei trasporti merci Fiat-Ferrovie e da alcune ordinazioni militari. La Fetta «privata» italiana, costruita sfruttando a fondo agevolazioni pubbliche e noli richiesti dalle partecipazioni statali, è entrata in crisi appena si sono manifestate tendenze sfavorevoli sul piano internazionale. Esemplari di questa crisi sono le difficoltà del gruppo Lolli Ghetti costruito sopra una massa sproporzionata di debiti e di agevolazioni pubbliche.

Con ciò, l'Italia resta un paese dai vasti e crescenti scambi internazionali, i quali sono serviti per la metà circa soltanto dalla flotta di bandiera italiana. L'acquisizione di traffico marittimo ha considerevole importanza anche per l'equilibrio delle entrate valutarie, per l'intensificazione degli scambi e la promozione dell'occupazione. Le ragioni per un piano della cantieristica che ne valorizzi le capacità produttive risiedono, dunque, nella possibilità di sviluppare considerevolmente la branca delle attività marittime in tutti i loro aspetti.

Sui piani di settore, ed in particolare quelli approntati dal CIPI in base alla legge, sono da segnalare due aree di posizione.

Il ministro del Bilancio, Morlino, ha rilasciato una dichiarazione sulla lettera-documento del presidente della Confindustria (pubblicata ieri, su *24 Ore*) in cui afferma che «alcune parti della lettera si riferiscono ad argomenti propri della procedura della legge sulla ristrutturazione industriale e quindi una risposta compiuta si dovrà dare con le modalità previste e cioè da parte del CIPI, che dovrà tenere conto anche dei pareri delle altre forze sociali e delle regioni». L'insieme dei problemi, comunque, «esigenza di una compiuta politica industriale», prosegue Morlino, «troverà una esplicita formalizzazione nella relazione previsionale e programmatica che presenteremo al Parlamento in settembre che impegnerà, col piano triennale, la responsabilità collegiale del governo». Quanto alla preoccupazione di Carli per la partecipazione italiana all'economia europea, Morlino risponde che «Dobbiamo stare nell'Europa, ma con l'Italia tutta intera, con tutte le sue risorse materiali, umane e civili e quindi anche con il Mezzogiorno se non vogliamo che l'Italia diventi un Mezzogiorno d'Europa».

Un documento della commissione economica del PSI esprime critiche e preoccupazioni sui piani. Il giudizio del PSI è «estremamente negativo» per i piani della chimica e della siderurgia, per i quali chiede un profondo riesame. Per altri, essenzialmente il piano «moda» e agro alimentare, «ad una analisi in alcuni casi interessante» non fa riscontro «un soddisfacente ventaglio di proposte». Per altri piani ancora (carta, meccanica strumentale, elettronica) si individua nei piani presentati una base di discussione avanzata ma con notevoli squilibri nei sottosettori analizzati. Il PSI esprime apprezzamento per le posizioni prese dal sindacato e condanna nelle posizioni confindustriali «il rifiuto di ogni programmazione operativa».

Oggi i 100 miliardi IMI per l'urgenza alla SIR

I problemi che si aprono con la costituzione del consorzio bancario Una soluzione analoga stenta per la Liquichimica

ROMA — L'IMI delibera oggi pomeriggio il finanziamento di 100 miliardi di lire alla SIR. E' un anticipo sui 400 miliardi che questo Istituto, assieme alle altre banche che hanno deciso di costituire il consorzio, sottoscriverà per mettere a disposizione il capitale necessario alla operazione risanamento del gruppo di Nino Rovelli. Nell'immediato dunque, il pericolo per salari e stipendi e per il funzionamento anche minimo degli impianti dovrebbe essere oramai scongiurato.

La decisione delle Banche, auspici il ministro del Tesoro e il governatore Baffi, chiude una fase travagliatissima di questo particolare aspetto della vicenda chimica. Se ci si guarda indietro e si ripercorrono gli avvenimenti di questi ultimi mesi, si vede che è stato fatto di tutto per intricare ancor più il nodo chimico e rendere più difficili soluzioni che già di per se non erano semplici.

Obiettivi diversi

Per molti, anche nella DC, il nodo chimico poteva essere sciolto lasciando via libera alla soluzione fallimentare, senza preoccupazioni per i posti di lavoro e per le prospettive produttive di un settore di cui l'economia italiana non può privarsi. Per altri, l'obiettivo principale era quello di evitare che venissero allo scoperto le responsabilità che hanno portato al dissesto attuale. Ora, la soluzione decisa dall'IMI e dalle banche è quella per la quale da mesi si erano pronunciate forze politiche e sindacati, e che poteva benissimo essere adottata molto prima senza portare altra acqua al mulino dello sfascio.

Ma proprio alla luce di questa decisione, quali problemi si pongono per il futuro?

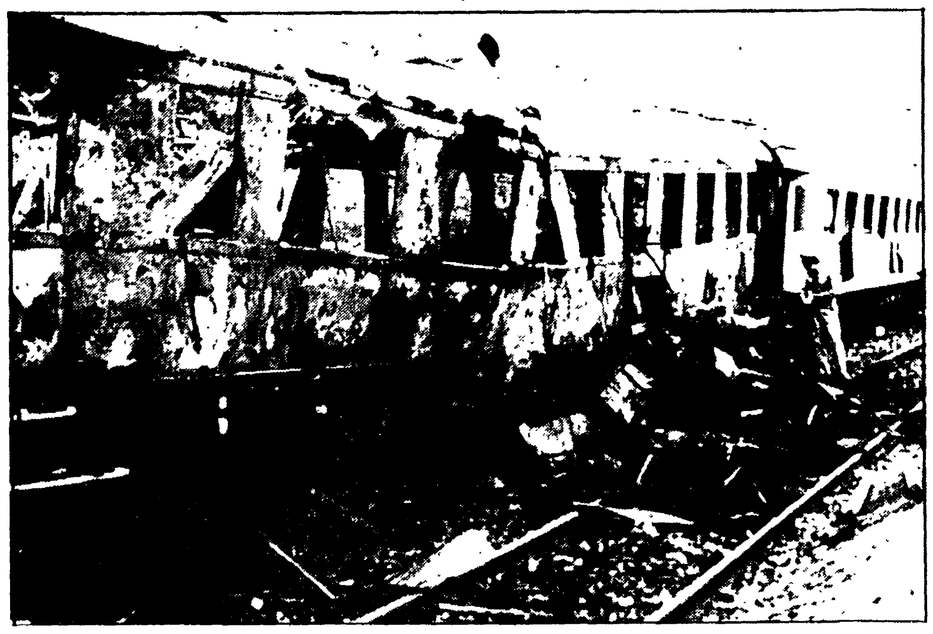
❶ *C'è innanzitutto il problema del ruolo di Nino Rovelli. Il consorzio di banche sottoscriverà 400 miliardi di lire per il capitale della nuova holding Sir e, stando ad alcune anticipazioni del programma di risanamento preparato dall'IMI, al vecchio gruppo imprenditoriale resterebbe oltre il 50% delle azioni. E' evidente che qualsiasi decisione sulla quantità di azioni da lasciare nelle mani del gruppo che fa capo a Rovelli non può non essere presa se non sulla base di una valutazione obiettiva, di un calcolo il più attento e preciso possibile del valore degli impianti, dello stato patrimoniale, della consistenza debitoria di Rovelli. Sarebbero impensabili sia valutazioni a tavolino, sia a forfait. A parere dei comunisti (conferenza stampa sulla chimica del 23 giugno scorso) fatto il consorzio bancario, a Rovelli non essere lasciata alcuna partecipazione al capitale ed alla gestione, ma la responsabilità amministrativa sarà dell'IMI che favorirà il sorgere, accanto a Rovelli, di un rinnovato gruppo imprenditoriale.*

❷ *Se le banche alla fine hanno accettato di costituire il consorzio per la Sir, perché invece non si riesce ad imboccare una strada analoga per la Liquichimica? Certo, sappiamo bene che si tratta di due situazioni diverse, anche perché la Liquichimica ha una esposizione debitoria che ha completamente annullato il capitale ed è, quindi, tutta debito.*

Estenuante trattativa

*Ma da mesi gli istituti bancari stanno portando avanti una estenuante trattativa, i cui contenuti non sono nemmeno del tutto chiarissimi se non per la parte che riguarda (o meglio riguardava) il salvataggio personale di Rovelli. Ma adesso bisogna che il governo, la smettano di fare i conti della spesa e di rinviare la soluzione. Ci sono ancora alcuni giorni di tempo, ma non molti. Se si vuole evitare che il consorzio bancario, la Sir, la Montedison, la Liquichimica, la Montedison, la Montedison, la Montedison

La strage il 4 agosto 1974, il processo lontano



Da 4 anni sabotata l'inchiesta sull'Italicus

Una verità che rischia di essere condannata al silenzio: da chi e perché

Dodici morti, decine di feriti attendono giustizia da quattro anni. Tanti ne sono passati dal 4 agosto '74, dalla strage del treno Italicus sul quale era stata messa, sotto un sedile di uno scompartimento della quinta carrozza, un ordigno esplosivo a tempo i cui tragici effetti furono moltiplicati da chili di «termite», la speciale miscela chimica che sviluppa, una volta innescata, temperature solari.

L'inchiesta giudiziaria su un eccidio così barbaro e feroce, il culmine d'un piano eversivo che si era aperto con altri attentati ai treni nel '69 ed era proseguito con la strage di piazza Fontana, di piazza della Loggia, non è stata facile fin da subito, tante mani si stesero a pescare nel «piatto sporco» dell'eversione per confondere piste, coprire la verità, occultare responsabilità.

Il caporione fascista Almirante, dopo l'eccidio di San Benedetto Val di Sambro aveva rivelato di essere stato informato con vari giorni di anticipo che sarebbe stato compiuto un attentato a un treno ad opera, disse, di «terroristi militanti della sinistra». Il caporione fascista aveva detto anche di aver inutilmente (ma tempestivamente) informato i servizi di sicurezza i quali, però, non avevano fatto nulla. Fonte della informazione (accertò l'inchiesta nelle sue prime fasi) su questo attentato era stato l'avv. Aldo Basile, dirigente della federazione romana del MSI.

E' un fatto, tuttavia, che i caporioni fascisti non vollero né allora né mai rivelare il «nome» del loro informatore e, soprattutto, tennero molte «informazioni» per sé. Custodirono fino all'ultimo il nome del bidello Francesco Sgrò il quale, dopo aver accusato un borsista dell'ateneo di Roma, il dr. David Ajò, militante della sinistra, ritrattò clamorosamente ogni cosa confessando di essere stato imbeccato dall'avv. Aldo Basile. Il legale missino gli avrebbe promesso molti soldi e impunità per indirizzare le indagini a sinistra.

Dal canto suo, in quei giorni, il generale Gianadelio Maletti, capo di una speciale divisione del Sid, convocato a Bologna dal procuratore capo della Repubblica, disse ai giornalisti che i servizi di sicurezza «grazie a Dio, non seguivano le piste tipo Sgrò». Una pista diversa cioè da quella imboccata dalla magistratura bolognese che, dopo la ritrattazione del «superteste» Sgrò, aveva decisamente orientato le indagini negli ambienti della destra neofascista. Ma Maletti non volle, non seppe o non poté dire di più.

Vennero così a galla, si esplicitarono a partire da quella dichiarazione, preoccupanti contrasti e inquinamenti nei servizi di sicurezza del resto già emersi in tutte le inchieste precedenti di piazza Fontana, del golpe Borghese, della strage di Bertoli, davanti alla questura di Milano. Non per nulla poche settimane dopo l'Italicus, l'ex capo del Sid Miceli sarebbe stato arrestato mentre era incandescente, la verità sull'Italicus scottante. Le carte cominciarono a imbrogliarsi, le indagini a rallentarsi per mancanza di «collaborazione a tutti i livelli», come denunciò senza mezzi termini il defunto procuratore generale di Bologna, dott. Domenico Bonfiglio in occasione del suo ultimo discorso inaugurale dell'anno giudiziario.

Era, ad ogni modo, certo allora che il quartiere generale del MSI-DN, con Almirante in testa, aveva cercato di depistare le indagini. L'inchiesta però non era riuscita ad avanzare oltre l'evidente tentativo missino di creare confusione. Soltanto nel dicembre dell'anno successivo, a seguito dell'evasione dal carcere di Arezzo di alcuni detenuti, tra cui il neofascista Luciano Franci (arrestato con altri terroristi neri aretini), per l'attentato ferroviario di Terontola (per un autentico miracolo non aveva provocato un nuovo e orrendo massacro) l'inchiesta parve uscire dalle secche in cui era finita. Franci che doveva costituir-si ventiquattro ore dopo l'evasione, in circostanze abbastanza singolari, venne accusato da uno degli evasi nel corso di una intervista rilasciata alla redazione romana di «Epoca», di aver partecipato all'attentato al treno Italicus. Franci aveva fatto delle confidenze precise ad Aurelio Fianchini e Felice D'Alessandro con i quali era scappato dalla prigione. Costoro avevano raccontato quel che avevano saputo: che l'attentato al treno era stato fatto da Franci e da Piero Malentacchi e vi aveva preso parte anche il geometra pluriomicida Mario Tuti il quale aveva fornito l'esplosivo. Piero Malentacchi aveva fabbricato la bomba e Luciano Franci, che era un carrellista delle poste alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze, lo aveva aiutato a sistemarla sul treno. Fianchini, a questo proposito, fu ricco di particolari e la magistratura bolognese, dopo aver controllato alcuni elementi di riscontro, si indusse a incriminare formalmente di strage Franci e Malentacchi. Costoro, naturalmente negano ogni cosa. In quanto a Tuti non è neanche tecnicamente possibile per il momento perseguirlo, interrogarlo, processarlo per questa vicenda perché la Francia, che ne ha concesso l'estradizione per l'assassinio dei due agenti di P.S. a Empoli, non ha concesso a tutt'oggi il richiesto provvedimento d'estradizione per i reati di cui si sarebbe macchiato per l'Italicus.

Rinviata un'occasione per fare chiarezza

Per arrivare a questo «maledetto imbroglio», come si è detto, sono passati quattro anni. Tuttavia anche con questo, apparentemente elementare risultato, l'inchiesta non si è conclusa per varie e differenti ragioni nelle quali, in ogni caso, prevale la evidente mancanza di preparazione e di mezzi degli apparati di polizia e di sicurezza, se non una volontà politica precisa che allora volle, quanto meno, «prendere tempo», temporeggiare per non arrivare subito al cuore dell'inchiesta.

Intanto col passare del tempo sono maturati per Franci e Malentacchi i termini massimi previsti per la carcerazione preventiva. La scarcerazione, richiesta dai loro difensori, per mancanza di indizi, ripetutamente rifiutata dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello, è stata dunque ordinata per scadenza di termini. E', allo stato attuale delle cose, un provvedimento soltanto formale perché Malentacchi, condannato dalla assise di Arezzo a 17 anni e Franci a cinque anni per la parte avuta nell'attentato di Terontola, continuano a rimanere in carcere. Ma il rischio che siano messi in libertà, sempre per decorrenza dei termini massimi della carcerazione preventiva, è attuale e prossimo. Infatti la Corte di Cassazione, non ha ancora definito la condanna che, pure, è stata confermata dai giudici d'appello di Firenze. A prescindere da questa questione ritardare ancora il processo sull'Italicus significa non solo rinviare ancora una occasione di fare chiarezza ma compromettere del tutto la possibilità che la verità sia completa e profonda quale l'opinione pubblica esige. Anche dai processi, anche dalle inchieste infatti partono, se si vuole, elementi di rinnovamento profondo, verità e coraggio politici.

Proprio di recente si è appreso che il consigliere istruttore di Bologna avrebbe già stabilito, nel verificarsi di un così scandaloso avvenimento, di assegnare Malentacchi al domicilio coatto in Sicilia, e Franci in Sardegna. La istruttoria, inoltre, non si sarebbe ancora conclusa essendosi ravvisato, per precisa richiesta dell'ufficio del P. M., l'opportunità di contestare all'avv. Basile un altro reato: quello di aver taciuto informazioni alla autorità giudiziaria e di polizia. Questa nuova accusa è stata contestata al legale missino solo poche settimane or sono e la nuova istruttoria ha richiesto altro tempo perché il magistrato istruttore ha dovuto interrogare quei funzionari dei servizi di sicurezza cui, si dice, fossero state fatte anticipazioni «monche» sulla strage.

Intanto, però, i morti di San Benedetto Val di Sambro continuano a essere onorati con cerimonie che suonano come una malinconica ripetizione di precedenti auspici. Proprio ieri, facendo seguito ad altri comunicati emessi dalla provincia e da altri enti democratici, il presidente della regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, così si è espresso: «Esecutori e mandanti devono essere individuati e puniti. In questo senso rivolgiamo un pressante appello a tutti gli organi dello Stato perché sviluppino il massimo della iniziativa in termini capaci di dare rinnovato impulso e sbocco positivo agli accertamenti e alle indagini in corso».

L'appuntamento è lì alla stazione di San Benedetto Val di Sambro dove uno scultore, neanche tanto famoso, ha voluto erigere un monumento con la carcassa orrendamente squarciata di un vagone di quel treno.

Angelo Scagliarini

Nella foto in alto: il vagone dell'Italicus sventrato dall'esplosione.

A Sustinente, il paese della brigatista che ha scelto ancora la clandestinità

In casa di Nadia Mantovani il silenzio è l'unica difesa d'una famiglia stanca

La madre e il padre non hanno voluto dire una sola parola di commento - Delusione e rassegnazione - I compaesani non riescono ancora a spiegarsi la vicenda di «quella brava ragazza»

Dal nostro inviato

MANTOVA — La madre di Nadia Mantovani, una donna minuta, di poco più di 60 anni, con un viso aperto, magro, ci ha ricevuto il giorno dopo la divulgazione ufficiale della notizia che sua figlia era sparita. La donna stava preparando il pranzo, nella cucina della sua casa isolata dalla frazione di Bastia di Sustinente, a circa 15 chilometri da Mantova. La porta era aperta, come sempre, come quando Nadia era in carcere, come quando, ottenuta la libertà provvisoria aveva deciso di tornare ad abitare dalle sue parti, dove tutti la conoscono fin da bambina.

La madre non ha voluto commentare l'ultimo episodio di cui è protagonista la figlia. Si è limitata a dire che Nadia non c'era, che era stanca di tutte queste visite, di carabinieri e giornalisti, che voleva essere lasciata in pace, che non ne poteva più. Ci ha parlato con un filo di voce, piangendo, con gentilezza. Un atteggiamento pacato, ma insieme rassegnato, stanco, deluso, gravido di tensione per dover subire cose di cui non comprende la meccanica, il significato, di cui non conosce l'ampiezza. «Non so niente, cosa volete che dica? Sono stanca, non ne posso più».

Il marito era nei campi, a lavorare le sue quindici biche di terra, da solo. Ieri l'altro — mentre la figlia Luana, insegnante alle scuole medie di Ostiglia, rispondeva laconicamente ai giornalisti dietro la tenda verde della porta — era a letto, sfiancato dall'enorme tensione di questi giorni, chiuso nel silenzio comune a tutta la sua famiglia.

Arnco Mantovani e la sua famiglia abitano quasi da sempre da queste parti. Il capofamiglia ha 67 anni. E' ben conosciuto, anche perché è stato assessore della giunta di sinistra fino alle ultime consultazioni amministrative, quando venne presentato come indipendente dal Partito Socialista. La sua è una storia comune a molti. Come gli altri abitanti di questo paese ha sempre lavorato la terra, conducendo una vita dignitosa, tranquilla. Ora ha un po' di terra che coltiva, una casa ad un piano, con l'aia in mattoni rossi, un orto, una piccola stalla. In paese è conosciuto, così come sono conosciuti i suoi figli, Nadia compresa, che ha frequentato le scuole insieme alle altre ragazzine di Sustinente, ad Ostiglia, e poi a Bologna e a Padova.

Quando la Mantovani, ottenuta la libertà provvisoria alla fine del processo di Torino, scelse di tornare a Bastia di Sustinente, in paese accettarono la cosa normalmente, come i suoi familiari. In fondo, come questi, la gente del paese era rimasta ancora legata all'immagine di Nadia come brava ragazza, quasi sempre prima della classe, non avendo vissuto che di riflesso la tragica storia successiva che l'ha vista appaiata al nome di Renato Curcio e protagonista di imprese delle BR. E' così, con normalità, che ne hanno parlato sempre.

E i commenti, come al solito non sono andati molto oltre la conferma dello sconcerto, dell'amarezza per gli approdi cui è giunta questa che loro, quelli del paese, avevano sempre considerato — come abbiamo detto — una «brava ragazza». Definizione che vuol dir tutto e niente, ma che ora si dissolve di fronte alle drammatiche vicende cui hanno portato «la Nadia», come tutti la chiamano, su strade tanto lontane e diametralmente opposte alla dimensione di vita democratica della gente di queste parti. Per questo, nonostante tutto, ne parlano a fatica, senza ombra di compiacimento, senza ammiccamenti.

Dicono di alcune voci che qualche «forestiero» ha fatto in questo mese di libertà provvisoria alla Mantovani, dicono di essersi accorti di una certa sorveglianza, per altro molto discreta, da parte dei carabinieri, alla casa di Bastia, dei giri in macchina delle due sorelle. Ma tutto si ferma lì tra i dubbi, e l'imbarazzo nel dare un giudizio su una vicenda che tutto sommato non sentono propria, che ha coinvolto «qualcun altro», che sembra impossibile sia proprio la Nadia che tutti hanno conosciuta sino alla soglia dell'università.

C'è, in fondo, soprattutto la conferma di una grande, ma discreta, solidarietà per i genitori, che tutti ritengono colpiti dalla mano pesante di un destino troppo ingiusto.

Fabio Zanchi

Quando la giustizia non sa prevenire

C'è chi ricorda nei commenti alla «fuga» di Nadia Mantovani e di Vincenzo Guagliardo una frase pronunciata da un leghista milanese il giorno della loro scarcerazione: «Nadia ha letto, come tutti, a nome di tutti l'ultimo proclama delle BR al processo. Se poi lo Stato in galera non la vuole più, la battaglia la fa di fuori».

Tutto scontato, dunque. L'intenzione dei due brigatisti di fare ritorno alla clandestinità risultava del resto, fin troppo chiara dalle loro stesse dichiarazioni. Ma se lo sapevano tutti e davano anche chi era tenuto a vigilare sui loro movimenti, come mai non sono state predisposte adeguate ed efficaci misure di sicurezza?

A Torino, ad esempio, durante i mesi del processo alle br, a tutti i giudici togati e popolari, a tutti i difensori di ufficio, venne assegnata una scorta per assicurare la loro incolumità. Non si poteva fare altrettanto con i due brigatisti? A Freda e a Ventura, in soggiorno obbligato a Catanzaro, sono stati messi accanto dei poliziotti. Questi agenti vigilano sulla loro sicurezza, ma evidentemente, seguendo i due impatati in tutti i loro movimenti, sono anche pronti a prevenire eventuali «evasioni». Sarebbe costata troppo allo stato l'assegnazione di una scorta a due brigatisti in libertà provvisoria? A non sembra che una tale sempl'ciss'ma misura sarebbe risultata più efficace del famoso e tanto discusso controllo previsto dalla legge Reale.

Si deve ritenere allora che nessuno ci abbia pensato? Troppe volte, nelle tragiche e amarissime cronache delle BR, si è costretti a constatare che qualcosa di serio non ha funzionato. Taluni processi sul terrorismo «rosso» o «nero» hanno poi stabilito che, spesso, questo tipo di «distrazioni» era addirittura di natura dolosa. La mancata vigilanza sui due brigatisti non può, dunque, rimettere in discussione le conclusioni del processo di Torino. Abbiamo scritto anche noi che la «deribricazione» del reato assegnato dal giudice istruttore ai due brigatisti, ha aperto la strada alla loro scarcerazione, dimezzando i tempi della carcerazione preventiva.

La corte d'assise di Torino, presieduta dal giudice Guido Barbaro, ha però avuto l'indubbio merito di concludere un tormentatissimo processo con una sentenza equilibrata. Si pensi al processo di Catanzaro che, a nove anni dalla strage di piazza Fontana è ancora in corso. Si pensi alla strage dell'Italicus, di cui proprio oggi ricorre il quarto anniversario, e per la quale non c'è ancora stata nemmeno una sentenza di rinvio a giudizio. Si pensi all'assassinio del commissario Luigi Calabresi, ucciso sei anni fa la cui inchiesta non è ancora terminata.

Il processo di Torino pure interrotto due volte proprio per i delitti attuati dalle BR, si è potuto concludere con una sentenza il 23 giugno scorso nonostante tutti i tentativi messi in atto dalle BR per impedirlo.

Certo, l'osservazione che ai due brigatisti di cui si è subito assegnato il soggiorno obbligatorio non avrebbe tolta una sua consistenza. Ma la questione è un'altra. Abbiamo detto che di brigatisti in libertà provvisoria ve ne sono tanti. E' ovvio sottolineare che non era possibile evitare che si desse ancora la clandestinità, ricercando ciò «a che» e «a chi» di questi si può dare la «spinta del terrorismo». Se non è così subito controllare i movimenti di due persone la cui assegnazione di «fare alla lotta armata» stato addirittura ostentato, ci si può chiedere quali possono essere i risultati nella lotta a così dura eversione. E' errato sino a ritenere che anche dietro a questa «fuga» si sia dovuto stabilire uno chiaro «rapporto» con qualche mandante, tuttavia è relativo il fatto che un «di fermo» da uno dei soliti funzionari dei servizi di sicurezza si lasciato nel silenzio esistere interessi? Purtroppo un tale interrogativo non può essere considerato del tutto campato in aria.

Ibio Paolucci

Non tutto è chiaro nella «vacanza ecologica» di Nova Siri

La stravagante armata degli antinucleari: tanti giovani, il poeta, il latifondista...

Il sospetto interesse degli agrari della zona e di ambigui personaggi giunti da lontano - La Regione conferma la propria volontà di difendere il patrimonio agro-turistico

Dal nostro inviato

NOVA SIRI (Matera) — Il sole è cocente, implacabile. Il campeggio «antinucleare» è sistemato in un ettaro di pineta, divisa dal mare soltanto da una striscia asfaltata e da trecento metri di finissima sabbia. L'idea che si ha subito, a vedersi mescolati a ragazzi e tutti, e che i giovani, e le ragazze di Lotta Continua, autonomi, del collettivo di via dei Volsci, gli altri che sono venuti da Roma per il «richiamo» lanciato da *Radio onda rossa* e da decine di manifesti abbiano colto l'occasione della settimana di lotta e del corso previsto per domani, per mettersi fino al centro nazionale della Tirrenia per una «vacanza ecologica».

La diffidenza verso di loro ha avuto un andamento, tra la gente del posto, sopravvissuto sulla curiosità e sulle stesse preoccupazioni, diffuse per il progetto di ampliamento del centro della Tirrenia. «Ci ha il figlio dell'ex-on. Garzanti — ci dicono — il figlio del plurimilionario Padula industriale della pasta ed ex sindaco di Potenza abbiamo visto andare al campeggio anche quella comunista. La "Lotta di popolo" non è stato cacciato via».

Ma l'odore della vacanza stato accolto per lo più dai ragazzi. Si tratta di un provvisorio insieme di ragazzi di zona, di studenti, di una cooperativa di tecnici, quella dei Lucani per la salute del bacino, di compagni di Potenza sottosviluppo e la vacanza della popolazione. Si tratta di più delle assemblee tenutesi ieri sera. Il tema non sezione, neppure di partito, non mezzo ufficiale, ma la zona del PSDI Mario Di Stefano, che di solito non nasce attenzione, ci ha partecipato alla vita del consiglio regionale.

Dario Bellezza, il poeta che sta preparando un libro su Nova Siri, ha letto delle poesie. Qualche pescatore, la barca ancora passata come Ariella a calpestare le erbe e i mari. Disegna la barca dordine sia affiorare la consistenza divorando latrice come bestia che non deve ossessionare «Zerta [illegible] ossessione».

I suoi versi circolano stampati, al mandolino, hanno un gruppo di giovani si stanno attorno a un mandolino — nonostante tutta la [illegible] non riesce a riprodurre gli spendidi colori, dei fiori del mare dell'inverno. Metaponto.

Vi è indubbiamente un problema di prima grandezza del centro della Tirrenia, che ora, oltre duecentoventiquattro addetti e 110 [illegible] centro del [illegible] dove lavorano tuttavia 300 persone rischia di degradare in mancanza di una presa di [illegible] zione. «Ma — dicono alla Regione — l'area di Rotondella potrebbe essere la sede di strutture di ricerca e di sperimentazione non solamente nel settore nucleare ma anche nel campo delle tecnologie alternative nel settore energetico, in particolare del l'energia solare».

Insomma la Regione Basilicata riafferma, responsabilmente la sua disponibilità ad accogliere iniziative nucleari ma queste devono essere collegate con altre più interne, razionevolmente distanti dal contesto del comprensorio agricolo turistico del Metapontino». E la ragione di questa richiesta ben si intende, se si tiene presente che nella area prescelta dal CNEN si precedono — per effetto di eventi naturali mentre realizzata nelle strutture [illegible] — [illegible] [illegible] più promettenti del Mezzogiorno e che i 45 km della fascia litoranea sono interessati al progetto turistico Jonio-Europa, in corso di realizzazione con i contributi della Basilicata, della Calabria e della Puglia. [illegible] dice il compagno Nicola Toscano vicesindaco di Nova Siri [illegible] del governo e di Dorio Cattaneo [illegible] incomprensibile.

Occorrono [illegible] sposta [illegible] tempestivi [illegible] problema [illegible] ma non [illegible].

Da parte [illegible] — dice Giuseppe Cardarello, sindaco del comune e capo di una giunta di sinistra — abbiamo un [illegible] con il [illegible] NO alle proposte del CNEN. Il nostro non è un NO di principio [illegible] NO ragionato. Vogliamo accertare [illegible] vogliamo sapere se [illegible] sono compatibili con il nostro ambiente e con la vocazione agro-turistica [illegible] Se si tratta di impianti compatibili bene, altrimenti no, ci opponiamo con forza. Per questo abbiamo chiesto [illegible] del [illegible] superiore [illegible] che [illegible] compatibili con noi e con la popolazione».

Rocco Di Blasi

Depongono gli ultimi testi su Valpreda

CATANZARO — Nell'udienza di ieri è stato interrogato un solo testimone, il signor Nicola Matera, le cui dichiarazioni sono risultate favorevoli a Pietro Valpreda. Il Matera, infatti, ha detto di avere visto Valpreda a Roma, ma prima della strage di piazza Fontana. A lui, che formava le compagnie teatrali, Valpreda si era rivolto per una eventuale assunzione.

Sono seguite poi le letture di verbali istruttori riguardanti il generale Aloia, Massimiliano Fachin, e Franco Freda. Il generale Aloia, le cui condizioni di salute si vedrebbero piuttosto gravi, non è potuto venire a Catanzaro.

Infine l'avv. Azzariti Bova, della parte civile, ha chiesto a che punto si trovi l'istruttoria in corso alla procura della repubblica di Milano. Tale istruttoria, trasmessa dal procuratore generale di Catanzaro a Milano per competenza territoriale, riguarda come è noto le responsabilità di generali e ministri.

Panico a Manfredonia per una fuga di gas

MANFREDONIA — Una fuga di gas (ammoniaca) dallo stabilimento chimico Anic di Manfredonia ha provocato ieri sera allarme e panico tra gli abitanti, molti dei quali si sono dati alla fuga raggiungendo la campagna o i paesi vicini. La fuga di ammoniaca che la direzione dei petrolchimico definisce «leggerissima» è stata determinata da un aumento di pressione nella valvola di sicurezza di un serbatoio. I vapori si sono immediatamente diffusi nell'atmosfera raggiungendo la città dove è ancora viva l'esperienza del settembre '76 quando una nube di anidride arsenosa, provocata da uno scoppio nello stabilimento, intossicò operai e cittadini.

Fino a tarda notte soltanto due persone sono ricorse alle cure dei sanitari per un «lieve bruciore alle prime vie respiratorie». Dopo la fuga sono state diramate

Scacchi: la prima vittoria è di Karpov

BAGUIO (Filippine) — Anatoli Karpov ha facilmente vinto l'incontro del pareggio per mondiali di scacchi a Baguio, battendo la prima partita della sessantasettesima sfida con Viktor Korchnoi. Il campione in carica ha potuto facilmente sbarazzarsi lo sfidante che, affrontando troppi rischi, si è esposto ad un attacco micidiale. Alla ventottesima mossa, trovatosi in una situazione chiaramente senza via di uscita Korchnoi, ha rinunciato.

Inutile sottolineare lo scoramento che regnava tra i second dello sfidante. Korchnoi, non ha voluto firmare il taccuino segnapunti di Karpov, per vendicarsi del fatto che in apertura il campione si era rifiutato di stringergli la mano. In una dichiarazione fatta leggere da un portavoce, Karpov aveva spiegato di aver preso la decisione a causa del comportamento di Korchnoi.

La storia della seconda partita si è avuta quando Karpov ha attaccato decisamente portando avanti le due torri, un cavallo e la regina. Di fronte a una minaccia chiaramente dimostrabile, Korchnoi si è evaso di scatto in piedi, e afferrando il suo termos di tè, se è diretto senza pronunciare parola verso il camerino. Erano passate quattro ore e 34 minuti di gioco.

Con una vittoria in tasca Karpov deve ora ottenerne altre cinque per mantenere il titolo e portarsi a casa la borsa più ricca nella storia degli scacchi, 350 mila dollari americani. In base alle nuove regole, i pareggi non contano per il punteggio.

Per «seguire» il padre suicida madre si getta dall'11° piano con sette figli

SALT LAKE CITY — [illegible] ha fatto certamente [illegible] drammatico [illegible] piano [illegible] Salt Lake City [illegible] donna [illegible] madre [illegible] con i sette figli [illegible] dodicesimo piano di un [illegible] Tutti sono morti. Unica superstite una ragazza di [illegible] anni versa in condizioni disperate.

Un particolare [illegible] coppia, come ha rivelato un vicinato di [illegible] dei ragazzi «si sono battuti di proprio [illegible] sede appoggiandosi alla ringhiera del balcone. I bambini di età inferiore sono stati invece [illegible] dagli adulti».

«Tutto fa pensare — ha detto il tenente di polizia Nick Pavlikos — che il fattore religioso abbia avuto un ruolo determinante in questa vicenda e che la donna [illegible] abbia deciso di seguire il gesto del padre». L'uomo, Emanuele David, di 39 anni, era a quanto si dice capo di una oscura setta religiosa.

Assurda tragedia in un paese dell'Agrigentino

Litigano per un cane: uccisa una bimba

Alle proteste perché l'animale infastidiva la piccola la padrona ha sparato

AGRIGENTO — Una breve ma turbonda lite tra vicine di casa è culminata in tragedia a Favara, un grosso comune dell'Agrigentino. Una bimba di sei anni, Rosa Allotta, è rimasta uccisa con un colpo di fucile sparato da una finestra: a sparare è stata Carmela Russello, 32 anni, ora in carcere. Ha reagito in maniera assurda solo perché non aveva tollerato che i parenti della bimba protestassero per il pericolo rappresentato da un grosso cane da caccia che minacciava la piccola.

La nonna e la madre di Rosa, Maria Farulla Allotta di 50 anni e Rosaria Fanara di 30, avevano più volte allontanato l'animale senza museruola, senza collare o corda, che tentava di scagliarsi contro la bimba che, stamattina, di nuovo infastidita dal cane, impaurita, ha cominciato a piangere a dirotto.

Nell'abitazione attigua Carmela Russello era impegnata nelle consuete faccende di casa: alle grida dei vicini si scesa in strada invitando a sua volta perché ha sostenuto poi le avevano maltrattato la bestia. Dalle parole a fatti il passo è stato breve e nata una violenta colluttazione tra le tre donne. Carmela Russello quando ha intuito che poteva avere la peggio è fuggita e si è barricata in casa.

Sembrava tutto finito. Poi, d'improvviso, la tragedia. Carmela Russello si è armata del fucile automatico del marito, Vincenzo Volpe, autista appassionato cacciatore, e riuscita a caricarlo con una cartuccia, ha spostato quanto bastava l'imposta del piano superiore per fare uscire la canna dell'arma e ha fatto fuoco contro le donne e la piccola. La micidiale rosa di pallini ha sfiorato Rosaria Fanara e Maria Airo (quest'ultima ha dovuto farsi medicare in ospedale per una ferita alla spalla ed è stata già dimessa) ma ha centrato in pieno la bambina che è stramazzata al suolo in una pozza di sangue. I colpi hanno raggiunto la piccola all'addome e al torace uccidendola quasi all'istante.

Indescrivibili i minuti che hanno seguito la tragica sparatoria: la madre e la nonna di Rosa hanno urlato fino alla disperazione mentre dalla vicina caserma sono sopraggiunti i carabinieri richiamati anche dal rumore dello sparo. Carmela Russello non ha avuto il coraggio di uscire e venuta fuori dopo parecchio tempo convinta dal comandante della stazione dei carabinieri. Rinchiusa nella camera di sicurezza non ha saputo subito di aver ucciso Rosa Allotta. La notizia le è stata comunicata dalla scorta che l'ha tradotta al carcere di Agrigento. Ha detto solo: «Mi dispiace, non volevo fare del male alla bambina». Nel corso dei primi accertamenti, sul grave episodio sul posto si è recato il pretore di Favara. Seminerio Lopresti si è appreso che il cane, un pointer di razza, era lasciato sempre in libertà dai suoi padroni e senza museruola.

Il regista ungherese al lavoro vicino al Lago Balaton

Jancso rilegge la storia e le sue contraddizioni

Si sta girando una trilogia sulla figura e sulla vita del patriota Bajcsi Zsilinski, che fu impiccato nel 1944 dai nazifascisti delle « Frecce spezzate »

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Dalla strada si vede soltanto il gran telo bianco che funge da tetto. La struttura in legno è nascosta da alberi di pesco: ci imbattiamo nel lungo capanno, o più precisamente, nelle travi che disegnano l'impalcatura, a 130 chilometri da Budapest, in una radura quasi sulle rive del lago Balaton.

Agli inizi del secolo costruzioni simili a questa erano il luogo tradizionale di riunione per i contadini dei villaggi turchesti. Il nostro, però, non è d'epoca, venne innalzato un mese fa, voluto da Miklós Jancsó per i suoi nuovi film. Alberi bassi tutt'intorno e, sullo sfondo, le colline dolci della campagna ungherese. Fa caldo, il sole brucia: una trentina di ragazze, posate sui rami le lunghe vesti che da sempre indossano le contadine d'Ungheria, si abbronzano in due pezzi. Un po' peggio sta un gruppi di « ussari », le divise abbottonate sino al mento, accanto ai nervosi cavalli. Contadini, camicia senza colletto e giacca di panno nero, attendono ai lati del capanno. Da lontano giungono dame e ufficiali dell'Impero Asburgico.

Il mosaico si compone: sotto il telo bianco prende forma l'Ungheria che si prepara alla prima guerra mondiale. Giovani nudi sfilano per la visita militare, il popolo guarda e canta, i nobili esaminano, gioiscono e brindano, ussari a cavallo si esercitano agli ostacoli. La musica è quella di un'orchestra zigana. E la macchina da presa scorre sul binario per il lungo piano-sequenza: oltre dieci minuti.

Siamo sul *set* del nuovo film di Jancsó per vedere da vicino il regista ungherese al lavoro e tentare di sapere da lui qualcosa sulla sua opera. L'impresa risulta subito ardua: l'obiettivo di Jancsó è quello di scoraggiarti dal fare domande. « Devo eliminare ogni traccia di realismo », dice alle tre, ma alle cinque nega di averlo mai detto. Sappiamo però il titolo dei suoi tre film: *Vitam et sanguinem*, una trilogia sulla vita di Bajcsi Zsilinski, importante personaggio politico dell'Ungheria che, dopo un'adolescenza fascista, a fianco di Horthy, divenne il maggior esponente della resistenza antinazista e fini impiccato la mattina del Natale 1944 per mano dei nazifascisti ungheresi delle « Frecce spezzate ». E' la storia di un nobile che divenne democratico, che seppe scegliere e cambiare la sua vita, sino a diventare un dirigente del movimento contadino, un progressista che tuttavia non aderì al movimento comunista.

Un momento della lavorazione del nuovo film di Jancsó

Uno spaccato di storia dell'Ungheria: con le sue contraddizioni, e ambiguità, che pongono problemi anche oggi, forse perché mai affrontate sino in fondo; forse perché a volte esorcizzate dal l'imposizione ideologica. Un tema caro a Jancsó, che ripercorre in ogni sua opera, in tutti i suoi film; e lo si comprende bene quando afferma: « Per capire un mio film, devi studiare la situazione del mio paese ».

Parlare di Bajcsi Zsilinski non è semplice. Come deve essere questo personaggio? Un puro? Un uomo pulito, su cui non pesa il passato di fascista assassino, e proprio del presidente di quel partito contadino di cui diverne leader egli stesso vent'anni dopo? Oppure un aristocratico che ha fatto questo (come è stato nella realtà) e che quindi ha riflettuto ed ha deciso altrimenti?

Ma anche la situazione storica in cui opera pone problemi: infatti c'è chi non gradisce un Bajcsi Zsilinski figura determinante del movimento antinazista e chiede maggiore spazio per i comunisti, per il loro ruolo, per la loro funzione nella Resistenza.

Sono spinte e pressioni reali che rispondono ad esigenze di mediazione, di compromesso, che nascono da silenzi antichi e coscienti. Richieste che spesso non hanno genitori precisi o precisamente individuabili, ma che escono dalle pieghe complesse e profonde della cultura ungherese, che rimbalzano dai luoghi della politica culturale ufficiale, che si esprimono in strati di opinione pubblica.

E non è certo semplice rispondere a simili volontà organizzate, neppure per Miklós Jancsó che pure afferma: « Io rileggo la storia, cerco di rileggerla con tutte le sue contraddizioni, cercando una verità o momenti di riflessione sulla verità che aiutino anche a capire il presente ».

Accanto a lui c'è Gyula Hernady. La lega una amicizia di vecchi anni, un lavoro comune di uguale lunghezza: Hernady, scrittore e saggista è l'autore del novantacinque per cento delle sceneggiature di Jancsó. Alcuni sostengono che l'uno senza l'altro perde metà della sua forza: è una esagerazione indubbia, ma a vederli lavorare insieme il senso della complementarità è perfetto.

« Il nostro non è un saggio storico, ma un film — aggiunge lo scrittore —: è storia d'Ungheria come in un certo senso noi l'abbiamo vista. Ma non c'è solo quello, vi è la problematica dell'uomo che sceglie, che cambia e che può farlo ». S'alzano le note di un valzer di Strauss: eleganti coppie si muovono in cerchio, una rosa tra le mani. Sullo sfondo, in senso inverso, anche i cavalli in un lento cerchio, ballano il loro valzer.

Hernady prosegue: « E' un film importante; cioè, saranno tre film. Va detto per inciso che non sarà necessario vederli tutte e tre per capire, ma ognuno sarà compiuto in sé. Importante, per me e per Miklós, è anche la questione dello stile del linguaggio: la nostra è una ricerca aperta ». Che viene vissuta giorno per giorno, e che a volte mette in crisi anche Janos Kende, l'operatore fisso dei loro film.

Chiedere spiegazioni a Jancsó è inutile, risponde a monosillabi o cambia argomento. Per cui si può forse pensare che sta cercando di mettere insieme momenti di dascalici e l'antico simbolismo barocco. Che usera montaggio e piano sequenza. Ci si deve accontentare dei dettagli, di spiegazioni rubate per tentare di cogliere maggiormente nel suo mondo di « realismo magico », di quei simboli che forse, a volte, sono la sintesi obbligata di verità troppo delicate: le danze tragiche che a Jancsó ricordano « il circo e la voglia di danzare e cantare di questo popolo anche nei momenti peggiori della sua storia »; oppure i movimenti ritualizzati così pieni di angoscia, quasi a voler fissare nella travagliata storia della nazione quello che il vecchio Lukács chiamava « lo spirito filistei » che caratterizzò il tragico problema dei rapporti tra popolo e gruppi dominanti.

Jancsó ride quando chiediamo spiegazioni e se la cava con un « ho 57 anni, sono vecchio e mi piace giocare con i miei film ».

Silvio Trevisani

Conclusa la rassegna di Pola

Tuffo nel passato al XXV Festival del film jugoslavo

L' « Arena d'oro » a « Occupazione in ventisei quadri » di Zafranovic

Dal nostro inviato

POLA — Con l'assegnazione del primo premio, l'« Arena d'oro » a *Occupazione in ventisei quadri* di Lordan Zafranovic, si è conclusa la ventiseiesima edizione del Festival cinematografico jugoslavo.

La piazza d'onore è stata occupata da *Bravo maestro* di Rajko Grlic già presentato a Cannes con il positivo giudizio della critica, mentre terzo si è classificato *Il cane che amava i treni* di Goran Paskaljevic, pellicola questa che aveva rappresentato la Jugoslavia al Festival di Berlino ovest.

Per quanto riguarda le regia i premi sono andati, nell'ordine a Srdjan Karanovic (per *Profumo di fiori di campo*), a Zafranovic (per la pellicola vincente) e a Krzso Golik (per *Lubica*). Miglior attrice è stata giudicata Svetlana Bojkovic — molto nota ed apprezzata nel teatro ma al suo debutto in campo cinematografico — per il ruolo sostenuto nel *Cane che amava i treni*, mentre il riconoscimento quale migliore interprete maschile l'ha ottenuto Rade Serbedzija per *Bravo maestro*. Come si vede i migliori attori sono quelli che hanno interpretato i film tipo esportazione, cioè che, prima di arrivare a Pola, erano già stati rispettivamente proiettati a Berlino ovest e a Cannes.

Il festival del giubileo aveva suscitato molte speranze che purtroppo sono andate deluse. Nei confronti della precedente edizione — dove il primo premio era andato ad una pellicola che affrontava l'attualissimo e scottante problema dei lavoratori immigrati — questa volta si è preferito guardare al passato. E' s. e fatto un passo indietro perché la palma del migliore è andata ad un film che ha sollevato in sede di Festival non poche critiche da parte della stampa.

Occupazione in ventisei quadri narra la storia di tre amici, Niko, Toni e Miko che a Dubrovnik, durante l'occupazione fascista, prendono tre strade diverse. Il primo si unisce ad un gruppo di comunisti, il secondo indossa l'orbace, mentre l'ultimo subisce le persecuzioni per la sua origine ebrea. Il regista, che il mestiere lo conosce bene, ha messo insieme tutti gli ingredienti necessari per strappare il successo: un *cast* di noti attori volti nuovi, larghezza di effetti fotografici; preferenza alla forma rispetto al contenuto. Il film — è stato scritto — esprime così « una carica di più in, significati che strabilia ma non convince ».

Alla vigilia del Festival si era scritto ed affermato che la realtà avrebbe dominato la manifestazione. Ben due terzi delle ventuno pellicole in concorso affrontavano, infatti, tematiche di ogni giorno, mentre le altre avevano puntato le loro carte sulla guerra partigiana o comunque, su problemi del passato. Un modo, quest'ultimo, più facile ma meno utile di fare del cinema.

Il verdetto della giuria ha riportato tutto nell'alveo del tradizionale conformismo: primi premi come quello di quest'anno non servono certamente ad invogliare i giovani registi ad affrontare strade nuove perché impegnarsi in opere impegnative, quando bastano pellicole di *routine* create sulla falsariga di molte altre, per assicurarsi un'« Arena d'oro »?

Silvano Goruppi

Si gira « Amori miei »

Una Vitti bigama all'italiana nel film di Steno

Monica Vitti in « Amori miei » di Steno

ROMA — *Una « commedia con musiche » di Iaia Fiastri, che già ha riscosso successo sul palcoscenico teatrale, diventa un film. Si tratta di* Amori miei *che il regista Steno sta girando in questi giorni per l'interpretazione di Monica Vitti cui l'autrice (ed ora sceneggiatrice) aveva pensato già nella stesura originale. Del cast fanno parte Johnny Dorelli (nella parte di Marco), Enrico Maria Salerno (Antonio) e Edwige Fenech (che interpreta la bella e stampita Debora).*

La protagonista della storia è Annalisa, una donna trentacinquenne sposata con un giornalista (Marco) che non riesce, però, a dividersi equamente fra il suo lavoro e la moglie. Questa decide, quindi, di « dedicarsi » contemporaneamente a due mariti per poter esprimere in pieno tutto l'amore che possiede. Si sposa anche con Antonio, e sembra che tutto si svolga per il meglio fin quando Annalisa non si accorge di essere incinta. Qui l'intreccio si complica al punto tale che la donna è costretta a sdoppiarsi per tenere il gioco con entrambi gli uomini che neppure si conoscono fra loro, fino a quando entra in scena Debora, la quale contribuirà a sciogliere il colossale imbroglio con inevitabile lieto fine.

Amori miei *sarà girato in presa diretta. Monica Vitti, tornata sul set cinematografico in Italia (ha girato recentemente per la TV Il cilindro di Eduardo De Filippo e Ragione di Stato di Cavatte, in Francia), si è dichiarata felice di aver recuperato l'occasione perduta sulle scene. « E' una pellicola intonata alle mie corde — ha dichiarato l'attrice — e quando c'è una predestinazione è difficile che ci si possa sottrarre ».*

Come è noto la parte di Annalisa, in teatro, era stata affidata a Ornella Vanoni, mentre gli altri ruoli erano ricoperti da Gianrico Tedeschi, Duilio del Prete e Maria Grazia Buccella.

OGGI VEDREMO

☐ Rete 1

13 **MARATONA D'ESTATE** - Rassegna internazionale di danza - « Anna Karenina » con Maia Plissetskaia
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)
18,15 **CANNON** - Telefilm - (C) - « Un libro esplosivo »
19,05 **LE MAGICHE STORIE DI GATTO TEODORO** - (C)
19,20 **SILVIA DEI TRE OLMI** - « L'eredità »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **PING PONG** - (C) - Confronto su fatti e problemi d'attualità
21,35 **NELLA CITTA' VAMPIRA** - « Casa delle streghe » con Flavio Bucci, Alesandro Haber, Oreste Rizzini, Micaela Pignatelli. Regia di Giorgio Bandini
23 **TELEGIORNALE - (C) - OGGI AL PARLAMENTO**

☐ Rete 2

13 **TG2 ORE TREDICI**
13,15 **COME VIVEVANO GLI UOMINI PRIMITIVI** - (C)
18,15 **TV2 RAGAZZI**: Il trucco c'è
18,45 **LA GRANDE CORRIDA** - (C) - Cartone animato
18,50 **DAL PARLAMENTO** - (C) - **TG2 SPORTSERA**
19,10 **BATMAN** - (C) - Telefilm
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **POLDARK** - Telefilm - (C) - con Robin Ellis, Angharad Rees, Norma Streader. Regia di Kenneth Ives
22,25 **PRIMA PAGINA** - (C) - « Come siamo stati informati sulle elezioni presidenziali? »
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 16,25: Campionati svizzeri di nuoto; 19,15: Il compleanno di Barbapapà; 19,20: Telezzonte; 20: Estate sera; 20,10: Telegiornale; 20,55: Il Regionale; 21,30: Telegiornale; 21,45: Sam e Sally: Lili; 22,45: Addio alle Ande; 23,45: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 19,55: Telesport; 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: Le Jene del Quarto Potere. Film con Jean-Pierre Melville, Pierre Grasset. Regia di Jean Pierre Melville; 23: Incontri adriatici.

☐ TV Francia

Ore 16: Telefilm; 16,55: Campionati mondiali di pattinaggio su ghiaccio; 18: Recre « A 2 »; 18,40: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,30: Queste pietre meravigliose; 21,35: Ah! Scrivete; 22,35: Telegiornale; 22,42: Gli altri. Film con Maurice Born, Noelle Chatelet, Patrice Dally, Pierre Desjangue, Bruno Devoldere.

☐ TV Montecarlo

Ore 19,30: Disegni animati; 19,45: Journey Quest; 20,10: Notiziario; 20,25: Telefilm; 21,15: Assalto al Tesoro di Stato. Film. Regia di Peter F. Stanley con Roger Browne, Anita Sanders; 22,50: Notiziario; 23: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 13, 14, 17, 19, 21; 23, 6: Stanotte stamane; 7,20: Stanotte stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri, al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11,30: Una regione alla volta; 12,05: Voi e io '78; 14,05: Radio uno jazz '78 estate; 14,30: Lei sa che lingua parla?; 15: E... state con noi; 16,40: Trentatregiri; 17,05: Parata di commedie italiane; 18,30: Appuntamento con...; 19,15: Radiouno jazz '78 estate; 20,25: Chiamata generale; 21,05: Concerto sinfonico; 22,45: Orchestre nella sera; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 15,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno musica; 7,45: Un pensiero al giorno; 7,55: Un altro giorno musica; 8,45: Sempre più facile; 9,32: I beat, Paoli; 10: GR2 Estate; 10,12: Incontri ravvicinati di sala F.; 11,32: Carta d'identità; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Discosfida; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Discosfida; 16,37: Il quarto di diritto; 17,30: Uno tira l'altro; 17,55: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 8,50: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro estate; 11,30: Un'antologia di musica operistica; 12,10: Long Playing; 12,55: Musica per uno; 14: Il mio Bruckner; 15,30: Un certo discorso estate; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spazio tre; 21: Musiche d'oggi.

PROGRAMMI TV

Maratona d'estate

(Rete 1, ore 13)

Per la rassegna internazionale di danza è la volta del balletto *Anna Karenina*, tratto dal celebre romanzo di Tolstoi. Ne è autore Rodion Scedrin, marito di Maia Plissetskaia che è la protagonista. Il balletto, che si articola in tre atti e diciassette quadri, è conosciuto anche dagli spettatori italiani per una celebre esecuzione avvenuta nel 1973 al Teatro alla Scala.

Casa delle streghe

(Rete 1, ore 21,35)

Sotto il titolo *Casa delle streghe*, Giorgio Bandini ha raccolto tre racconti di Howard Philip Lovecraft, scrittore tra i più grandi della fantascienza dell'orrore anche se a lungo dimenticato. Il protagonista (Flavio Bucci) è un professore alla ricerca di religioni e di mondi migliori. Ma, suo malgrado, si trova coinvolto in avventure che fanno accapponare la pelle. Tanto per cominciare la vicenda di stasera si svolge in una casa dove un morto suona il violino...

Poldark

(Rete 2, ore 20,40)

Siamo arrivati alla sesta puntata delle avventure che hanno per protagonista il capitano Ross Poldark. Il processo che lo vede accusato di mettiamolo al saccheggio si risolve in favore del capitano ma le traversie non sono finite. Senza soldi, Poldark accetta così una proposta del vecchio Jud, il vecchio che, con la sua testimonianza, l'ha salvato dall'accusa infamante: il capitano dovrà chiudere un occhio su un traffico di contrabbando. Intanto possidenti e banchieri, a cui non è andato giù il verdetto di assoluzione, non tardano a vendicarsi.

Prima pagina

(Rete 2, ore 22,25)

La recente elezione di Sandro Pertini a capo dello Stato sarà oggetto della rubrica dedicata all'analisi dei problemi dell'informazione. Ci sarà quindi un confronto su quanto scritto dalla stampa nei giorni dell'elezione, seguito da interviste ad alcuni esponenti politici.

LE PRIME / Cinema

Chiamano il diavolo per lanciare una star

UNA FIGLIA PER IL DIAVOLO — *Regista: Peter Sykes. Tratto da una novella di Dennis Wheatley. Interpreti: Nastassia Kinski, Richard Widmark, Christopher Lee, Honor Blackman, Lilli Palmer. Horror. Inglese. 1978.*

« Il 98 per cento dei satanisti è costituito di poveracci, che bazzicano nudi nei cimiteri. Il restante 2 per cento è l'ineffabile » sono parole dello scrittore e esperto « demonologo » John Verney a cui fa ricorso un ricco londinese alcolizzato che vuol sottrarre sua figlia Catherine dalle grinfie di una setta di adoratori d'un parente stretto di Satanasso capeggiata da Padre Michael, un prete sospeso a divinis. Catherine è una suora adolescente, limpida e bella come se ne vedono solo al cinema. E' lei che è stata coltivata con una cabra pazienza la figlia promessa al diavolo.

John Verney occulta la fanciulla e tenta quindi di proteggerla dai sinistri richiami del diabolico reverendo, che si avvale di trucchi quasi soprannaturali. La lotta sarà aspra, e piuttosto sul sensazionale, ma la malizia dello studioso prevarrà sul bruto misticismo dei suoi nemici.

Il cineasta Peter Sykes, uno dei tanti artigiani britannici del genere *horror*, è passato anche lui, come tanti suoi connazionali, al servizio delle grandi potenze cinematografiche statunitensi. Perciò egli attinge qua al thriller e là al « poliziesco » prodotto dagli americani come la fece Michael Winner con il suo recente *Sentinel*. Però, registi di mestiere un po' tra diplomatici, come Sykes, si trovano a mal partito con i testi letterari improbabili e inarbarbaliati, e con il bruco volerio degli effetti speciali oggi trionfante presso il cinema improntato al raccapriccio. Infatti Sykes sembra rimpiangere la vecchia porta che scricchiolava perché usa goffamente i suoi nuovi mezzi e affoga nelle grandi chiacchiere del copione.

Una figlia per il diavolo è comunque un film per la giovanissima e già sufficientemente perversa attrice Nastassia Kinski, figlia di Klaus, che si appresta a varcare la soglia del tempio delle *star*. Per metterla ulteriormente in risalto, Sykes le ha radunato attorno tante cariatidi dello schermo ancora affascinanti, come Christopher Lee, Richard Widmark, Lilli Palmer. Forse troppo per lei.

d. g.

emigrazione

L'intervento di Giadresco al Comitato parlamentare

Ancora resistenze sui poteri dei Comitati consolari?

La posizione del PCI: pieno rispetto delle funzioni consolari ma anche precisi poteri per i Comitati eletti

Il comitato ristretto, incaricato dalla commissione Esteri della Camera di procedere all'esame delle proposte di legge (Berlinguer, Zaccagnini, Craxi) per la riforma dei Comitati consolari dell'emigrazione, ha avviato i suoi lavori con il proposito di giungere a un testo unificato da sottoporre all'approvazione del Parlamento. Allo scopo di rendere possibile nel più breve tempo l'approvazione della legge, i nostri compagni on. Gradresco e Corghi hanno concordato con gli altri gruppi di procedere all'esame degli articoli della legge, rinviando a fatto del voto la discussione di ordine generale.

Questa discussione generale, peraltro, è stata fatta ampiamente tra le forze politiche, le associazioni degli emigrati, i sindacati ed anche nel Parlamento. Infatti la richiesta della elezione dei Comitati consolari eletti democraticamente dagli emigrati è stata al centro del dibattito della Conferenza nazionale dell'emigrazione nel febbraio 1975. Soltanto le molte resistenze nella DC e nel governo, gli ostacoli di ordine burocratico e amministrativo, insieme all'interruzione anticipata della precedente legislatura, hanno impedito l'approvazione di una legge tanto sollecitata dagli emigrati, anche se è entrata negli impegni del governo soltanto dopo le elezioni del 20 giugno.

Le prime battute dell'esame iniziato nel comitato ristretto, dimostrano che permangono diffidenze, e forse ostilità, alla realizzazione di nuovi organismi eletti dagli emigrati. Questo si può dire particolarmente rispetto ai poteri che la legge dovrà affidare ai Comitati consolari.

Nel corso della discussione il compagno Gradresco ha ribadito la volontà del PCI di giungere ad un accordo con le altre forze politiche della maggioranza, che renda possibile una rapida approvazione della legge di cui nessuno nega più l'esigenza e l'importanza.

Il compagno Gradresco ha quindi riaffermato che la legge deve creare le condizioni della collaborazione tra i nuovi organismi eletti dagli emigrati e le nostre rappresentanze consolari all'estero. Perciò il punto di partenza non può non essere il rispetto degli accordi internazionali e delle prerogative e funzioni che la legge riconosce ai consoli. Al tempo stesso però — ha aggiunto il compagno Gradresco — la legge dovrà stabilire l'ambito dei compiti e delle responsabilità che in specifiche materie dovranno essere affidati ai Comitati consolari eletti.

Su questo punto emergono, più che titubanze, vere e proprie resistenze e tra le forze politiche si distingue il MSI, così pronto alla demagogia sugli emigrati, ma contrario ad affidare qualche « potere » ai Comitati consolari. Il compagno Gradresco si è richiamato al discorso programmatico del presidente del Consiglio il quale affermava esplicitamente che ai Comitati consolari della emigrazione sarebbero stati affidati compiti di « gestione » e non solo « poteri consultivi », per chiedere la realizzazione di quell'impegno del governo nell'interesse degli emigrati, delle loro famiglie e della vita democratica, che a via tutto da guadagnare dal rinnovamento dei rapporti tra le rappresentanze consolari e le comunità dei nostri emigrati.

Con la presenza di cinquanta compagni

Il successo del corso per emigrati ad Albinea

Si è concluso sabato 29 luglio presso l'Istituto di studi comunisti « Mario Alicata » di Albinea (Reggio Emilia) il corso di quindici giorni per attivisti e quadri del partito dell'emigrazione quest'anno vi hanno partecipato oltre cinquanta compagni provenienti dalle nostre organizzazioni in Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Germania federale, Olanda, Svezia, Gran Bretagna, Austria, Canada e Australia.

Il programma del corso, articolato in lezioni, conferenze, studio individuale, dibattiti in gruppi di studio e in assemblee plenarie, si imperniava sui tre grandi temi dell'elaborazione della nostra strategia e della via italiana al socialismo, della situazione internazionale, del lavoro delle organizzazioni del PCI all'estero.

Tra gli altri oratori, sono intervenuti i compagni Gaetano Paletta, responsabile della sezione Emigrazione del PCI, e l'on. Claudio Cianca, presidente nazionale della FILEF.

svizzera

Pesante intervento del padronato sugli stranieri

Vuole più mano libera nel reclutare i lavoratori emigrati - Intanto si aggrava il problema dei bassi salari

ZURIGO — L'Associazione padronale svizzera, pur aderendo al nuovo progetto governativo per una nuova regolamentazione della manodopera straniera, chiede una maggiore elasticità nel reclutamento dei lavoratori esteri. Partendo dalla constatazione che ormai i lavoratori stranieri che esercitano una professione in Svizzera rappresentano meno del 50 per cento della complessiva popolazione estera e che oltre 70 per cento di quest'ultima è in possesso di un permesso di soggiorno (« Niderlassungs»), il padronato avanza la richiesta di riaprire l'afflusso di nuova manodopera fluttuante, priva del diritto di farsi seguire dalle rispettive famiglie. Il padronato, inoltre, lamenta il fatto che la cosiddetta « seconda generazione » (i figli degli stranieri nati o cresciuti in Svizzera) entra nella produzione o nei servizi con una professione diversa da quella meno qualificata dei genitori.

Da qui l'amarne del padronato: mancano i lavoratori che si adattino ai lavori più « umili » (non si dice che sono anche i meno retribuiti: cioè manovali e stagionali in particolare). Il padronato svizzero non manca neppure l'occasione per esprimere nostalgici ritorni ad un reclutamento indiscriminato per « evitare conseguenze (che non possono essere compensate con la razionalizzazione e la meccanizzazione delle funzioni ripetitive ».

Nella presa di posizione del padronato svizzero non è assente un velato ricatto: qualora i giovani e gli attuali disoccupati e sottoccupati svizzeri e stranieri non si adatteranno a coprire i posti vacanti nelle categorie in questione, non sono da escludere trasferimenti dell'attività imprenditoriale all'estero, una rinuncia alla produzione per optare verso il commercio dei manufatti e merce importata. Un richiamo perentorio è stato rivolto ai Cantoni, reti di sollevare procedure cavillose nel reclutamento della manodopera in Svizzera e di esigere cifre e onerose cauzioni e promozioni alla ricerca di un tipo di lavoratore che in Svizzera è quasi scomparso.

Questo è quanto sostiene l'Associazione padronale e dei passi solari offerti non si fa menzione né della garanzia del posto di lavoro e né tanto meno delle condizioni di salario. Per tutti i lavoratori, inoltre, di questa realtà il padronato svizzero dichiara a parole di « non voler ricorrere al lavoro servile » al reclutamento dei lavoratori esteri privi di permesso di soggiorno (che attualmente sono forse due forse un migliaio, ma nei fatti è finita un'epoca adeguandosi dei salari al galoppante rincaro generale come ne testimonia la stessa lotta dei lavoratori).

In realtà il padronato svizzero non mai la voglia di rinunciare al sfruttamento indiscriminato degli operai e per poter esercitare al massimo la forza contrattuale fare i diritti dei lavoratori stranieri (ricordiamo il fallimento, abrogazione delle discriminazioni ancora esistenti, una corretta politica di integrazione nella società svizzera, ecc.) non sono ovviamente tenuti in conto. Eppure, questi sono i punti qualificanti a cui anche il progetto del governo federale dovrà dare una risposta, una risposta più volte sollecitata dai sindacati e dalle associazioni dei lavoratori in questi giorni.

I ritardi delle pensioni in Belgio

Il compagno sen. Pinna ha presentato un'interrogazione al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale « *per sapere le ragioni per le quali i pensionati italiani residenti in Belgio non abbiano ancora ricevuto gli aumenti delle pensioni interessati il 1.o gennaio 1978 le ragioni dei ritardi nella stessa percezione dei ratei di pensione* ».

olanda

Dimenticati gli accordi della Comunità europea

Si registra qualche interessante novità, ma purtroppo continuano le discriminazioni verso i lavoratori stranieri

AMSTERDAM — In Olanda il governo ha lanciato una campagna per l'integrazione degli stranieri nella società. Negli ultimi mesi, sono state organizzate varie conferenze a livello nazionale e vari incontri locali. Nel mese di aprile si è tenuta una conferenza a Noordwijkerhout, vicino alla città di Leiden, articolata in due giorni di studio sul tema « Integrazione e gestione dell'assistenza sociale per i lavoratori emigrati provenienti dalla zona mediterranea ».

Durante l'assemblea sono state fatte interessanti dichiarazioni da parte di Hendriks, direttore generale del ministero della Cultura e della Assistenza sociale, e di un ministro direttamente interessato al problema: quello della migrazione in Olanda. Nel suo discorso ha detto: « Dobbiamo partire da presupposti sostanziali: le cifre in possesso, che, di fatto, l'Olanda è diventata un paese di immigrazione e che sta crescendo verso uno sviluppo di società multiculturale. Per questo la gestione dell'assistenza deve superare la fase attuale e deve investire più settori governativi per poter dare maggiori contenuti all'integrazione degli stranieri ».

E' avvertibile da questo discorso un certo allargamento di vedute da parte del ministero. Purtroppo però, nei fatti, prosegue la stessa politica paternalistica e discriminatoria. Proprio in questi giorni circolano per i centri italiani una serie di documenti e formulari, con il titolo « Integrazione », con questi, di questo genere: « Più o meno quindici anni fa sono arrivati i primi stranieri per lavorare e dopo sono stati seguiti da molti altri. Gli olandesi credevano che la permanenza degli stranieri in Olanda fosse per un periodo determinato, ma non è così. Gli stranieri, di molte nazionalità, hanno lasciato le loro famiglie, nel pensiero che erano a disposizione. Lo stato olandese si basa sul fatto che gli stranieri non sono bene quanto i 2 milioni e mezzo di olandesi, e sono di passaggio. Il problema si è aggravato fino a che gli stranieri non hanno deciso cosa fare se rimanere o se lasciare l'Olanda ».

Il documento termina facendo presente che si sono in circolazione alcuni formulari che gli stranieri residenti in Olanda devono compilare per permettere al governo di prendere misure adeguate. Un documento che presenta due aspetti allarmanti: la dimenticanza totale di tutti gli accordi a livello di Comunità europea che stabilisce la libera circolazione dei lavoratori e delle loro famiglie e il diritto di questi lavoratori di usufruire di tutte le strutture sociali del Paese ospitante, anche se la loro permanenza è limitata.

Per ciò che riguarda gli accordi comunitari, il nostro partito è intervenuto con un'interpellanza parlamentare in Italia per il mancato rilascio dei permessi di soggiorno in Olanda. (r. c. g.)

Sottoscrizione

IL COMPAGNO Antonio A. questa ha inviato da Sydney (Australia) una sottoscrizione di 5 dollari australiani per sostenere l'*Unità*.

UN GRUPPO di lavoratori italiani della Volkswagen di Wolfsburg (RFT) ha raccolto e inviato 32.700 lire per la sottoscrizione alla stampa comunista.

Migliaia di persone al Teatro per la ricorrenza del bicentenario

La Scala guarda al futuro

Il sovrintendente Badini ribadisce le difficoltà derivanti dalla mancata riforma degli enti lirici
Dure critiche all'atteggiamento dilatorio del ministro Pastorino - Primo bilancio della stagione

Dalla nostra redazione

MILANO — «Oggi ci sono le condizioni politiche ottimali per arrivare ad un'urgente approvazione della legge di riforma delle attività musicali in Italia», ha detto il sovrintendente della Scala Carlo Maria Badini, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa per la ricorrenza del bicentenario. «Non ci si può più abbagliare con lo specchio del provvedimento facile e la Scala si opporrà a qualsiasi provvedimento transitorio se contestualmente non si avvierà il dibattito sulla legge almeno in un ramo del Parlamento».

Con un duro attacco alle recenti prese di posizione del ministro dello Spettacolo, sen. Pastorino, Badini ha voluto riaffermare il ruolo e il valore culturale di una istituzione come la Scala con la sua esperienza unica e riconosciuta a livello internazionale. Dopo aver sottolineato la significativa importanza delle posizioni e delle responsabilità assunte dalle forze politiche della maggioranza governativa che hanno indicato — anche in occasione del recente convegno di Venezia — le linee unitarie del futuro musicale del nostro paese, Badini ha replicato al ministro Pastorino che occorre «dar corpo senza indugio alla riforma, tirando fuori le idee (che ci sono) per eventuali miglioramenti delle proposte già formulate, altrimenti accoglendo quelle degli altri, soprattutto se questi altri sono quelli che ci hanno dato l'investitura. Diversamente il ministro rischia davvero di «diventare il notaio non delle intese tra i partiti, come ha detto, ma di un'eredità morta».

«Non vogliamo continuare a vivere sotto le tende ad ossigeno — ha detto ancora Badini — oggi le istituzioni musicali nel nostro paese sono sane, svolgono un ruolo positivo di diffusione della cultura musicale sempre più indirizzata a larghi strati della popolazione. E' su queste cose che occorre confrontarsi, sui contenuti e non sulle formalità burocratiche da sottoporre quotidianamente al vaglio dei funzionari superiori costretti (da leggi inique e superate) a giudicare la carta più che la sostanza del nostro operato».

La Scala si fa portavoce della battaglia (anche sul piano internazionale) per il rinnovamento della vita musicale. «Con questo non si vuole rinunciare — ha detto il sovrintendente del teatro milanese — ai nostri compiti specifici, al nostro *unicum* storico ed artistico. In questi mesi mi è stata posta più volte la domanda se la Scala ha cambiato me o io la Scala. E' una domanda banale. Né l'una né l'altro dovevamo cambiare: non eravamo impegnati in una gara paesana di braccio di ferro. Io ho portato avanti — ha detto Badini — la linea della continuità del rinnovamento», cioè l'immagine di un teatro che pur non potendo venir meno alla sua storia e alle sue tradizioni, e il cui primato non dipende dal finanziamento maggiore o minore che riceve dallo Stato, ma dal rapporto tra Milano e la Scala, tra Milano e l'Europa, sia anche un centro in cui si attua un nuovo modo di fare musica e che si faccia carico della realtà che lo circonda. Si deve oggi fare un uso intelligente dei mezzi offerti dalla tecnica per portare la musica in tutti i paesi (qui avrebbero — secondo Badini — un ruolo determinante la radio e la televisione). La Scala (e anche tutti gli altri enti lirici) dovrebbe, come i grandi teatri europei, fare delle *tournées*, non solo all'estero ma anche (magari ogni 10 anni) nelle regioni italiane per portare i suoi spettacoli ovunque.

Finora, non sono mancati buoni risultati nella direzione di una maggiore diffusione della musica: la stagione del bicentenario può già fare un primo consuntivo: bilancio in pareggio per il '77, 190 manifestazioni musicali predette in teatro, una presenza di circa 340 mila spettatori con 2 miliardi e 300 milioni di incasso, 300 mila visitatori alla mostra. E per il futuro? Badini ha risposto anche a questa domanda: «Per tal quotidiano operare contro la legge vogliamo continuare a produrre per il mese, orientando, per le prossime stagioni su un calendario d'opera dal 7 dicembre al 30 giugno, con i balletti in luglio e i concerti in autunno alla Scala e nei mesi successivi in una sala esterna. Aumenteremo comunque il numero dei titoli delle opere di represa accessibili a coloro sei produzioni nuove e a due nuovi balletti». Si terrà anche di conto delle fasce orarie apposite per i bambini (nel primo pomeriggio) e per gli anziani (nel tardo pomeriggio).

Badini ha anche annunciato alcuni brevi ritocchi al programma già stabilito dal bicentenario: lo spostamento alla stagione '78-'79 dell'opera nuova di Berio che non è ancora pronta e l'annullamento per eccessivi costi del concerto dell'Orchestra sinfonica di Chicago. L'opera di Berio verrà sostituita da un dittico su *Barbablù* (Bartok e Togni) e il concerto della sinfonica di Chicago con quello della West-Deutsche Rundfunk e dell'Ircam di Parigi.

Badini ha concluso quindi il suo intervento con un ringraziamento a tutti i suoi collaboratori e a tutti i lavoratori del Teatro che con lui hanno partecipato e partecipano alla realizzazione del programma del bicentenario.

re. g.

Una folla numerosa in attesa di visitare la Scala

Uno spettacolo di folla

Dalla nostra redazione

MILANO — Ieri mattina alle 10 la sala del Piermarini era già strapiena. Migliaia di persone, accogliendo l'invito della Scala, aperta al pubblico per tutto il giorno per la ricorrenza del suo bicentenario, non si sono lasciate sfuggire l'occasione e si sono recate in massa a vedere il filmato delle opere liriche riprese dalla RAI-TV (*Otello, Norma, Don Carlo, Un ballo in maschera, Manon Lescaut, Excelsior*) e proiettate su uno schermo gigante a colori. Al di là di ogni aspettativa, anche degli stessi organizzatori, tutte le sei proiezioni del filmato, durate dalle 10 alle 24, hanno fatto registrare il tutto esaurito. Nel primo pomeriggio è stato addirittura necessario far intervenire la polizia per regolamentare l'enorme afflusso di gente al Teatro.

Le maschere del Teatro, che, gentilissime, si sono faticosamente prodigate a ricevere per ogni turno la fiumana di gente che premeva alle porte, sono riuscite a far passare tutti, e alla fine di ogni spettacolo, a far uscire le persone in fretta affinché la sciassero il posto agli altri spettatori in attesa sulla piazza magari da qualche ora.

Il pubblico di questa straordinaria e felicissima giornata non era composto dai soliti turisti di passaggio o dagli appassionati di musica, ma soprattutto da quelle migliaia di milanesi che non sono mai stati alla Scala e che con questa iniziativa hanno potuto finalmente e gratuitamente realizzare un loro sogno. Lo stupore e la meraviglia di tutti quelli che per la prima volta entravano nella grande sala erano lì a testimoniare la nostra affermazione. Un tassista è arrivato con la macchina gialla al posteggio di piazza della Scala, con moglie e figli, ha lasciato la vettura e ha detto: «Ho 58 anni, non sono mai stato alla Scala oggi non faccio servizio perché voglio entrare anch'io a vedere». Soprattutto milanesi dunque, ma anche qualche centinaio di persone venute apposta dalla regione, come una coppia di anziani signori da Brescia: «Ci siamo alzati alle sei!».

Il successo non è stato limitato alla proiezione del filmato in teatro, ma si è esteso anche alla mostra di Palazzo Reale sul bicentenario e a quella del Museo teatrale su Visconti. Sempre ieri mattina, intanto, a Sydney il primo ministro australiano e l'ambasciatore italiano, Molajoni, alle 10, hanno inaugurato presso la Sydney Opera House una mostra, curata da Giampiero Tintori, sulla Scala e sulle sue scenografie.

re. g.

Lettera del maestro Gracis al commissario governativo

Più grave la crisi della Fenice

Tagli al programma dopo le riduzioni finanziarie - Solidarietà dei lavoratori

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «Le recenti, pesanti riduzioni finanziarie da Lei operate, sia per il secondo semestre del '78, con la conseguente riduzione e modificazione del programma già previsto, e quelle, ancor più pesanti e gravi, per il 1979, che riducono la disponibilità finanziaria al cinquanta per cento dello scorso anno, mi hanno posto nella condizione di non poter realizzare compiutamente il programma già previsto dalla precedente gestione, e a questo proposito non posso che condividere le preoccupazioni espresse dalle rappresentanze dei lavoratori». Questo breve stralcio della lettera indirizzata quarantotto ore fa dall'attuale consulente artistico della Fenice, il maestro Ettore Gracis, al commissario straordinario Roberto Coltelli.

In questi cinquanta giorni circa di commissariamento sono maturate le condizioni per una duratura ibernazione dell'attività dell'Ente. Alla lettera del consulente artistico ha fatto seguito a distanza di poche ore, un comunicato del Consiglio d'azienda della Fenice, sottoscritto anche dalle organizzazioni sindacali, in cui il secco intervento di Gracis viene sostenuto con eguale determinazione.

Ma proseguiamo con la lettera di Gracis. «Devo precisare anche — afferma il maestro — che di fronte a questa situazione l'atto più conseguente sarebbe stato quello di rimetterle il mandato ricevuto, per non trovarmi a dovere avallare le conseguenze, negative sul piano artistico, di una politica finanziaria gravemente restrittiva. Dopo avere molto riflettuto, ho ritenuto che fosse mio dovere, anzitutto compito di rimanere, per non creare un vuoto pericoloso e gravido di conseguenze, e continuare a dare il mio contributo per quanto era ancora possibile fare nel settore artistico. Ritengo tuttavia doveroso — precisa Ettore Gracis — chiarire che tale decisione non deve essere interpretata come un consenso alle decisioni che Lei ha dovuto prendere, le quali potranno avere tutta la loro validità sul piano amministrativo, ma che hanno gravi ripercussioni sul piano della programmazione artistica».

«Esprimiamo — aggiungono lavoratori ed organizzazioni sindacali — la nostra solidarietà e collaborazione al maestro Ettore Gracis affinché, pur nella difficile situazione, si possa operare per contenere le inevitabili conseguenze negative provocate dagli interventi del commissario».

Che cosa sta accadendo dietro le quinte del grande Teatro veneziano? In questo breve periodo di «vacanza» del Consiglio di amministrazione dell'Ente (dimissionato, come noto, per protesta contro gli arresti a catena scattati nel mondo della lirica italiana), il commissario governativo, giunto nella città lagunare con un tempismo straordinario e sospetto, solo poche ore dopo l'annuncio delle dimissioni, ha messo in atto una serie di scelte solo in apparenza di carattere amministrativo che, in realtà, riguardano direttamente e profondamente l'organizzazione, la struttura, i programmi artistici dell'Ente. Cancellato con un colpo di spugna dei decrementi più interessanti creati dal nuovo corso dell'Ente lirico veneziano, l'Ufficio decentramento, sostituito con un ambiguo ed incolore «Ufficio diffusione musicale», il professor Roberto Coltelli, in stretto e assiduo collegamento con il ministro Pastorino, ha trovato il modo di far pagare direttamente alla Fenice un deficit di cinque miliardi accumulato (in modo non dissimile da quanto hanno fatto, e talvolta in misura maggiore, altri Enti lirici italiani) con la Cassa di Risparmio, a causa dei noti ritardi con cui il Ministero foraggia con appositi finanziamenti le casse del Teatro. Infatti il commissario ha acceso un mutuo con la banca per un importo equivalente al deficit: cinque miliardi circa, estinguibili in quindici anni al quindici per cento di interesse. Il che comporta la sottrazione dal bilancio annuale dell'Ente di ben 800 milioni ed oltre.

Inoltre il criterio di selezione dei lavori da mettere in cartellone per le prossime stagioni si muove in senso apertamente contraddittorio con le scelte operate dall'ex Consiglio di amministrazione.

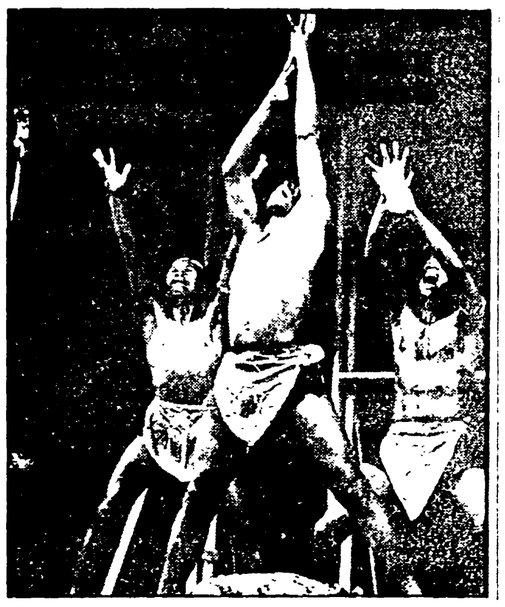
Nel drastico ridimensionamento dei futuri programmi del Teatro vengono fatti, in tal modo, saltare, a quanto è dato fino ad ora di capire, alcuni spettacoli di notevole interesse, tra cui *Il flauto magico* di Mozart, il *Wozzeck* di Berg e le prime mondiali delle nuove opere di Sciarrino e di Bussotti.

Toni Jop

«Amayirikiti» con la compagnia ugandese Abafumi a Roma

Morte e rinascita nel cuore dell'Africa nera

Spettacolo di intenso risalto visivo e sonoro, dove la raffigurazione d'un mondo di violenza assume cadenze rituali



ROMA — La seconda Rassegna internazionale di teatro popolare si conclude con lo spettacolo africano annunciato sin dall'inizio, ma la cui presenza era stata poi messa in forse dalle difficoltà nelle quali si trova la compagnia ugandese Abafumi, praticamente esule dal suo paese: sino a domani, al Teatro Tenda, si replica dunque *Amayirikiti*, che alla sua «prima» nella capitale, mercoledì sera, aveva offerto, di un pubblico abbastanza numeroso, il più caldo dei consensi. Circostanza tanto più notevole in quanto, mancando una minima traccia scritta di «racconto», la parola (e tutto con essa) ha dovuto offrirsi alla pura suggestione dei movimenti, dei gesti, dei suoni, del ballo e del canto.

Renga mai tossa (Il guerriero rosso), altra realizzazione dello stesso gruppo, diretto da Robert Serumaga, che fu in Italia tre estati or sono (ebbe il premio Ostia), si dilungava di più sulla materia e, informativo a dispetto, l'aspetto d'un impianto drammaturgico più rigoroso. Qui, dallo svilupposi in qualche modo lineare dell'andamento di *Amayirikiti*, è piuttosto quello del cerchio, dove principio e fine coincidono: si parte da un'immagine di morte, di strage, di lutto, e vi si torna, dopo un'ora e mezzo più di azione teatrale, dove pure si rilevano narrazioni e consistenze, riprese e variazioni degli stessi temi.

Amayirikiti, si dice, significa *Albero della fiamma*, e questo prende nome dalla gran fioritura purpurea che lo caratterizza e lo distingue, nel paesaggio della savana. Ma, nella finzione scenica, l'albero è solo una lieve struttura geometrica, dalla quale vedremo pendere, in apertura e in chiusura, corpi umani inerti: si pensa allo «strano frutto» d'un famoso, dolente canto nero americano. Tra i due estremi, si compie qualcosa che, ai nostri occhi, assume le fasi, le cadenze di un atto sacrificale, di una cerimonia tra magica e religiosa, dove la vittima (di solito una donna) è spenta e resuscitata, straziata e ricomposta simbolicamente il «mariato» — inteso ed celebrato (e dicono di quattro diverse tribù o dialetti dell'Africa centrale e orientale — ci sfugge, com'è ovvio, nel suo senso, ma concorre, insieme col canto, a sostenere la componente musicale e fonica dello spettacolo, non meno importante di quella visuale, gestuale, mimica.

L'espressività corporea degli attori (la veste succinta di cotone di scimmie) è che le donne è però forse più immediata e intensa: implica momenti di virtuosismo acrobatico, di destrezza imitativa (l'uomo-scimmia), e un poco facciale spesso canzonatorio, dove il pianto e il riso hanno non raro posto.

Ciò che a noi risulta, nell'insieme, e con tutte le cautele interpretative del caso, è la raffigurazione d'un mondo di violenza, nel quale s'intrecciano il retaggio di antiche tradizioni e le conseguenze di tensioni, lacerazioni attuali. Robert Serumaga, se non erriamo, è cattolico (fra l'altro ha studiato a Dublino) e sembra anche qui una certa connessione tra i riti tribali e le funzioni della Chiesa romana. In fin dei conti, come nella messa, abbiamo l'impressione di assistere alla rappresentazione d'un sacrificio espiatorio.

Nell'incontro o scontro tra culture differenti e distanti, in *Amayirikiti* più che in *Renga mai* è comunque la radice africana a crescere e scattare con forza: chiaro è l'intento di Robert Serumaga, e dei suoi valorosi compagni, di non perdere il contatto, il rapporto con la loro terra d'origine, tanto più ora che essi sono indotti e quasi costretti a un forse lungo soggiorno in Europa. Le cordiali accoglienze di Roma saranno state di conforto al lavoro di questa nuova, ardua esperienza.

Aggeo Savioli

E' morta la moglie di Vassilikos l'autore di «Z»

ROMA — Stroncata da un infarto è morta l'altra notte a Roma, Mimì Vassilikos moglie dello scrittore Vassilikos, autore, tra l'altro di *Z l'orgia del potere*, il libro dal quale è stato tratto il noto film di Costa Gavras.

Giungano a Vassilis Vassilikos le sentite condoglianze dell'*Unità*.

Casagrande e i suoi attori a Pompei

Figlio napoletano del plautino «Anfitrione»

Nostro servizio

NAPOLI — Se Plauto fosse vissuto qui, come avrebbero parlato i suoi personaggi? In latino, naturalmente, ma poi una traduzione attribuita bene particolare che si esprimesse per la parlata napoletana. Antonio Casagrande, attore di tradizione formazione e cultura partenopea, ha tentato immaginare questa possibilità: ha fatto cioè parlare i tre personaggi dell'Anfitrione in un qualche quartiere napoletano, o magari in qualche piccolo centro della provincia. Pompei per esempio, dove per l'anfiteatro, nel Teatro Grande, ancora di pubblico, e anche in scena, Anfitrione, figlio napoletano nell'epoca plautina.

Di adattamenti e rimaneggiamenti le commedie di Plauto ne contano parecchie, alcune volte addirittura si è fatto dire al vecchio scrittore quel che non si era mai sognato. Casagrande, invece, ha sostanzialmente rispettato i canoni plautini, lavorando sulla versione e sulla possibilità di inserire ad tanto in tanto musiche che applaudissero alle lacune della storia.

Così i personaggi di questo Anfitrione assumono dal vernacolo le loro colorate espressioni, e il bello e che, così dette, le intettite agli Dei, che si impaccino in amori terreni e provocano una infinità di problemi, sembrano tutto sommato più verosimili, che se fossero dette in «italiano», che in bocca a un attore napoletano non avrebbe potuto non essere caratterizzato dalla classica parlata alla Totò.

Il pubblico doveva ben ridere dei lazzi degli attori e quest'ultimi mare ne dimostrava un ampio margine di intesa e un rapporto abbastanza stretto con quel mondo popolare e indifferente che vedeva nella figura del serio Gioro, lo stesso di inganni, burlone e burlato che fosse, scaltrito che e tiranneggiato al punto giusto. Così il servo di questo Anfitrione, Mercurio (e il suo alter ego Mercurio impersonato da due «buonanima» dei napoletani, Antonio Casagrande e Gennaro Di Palumbo, creano con la platea un rapporto tipicamente «di fiducia», sfiorando talvolta «la modernizzare» il testo oltre il suo significato originale, che è già moderno a sufficienza, e cercando invece di recuperare tutta la forza di un dialetto che di per sé è facilmente teatrabile.

Fa pure ridere il Giove di Vittorio De Bisogno e il potere Anfitrione di Giorgio Morra, nella loro inarrubigliata vicenda di amori carnali e di adulteri divini subiti dagli uomini addirittura con gioia. Così era la cattiva coscienza dei Latini, rassegnata davanti all'intervento degli Dei, e Plauto la beffava facendo dello stesso Giove una macchietta, tutto amore al più e di un lardo di più, costretto a nascondersi nel panno di un mortale per soddisfare i suoi particolari amorosi e di Mercurio un vero ruffiano, che ci prova gusto a prestare ai loschi traffici del padre degli dei e a beffare gli uomini, di cui può prendere a piacere le sembianze.

Contrario dunque felicemente in questo Anfitrione gli spunti critici e l'ironia plautina, e sono forse anche più comprensibili perché rappresentati con i modi più familiari a tanta parte del pubblico che attolla il bellissimo teatro di Pompei. Certi modi, che si rifanno all'opera buffa o alla canzonetta popolare, certo stretto rapporto con momenti da «sceneggiata», certi ricordi di «guarattelle», sono gli ingredienti principali di cui si è servito certamente Antonio Casagrande che, attore, autore della traduzione e delle musiche, si è assunto anche l'onere di coordinare i vari personaggi teatrali creati da Gennarino Palumbo, Gabriella Di Luzio, Gigio Morra, Sergio Russo, Adriana Basile e Maria Basile, Raffaele Di Maio firma la scena, assai semplice, ispirata ai classici dipinti pompeiani, che si apre però nella parte superiore a diventare un teatrino per le ridicole esibizioni dei personaggi «guarattelle».

Giulio Baffi

Lettere all'Unità

Sono troppi gli studenti di medicina?

Caro compagno direttore,

ho letto il trafiletto sulla riunione della Federazione degli Ordini dei medici sull'Unità di domenica 18 giugno e ti dico che sono rimasto sorpreso ed amareggiato. Sono uno studente di medicina, il prossimo anno accademico mi iscriverò al sesto anno di corso con la speranza di poter concludere la mia carriera di studente entro il 1979. Sono un compagno iscritto alla cellula di medicina della sezione universitaria di Modena, sono anche rappresentante degli studenti al consiglio di facoltà.

Ho avuto la fortuna (o sfortuna?) di vincere una borsa di studio per l'estero e così per tre mesi ho potuto osservare da vicino il sistema universitario ed assistenziale britannico, ad Edimburgo, in Scozia. Durante gli ultimi cinque anni ho studiato diligentemente con la consapevolezza che quella che stavo studiando non era la medicina «ufficiale» che come comunista volevo e che non era questo il sistema sanitario nel quale volevo e voglio lavorare.

Per cinque anni ho sacrificato gran parte del mio tempo a sottolineare e rettificare rughiate di pagine in un frustante esercizio mentale. Nello stesso tempo, per poter imparare qualcosa di più, ho frequentato per non essendo obbligatorio un reparto medico ho fatto mattinate di endovenose per permettere agli assistenti ed al «capo» (tutti a tempo pieno) di dovere una ora di più al mattino e di stare nel loro studio privato un'ora in più la sera. Tutto questo con la speranza che qualcuno di questi impiegatoni, ti spiegasse come dovevi interpretare una lastra o ti facesse fare da solo un qualche degnificato lavoro di ricerca dove per ultimo e non sempre potevi applicare il tuo nome.

Comunque, non sto imparando a fare il medico come non lo stanno imparando i miei compagni e come non lo hanno imparato quelli che da qualche tempo escono dall'Università e riempiono gli ospedali con gente malata di «una patologia più che banale», per dirla con G. Berlinguer. La prospettiva? La mia sarebbe quella di studiare fino alla laurea e continuare a fare endovenose (che per legge non potrei fare) per poter accedere ai malati. Poi, una volta laureato ci sarebbero quattro anni di specializzazione, il militare...

Insomma, a trent'anni potrei iniziare ad affrontare il problema del lavoro sperando magari che il mio «capo» allora non sia troppo malidisposto nei miei confronti e che sia potente. Beh, direi, che cosa c'entra questo con l'articolo del giornale? Non si può, dopo che sono anni che ci battiamo per la riforma della sanità, dell'Università di medicina, per la medicina nel territorio intitolare un articolo «Sono troppi gli studenti di medicina in Italia?». Spero che il livello di coscienza del problema del nostro Partito sia molto al di là di questa semplice domanda e spero anche che il nostro Partito sia interamente consapevole del problema di migliaia di giovani che rischiano di avere buttato dieci anni della loro vita.

DUCCIO TRIPI
(Modena)

Perché nella scuola si possa studiare di più

Gentile direttore,

in tutti i giornali non si parla ormai che della riforma, tanto attesa e tanto rinviata, della scuola media superiore. Ma essa non potrà dare buoni frutti, se non verrà ripristinata subito e dovunque una piena agibilità didattica. Oggi, soprattutto nelle grandi città, gli scioperi studenteschi si moltiplicano per i motivi più disparati, buoni o cattivi, anche se poi all'manifestazione che ha ottenuto lo spunto partecipa un numero irrisorio di giovani, mentre la grande maggioranza scioperi per le vie nei cinema, nei ritrovi più vari o, nella migliore delle ipotesi, torna a casa e il giorno dopo nessuno giustifica perché che la conoscenza politica dell'assenza collettiva, in che crea insegnanti e famiglie gravissimi e delicati problemi.

E, se da un lato le ore effettive di lezione si riducono paurosamente, dall'altro quegli insegnanti che non vogliono ancora rinunciare alla loro funzione docente e giudicarle sono sottoposti a pressioni e attacchi che mirano ad ottenere anche da essi, per amor di pace, promozioni immeritate e così il «sei politico», cacciato per la porta, rientra per la finestra.

Occorre che tutto questo finisca al più presto: che si scioperi meno spesso e solo per motivi davvero validi; che, per quanto riguarda le assemblee, non si superi, se non in casi eccezionalissimi, il numero prescritto; che ai professori sia garantita la calma e la sicurezza nell'esercizio delle loro funzioni.

Su questo problema, che riguarda uno dei settori più importanti e delicati della nostra vita nazionale, bisognerebbe, io penso, aprire nel partito e nel Paese un dibattito, dal quale siano proposte concrete e da attuarsi subito. E cioè prima ancora della riforma.

prof. MAURO FONTANA
(Napoli)

I premi in palio alle lotterie delle Feste dell'«Unità»

Caro direttore,

vorrei porre all'attenzione dei lettori del nostro giornale una questione che mi sembra abbastanza importante. Se cioè possono convivere nello stesso partito una politica di austerità, di scelte economiche e culturali che privilegino consumi sociali o comunque utili rispetto ad altri inutili, inutilissimi o superflui, con le scelte fatte da alcune sezioni di porre un televisore a colori come primo premio nelle feste dell'Unità. Da un compagno mi è stato risposto che quello a cui bisogna puntare è il rafforzamento economico del partito, che il televisore a colori aiuterà rafforzerebbe in quanto e la cosa più ambita in le cose e che le mie sono posizioni moralistiche. A parte il fatto che mi sembra pericoloso mettere come unico metro il fattore economico a cui subordinare tutto il resto io credo che si sottovalutino le organizzazioni che hanno fatto queste scelte il valore di modelli da cui ispirare, il messaggio che questo premio rappresenta.

Dove sono andate a finire le battaglie degli anni passati contro la televisione a colori diventata il più classico simbolo del consumismo superfluo e del bisogno inutile, dietro cui stanno scelte economiche nettamente contrastanti con le nostre? Da 25 anni la sezione Trastevere ha scelto di usare come premi della lotteria generi alimentari. Può essere una risposta. Ce ne sono altre. Importante è cominciare a porsi problemi anche a questo livello.

MAURIZIO PILTROPAOLI
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Nino TURATI, Torino, Luigi MORLINO, Asola, Ildebrando SPANI, Roma, Giuseppina GRIMALDI Cinisello Balsamo, Bruno PAZZINI, Lecco, Luigi ROSSI, Romanova («Sapete dirmi a quale categoria appartiene colui che possiede un monopolio bloccato — in pratica espropriato — tenendo conto che il poziere stesso è stato acquistato con i soldati risparmi di altro lavoro e patimenti?»), Raffaele BARCA, Torino («Apprendo dai giornali che Calleri di Sala, ex presidente della CRI e ex gran M. e i suoi trapeli? Quelli che lui, appoggiandosi sopra, aveva scaglionato nei punti nevralgici e dirigenziali dell'istituto?»), Gianbattista BRAMBILLA, Milano («Dopo le abbondanti prove di peculato, concussione, abuso di potere, abuso di fiducia di cui hanno dato mostra molti massimi esponenti democristiani e socialdemocratici, cosa aspetta il nostro giornale a chiedere energicamente il sequestro conservativo dei loro beni, esteso naturalmente alle dame consorti e parenti almeno di terzo grado?»), Paola L., Milano (critica Lucio Dalla «perché a volte canta delle canzoni molto sconce. Non bisogna mai confondere la sessualità con la pornografia»), Achille CODIGNOLA, Sesto Calende (chiede un maggiore interessamento per i pensionati delle FS, sia da parte del sindacato, sia da parte del giornale che a suo parere sottovaluta la categoria), Ennio FOGLIALIS, Romano L. («Ritengo sbagliata la logica dei cacciatori i quali dicono che la loro opera distruttiva incide solo il 10 per cento per i danni subiti alla natura, mentre il resto è causa degli inquinamenti, dell'uso dei prodotti chimici in agricoltura, ecc.» e un altro pericolo che qualche cosa si può fare con il risultato di cacciatore»), Giovanni MURATORI, Metapontino (scrive sulle difficoltà della Montessori e critica il governo perché a suo giudizio non interviene in modo opportuno).

Sulla questione dei pensionati Unione Sovietica abbiamo pubblicato nei giorni scorsi decine di lettere, dando spazio a tutte le opinioni. Sull'argomento ci hanno scritto altri lettori che ringraziamo: Carmela LEVI di Torino, Adelio ALBARELLO di Verona, Luigi ANTONIONI di Torino, Luigi SIGNORELLI di Como, Enrico PIROZZI di Roma, Giuseppe BEZZI di Ravenna, Giovanni FRATE di Roma, Luigi LIBERATORI di Roma, Anna ARILLO di Cascine Vica, Corrado BIGNAMI di Bologna, Amedeo SARZI di Brescia, UN GRUPPO di compagni operai di Milano, Gino SALATI di Carrara, Adriano SPELTA e altri 4 compagni del circolo FGCI «Stella Rossa» di Milano, Alvaro PENNECCHI di Roma, Marco SPEZIA di La Spezia, Domenico SOZZI di Senigago, Remo PAIETTA di Tanto, Gino GIBALDI di Milano, Francesco MAURA di Sesto San Giovanni, Decio BUZZETTI di Conselice, Renato BRESCIANI di Trento, Antonio CANELLI di Napoli, Silvio FONTANELLA di Genova, Mario CIPRIANI di Milano.

« Tor Vergata » non è l'unica buona notizia per l'ateneo

Un po' di spazio in più all'università - monstre perché non soffochi

Conversazione con Leo Canullo - Bilancio degli ultimi mesi di lavoro Decisivo il rapporto con gli enti locali - Accolte le richieste dei fuorisede

La buona notizia di Tor Vergata (si farà, finalmente, forse a settembre verranno stanziati i soldi per il secondo ateneo) non è l'unica. Altre, per l'università, se ne sono andate aggiungendo negli ultimi mesi. Il gigante fragile, sproporzionato, comincia ad avere un aspetto meno mostruoso? Il prossimo anno accademico si potrà aprire sotto auspici migliori che non un nero pessimismo? Vediamo.

A parlarne è Leo Canullo, responsabile del comitato di Partito della Federazione romana per l'Università, un organismo che ha seguito passo passo le vicende dell'ateneo, si è impegnato nelle battaglie per il suo funzionamento, perché migliori e si rinnovi. Cominciamo dalle strutture. «L'essere riusciti a sbloccare la vicenda di Tor Vergata — dice Canullo — da mesi ferma alla commissione PI del Senato e un grosso risultato. Ed è significativo che ci si è giunti dopo un ampio dibattito in consiglio comunale che, per la prima volta nella sua storia, ha affrontato complessivamente la questione universitaria. E' un segno del cambiamento dei rapporti fra ateneo e città: il fatto che a sollecitare la costruzione della seconda università ad Andreotti siano andati insieme sindaco e rettore lo sottolinea».

«Ma — prosegue Canullo — non è il solo risultato. La giunta e il consiglio comunale hanno anche accolto una serie di richieste che sono venute dai fuori-sede, che si sono mobilitati con una lotta giusta e democratica. Nell'ordine del giorno approvato dalla assemblea capitolina, anche dalla DC, il Comune infatti si è impegnato a regalare un'area sulla Tuscolana, per la costruzione di un'altra Casa dello studente. E ci si è impegnati anche ad accelerare i tempi della Casa alloggio (700 posti) prevista nel piano di zona di Laurentina? Inoltre il Comune vedrà anche se sarà possibile diventare elemento "regolatore" dei prezzi degli alloggi per i fuorisede».

Oltre agli alloggi, c'è poi la questione delle mense. Presto sarà pronta, dal prossimo anno accademico, la nuova mensa di Economia e Commercio (2500 pasti a turno), e si sta studiando una soluzione per una nuova mensa ad Ingegneria. Infine a novembre sarà pronta Villa Mirafiori, dove si trasferiranno alcuni istituti della facoltà di Lettere e Filosofia, mentre nella città universitaria sono avviate a costruzione tutte le opere possibili: di sopraelevazione e ampliamento. Insomma: quel che è stato possibile fare per alleviare subito e immediatamente i disagi degli studenti, per allegerire di peso le sciricchiolantissime strutture è stato fatto, e non è poco. «In questo, come soprattutto nella battaglia per Tor Vergata — ha detto Canullo — bisogna dire che il rettore Ruberti ha dimostrato un impegno combattivo e ostinato, sempre sostenuto con forza ed energia dai comunisti».

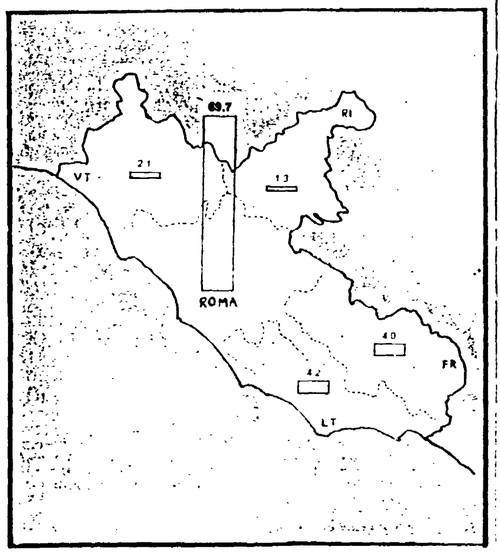
Dunque, questo resta sempre l'ateneo costruito per ventimila persone e al quale ne sono iscritte centoventimila. Tor Vergata non sarà certo pronta in un anno, ma intanto l'università ha un po' di spazio in più per non soffocare. Ma le novità non sono tutte qui. Canullo cita l'esempio del Policlinico. «Entro settembre — dice — l'ospedale sarà fornito di un numero ottimale di personale funzionante. La Regione infatti assumerà 750 fra infermieri e portantini. 500 dei quali andranno al Policlinico, altri 750 li assumerà l'Università. E' un risultato non di poco conto se si pensa alle resistenze del governo, (la delibera era stata in un primo momento bloccata dal commissario) e alla quale si è giunti dopo un'intesa formale fra ministero della PI, Regione, Università e facoltà di medicina».

Amministrare, governare, cambiare, come si vede, è difficile e faticoso. Il «risanamento» del Policlinico, che lo metterà finalmente in grado di funzionare sul serio, avverrà comunque in un processo più ampio. A settembre verrà infatti costituito l'ente ospedaliero Nomentano. Che non è una cosa scontata, ma una conquista: perché gruppi di medici non volevano che vi fosse compreso il Policlinico. Invece i suoi padiglioni saranno a disposizione dell'assistenza pubblica, fino a quando non sarà costruito il nuovo ospedale di Pietralata. E poi andrà in vigore anche il «protocollo di intesa», fra ateneo e regione, che stabilisce i criteri di reciproca collaborazione: strutture universitarie a disposizione dell'assistenza, strutture ospedaliere a disposizione della didattica.

E così si ritorna a parlare dei rapporti ateneo-città, che restano, tutto sommato, il tema centrale. «Il rapporto con gli enti locali — dice Canullo — è decisivo. Non a caso la parola d'ordine della assemblea capitolina che si è svolta il mese scorso diceva: *non più un'università nella città, ma un'università per la città*. L'università insomma non deve essere più un ente separato. Per questo abbiamo proposto che questa lontananza sia colmata anche formalmente, con la creazione di una consulta permanente. E vogliamo andare anche al Comune, come già si è fatto alla Provincia, alla approvazione di una convenzione-quadro con l'ateneo, che regoli i rapporti fra facoltà ed ente locale. L'università, sul piano della ricerca, tanto per fare un esempio, può essere uno strumento valido, e un elemento propulsore dello sviluppo del territorio».

La (come si dice con brutta parola) separatezza si è già cominciato a superarla con le battaglie comuni che sono state fatte. Non è stata solo questa collaborazione a farla vincere, comunque. «Ma anche il fatto — sottolinea Canullo — che si è fatta strada fra le forze democratiche la convinzione dell'importanza che assume la questione-università. E anche la DC, per esempio, che al Comune è all'opposizione, ha approvato l'ordine del giorno scaturito dal dibattito. In questa responsabilizzazione ha anche influito il quadro politico che si è determinato in Italia, con la nuova maggioranza che dovrebbe varare l'anno prossimo la riforma universitaria. Per tutte queste ragioni dico che l'anno accademico si può aprire all'insegna di un cauto ottimismo».

Tutto bene dunque? Tutto va; come nel mondo di Pangloss, nel migliore dei modi possibili? Tutt'altro, tende a sottolineare Canullo. «Ci sono molti altri problemi, di altro ordine, drammatici e gravi. Quello della difesa della convivenza democratica, contro il terrorismo, per fare un esempio. Non è certo acqua passata, l'incendio doloso ad Architettura è soltanto di qualche settimana fa. Su questo terreno, purtroppo bisogna registrare ancora una inadeguata risposta complessiva delle forze democratiche nell'ateneo. Come se ognuno badasse ad innalzare giustificazioni, o barriere, o distinguo ideologici, che impediscono di vedere che il pericolo è grave, e di affrontarlo con la necessaria lucidità, forza, unità».



ULTIM'ORA

COLPI DI PISTOLA CONTRO L'ABITAZIONE DEL GIUDICE ALIBRANDI

Attentato nella notte contro l'abitazione del giudice Antonio Alibrandi, in via Ussani 335 al quartiere Gianicolense. Due giovani a bordo di una motocicleta hanno esploso tre o quattro colpi di pistola contro le finestre della casa del magistrato. Tutti i vetri sono andati in frantumi, mentre comprensibile è stato il panico della famiglia del giudice che in quel momento si trovava in casa.

Sul luogo dell'attentato, subito dopo, sono accorse numerose «volanti» inviate dalla sala operativa. Infruttuose sono state, fino a questo momento, le ricerche degli attentatori. Gli agenti della DIGOS hanno avviato le indagini.

Il piccolo è ancora ricoverato al reparto chirurgico dell'ospedale di Formia

È fuori pericolo il bambino azzannato dalla tigre al circo

Aperta un'inchiesta della magistratura per accertare le responsabilità - Qualche preoccupazione per una ferita al collo - Fabio forse uscirà alla fine del mese

Fabio Merenna nel letto d'ospedale assistito dalla madre

Sono notevolmente migliorate le condizioni di Fabio Merenna, il bambino di otto anni azzannato a Gaeta da una tigre del circo Togni, sfuggita al controllo del domatore. Le ferite riportate lo costringono al letto nell'ospedale «Dono svizzero» di Formia. Il bambino si trova ancora nel reparto «chirurgia» dove è stato trasferito ieri subito dopo l'operazione, ma i sanitari lo considerano ormai «fuori pericolo». La madre, Annunziata Curtalone, di 34 anni, veglia accanto a lui giorno e notte e spera che i medici possano rimandare a casa il bambino entro la fine del mese. Fabio Merenna ha riportato lesioni abbastanza gravi al collo, al torace, all'addome dagli artigli e dalle zanne della belva. Qualche preoccupazione, per i medici e per i genitori, desta in modo particolare la ferita sul collo che costringe il bambino a star fermo in una posizione. Le terapie post-operatorie, infatti, sono volte ora proprio a superare questo inconveniente, per evitare soprattutto possibili complicazioni irreversibili.

Intanto la magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare nei dettagli le circostanze in cui si è svolto il fatto e le responsabilità dei proprietari del circo, che da ieri mattina ha piazzato il suo tendone a Sabaudia. Il drammatico episodio è avvenuto la sera di lunedì scorso, sotto lo chapiton del circo «Holliday» durante l'intervallo tra il primo e il secondo tempo dello spettacolo. Mentre gli addetti al montaggio stavano mettendo in piedi la gabbia metallica per il numero delle belve, Shangrai, una tigre del Bengala di otto anni, è riuscita a forzare il tunnel fatto a grate che consente l'ingresso degli animali nella gabbia grande: la belva ha cominciato a girovolare per la pista, in quel momento piena di gente. C'è stato un fuggi fuggi generale ma la tigre è lo stesso riuscita ad aggredire il bambino spingendolo a terra.

A questo punto un uomo, un operaio di 39 anni, Germano Lollo, ha tentato di spingere la bestia con un braccio per sottrarle il bambino, ma non ci è riuscito. La tigre ha allora azzannato Fabio per la schiena e lo ha trascinato fin dentro la gabbia. Qui ha continuato a tenerlo sotto le zampe ed ha respinto con una certa energia anche un tentativo di Livio Togni, il suo domatore, che si era avvicinato con una barra di ferro per cercare di spostarla da quella posizione.

Un saluto di Pertini ai cittadini del Lazio

Un cordiale saluto a tutti i cittadini del Lazio è stato espresso dal presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini in un telegramma inviato al presidente della giunta regionale Giulio Santarelli. Pertini ha ringraziato il presidente e la giunta regionale per le cortesi espressioni e i graditi auguri formulati in occasione della sua elezione a capo dello stato.

Insediato il consiglio d'amministrazione della FILAS

Il nuovo consiglio d'amministrazione della Filas, la finanziaria di sviluppo sì è insediato ieri, con un cerimonia alla quale ha partecipato il presidente della giunta regionale Santarelli. L'importanza che la Filas riveste, specialmente in questo periodo di crisi è stata messa in rilievo dal presidente Santarelli che ha anche sottolineato la funzione di questo strumento nel momento in cui la Regione sta avviando la programmazione concretamente. La finanziaria, infatti, è stata concepita proprio come strumento per l'attuazione della programmazione economica regionale, per lo sviluppo e il riequilibrio socio-economico e territoriale. Una funzione importante la Filas può ricoprirla anche per quel che riguarda i problemi dell'occupazione.

Il nuovo consiglio di amministrazione terrà la sua prima riunione il 12 settembre. All'ordine del giorno oltre alla elezione del presidente e dell'esecutivo, le linee di intervento che verranno adottate.

La Provincia condanna il gesto di Todini

Seduta straordinaria ieri della giunta provinciale per assumere una ferma presa di posizione e di condanna nei confronti del comportamento del senatore democristiano Todini.

Come si ricorderà il rappresentante della Provincia in seno al consiglio d'amministrazione dell'Opera ha abbandonato la seduta di due giorni fa in cui si dovevano votare importanti delibere facendo così mancare il numero legale. Il comportamento di Benedetto Todini è stato stigmatizzato dal presidente della provincia Mancini: «non condanniamo certo — ha detto — il contenuto delle dichiarazioni fatte nel corso della seduta del senatore Todini. Ciò costituisce il libero esercizio di una facoltà critica. Ciò che condanniamo — ha aggiunto — è il comportamento del sen. Todini che all'ottenendo dall'aula ha fatto venir meno il numero legale paralizzando così i lavori dell'assemblea».

Secondo un comunicato della Provincia è possibile che nella seduta di oggi venga preso il provvedimento di revoca del senatore Todini in seno al consiglio d'amministrazione dell'Opera. La designazione fu decisa nel dicembre del '76 dalla giunta monocolore DC.

L'accordo sottoscritto dal Comune, dai sindacati e dalle associazioni dei costruttori

In cinque anni verranno costruiti 400mila vani

Il 60% riguarderà l'edilizia economica e popolare - L'inizio dei lavori di sessantaquattromila stanze previsto entro l'anno - Stasi nella crescita demografica della città che non ne arresta però la «fame» di case - Finanziamenti

FINANZIAMENTI DELIBERATI DA PERFEZIONARE
(in milioni di lire)

	Entro il 1978	Primi mesi 1979
EDILIZIA SCOLASTICA	6.125	—
OPERE IGIENICHE	1.050	394
OPERE IDRICHE	5.000	—
OPERE STRADALI	3.279	—
ASILI NIDO	586	—
EDILIZIA COMUNALE	304	—
EDILIZIA POPOLARE	7.295	—
URBANIZZAZIONE ZONE INDUSTRIALI	1.605	—
SERVIZIO N.U.	4.896	—
OPERE ELETTRICHE	10.000	—
TOTALE 40.533	40.139	394

FINANZIAMENTI IN CORSO DI DELIBERAZIONE
(in milioni di lire)

	Entro il 1978	Primi mesi 1979
EDILIZIA SCOLASTICA	5.676	849
OPERE IGIENICHE	4.254	—
OPERE IDRICHE	4.670	—
OPERE STRADALI	7.469	1.987
EDILIZIA COMUNALE	—	260
URBANIZZAZIONE P.Z. 167	19	—
SERVIZIO N.U.	1.104	—
TOTALE 26.288	23.192	3.096

La crescita demografica della città si è arrestata. Tra il '76 e il '77 la popolazione è aumentata di appena tredicimila abitanti. Una «stasi» che però non cancella né diminuisce il fabbisogno «arretrato» di case, di alloggi, soprattutto popolari. Questo in sintesi il cappello del documento programmatico sottoscritto l'altro giorno in Campidoglio dalla giunta comunale (rappresentata dal vice sindaco Benzoni e dagli assessori Veltri, Pietrini e Baffa) dalle confederazioni sindacali, dalle associazioni dei costruttori (l'Acer, e la Confapi). Roma insomma, nonostante non cresca più, almeno anagraficamente ha ancora molta «fame» di case. E la prima parte del testo dell'accordo sottoscritto riguarda proprio il quantitativo di vani che il Comune si è impegnato ad autorizzare per soddisfare il bisogno. In tutto saranno costruite 80 mila stanze all'anno, per il quinquennio che va dal '78 all'82. Di queste oltre la metà (il 60 per cento per la esattezza) dovrà avvenire all'interno dei programmi di edilizia economica e popolare. Del quaranta per cento che avanza, una parte dovrà essere affidata all'edilizia convenzionata.

Obiettivi a lunga scadenza, programmazione del settore dunque, ma anche interventi nell'immediato. Entro il prossimo anno il Comune si è impegnato di poter garantire tutta verso la realizzazione degli alloggi già autorizzati e con la firma, entro l'anno, delle convenzioni già deliberate da Consiglio, a costruzione, o quasi meno. Il dato dei lavori di sessantaquattromila stanze (di queste 36.000 sono in residuo delle convenzioni già stipulate).

Molto dettagliata è la parte del documento che riguarda l'edilizia economica e popolare. Nel testo che analizza criticamente lo stato di attuazione del piano triennale elaborato dal Comune, è soprattutto si fissano scadenze precise per il futuro.

Altro grosso problema affrontato negli incontri fra Comune, sindacati e imprenditori è quello del finanziamento. La decisione dei fondi stanziati dal governo con il piano decennale per la casa e dovrebbero essere impiegati, gli attuali criteri di ripartizione assegnano al Lazio quasi 400 miliardi, per i prossimi dieci anni. L'amministrazione capitolina e convinta — come è scritto nell'ordine del documento — che per soddisfare la domanda arretrata di alloggi, per le fasce di reddito più basse, si debba assegnare al Comune di Roma almeno il 60 per cento dei finanziamenti, per l'edilizia convenzionata e il cinquanta per cento di quella convenzionata.

Una proposta che l'amministrazione si è impegnata a presentare nella conferenza nazionale sull'area romana indetta per il prossimo autunno.

In base a questa «ipotesi» si può prevedere la realizzazione di 20.25 mila stanze all'anno tra l'edilizia sovvenzionata o convenzionata. Fatti i conti però resta un buco di 23.28 mila stanze, che dovranno essere costruite nei piani di zona 167, senza alcun contributo dello Stato. E tenuto presente che finora l'intervento privato in questo ambito è stato pressoché inesistente si comprende quale valore abbia un accordo su questo tema, con gli imprenditori.

Per abbreviare i tempi di realizzazione dei piani 167, inoltre la realizzazione delle opere di urbanizzazione verrà affidata a consorzi di assegnatari di aree. Nel documento però è scritto esplicitamente che il Comune non potrà finanziare tutti i lavori, se chi costruisce non paga per tempo, i relativi contributi.

Fra gli altri punti toccati in questa prima parte del documento vanno ricordati gli impegni per il risanamento del centro storico, in parte già avviato, e per l'elaborazione, entro tre mesi, della «convenzione tipo» così come prevede la legge Bucalossi.

Ma tutto questo è solo una parte di quanto deciso dagli impegni assunti dal Comune, dai sindacati, dai costruttori. C'è un'altra serie di punti che riguarda le opere pubbliche, sia quelle che sono di «competenza» del Comune, sia quelle appaltate da aziende statali e parastatali: le Ferrovie, le Poste, la società aeroporti e via dicendo. Anche qui poche cifre: le opere appaltate, dall'amministrazione, al 30 giugno di quest'anno, sono state per un totale di 106 miliardi, lavori iniziati, alla stessa data l'anno dopo, invece, un finanziamento di 129 miliardi. Il Comune si è impegnato a appaltare altre opere pubbliche per ulteriori 24.924 milioni: entro la fine dell'anno, fino a raggiungere il livello complessivo di 77,7 miliardi. Per il '79 si annuncia l'avvio di un massiccio programma quadriennale di edilizia scolastica (100 miliardi) e di un piano straordinario di opere [illegible] (150 miliardi).

Questo per quanto è di competenza del Comune. Ma c'è anche un'ingente somma di finanziamenti, per impianti e lavori, in parte già stanziati, da società statali o a partecipazione statale. Finanziamenti, incenti che però spesso sono rimasti bloccati per anni.

Fin qui il documento. Ci sono, insomma, obiettivi per avviare la ripresa nel più importante settore produttivo della città. Ci si è arrivati con un metodo nuovo per la [illegible] favorisca [illegible] della partecipazione. E i risultati non sono mancati. Questa volta l'impegno — come è scritto nel documento — è favorire la ripresa e l'incremento dell'occupazione e superare la crisi [illegible] non è la sola fase. Non è il solo sostegno [illegible] che qui poche cifre: le opere appaltate, dall'amministrazione, al 30 giugno di quest'anno, sono state per un totale di 106 miliardi, lavori iniziati, alla stessa data l'anno dopo, invece, un finanziamento di 129 miliardi. Il Comune si è impegnato a appaltare altre opere pubbliche per ulteriori 24.924 milioni: entro la fine dell'anno, fino a raggiungere il livello complessivo di 77,7 miliardi. Per il '79 si annuncia l'avvio di un massiccio programma quadriennale di edilizia scolastica (100 miliardi) e di un piano straordinario di opere [illegible] (150 miliardi).

Questo per quanto è di competenza del Comune. Ma c'è anche un'ingente somma di finanziamenti, per impianti e lavori, in parte già stanziati, da società statali o a partecipazione statale. Finanziamenti, incenti che però spesso sono rimasti bloccati per anni.

Fin qui il documento. Ci sono, insomma, obiettivi per avviare la ripresa nel più importante settore produttivo della città. Ci si è arrivati con un metodo nuovo per la [illegible] favorisca [illegible] della partecipazione. E i risultati non sono mancati. Questa volta l'impegno — come è scritto nel documento — è favorire la ripresa e l'incremento dell'occupazione e superare la crisi [illegible] non è la sola fase. Non è il solo sostegno [illegible]

Prosegue con successo (fino al 20 agosto) la mostra allestita al Circeo sulle testimonianze preistoriche

«Homo sapiens e habitat»: un ponte tra il passato e il futuro

Tre mesi orsono il progetto di ricostruire alcuni aspetti dell'ambiente quaternario pontino, così ricco di suggestivi messaggi provenienti dal mondo della Preistoria, era confinato nella immaginazione di poche persone: un nucleo di punta che interpretava le istanze culturali di una popolazione per troppo tempo esclusa dalla conoscenza dei grandi temi attinenti l'origine dell'Uomo e l'evoluzione della sua cultura nel contesto ecologico quaternario. Col patrocinio della Regione e la collaborazione degli organi provinciali e dell'EPT di Latina è scattata l'operazione «Homo sapiens e habitat» che in poche settimane ha consentito agli specialisti del parco nazionale del Circeo e agli studiosi del centro studi per l'ecologia del quaternario, recentemente istituito al Circeo, di allestire la rassegna che si concluderà il 20 agosto e che vede come protagonista l'uomo preistorico che visse nella regione pontina.

Ma questo ancestrale precursore umano che al Circeo ha tramandato per un caso eccezionale le sue emozionanti vestigia, non è l'unico elemento significativo dell'esposizione. E' il territorio che muta nel corso del Quaternario per effetto delle Glaciazioni e dei periodi Interglaciali a suggerire le immagini di un mondo che si trasforma, che impone adattamenti alle specie viventi, che non ammette la segregazione biologica, pena l'estinzione. Nella rassegna i grandi eventi climatici quaternari sono rappresentati esplicitamente con l'immagine in rilievo della morfologia della penisola italiana durante l'Interglaciale Riss-Wurm e nel corso del Glaciale wurmiano: due pannelli affiancati per un confronto immediato.

Il calo mare interglaciale il cui livello era più alto di oggi perché incrementato dalle acque di fusione dei ghiacciai continentali, invadeva le pianure costiere isolando i rilievi prossimi al mare come il M. Circeo o l'Argentario. Questi promontori diventavano isole in un mare popolato da una fauna calda presente oggi lungo le coste del Senegal e del Marocco. Nella Mostra, oltre all'immagine della Penisola in questa lunga estate interglaciale, sono esposte le conchiglie di due molluschi tipici di quel mare: lo Strombus bubonius e il Conus testudinarius, scomparsi dal Mediterraneo alle prime avvisaglie fredde del successivo periodo glaciale.

Oggi lo Strombus bubonius rappresenta un «fossile guida» del piano Tirreniano, nome con cui i geologi indicano le spiagge fossili del mare interglaciale. Nel Lazio queste spiagge sono presenti ovunque a vari livelli nel sottosuolo della pianura pontina e alla base delle formazioni detritiche delle grotte costiere. Ma il mare Tirreniano ha lasciato altre testimonianze del suo antico livello: sono gli antichi solchi di battigia e le perforazioni di molluschi litodomi che appaiono a tratti lungo la costa — qualche metro sopra l'attuale livello del mare — talvolta con evidenza esemplare, come alla grotta delle Capre, la più imponente delle cavità costiere del M. Circeo.

Al centro della rassegna un diorama visualizza in sintesi la giacitura del celebre cranio neanderteliano della Grotta Guattari.

Oltre 50 mila anni orsono dunque, nel buio antro del Circeo, sopra un umido suolo cosparso di ossa di animali pleistocenici, un gruppo di neanderteliani alla luce irreale di una torcia resinosa aveva dato l'avvio ad una pratica magica che si perpetuerà nel tempo: la credenza di ampiarsi, mangiando una parte del corpo di un proprio simile, delle sue qualità e della sua scienza.

La vita dei cacciatori neanderteliani è illustrata con una serie di riproduzioni tratte dalle ricostruzioni ipotetiche di Z. Burian, che il mondo scientifico accetta come le più verosimili. Il nostro Paleantropo è già un uomo, non solo perché fabbrica strumenti di selce e produce il fuoco, ma perché intenta trappole per catturare grossi animali, vive in gruppi organizzati, seppellisce i suoi morti e pratica culti magici come il cannibalismo rituale.

L'area pontina è sempre intensamente abitata. Lo rivelano i piccoli e grandi accampamenti preistorici di ogni età che attorniano nella grande pianura, sulle antiche dune rosse oggi quasi totalmente livellate per esigenze agricole, lungo i margini dei canali di bonifica, intorno ai laghi costieri. Questi insediamenti sono documentati nella Mostra con alcune serie tipologiche del Paleolitico medio, la tipica industria musteriana su ciottolo che A.C. Blanc chiamò «Pontiniano». Gli oggetti provengono da Aprilia, Anzio e Nettuno. Sono presenti alcuni strumenti evoluti del Paleolitico superiore finale dello stanziamento di Molella e manufatti di ossidiana appartenenti a popolazioni neoeneolitiche stanziate a Torre Paola e a Pantano Marino (Circeo): le quali certamente erano a conoscenza dell'arte della navigazione. L'ossidiana infatti, sconosciuta nelle [illegible] pre-antiche, è reperibile soltanto in alcune isole, e quali Palmarola nell'arcipelago pontino, e tutto lasciava pensare che questa stupenda isola del Tirreno fosse la meta dei navigatori che abitavano i villaggi neoeneolitici presenti alla base del M. Circeo. Il trattato dell'ossidiana apre quindi l'interessante capitolo della navigazione preistorica scandinavo nel nostro Paese la data di inizio.

La rassegna a questo punto offre una immagine moderna del Parco nazionale del Circeo. Un solo di milioni ed eccoci di fronte a problemi non meno drammatici di quelli che affrontarono i nostri progenitori. L'ambiente da salvare è la fronte a nord una montagna dove ancora regola la grigia protezione delle coste mediterranee dai pericoli endemici come la «nanilea palma nana, relitto miocenico, la centuria era eretaria del Circeo, la pianta chiamata il sobrio lecco e le zone umide ritorno di una fauna ancora disposta a credere nella sopravvivenza. I temi si intrecciano tra passato, presente e futuro in questo Quaternario appena iniziato, per i tempi geologici ma già molto maturo nel metro umano.

L'uomo deve visualizzare le distanze per la comprensione del suo destino: questo è quanto avverte la scienza che indaga nel passato.

Marcello Mei

(docente di ecologia del quaternario all'università di Firenze e segretario del centro studi per l'ecologia del quaternario di S. Felice Circeo)

CGIL-CISL-UIL: una svolta positiva

D. Giacomo, D. Patriarca e Venanzi, segretari della federazione romana CGIL, CISL e UIL, hanno rilasciato in merito all'intesa Comune-sindacati, costruttori, la dichiarazione che pubblichiamo.

«Il documento di intesa fra Comune di Roma, sindacati, Associazioni degli imprenditori edili — affermano — segna indubbiamente una svolta importante e positiva nel rapporto fra amministrazione comunale e parti sociali: a questa svolta hanno certamente contribuito la nostra iniziativa unitaria, la forza costante di pressione e stimolo critico della Federazione sindacale unitaria e della Federazione lavoratori delle costruzioni.

Si tratta — continuano i segretari confederali — di un risultato importante sia sul piano del metodo che sul piano dei contenuti, poiché consente di acquisire un quadro organico di impegni che affrontano la grave crisi del settore delle costruzioni attraverso una profonda programmazione di interventi per l'edilizia abitativa e i lavori pubblici da parte del Comune, con l'impegno conseguente degli imprenditori ad operare positivamente per l'attuazione di tale quadro programmatico. Ci sono definiti i tempi, le risorse da mobilitare, i soggetti e i destinatari degli interventi, le diverse iniziative da assumere, gli sviluppi del confronto e gli approfondimenti. Ci si fondiamo su basi certe.

Un'iniziativa di confronto che inizierà dal prossimo mese di settembre — concludono D. Giacomo, D. Patriarca e Venanzi — rafforzerà ovviamente anche la effettiva volontà e capacità degli imprenditori edili, che sono una delle parti firmatarie dell'intesa, di contribuire ad un rilancio dell'edilizia su basi diverse dal passato, come leva effettiva per un rinnovato assetto della città, oltreché indispensabile supporto alla ripresa dell'occupazione.

Dopo l'approvazione dello statuto dei consorzi

Presto istituite le unità locali socio sanitarie

La decisione del comitato di controllo rende possibile la costituzione di 23 ULSS su 59

Dopo un iter parlamentare lungo e complesso che aveva fra l'altro visto una precedente bocciatura, la commissione di controllo sugli atti della Regione ha definitivamente approvato gli statuti relativi ai consorzi socio sanitari di Roma, di Rieti I e di Viterbo II, (già approvati dai rispettivi consigli comunali e provinciali dai comitati di controllo sugli atti degli enti locali e dalla Regione). Particolare rilevanza acquista l'approvazione dello statuto relativo al consorzio Roma Provincia che permette di costituire le venti ULSS romane.

È possibile così avviare concretamente in 23 ULSS sul le 59 previste dalla legge regionale numero 2 del gennaio 76, un nuovo modello socio sanitario che vede nella gestione territoriale e integrata dei servizi da parte delle autonomie locali, nella partecipazione dei cittadini, nella prevenzione i capisaldi fondamentali di una politica di rinnovamento più rispondente alle esigenze reali della popolazione che nello stesso tempo elimini sprechi di risorse, duplicazione di servizi e di enti.

L'approvazione di questi statuti si colloca nel quadro di altri importanti provvedimenti approvati in questi giorni dalla giunta e dal consiglio regionale fra cui le linee di piano sociosanitario i progetti obiettivi l'insediamento dei collegi commissariali di quattro degli enti ospedalieri previsti dalla legge sullo scorporo del 10 giugno. Dall'insieme di questi provvedimenti, è possibile rilevare gli elementi fondamentali di una politica di cambiamento che ha impegnato e impegna la Regione e gli enti locali in uno sforzo positivo teso ad anticipare e sperimentare i contenuti della riforme in un campo così importante e delicato.

Scomparsa da casa con i figli da 9 giorni

È uscita di casa normalmente come ha fatto altre volte insieme ai tre figli una valigia in mano la canna da pesca nella altra. Da quel momento esattamente nove giorni fa nessuno ha più visto Rita Siracusa di 46 anni e nemmeno i ragazzi: Gea dieci anni, Maurizio di otto e Valerio di sette.

È accaduto ad Anzio dove la famiglia si stava in via del Popolo 22 per le vacanze ospiti della madre della signora Siracusa. A dare l'allarme è stato il marito della donna Liborio Pilato di 40 anni che preoccupato per l'assenza della moglie — che soffre di esaurimento nervoso — ne ha denunciato la scomparsa ai carabinieri.

Liborio Pilato ha anche diffuso un appello pregando chiunque abbia visto o veda sua moglie e i bambini di mettersi in contatto con Anna Chiappini 06 461651 oppure a San Cataldo Caltanissetta 0934 41431 o alla polizia. Rita Siracusa ha occhi castani e alta un metro e settanta ed è magra. La piccola Gea ha occhi celesti e capelli biondi corti. Il fratello Maurizio ha otto anni occhi e capelli castani ed è alto un metro e mezzo. Valerio, il più piccolo dei tre ha capelli e carnagione scura.

Assaltato un deposito di gelati « Toseroni »

Inseguimento e sparatoria dopo la rapina: 8 arresti

Tre banditi intercettati da una « volante » - Altri 5 rintracciati nelle loro case si erano messi a sbucciare patate

Rapina, inseguimento e sparatoria ieri mattina a San Basilio il tutto nel giro di pochi minuti. Alla fine i tre autori dell'assalto sono stati arrestati. Uno di loro, ferito ad un braccio è stato ricoverato al Policlinico ma se la cavera in pochi giorni. Dopo l'arresto dei tre banditi decine di carabinieri e poliziotti hanno setacciato un intero isolato del quartiere e in due diversi appartamenti sono stati fermati cinque uomini sospettati di essere in qualche modo collegati alla rapina di pochi minuti prima. Tre dei fermati quando i carabinieri hanno fatto irruzione, si sono fatti trovare a sbucciare le patate in cucina, ma questo loro atteggiamento non ha fatto altro che aumentare i sospetti.

Vediamo comunque le sequenze del movimentato e drammatico episodio. E' passato da poco mezzogiorno quando tre uomini armati e mascherati irrompono negli uffici amministrativi di un deposito della «Toseroni», in via Cineto Romano, tra La Rustica e Tor Sapienza. Immobilizzati gli impiegati i tre si impadroniscono di un bottino «modesto», un milione in contanti e due milioni in assegni, poi salgono su una «125» che parte a tutto gas seguita da un furgone di appoggio.

Dopo pochi secondi scatta l'allarme e sulla zona convergono decine di «volanti» e di «gazzelle». Alle ricerche partecipa anche un elicottero ed è proprio il suo equipaggio che riesce dopo poco tempo a intercettare le due auto in fuga e a segnalarle alle macchine che partecipano alla battuta.

In via di Casal San Basilio i fuggiaschi si dividono. I tre che erano sulla «125» saltano su un'altra macchina, una «127», che però viene subito intercettata da una «volante». Dopo un breve inseguimento e una drammatica sparatoria tutti e tre gli occupanti vengono ammanettati e arrestati. Uno di loro è ferito a un braccio ed è subito trasportato al Policlinico dove però le sue condizioni non vengono giudicate gravi.

La refurtiva e le armi recuperate dai carabinieri.

Sempre sul luogo della rapina l'equipaggio dell'elicottero alcune pattuglie dei carabinieri stanno intanto setacciando alcuni isolati del quartiere San Basilio. In un appartamento di via Montecalvario sono fermati due uomini, altri tre invece sono fermati in un appartamento di via Sirolo. Quando i carabinieri hanno irruzione nella casa si fanno trovare in cucina intenti a sbucciare patate ma per i militari quello è solo un trucco e subito scattano le manette. Poco dopo in quella casa i carabinieri recuperano l'intero ammontare della rapina alcune pistole, passamontagna e guanti di gomma.

Un'altra drammatica rapina è stata compiuta, sempre ieri mattina nell'ufficio postale di Guidonia. Ha fruttato ai banditi un «bottino» più cospicuo: 50 milioni, di lire. Quando sono entrati nell'ufficio erano solo due i dipendenti dato l'impegno di chiavi della cassaforte. Quando hanno finito con le loro «cose» i banditi hanno anche sparato un colpo contro il lampadario. Dopo aver imbottito contro la spessa lamiera la pistola hanno colpito di nuovo. Un colpo anche in direzione del lampadario. Poi la fuga. Sul luogo della rapina i carabinieri hanno trovato una pistola calibro 38 con matricola abrasa.

Avrebbero le ore contate i due complici di Massimo Signoretti, il giovane rapinatore ucciso mercoledì pomeriggio in una sparatoria davanti all'oreficeria di via Baldo degli Ubaldi 19. Per tutta la giornata di ieri gli uomini della squadra mobile hanno «setacciato» l'ambiente del «muretto» di Monteverde Vecchio dove il bandito era conosciuto da anni soprattutto nella veste di spacciatore di eroina.

Due giovani che erano stati fermati dalla polizia poche ore dopo la rapina di via Baldo degli Ubaldi, sono stati rilasciati ieri sera «per mancanza di indizi». Gli agenti della squadra mobile, nel frattempo, proseguendo le indagini, hanno scoperto a Passoscuro un box nel quale il rapinatore rimasto ucciso nascondeva ben 52 dosi ne di cocaina per un peso complessivo di 150 grammi. Secondo la polizia nel box sarebbero state nascoste anche [illegible] per la [illegible] droga. Il box [illegible] sarebbe stato [illegible] proprietà di [illegible].

A questo [illegible] [illegible] costituito l'ultima [illegible] del numero [illegible] [illegible] Pasquale [illegible] [illegible] Un [illegible] [illegible] [illegible]

Si rinnova all'Hilton il governo del CONI

Oggi Carraro sarà presidente Contrasti su Caiati in Giunta

Tra l'altro il presidente della Federcaccia è « ineleggibile » - Alla vice presidenza saranno eletti Nebiolo e Gattai - Franchi tornerà alla Federcalcio

● CARRARO e FRANCHI: il primo lascera la Federcalcio per la presidenza del CONI, il recondo tornera a guidare la navicella del foot ball

Franco Carraro, 39 anni e un ricco passato sportivo, sarà il nuovo presidente del CONI. L'attuale presidente della Federcalcio sarà eletto questa mattina dai componenti del Consiglio Nazionale del CONI nel corso dell'assemblea che si terrà all'Hotel Hilton ed alla quale partecipera lo stesso avvocato Giulio Onesti, costretto a dimettersi da presidente del Comitato Olimpico dopo 34 anni in base alla legge sul parastato che consente una sola conferma nell'incarico.

Sempre nel corso dei lavori, che inizieranno alle 9,30, e saranno aperti da una comunicazione di Beppe Croce, vice presidente del CONI (dimissionario per solidarietà con Onesti) saranno eletti i due vice presidenti Nebiolo (presidente della FIDAL) e Gattai (presidente della FISI). Subito dopo i 36 componenti il Consiglio nazionale dovranno eleggere i sei membri della Giunta.

DUBBI SULLA GIUNTA — Per quanto riguarda l'elezione della Giunta, nonostante la discussione avvenuta ieri mattina nel corso della riunione della Giunta esecutiva, esistono molti dubbi. Pon Caiati della DC, attuale presidente della Federcaccia, pur sapendo che in base all'art. 2 della legge 13 febbraio 1953 n. 60 è ineleggibile insiste per far parte dell'Esecutivo dell'Ente. Se Caiati venisse eletto occorrerebbe conoscere il parere della commissione interparlamentare, vale a dire che si perderebbe del tempo utile. Il nome di Caiati a componente la Giunta si fa da molto tempo ma nonostante si tratti di un « notabile » sembra non riceva le simpatie della maggioranza. Infatti sulla scorta della riunione di ieri mattina, tenutasi al Foro Italico, si può dare per scontata la riconferma di Parodi (nuoto), di D'Aloia (canottaggio) e di Mariggi (pattinaggio) e l'elezione di Vinci (basket) e di Carpi De Resmini (auto) mentre per il sesto componente sono in ballottaggio Beneck (baseball), Miracoli (tiro al volo) e Caiati.

Il Consiglio nazionale eleggera anche il Segretario generale che sarà ancora Mario Pescante.

Come abbiamo accennato da oggi il CONI, dopo 34 anni di interrotto « impero Onesti », passa nelle mani di un giovane dirigente: Franco Carraro a 23 anni fu eletto presidente della Federazione dello Sci nautico, a 27 presidente del Milan e due orsono, con le dimissioni di Franchi, assunse la presidenza della Federcalcio, la Federazione che esprime al suo vertice il massimo del professionismo.

FRANCHI ALLA FIGC — Carraro appena eletto darà le dimissioni da presidente della FIGC e ricorrendo all'articolo 10 dello statuto della Federcalcio nominera reggente Artemio Franchi (attuale vice presidente). Franchi, a sua volta, dovrà indire l'assemblea che dovra eleggerlo nuovamente presidente.

PREMIATO ONESTI — Intanto ier. mattina, come previsto, si è riunita la Giunta esecutiva, che è stata presieduta da Beppe Croce. Il vice presidente prima di introdurre la discussione ha consegnato all'avvocato Giulio Onesti due oggetti artistici a testimonianza della riconoscenza del Comitato olimpico nei suoi riguardi ed ha espresso al presidente della FIN Parodi il compiacimento per i risultati ottenuti dagli azzurri nei recenti campionati europei giovanili svoltisi a Firenze. Successivamente la Giunta è passata all'esame dei punti all'ordine del giorno.

TESSERAMENTO STRANIERI — E' stato esaminato il problema degli stranieri di basket con la conferma di un orientamento favorevole ad accettare la richiesta temporanea del secondo straniero. Per quanto concerne le altre Federazioni, la Giunta chiederà al Consiglio nazionale di confermare il principio della limitazione e di delegare la Giunta stessa ad autorizzare caso per caso volta per volta, su richiesta delle Federazioni interessate.

VARIAZIONI DI BILANCIO — La Giunta ha deliberato le variazioni di bilancio che verranno sottoposte al consiglio nazionale. Tra l'altro si prevede un incremento di contributi per le federazioni sportive nazionali le quali versano in notevoli difficoltà economiche.

FISCO E SOCIETA' — E' stato preso atto del favorevole andamento dei lavori ministeriali per il trattamento fiscale delle società sportive. A questo scopo si sta agendo anche a livello parlamentare. Si auspica che i provvedimenti tanto attesi dal mondo sportivo vengano approvati nel mese di settembre.

SPORTASS — Per quanto riguarda la Presidenza della Sportass, la Giunta ha esaminato la situazione prodotta dalle incertezze sulla applicabilità dell'articolo 32 della legge 70 anche alle nomine della Sportass. L'argomento sarà ripreso questa mattina nel corso dei lavori del Consiglio nazionale.

Visite mediche per Juliano ieri a Bologna

BOLOGNA — Antonio Juliano, l'ex capitano del Napoli, che dopo sedici anni ha ricevuto dalla società la lista gratuita, ha firmato ieri sera il contratto che lo lega al Bologna per il prossimo campionato. Pare che il premio di ingaggio con la sua nuova società si aggiri sui sessanta milioni.

« *L'accordo con il Bologna è stato facilissimo* — ha dichiarato il giocatore — *in cinque minuti abbiamo raggiunto l'intesa e concluso tutto. Ho rifiutato le proposte del Napoli che pure mi offriva un vantaggioso contratto di dirigente, ed ho preferito scegliere la strada più rischiosa continuando a fare il giocatore. Voglio dimostrare a tutti di essere ancora in grado di tenere il campo ad un certo livello e voglio anche fare una nuova esperienza di vita cambiando ambiente e soprattutto città dopo tanti anni* »

Nel pomeriggio Juliano ha completato gli esami clinici ed ha poi raccompagnato a Punta la moglie e figlia, che lo avevano seguito a Bologna. Questa mattina raggiungerà i compagni di squadra nel ritiro di Abbadia San Salvatore con l'intenzione di riprendere subito gli allenamenti.

Nel ritiro di Norcia sperimentato un nuovo sistema per controllare il cuore sotto sforzo

Elettrocardiogramma a distanza per i giocatori del Perugia

Domenica prima partita della Roma contro la formazione dilettante del Norcia

● Sotto la guida di Gigi Radice i « granata » del Torino hanno proseguito ieri, nel romitaggio di Entreves, la preparazione. Radice al momento del raduno, dopo la campagna rafforzamento effettuata dai dirigenti, ha affermato che quest'anno il « Toro » si presenterà al nastro di partenza con le carte in regola per contrastare la corsa della eterna rivale Juventus. Nella foto: un momento della preparazione.

NORCIA — « Giallorossi » della Roma e « bianchi rossi » del Perugia hanno ieri proseguito la preparazione in vista dei primi impegni di stagione. Nel corso dell'allenamento fatto sostenere da Castagner ai perugini alcuni calciatori sono stati sottoposti al controllo continuo a distanza dell'elettrocardiogramma. L'eccezionale avvenimento che apre nuove prospettive alla medicina sportiva si è svolto regolarmente. I calciatori hanno effettuato gli esercizi con un piccolo trasmettitore applicato alla cintola e con tre elettrodi fissati al petto. Contemporaneamente un ricevitore videogiratore installato a bordo del campo ha consentito al medico sociale del Perugia di verificare il comportamento e le reazioni del cuore dei giocatori.

L'apparecchiatura realizzata dalla Ote Biomedica di Firenze, trova largo impiego nella convalescenza post infarto e nella medicina del lavoro e ora sta rilevando la propria utilità per la medicina sportiva. Al termine della dimostrazione promossa dalla Kimal e dal Perugia il prof. Tomassini, medico sociale della squadra umbra ha dichiarato « Già da anni le nostre preoccupazioni erano rivolte al controllo dell'attività cardiaca sotto sforzo e alle possibilità di correggere le tasi di allenamenti particolari. Prima i controlli venivano effettuati misurando il polso e pressione mentre con questa nuova apparecchiatura il problema è semplificato perché i dati sono molto precisi e immediati ».

Alla dimostrazione era presente anche il prof. Alicacco medico sociale della Roma.

Concluso l'esperimento Lario Castagner ha tirchiato a lungo i suoi giocatori sottoponendoli ad una razione molto pesante di esercizi atletici. A rendere più dura la fatica si è messo di mezzo il caldo, che in questi giorni è afoso anche da queste parti, solitamente fresche. Comunque alle deboli lamentele dei giocatori, Castagner ha orecchie da mercante scoraggiando così quelli che mostrano di accusare di più la fatica.

« *Non è cambiato nulla nei miei sistemi di allenamento* — ha puntualizzato il tecnico umbro — *tutto come prima. Del resto non c'è motivo di cambiarli, visto che questi hanno dato i loro frutti, che i ragazzi stanno facendo degli sforzi enormi, per rimanere al passo, domani lo sarà molto meno, perché tutti quanti ci troveremo belli freschi per poter affrontare le fatiche di questo campionato, che non sarà certamente uno zucchero* ».

Anche in casa romanista che soggiorna come la compagine perugina in quel di Norcia si vive l'attesa che precede la prima partita. Si avverte molto e sodo. In ogni caso la breve visita del presidente Gaetano Anzalone nel ritiro di Norcia, ha messo il pepe ai giocatori giallorossi. Ieri chiaramente carichi dalle parole del presidente, che ha ribadito il concetto che i giocatori non devono far svanire l'entusiasmo che è venuto a crearsi intorno alla squadra in questi ultimi tempi, hanno disposto con il massimo impegno e la massima volontà alle sollecitazioni di Gustavo Giagnoni. Buon segno.

A proposito del tecnico giallorosso la collaborazione dei giocatori, che stanno acquistando rapidamente forma e condizione atletica nel lavoro di tutti i giorni lo ha spinto ad accelerare i tempi. Del resto la squadra sta bene e non c'è molto da andare a cercare anche perché è intenzione del tecnico di presentare al via una squadra « gasata » al punto giusto. Infatti ha deciso di anticipare anche la disputa della prima partita con tempi lo allontanati. Non più il dieci di agosto ma domenica sei. Avversaria di turno la squadra del Norcia che partecipa al campionato dilettanti di prima categoria.

Un impegno severo che può offrire al tecnico romanista già le prime esaurienti indicazioni su quella che sarà la formazione tipo da mandare in campo nel prossimo campionato.

Già nei giorni scorsi Giagnoni ha lasciato capire quali sono le sue intenzioni sullo schieramento, ma prima però attende il parere del campo. Per esempio c'è da decidere ancora qualcosa in difesa. Quale sarà la coppia di terzini? Chimellato De Nadai oppure Peccenin, De Nadai? Qualcosa a centrocampo per il ruolo di tornante o Maggiora o De Nadai? Ed anche all'attacco deve decidere chi tra Coppa con Pruzzo, Casaroli o Ugolotti? Insomma piccoli enigmi che soltanto il campo potrà sciogliere.

Idealmente Giagnoni sembra orientato a schierare Chimelato De Nadai a terzino, Maggiora tornante e Casaroli spalla di Pruzzo. Ma tutto è ancora in gioco, tutto è ancora da decidere. La partita si giocherà sul campo comunale di Norcia ed avrà inizio alle ore 17.

Amichevole Bologna-Cina il 13 settembre

BOLOGNA — Il Bologna ospiterà la nazionale cinese di calcio il prossimo 13 settembre. L'incontro, in notturna, si disputerà sul terreno dello Stadio Comunale e rientra nel programma di preparazione della compagine di Pesaro.

« Via » il 1° ottobre e il 17 settembre

Varati i gironi di serie «C» e «D»

FIRENZE — Il comitato direttivo della Lega nazionale semiprofessionisti ha reso nota la formazione dei gironi del campionato di serie C 1 A div. (C 1) e del campionato di serie C 2 A div. (C 2).

I gironi sono così formati:

SERIE C/1

GIRONE « A »: Alessandria, Biellese, Como, Cremonese, Forlì, Juniorcasale, Lecco, Mantova, Modena, Novara, Padova, Parma, Piacenza, Reggiana, Spezia, Trento, Treviso, Triestina.

GIRONE « B »: Arezzo, Barletta, Benevento, Campobasso, Catania, Chieti, Empoli, Latina, Livorno, Lucchese, Matera, Paganese, Pisa, Pro Cavese, Reggiana, Salernitana, Teramo, Turris.

SERIE C 2

GIRONE « A »: Albese, Almas Roma, Carrarese, Cerretese, Civitavecchia, Derthona, Grosseto, Imperia, Massese, Montecatini, Montevarchi, Olbia, Prato, Sangiovannese, Sanremese, Savona, Siena, Viareggio.

GIRONE « B »: Adriese, Audace, Bolzano, Carpi, Coneghano, Fanfulla, Legnano, Mestrina, Monselice, Omegna, Pavia, Pergocrema, Pro Patria, Pro Vercelli, Rhodense, S. Angelo Lodigiano, Seregno, Vigevano.

GIRONE « C »: Anconitana, Avezzano, Banco di Roma, Brindisi, Civitanovese, Fano Alma Juventus, Formia, Francavilla, Frosinone, Gallipoli, Giulianova, Lanciano, Lupa Frascati, Monopoli, Ostiamica, Pro Vasto, Riccione, Vis Pesaro.

GIRONE « D »: Alcamo, Casertana, Cassino, Cosenza, Crotone, Marsala, Messina, Nuova Igea, Palmese, Potenza, Ragusa, Rende, Savoia, Siracusa, Sorrento, Trapani, Vigor Lamezia, Vittoria.

I due campionati di serie « C » (C 1 e C 2) si inizieranno domenica 1 ottobre.

SERIE D

GIRONE « A »: Abbiategrasso, Albenga, Aosta, Arona, Asti, Aurora Desio, Borgomanero, Caratese, Entella Chiavari, Ivrea, Novese, Pontedecimo, Pro Sesto, Sestri Levante, Solbiatese, Torretta S. Caterina, Trecate, Voghrese.

GIRONE « B »: Abano Terme, Benacense, Casatese, Chievo, Dolo, Jesolo, Merano, Mira, Monfalcone, Montebelluna, Montello, Palmanova, Pordenone, Pro Tolmezzo, Romanese, San Donà, Tritium, Venezia.

GIRONE « C »: Bellaria Igea Marina, Città Castello, Contarina, Elpidiense, Falconarese, Fermana, Forlimpopoli, Fortitudo Fidenza, Gubbio, Imola, Legnago, Maceratese, Molinella, Russi, San Felice, Sansepolcro, Sassuolo, Viadanese.

GIRONE « D »: Carbonia, Casalotti Pineta, Cuoropelli, Foiano, Iglesias, Nuorese, Orbetello, Pietrasanta, Piombino, Pontedera, Pro Cisterna, Romulea, Rondinella Marzocco, S. Elena Quartu, Spoleto, Torres, Tuscania, Viterbese.

GIRONE « E »: Ars Labor Grottaglie, Avigliano, Bisceglie, Casano, Gladiator, Irpinia, L'Aquila, Lavello Martina Franca, Melfi, Mola, Nardò, Noicattaro, Rosetana, Sora, Squinzano, Sulmona, Trani.

GIRONE « F »: Acireale, Akragas, Canicattì, Ercolanese, Frattese, Grumese, Ischia Isolaverde, Juventus Stabia, Leonzio, Mazara, Megara Augusta, Modica, Morreale Cosenza, Paternò, Puteolana, Scicli, Terranova Gela, Trebisacce.

Il campionato di serie « D » si inizierà domenica 17 settembre.

Le trattative sarebbero già concluse

Il giovane Skoglund dall'Inter al «Paris»?

MILANO — Martedì *L'Equipe*, autorevole quotidiano sportivo francese, parlava di un « italien sans nom » cioè di un italiano sconosciuto in procinto di trasferirsi dall'Inter al Paris F. C. L'articolista spiegava che, dopo lo sconfortante avvio della squadra parigina in campionato (tre partite, un solo punto) i dirigenti erano immediatamente corsi ai ripari chiedendo aiuto a Mazzola e Beltrami ormai notissimi in Francia dopo gli approcci per Platini. L'affare, sempre secondo *L'Equipe*, dovrebbe giungere a conclusione entro la prossima settimana e in questo senso si sarebbe espresso anche il presidente del Paris F. C. monsieur Roger Zeppellini.

La notizia, interessante perché si tratterebbe del primo espatrio di un calciatore italiano nell'area comunitaria, è stata immediatamente ricollegata alla particolare situazione di Merlo, il centrocampista nerazzurro che Beriscelli ha elegantemente relegato in quarantena dopo le sconcertanti esibizioni del campionato scorso.

Raggiunto telefonicamente a Ronta, una località dell'Appennino tosco emiliano, Merlo ha smentito tutto di cendosi al oscuro della faccenda. Lui attualmente si sta allenando con la Rondinella, una compagine dilettantistica toscana, in attesa di aggregarsi all'Inter dopo Ferragosto e nella speranza di trovare una adeguata sistemazione a livello di serie A o B.

In effetti l'attaccante che l'Inter starebbe per concedere alla squadra francese sarebbe Skoglund, figlio del popolarissimo Nacka l'anno scorso in prova al Lecce Robert Victor allenatore del parigini, avrebbe già fornito il suo assenso tecnico.

Due « mondiali » femminili di nuoto

WOODLANDS — Dopo quello di Steve Lundquist, altri due record mondiali, questa volta in campo femminile, sono stati migliorati nella prima giornata dei campionati USA di nuoto. Tracy Caulkins, 15 anni, ha nuotato i 200 misti in 2'15"09 spodestando la tedesca orientale Ulrike Tauber (2'15"85 - 28 agosto 1977 a Berlino). Inoltre Kim Linheam, un'altra quindicenne americana, ha migliorato il primato mondiale dei 400 stile libero con il tempo di 4'07"66.

Scelte dal CT Malvicini

Le cicliste azzurre per i «mondiali»

MILANO — Dopo le due prove di selezione, vinte da Luciana Bassoli e da Morena Tartagni, si conoscono i nomi delle cicliste azzurre che parteciperanno al campionato mondiale su strada in programma il 23 agosto ne prossimo di Colonia. Si tratta delle citate Bassoli e Tartagni, della Lorenzoni della Menuzzo, della Gabiati e della Marcotti. In questo senso si è pronunciato il signor Mario Malvicini, tecnico del settore.

E per la pista? Con tutta probabilità sull'anello di Monaco sarà di scena la Bassoli, sua nella velocità che nell'inseguimento.

Resta da vedere se in queste competizioni farà capolino un'altra azzurra che potrebbe essere la giovane Gabiati.

Calcio femminile

Italia-Scozia finaliste dei Giochi internazionali

ROMA — La nazionale italiana di calcio femminile è in finale nella prima edizione dei « Giochi internazionali di calcio femminile 1978 ». Le azzurre di Amadei sono state le vere protagoniste del proprio girone di qualificazione. Battuto il Belgio (2-1), hanno inflitto un pesante 7-0 al Galles nella partita giocata in notturna a Pescara davanti a settemila spettatori. Per la nazionale italiana si prospetta, ora, la possibilità di vittoria nella « finalissima » di domani, che vedrà opposta alla forte Scozia vincitrice dell'altro girone con un pareggio ed una vittoria.

Questa sera all'Aquila si svolgerà la finale per il terzo posto fra Belgio e Jugoslavia.

Ecco le classifiche della fase eliminatoria:

GIRONE « A »							
Italia	2	2	0	0	9	1	4
Belgio	2	1	0	1	4	2	2
Galles	2	0	0	2	0	10	0
GIRONE « B »							
Scozia	2	1	1	0	3	2	3
Jugoslavia	2	1	0	1	4	3	2
Svizzera	2	0	1	1	0	2	1

La Simeoni e la Szewinska due «stelle» per Brescia

Il pronostico è per le ospiti ma le azzurre puntano a un risultato di prestigio

● SARA SIMEONI in un momento di relax

BRESCIA — Dopo la Germania democratica e l'Unione Sovietica sono tre le nazioni a contendersi periodicamente la poltrona di terza forza europea in atletica leggera: Germania federale, Gran Bretagna e Polonia. L'Italia non può certamente competere con questi paesi che ci sovrastano sia sul piano della tradizione che su quello della efficienza (e della diffusione).

Oggi a Brescia, campo Scoula, s. affronteranno le azzurre, guidate da Sara Simeoni, e le polacche capitanate dalla grande Irena Szewinska.

I PRECEDENTI — La storia di Italia Polonia è nettamente a favore delle polacche che hanno vinto cinque dei sei confronti disputati. E stavolta non possiamo illuderci di sovvertire, grazie al momento felice che l'atletica leggera femminile italiana sta attraversando, il pronostico sfavorevole.

E tuttavia non dovremmo subire una sconfitta a largo margine. L'ultima volta, a Pescara nel 1976, perdemmo di soli 6 punti. Adesso potrebbe andare ancora meglio. Anche perché la Polonia, a parte certe atlete « inavvicinabili » come la Szewinska (che correrà i 200 e forse la staffetta 4x400) e la Kato likova (800 in 2'01"9), non pare imbattibile a priori.

LE «STELLE» DEL MATCH — Stelle del match saranno senz'altro Sara Simeoni e Irena Szewinska. La veronese, che è lanciata all'inseguimento dei due metri di Rosemarie Ackermann, trovera sulla sua strada la diciannovenne Urszula Kadlec, che quest'anno ha saltato 1,88. Irene sarà di sicuro alle azzurre per il solo fatto di essere in lizza. La polacca, che è nata a Leningrado il 24 maggio del 1946, ha quindi 32 anni e che prima di sposarsi si chiamava Kirszenstein, ha raggiunto nella sua lunga vita di atleta tutti i traguardi. Nel '64, Giochi di Tokio, vinceva la medaglia d'oro della staffetta veloce e quella d'argento nel « lungo ». Due anni dopo, campionati d'Europa, conquistava il titolo del « lungo » e della staffetta veloce e dei 200. Il '64 e il '66 sono lontani nel passato 14 e 12 anni!

La polacca è stata prima fista del mondo, fino a pochi mesi fa, dei 200 e dei 400 metri. Il record (22"23 e 49"29) li ha ceduti alla giovanissima atleta della Germania democratica Marita Koch. Quindi la stazione '78, che sta entrando nel vivo — tra 26 giorni precederanno i via a Praga i campionati d'Europa —, è quella dell'ultima spiaggia. Ma non della disperazione, perché vada come vada la carriera di Irena e sia neguaglibile. A Brescia certamente la velocista polacca, alta, spigliida e felina, cercherà un responso cronometrico che la convinca di poter battersi con possibilità di successo con la terribile Koch, tanto giovane da potrile essere quasi figlia.

L'ATLETICA AZZURRA — L'atletica femminile italiana, a lungo trascurata, sta cercando una collocazione europea che le permetta di giocarsi tranquillamente, senza spareggi, la finale di Coppa Europa. I fermenti sono tanti e vivi. Ci sono giovanissime che sanno già esprimersi ai livelli internazionali, (come la Masullo, la Porcelli, la Rastello, per fare qualche nome). A queste ragazze manca soprattutto l'esperienza internazionale e l'incontro di Brescia — che è totalmente sponsorizzato dalla Fiat — dovrebbe rappresentare i migliori « test » in vista di Praga.

I LANCI — C'è fermento anche nei lanci dove siamo in grave ritardo. Le varie Anzelotti (che a Brescia è di casa), Quintavalla, Bano Scaglia sono ancora lontane da accettabili livelli internazionali. C'è molto lavoro da fare in questo settore che resta sempre il nostro punto debole.

Gabriella Dorio, che sarà impegnata sui 1500 metri, cercherà quel responso cronometrico che la faccia apparire capace di battersi per una medaglia in Ceco Slovacchia. Marchi importante, quindi, che sarebbe splendido vincere e bello perdere per pochi punti.

Remo Musumeci

IL PROGRAMMA ORARIO — ore 18.30: 400 ostacoli, lungo, livellotto, peso. Ore 18.40: 100 metri. Ore 18.50: 400 metri. Ore 19: 1500 metri. Ore 19.15: 100 ostacoli, alto. Ore 19.30: 200 metri, disco. Ore 19.45: 800 metri. Ore 20: 3000 metri. Ore 20.15: staffetta 4x100. Ore 20.30: staffetta 4x400.

I precedenti di Italia - Polonia

9 agosto 1931 a Varsavia: Polonia-Italia 86-61;

25 giugno 1939 a Bergamo: Italia-Polonia 51-33;

22 agosto 1965 a Lipsia (semifinale di Coppa Europa): 1) RDT p. 58, 2) Polonia 56, 3) Cecoslovacchia 38, 4) Svizzera 32, 5) Italia 24, 6) Danimarca 22;

2 agosto 1970 a Bucarest (semifinale di Coppa Europa): 1) URSS p. 79, 2) Polonia 71, 3) Romania 66, 4) Italia 47, 5) Cecoslovacchia 38, 6) Svizzera 37, 7) Austria punti 23;

12 luglio 1975 a Ludenscheid (semifinale di Coppa Europa): 1) Polonia p. 63, 2) Germania Federale 63, 3) Finlandia 48, 4) Cecoslovacchia 44, 5) Italia 33, 6) Danimarca 21;

6 giugno 1976 a Pescara: Polonia-Italia 75-69.

CITTA' DI TORINO

IL SINDACO

Vista la legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni;

Visto il decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 3973 del 4 luglio 1978, pubblicato per estratto sul B.U.R. n. 28 dell'11 luglio 1978, con il quale è stata approvata la variante n. 30 al piano della Città relativa a cambiamento di destinazione di terreno sito in via Valdellatorre, ad ovest di via Luzzati, da area per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport ad asilo nido e scuola materna, adottata con deliberazione consiliare 23 febbraio 1977;

Visto l'art. 90 della legge regionale 5-12-1977 n. 56;

rende noto

il decreto di cui sopra con i relativi allegati è depositato nella Segreteria Comunale ed esposto a libera visione del pubblico per tutto il periodo di validità del piano stesso presso la Ripartizione VII PP.RR. (Ufficio Cartografico - ore 9-12) a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Foglio Annunzi Legali della Provincia di Torino.

Torino, li 25 luglio 1978

IL SEGRETARIO GENERALE Guido Ferreri — IL SINDACO Diego Novelli

COMUNE DI PIOSSASCO
PROVINCIA DI TORINO

IL SINDACO

rende noto che sono stati banditi i concorsi per titoli per:

— n. 1 posto di Assistente sociale
— n. 1 posto di Istruttore Ufficio Scuola - cultura
— n. 1 posto di Informatore professionale
— n. 1 posto di Informatore generico

i cui termini scadono il 30-9-1978 alle ore 12.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Comune Piossasco li 20-7-1978.

IL SINDACO
Martinatto Alessandro

PICCOLA PUBBLICITA

OCCASIONI

PER CESSATA attività vendesi due tende da spiaggia da 200 quadrati e assegno cauzione. Telefonare (0171) 213137.

ROULOTTES sabbia occasionalmente nuove scontate fino a 40 mensilità. Tel. (041) 975 299 - 974 223 - 450 763 - 965 446

italturist
L'ESTATE DI MAGGIO
agenzia specializzata per viaggi in URSS

Sostegno a regimi sanguinari in nome dell'anticomunismo

Fine dell'embargo USA ai rhodesiani? Continua l'aiuto militare a Pinochet

« Linea dura » imposta dalla maggioranza della Camera di Washington - Varate molte misure in contrasto con la politica della Casa Bianca - Votata anche la sospensione dell'assistenza alla Siria

Nostro servizio

WASHINGTON — Dopo aver consegnato una vittoria al presidente Carter con l'approvazione della sua proposta di rimuovere l'embargo delle armi alla Turchia, il Congresso degli Stati Uniti ha preso di mira vari aspetti della politica estera dell'amministrazione, aggiungendo alcuni emendamenti a due proposte di legge attualmente in discussione.

La proposta di legge sugli aiuti militari autorizza lo stanziamento di un miliardo di dollari per vendite di armi, per addestramento e per altri aiuti militari all'estero. Già discussa e modificata al Senato la settimana scorsa, la proposta è attualmente alla Camera dove sono state introdotte altre moditiche mercoledì.

Nel tentativo di alterare la politica di Carter verso l'Africa, la Camera ha deciso, con 229 voti a 180, di rimuovere le sanzioni economiche contro la Rhodesia entro la fine del 1978 se un nuovo governo scelto con elezioni generali avrà entro quel termine sostituito il governo di minoranza di Ian Smith. La versione della Camera si differenzia da quella approvata dal Senato in quanto non chiede al governo di Smith di partecipare a negoziati con « tutte le parti », compreso il Fronte patriottico di Joshua Nkomo e Robert Mugabe.

L'emendamento è stato proposto dal rappresentante Ichord, il quale ha affermato che il governo di Smith « non deve essere costretto così a trattare con comunisti ». L'amministrazione Carter si era invece fortemente opposta alla misura introdotta dalla Camera in quanto ritiene che le sanzioni siano necessarie per costringere Smith a riconoscere come parte integrale di un nuovo governo le forze rappresentate dal Fronte patriottico.

Complotto

Sempre nell'ambito della discussione attorno agli aiuti militari, la Camera ha introdotto e poi ritirato una proposta di bloccare i rifornimenti di armi al Cile in attesa che il regime di Pinochet consegni alle autorità americane tre ufficiali cileni accusati di aver partecipato all'assassinio di Orlando Letelier. Fra le otto persone, accusate da una giuria federale a Washington di aver partecipato al complotto, figurano il gen. Juan Manuel Contreras Sepulveda, ex capo della polizia segreta cilena, Dina, e confidente di Pinochet, e altri due ufficiali anch'essi della DINA, Pedro Espinoza Bravo e Armando Fernandez Larios.

Il congresso aveva già sospeso l'assistenza militare al Cile nel 1976 per protestare contro la repressione e le violazioni dei diritti umani da parte della giunta di Pinochet. Ma il governo aveva continuato a consegnare i rifornimenti già accordati prima della sospensione. Con lo emendamento introdotto mercoledì, anche queste armi sarebbero state bloccate. La mozione era stata approvata in seguito ad un intenso dibattito nel quale molti rappresentanti hanno denunciato le « squadre della morte » cilene. La Camera ha poi ritirato la mozione in seguito ad obiezioni avanzate dal dipartimento della Giustizia che ha definito « scorretta » un'azione di rappresaglia prima ancora che il regime cileno abbia avuto la possibilità di rispondere alle accuse consegnando i tre ufficiali. La giunta ha arrestato i tre, ma Pinochet ha precisato mercoledì sera che collaborerà con una eventuale richiesta di estradizione solo se gli verranno presentate delle prove concrete di colpa. Citando una clausola di un trattato tra Cile e Stati Uniti che conferisce alla corte suprema cilena l'autorità in merito ad estradizioni, Pinochet ha affermato che non tenterà di « interferire » consegnando i tre accusati al governo americano.

Date le differenze tra la versione della proposta di legge sugli aiuti militari all'estero formulata dal Senato la settimana scorsa e quella presentata ieri alla conclusione del dibattito alla Camera, la versione finale dovrà essere stabilita in occasione di una conferenza tra la Camera e il Senato. In ballo è anche il famigerato emendamento introdotto dal Senato che reintrodurrebbe la discriminazione contro iscritti a partiti comunisti stranieri nel rilascio di visti per entrare negli Stati Uniti. Introdotto come una misura di rappresaglia contro l'Unione Sovietica dopo i processi dei dissidenti, ma applicabile nei confronti di tutti i comunisti stranieri, questo emendamento non è stato ancora discusso alla Camera.

Un'altra sfida

Un'altra sfida alla politica estera della amministrazione Carter è stata presentata mercoledì quando la Camera ha deciso, con 280 voti a 183, di bloccare gli aiuti economici alla Siria a causa del « massacro e della migrazione forzata di cristiani nel Libano ». La mozione, se approvata anche dal Senato e dal presidente, sospenderebbe la assistenza economica, che era stata accordata per un valore di 90 milioni di dollari, a cominciare dal 1. ottobre. Il voto è avvenuto all'inizio della discussione alla Camera di una proposta di legge sull'autorizzazione degli aiuti economici all'estero per un totale di 7.3 miliardi di dollari. La proposta, oggetto di critiche in seguito ad una rivolta estesa contro l'aumento delle tasse in America, è già stata modificata con emendamenti che proibirebbero aiuti indiretti attraverso banche internazionali a paesi « dominati da governi comunisti » e all'Uganda, e che richiederebbero alle banche internazionali di tener presente la situazione dei « diritti umani » prima di dare prestiti a qualsiasi paese. Il presidente Carter aveva osservato che questi emendamenti alla proposta pongono dei limiti inaccettabili al suo ruolo nell'esercizio della politica estera. Si prevede che la proposta, e quindi anche l'emendamento riguardante il taglio dell'assistenza alla Siria, verrà bocciata in seguito alle modifiche massicce che verranno introdotte dal Congresso.

Mary Onori

Le reazioni all'intervista di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

zia rimaneva pur sempre nell'ambito di una lotta per portare a compimento la rivoluzione borghese, per noi la democrazia (comprese le libertà così dette « formali ») è un valore che l'esperienza storica dimostra essere universale e permanente ».

In una dichiarazione rilasciata ieri Baget-Bozzo afferma che a suo avviso la intervista di Berlinguer è sicuramente « un passo in avanti nel lungo cammino della revisione del leninismo » e sottolinea — come « il vero arrosto » dell'intervista — l'accenno alla « revisione dell'art. 5 dello Statuto relativo appunto al marxismo-leninismo ».

Confusione, dunque, interessata in alcuni commenti; ma, in altri indubbi spunti di intelligenza e di riflessione: soprattutto là dove si è compreso che il discorso proposto da Berlinguer con la sua intervista ha al centro la ricerca di una soluzione socialista europea che sia sicuramente diversa da quella finora espressa nei paesi del « socialismo reale », ma anche da quella espressa dalle socialdemocrazie di cui ancora ieri Leo Valiani (non sospettabile) ricordava gli « errori fatali ». E' una impresa avviata, da portare avanti da parte di *tutte* le forze della sinistra e non l'aiutano confusioni, pretestuosi fuochi d'artificio. Anche per questo non possono esserci nè esaminandi nè esaminatori; è infatti tutta la sinistra « all'esame » di questo incalzante compito storico.

Finalmente l'accordo per i ferrovieri

(Dalla prima pagina)

re azienda, prefigura un nuovo profilo di ferroviere, strettamente legato alla professionalità e getta le premesse e, per molti aspetti, già impone una diversa organizzazione del lavoro. Finita la eccessiva frammentazione delle qualifiche e dei livelli economici (oltre novanta nel precedente contratto) si è creata una struttura normativa e salariale, profondamente innovativa, agile e razionale che con il prossimo rinnovo contrattuale potrà essere ulteriormente affinata.

I sette livelli previsti dal nuovo inquadramento (se ne è dovuto aggiungere uno rispetto ai sei proposti dal sindacato) non solo corrispondono, come già abbiamo detto, ad un ordinamento funzionale anche alla riforma aziendale che si sta perseguendo, ma introducono elementi certi di perequazione e contemporaneamente, di valorizzazione delle qualità e capacità professionali individuali e collettive.

Il « ventaglio » fra la retribuzione minima e quella massima è dato dal rapporto 100-200. Parametri superiori erano previsti per i due livelli indicati dai sindacati unitari per la media dirigenza ma il problema, è, come abbiamo visto momentaneamente accantonato. Ma è soprattutto importante che al personale sia stata assicurata — come si legge nell'accordo — la « piena mobilità da e per tutti i profili professionali » e cioè i passaggi all'interno di una categoria professionale e quelli da una categoria inferiore ad una superiore, sempre, naturalmente in base alle riconosciute capacità professionali.

Notevoli sono anche le acquisizioni di natura economica. E' stato definito l'utilizzo delle 25 mila lire, già decise da un precedente accordo, che dovranno essere corrisposte a partire dal 1 ottobre prossimo, così come si sono fissati i nuovi criteri di progressione economica (anzianità che si articoleranno in otto scatti biennali dell'8 per cento della paga base).

Nel complesso — come ha riconosciuto lo stesso ministro — anche se si tratta di un onere notevole esso è « compatibile con la spesa che il governo ha fatto per il comparto degli statali ».

Il nuovo contratto, Colombo l'ha definito un « aiuto per lo sviluppo della società civile ». Che così sia in realtà molto dipende anche dal governo, dalla celerità per rendere operativo, con gli appositi dispositivi legislativi l'accordo dai tempi di attuazione della parte normativa dall'avvio reale della riforma aziendale e, più in generale di tutto il settore dei trasporti.

L'amnistia è diventata legge

(Dalla prima pagina)

8.000 casi, come dice il ministero (sembra che i calcoli siano stati fatti tenendo conto solo dei reati previsti dal provvedimento senza considerare che molti detenuti sono in carcere anche per altri reati) sicuramente sono migliaia coloro che cercheranno di uscire utilizzando la possibilità offerta dal provvedimento. Pochissimi, infatti, saranno coloro che chiederanno di non usufruire dell'amnistia perché vogliono arrivare ad una sentenza che li dichiari completamente estranei al fatto loro addebitato. La rinuncia al provvedimento di clemenza ha una qualche validità per coloro che sono in attesa di giudizio di primo grado e che non sono in carcere. Evidentemente per i detenuti la prospettiva di ottenere presto la libertà è più forte della speranza di essere completamente prosciolti.

Dunque nel mese di agosto, secondo calcoli compiuti sulla base delle segnalazioni giunte al Consiglio superiore della magistratura, non meno di tremila casi saranno sottoposti agli organi giudiziari. Coloro che con pari facilità potranno ottenere la applicazione del provvedimento sono quanti stanno già scontando la pena definitiva. Infatti per costoro l'amnistia si applica d'ufficio. Negli altri casi, cioè quando i processi sono ancora in corso, è il giudice che tratta la causa che deve prendere la decisione. E si capisce che i problemi sono di natura diversa, se non altro perché molti di questi magistrati ora sono, appunto, in ferie. Usciranno dunque anche in ottomila alla fine, come dice il ministero, ma nel migliore dei casi, ci vorranno almeno due mesi perché tutti i casi siano esaminati.

E non è solo un problema di giudici. E' anche un problema di personale carcerario. A Napoli, dice il giudice di sorveglianza Fabrizio Forte, già sono stati richiamati alcuni funzionari per preparare le pratiche (a Poggioreale vi sono circa 500 detenuti in attesa). Ed è un problema di avvocati. E' vero infatti che l'amnistia può essere richiesta direttamente, ma è anche vero che chi ha un processo in corso finirà per sollecitare in tal senso il proprio difensore. Anche perché non sempre i casi di applicazione sono palesi. Dice l'avvocato Lena di Firenze: « *Basta pensare ai reati continuati, o ad alcuni reati più complessi per il "peso" delle aggravanti e delle attenuanti* ». « *Sarà un problema in questo mese mettere insieme tutti gli interessati, dal giudice, all'avvocato, al funzionario* », dice il giudice di sorveglianza di Firenze Capponetto.

A queste difficoltà si devono aggiungere altre collegate direttamente allo stato disastroso di alcuni uffici. Fondamentale per l'applicazione del provvedimento è il casellario giudiziario, dove sono registrati reati e condanne. Ma è noto che questo è un servizio al limite del collasso, soprattutto nei grossi centri. Per ottenere un certificato spesso ci vogliono mesi, come a Roma. E senza questo certificato l'amnistia non può essere applicata.

« *L'amnistia era attesa dai detenuti, ovviamente* — dice un funzionario del carcere di Rebibbia a Roma — *ma se la procedura non marcia speditamente può tramutarsi in un momento di tensione. Quello che ci spaventa di più è la possibilità che i detenuti meno sprovveduti riescano ad ottenere subito di uscire e altri, dentro per infrazioni di pochissimo conto, rimangano in carcere: questa disparità può creare grosse difficoltà* ».

Straordinaria esperienza collettiva per 25 mila giovani al Festival

All'Avana festa, riflessione e voglia di capirsi

Molti pregiudizi in crisi dopo gli incontri di questi giorni - La ricerca dell'unità al di là delle divergenze - Giudizio di Corvalan sul Cile - La serata degli artisti italiani nel teatro Musicale

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Le attività del Festival si rincorrono ad un ritmo che non lascia tempo alle riflessioni. Ma all'indomani dell'esperienza vissuta da tutti i giovani del Festival, che sono stati ospiti dei comitati di difesa della Rivoluzione, isolato per isolato, quartiere per quartiere, da una massa felice e curiosa di cubani, questo resta ancora l'argomento principale di discussione. L'accoglienza ricevuta, l'impressione di partecipazione e di consenso che il popolo cubano ha dato a tutti sono state per molti una conferma; per altri, che erano venuti qui con pregiudizi, e che si aspettavano di trovare un popolo « all'opposizione », hanno costituito uno choc e una scoperta impensata, che ha messo in crisi molti schemi. Non solo in questi giorni i delegati non sono stati minimamente intralciati nelle loro autonome decisioni di passeggiare, di incontrare chiunque. Ma l'organizzazione cubana ha voluto letteralmente «gettare» il Festival nel cuore popolare della capitale, e tutta l'Avana è scesa in strada, si è stretta con il suo calore e le sue musiche, con le sue domande e la sua voglia di discutere, attorno ai 25 mila giovani suoi ospiti.

Certo, i problemi aperti nel mondo hanno anche qui il loro riflesso. Una parte della delegazione del Marocco è ripartita dopo aver visto sfilare la bandiera dei combattenti del Sahara occidentale. Ciò che predomina tuttavia è la volontà del confronto, la ricerca dell'unità fra i giovani. L'hanno sottolineato in una conferenza stampa il presidente dell'Unione internazionale dei giovani socialisti Montesino, e il segretario Fikke. « Tra le varie forze presenti — ha detto Montesino — si fa strada uno spirito sempre più realista, e non si cerca più di imporre i propri criteri agli altri. Si sta discutendo dialetticamente, e si fanno passi avanti». Dal canto suo Fikke ha sottolineato che « il Festival gode di una rappresentatività più ampia del mondo della gioventù. L'unità raggiunta può essere la miglior garanzia perché le giovani generazioni possano discutere, ammettendo le diversità, ma affermando che è possibile una lotta comune attorno a problemi comuni ».

Il Festival continua intanto ad essere sede di incontri di eccezionale interesse. Per la prima volta, la Resistenza cilena ha dato qui un giudizio sui recenti avvenimenti di Santiago. Per tutti ha parlato il segretario del partito comunista, compagno Luis Corvalan, accanto al quale sedevano Hortensia e Isabel Allende, oltre a personalità dell'Unidad Popular. « La destituzione di Leight — ha detto Corvalan — costituisce una nuova espressione della profonda crisi che da tempo sta attraversando la giunta, isolata nel paese e sul piano internazionale. Si tratta della prova che ora Pinochet ha contro non solo tutti i partiti, ma anche importanti elementi delle forze armate ». « Leight — ha aggiunto — è uno dei grandi responsabili del golpe e dei terribili delitti di questi anni. Ma la sua vicenda è il segno che quando la nave affonda i topi scappano, e Leight è un topo fascista ». Corvalan ha quindi ricordato le tappe della lotta che ha portato la crisi fin dentro i vertici dei golpisti: le manifestazioni per il no al referendum, la grande riunione di donne per l'8 marzo, le manifestazioni del primo maggio, lo sciopero della fame di giugno e luglio.

Per gli italiani, la serata di ieri è stata quella di gala. Nel Teatro Musicale della vecchia Avana coloniale, hanno suonato e cantato tutti gli artisti che sono venuti con la delegazione: il Canzoniere del Lazio e Guccini, gli « Area », Pietrangeli e il Trio Liguori. 1 900 posti del teatro si sono rivelati insufficienti a contenere gli spettatori; nelle tribune d'onore, il compagno Alfredo Menendez, del comitato centrale del Partito comunista cubano, il compagno Rodolfo Mechini, del CC del PCI, il segretario della FGCI Massimo D'Alema, l'ambasciatore d'Italia, il presidente del comitato nazionale preparatorio Scanni.

La gente ha ascoltato con interesse e con momenti di entusiasmo anche se alcuni sono rimasti un po' sconcertati per la differenza di queste nuove espressioni musicali, rispetto alla vecchia tradizione facile e melodica della musica leggera italiana. E' comunque, anche questo, un modo per conoscersi al di là degli schemi, e per scoprire insieme il nuovo che matura fra i giovani.

Giorgio Oldrini

Un sacerdote cattolico in Giappone

Dopo 33 anni muore per l'atomica di Hiroshima

CITTA' DEL VATICANO — E' morto in Giappone, a 33 anni dall'atomica di Hiroshima del 6 agosto 1945, dopo lunghe sofferenze, il sacerdote cattolico Wilhelm Kleinsorge, tedesco naturalizzato giapponese col nome di Makoto Takakura. Ne dà notizia la Radio Vaticana annunciando la riunione internazionale dei « militanti anti-nucleari » apertasi ieri ad Osaka, presenti 150 delegati provenienti, oltre che dal Giappone, dagli Stati Uniti, dalla Francia e dall'Australia. Il congresso — riferisce la Radio Vaticana — chiede la messa al bando di tutte le armi atomiche e all'idrogeno.

Padre Kleinsorge, morto qualche mese fa all'età di 71 anni, era stato colto dalle radiazioni della bomba atomica di Hiroshima, riportandone una forma di leucemia ed una malattia al fegato. La notizia della sua morte è stata resa nota in Giappone soltanto in coincidenza con il congresso internazionale, definito un « incontro di solidarietà internazionale per la sopravvivenza » ed organizzato dalla commissione giapponese contro le bombe nucleari, detta « Gensuikin ». I lavori del congresso si concludono oggi.

Rinascita

nel n. 31 da oggi nelle edicole

- **Il tempo delle decisioni** (editoriale di Fernando Di Giulio)
- **Il dibattito al consiglio nazionale della Dc - Si fa strada la coscienza della crisi?** (di Paolo Franchi)
- **Ma sono tre culture?** (di Giorgio Amendola)
- **La polemica sulla scala mobile** (di Fabrizio D'Agostini)
- **Stagione di vertici per un mondo che cambia** (di Romano Ledda)
- **La resistibile ascesa del capitale finanziario** (di Paolo Forcellini)
- **Crisi e democrazia** (la seconda parte dell'intervista a Jürgen Habermas)

- **Omaggio a Piero Sraffa** (articoli di Giorgio Napolitano, Giansiro Ferrata, Pierangelo Garegnani, Claudio Napoleoni, Fabio Ranchetti, Alessandro Roncaglia e Massimo Cacciari)

- **Braccio di ferro in Portogallo** (di Marco Calamai)
- **Chi sbandiera la paura della vita chimica** (di Giorgio Tecce)

Nuovi elementi sull'assassinio di Kennedy

Un «falso» Oswald chiese nel '63 il visto per Cuba

L'uomo non somigliava a quello che poi fu incolpato: lo testimonia l'ex console cubano al Messico

L'AVANA — L'assassinio del presidente americano John Kennedy non fu che uno degli elementi di un complotto per distruggere l'immagine della rivoluzione cubana. Questo, in sintesi quanto emerge da una inchiesta che il governo cubano sta conducendo pubblicamente, e i cui primi risultati sono stati presentati in una seduta del « Tribunale internazionale sui crimini dell'imperialismo », nel corso del Festival della gioventù all'Avana.

Le forze che progettarono finanziarono e ordinarono la uccisione del capo dell'esecutivo americano avevano come obiettivo quello di orientare la opinione pubblica mondiale contro Cuba e creare un pretesto per lanciare un attacco contro il paese.

Durante la seduta del tribunale, alcuni funzionari cubani hanno dichiarato che la Central Intelligence Agency (CIA) degli Stati Uniti, controrivoluzionari cubani e la malavita americana organizzata avevano rapporti in relazione all'uccisione di Kennedy. Questi funzionari hanno dichiarato che la CIA ha lanciato una campagna per addossare la responsabilità a Cuba, e celare i veri responsabili.

I funzionari cubani hanno sostenuto che un'ulteriore indagine sull'uccisione di Kennedy è essenziale. Tra i testimoni che hanno preso la parola, vi è stato un diplomatico che era console di Cuba nel Messico nel 1963, Eusebio Azene Lopez. Il teste ha detto che nel settembre di quell'anno ricevette da un uomo che dichiarò di essere Lee Harvey Oswald una richiesta di autorizzazione a visitare Cuba, ma il visto gli venne negato. Secondo i testimoni questo fu un tentativo di collegare il presunto assassino con l'isola. Lopez ha dichiarato che l'uomo identificatosi come Oswald durante numerose visite all'ambasciata non somigliava all'uomo arrestato due mesi dopo in relazione all'uccisione di Kennedy. La visita del falso Oswald al consolato cubano avvenne sette settimane prima dell'assassinio del presidente.

Un agente doppio cubano, che si era infiltrato nei gruppi controrivoluzionari e nella CIA ha detto che la CIA accolse « con gioia » la notizia dell'uccisione di Kennedy. Questo teste ha aggiunto che alcuni giorni dopo un funzionario gli disse che gli attacchi contro Cuba sarebbero aumentati.

Discussi al vertice investimenti e spesa

(Dalla prima pagina)

tico della situazione e ipotesi alternative che scelte precise. I temi affrontati sono stati tre: la politica economica '79-'81; la politica del lavoro; le misure per gli investimenti.

Molto affidamento viene fatto dal governo sulla evoluzione della situazione internazionale, sia con la speranza di poter garantire un tasso di sviluppo sostenuto (si è parlato di un 4,5%) al quale viene collegata la ipotesi « *massima* » di crescita della occupazione nel nostro paese, sia per la possibilità di accedere a prestiti con i quali finanziare nuovi investimenti. Per finanziare questi ultimi si fa anche affidamento su una consistente utilizzazione dei residui passivi. Per la occupazione non si sono fatte cifre: si è parlato, appunto, di ipotesi minime (stabilizzazione degli attuali livelli) e di ipotesi massime. La possibilità di creare nuovi posti di lavoro viene legata anche ad una politica « espansiva » che punti ad un contenimento del nostro attivo commerciale nei conti con l'estero.

A proposito di spesa pubblica, le proposte di taglio hanno riguardato più il *quanto* tagliare (da un fabbisogno di 43 mila miliardi bisognerebbe scendere a poco più di 35 mila) che il *come*. Non è mancato un riferimento al problema del costo del lavoro: il governo ha prospettato la esigenza di mantenere invariato il livello del salario reale, prevedendo aumenti contrattuali solo per la parte necessaria a ricostituire il salario reale non garantito dal meccanismo della scala mobile.

La riunione, come si è detto ha avuto un carattere preveleatemente informativo, quindi di interlocutorio. Una volta avuto il documento del governo, i partiti potranno disporre non di ipotesi, ma di orientamenti precisi sui quali pronunciarsi: a fine agosto quindi si dovrebbe aprire il vero e proprio confronto.

Mentre la riunione era ancora in corso, Palazzo Chigi ha diffuso un comunicato nel quale si è fatto riferimento a « *convergente valutazione sugli obiettivi e sulle prospettive di sviluppo proposte* ».

Improvviso aggravamento della crisi del dollaro

ROMA — Dopo la chiusura dei mercati ufficiali dei cambi si è creata ieri pomeriggio una situazione di emergenza per le monete. Prova ne sia l'offerta della banca centrale svizzera di assorbire 600 milioni di dollari per sodisfare pressanti richieste di vendita. Si sono diffuse voci che il franco belga e il fiorino olandese non potendo più mantenere l'allineamento col marco tedesco, erano alla vigilia di una svalutazione dichiarata o dell'uscita dall'accordo di parità (serpente monetario). La banca centrale tedesca è dovuta intervenire massicciamente per « pagare » le reazioni a spese di queste valute e fermare l'ulteriore discesa del dollaro. La crisi di ieri fa seguito ad un altrettanto improvviso abbassamento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti che ha provocato nuove fuoriuscite di capitali.

L'incontro tra Paolo VI e Pertini

(Dalla prima pagina)

dolce pendio fino al paese sul lago che sembra ancora meta di una passeggiata da godere in carrozza.

Alle 11,21 (un minuto di ritardo, nota un funzionario del cerimoniale, in mezzo ai gruppo di agenti che attende, una sorveglianza ridotta al minimo e discreta) la macchina varca il portone. C'è appena il tempo, per la folla da sua di un'ora in piazza — ai tavolini del bar, attorno alla fontana, abitanti di Castelgandolfo, turisti italiani e stranieri — di lanciare un applauso, e già gli ospiti sono nel cortile, accolti dall'alzata di alabarde del picchetto delle guardie svizzere e dal saluto dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Cordero di Montezemolo e del delegato speciale della Pontificia Commissione per lo Stato Città del Vaticano.

Sandro Pertini è accompagnato al primo piano e il Papa lo accoglie alla soglia del suo studio. Comincia il colloquio privato, che è stato lo stesso presidente della Repubblica a chiedere in modo informale durante un incontro il 12 giugno con il cardinale Poletti. « Non sono credente, ma ci siamo rispettati reciprocamente », commentò quel giorno Pertini. Lo stesso reciproco rispetto ha segnato il dialogo tra il « Presidente di tutti gli italiani », come egli si è definito nel discorso di insediamento, e il Pontefice che gli ha espresso in più modi « i voti per la sua degna Persona, per la sua alta funzione civile », dal messaggio di auguri alle parole dette il giorno stesso dell'elezione dal balcone del Palazzo apostolico, fino all'immediata accoglienza della proposta di incontro.

Affermazioni che hanno fatto da significativo preludio all'evento « storico » di ieri. Dalle 11,30 alle 11,55 si parlano, da soli (alle 11,55 entrano con Maccanico e Montezemolo, un breve scambio di parole, e la visita si conclude). Che cosa si dicono? Ce molto riserbo. Gli osservatori politici già hanno visto nel gesto di Paolo VI la volontà di allentare le tensioni determinate dalla vicenda prima del divorzio, poi dell'aborto e della legge 382, ma in questo caso per lui è probabile che si sia parlato di altro.

Una conferma viene più tardi — dopo che l'auto del Presidente alle 12 in punto riceve ancora gli ossari delle guardie svizzere, dopo che un sorriso sereno e fuggevole è la risposta al nutrito applauso della folla, al « forza Pertini » gridato con fiammata da un uomo, al « batti le mani » detto da una madre alla piccolissima figlia — dalla dichiarazione rilasciata da Don Pierfranco Pastore, vicedirettore della sala stampa del Vaticano.

« Il presidente Pertini ha desiderato esprimere al Papa i sensi di gratitudine per la sentita partecipazione e l'efficace sostegno morale offerti da Paolo VI alla nazione italiana nella dolorosa vicenda dell'on. Moro » e la prima notizia, con un preciso significato politico. « Lo ha anche ringraziato per l'augurio rivoltogli con tanta cordialità in occasione dell'elezione presidenziale. Ha inoltre manifestato — sono le altre informazioni date dal portavoce vaticano — la adesione e l'appoggio dell'Italia all'illuminata e perseverante azione di Paolo VI in favore della pace, della collaborazione e della fraternità fra tutti i popoli ».

« Si ricorda — ha detto ancora don Pastore, riferendo il punto di vista dell'altro interlocutore, di rilevante rilievo politico — che il Papa ha incoraggiato il Presidente un anno fa, ed in particolare gli ha parlato della sua missione, auspicando che il lavoro italiano in una solidarietà tranquilla e operosa concorda possa percorrere un cammino di sempre più promettente ripresa ed accesa sociale, e di progresso morale e civile. Il Papa si è detto convinto che a questa prospettiva di positiva crescita della Nazione, con la riaffermata garanzia della pace religiosa potrà contribuire la prossima revisione del Concordato Lateranense, per la quale ha auspicato che la trattativa possa concludersi presto e in modo soddisfacente ».

Un ulteriore fatto politico, questo esplicito, che sembra preludere alla definizione di una annosa e delicata questione.

« Lungo e caloroso » viene poi ieri definito il colloquio, in un comunicato del servizio stampa del Quirinale. E nella nota si rileva che « l'incontro è valso a sottolineare lo stato delle relazioni tra l'Italia e la Santa Sede, relazioni rinsaldate dalla azione svolta dal Santo Padre nei giorni della tragedia dell'on. Moro e dalle nobili parole di apprezzamento e di simpatia pronunciate dal Papa in occasione dell'elezione del nuovo Capo dello Stato ».

A ritroso, e per indiscrezioni, si ricostruiscono altri particolari del « lungo e caloroso » incontro. Paolo VI ha donato a Sandro Pertini un orologio, la sua foto e tre medaglie — una d'oro, una d'argento, una di metallo — con la sua effigie, in un certo senso dando solo un ricordo di sé e rispettando lo spirito laico del suo ospite. E gli ha parlato di monsignor Costa, parente della madre di Pertini, di sentimenti antifascisti, cardinale in pectore poco prima della sua morte, ricordando di averlo stimato e apprezzato. Note umane che hanno lasciato un segno, ma ancora una volta implicita si qualificati politici che vanno al di là del significato — straordinario — della giornata.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma - via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

La succursale di Bologna e le agenzie di Ancona, Modena, Reggio Emilia e Rimini della SPI, Società per la Pubblicità in Italia, partecipano al dolore che ha colpito il proprio collaboratore sig. Leonardo Franzoni per la perdita della cara mamma

MARIA PANZACCHI in FRANZONI

Bologna, 4 agosto 1978

L'esponente palestinese crivellato da dodici colpi

Al Fatah e l'OLP accusano Baghdad per l'uccisione di Ezzedine Kalak

Assassinato anche il suo vice, Adnan Hammad - La fulminea incursione di due terroristi nell'ufficio dell'organizzazione di Arafat, lanciando bombe e sparando all'impazzata

PARIGI — In una sanguinosa e feroce azione terroristica, è stato assassinato ieri mattina a Parigi il rappresenante dell'OLP in Francia, Ezzedine Kalak; insieme a lui è stato ucciso anche il suo vice, e corrispondente dell'agenzia palestinese Wafa, Adnan Hammad, fratello del rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad. Autori del crimine sono stati due palestinesi, che l'OLP ed Al Fatah accusano esplicitamente di essere al servizio del regime irakeno, considerato politicamente e moralmente responsabile del delitto. In proposito si fa notare che appena 24 ore prima dell'assassinio di Kalak (e due giorni dopo l'incursione terroristica contro l'ambasciata irakena a Parigi, finita tragicamente per l'irresponsabile comportamento degli agenti irakeni) il quotidiano del partito Baas di Bagdad, *Al Saura*, aveva rivolto un pesante «avvertimento» ad Al Fatah minacciando «rappresaglie» per gli attacchi alle ambasciate irakene (che Al Fatah peraltro non ha rivendicato) e definendo l'organizzazione di Arafat «un gruppo di natura reazionaria, che si è ormai alleato con tutte quelle forze che combattono il popolo palestinese, compresi i regimi siriano ed egiziano e i circoli sionisti e imperialisti».

L'azione è stata fulminea e feroce. Verso le 10,30 di ieri mattina due terroristi (sono poi risultati entrambi palestinesi, uno con passaporto algerino ed uno con passaporto giordano, quest'ultimo noto come militante di un gruppo filoirakeno) hanno fatto irruzione negli uffici del Boulevard Haussmann dove hanno sede, insieme, le rappresentanze della Lega araba e dell'OLP. Subito dopo dalla strada si sono sentiti spari ed esplosioni, che hanno fatto accorrere ingenti forze di polizia. I due erano penetrati nell'ufficio di Ezzedine Kalak, che era riunito con alcuni suoi collaboratori, lanciando due bombe a mano e sparando poi all'impazzata. Kalak è morto sul colpo: il suo corpo è stato crivellato da ben sedici proiettili. Adnan Hammad ha avuto le gambe dilaniate dallo scoppio di una bomba ed è morto poco dopo; altre due persone, fra cui una donna, sono rimaste ferite, uno dei due attentatori è stato immobilizzato dai responsabili della vigilanza della Lega araba; l'altro ha tentato di darsi alla fuga e si è asserragliato in una stanza, ma è stato poi catturato dalla polizia. Intanto nugoli di agenti con giubbotto antiproiettile avevano circondato l'edificio e bloccato il traffico in tutta la zona.

Poco dopo l'assassinio, uno sconosciuto ha telefonato all'agenzia AP rivendicando il crimine ad un fantomatico «Fronte del rifiuto degli arabi palestinesi apolidi»; lo sconosciuto ha rivendicato anche l'attacco di lunedì all'ambasciata irakena ed ha espresso l'intenzione di mettere «a fuoco e sangue la Francia, retta da un regime filosionista e filoamericano». La telefonata non ha però raccolto alcun credito fra gli inquirenti.

L'ufficio dell'OLP in Francia, ha definito l'assassinio come «un atto criminale diretto contro la Resistenza palestinese»; esso — aggiunge il comunicato — «fa seguito a quelli perpetrati contro i rappresentanti dell'OLP a Londra il 4 gennaio e nel Kuwait il 15 giugno (per i quali era stato già accusato l'Irak, *ndr*). Queste azioni hanno un solo identico obiettivo: colpire la Resistenza palestinese e la giusta causa del popolo palestinese». Da Beirut, sia l'OLP (che Al Fatah, con due distinti comunicati, hanno espressamente e duramente attaccato il regime di Baghdad, accusandolo del crimine; il documento dell'OLP, rivolto «alla nazione araba e al popolo palestinese», afferma che il governo di Baghdad mira «alla liquidazione fisica della rivoluzione palestinese»; quello di Al Fatah dichiara che «i criminali del regime irakeno che si allinea alla CIA americana non resteranno impuniti»). Il portavoce ufficiale dell'OLP a Beirut, Mohmoud el Labadi, ha detto ai giornalisti che «un simile atto torna soltanto a vantaggio di Israele, delle forze reazionarie arabe e dell'imperialismo» ed ha preannunciato che l'OLP farà «i nomi dei criminali e di chiunque agisce alle loro spalle». Anche il Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina, diretto da Nayef Hawatmeh, ha «decisamente» condannato il «vile assassinio» di Ezzedine Kalak.

Ezzedine Kalak, uno dei più conosciuti ed apprezzati rappresentanti palestinesi in Europa, aveva 40 anni. Era nato ad Haifa. Si trovava in Francia dal 1952 ed aveva fra l'altro preso la laurea in ingegneria chimica alla Università di Poitiers. Era rappresentante dell'OLP in Francia dal 1973: il suo predecessore, Mahmoud Hamshari, era stato assassinato in gennaio da agenti dei servizi segreti israeliani, che avevano collocato una sofisticatissima ordigno esplosivo nella sua abitazione; successivamente anche il prof. Basil al Kubaisi, primo designato alla successione di Hamshari, era stato ucciso a colpi di pistola. Dopo di lui, altri due esponenti palestinesi erano stati assassinati a Parigi, nel 1973 e nel 1977.

Ezzedine Kalak sapeva di essere minacciato. Di recente aveva dichiarato in una intervista: «Non si conta più il numero delle minacce che ho ricevuto per telefono e per posta, né il numero delle lettere bomba che ci sono state spedite. Ma che importa una vita in confronto alla lotta del nostro popolo? Se io cado, altri mi sostituiranno».

Violenza inqualificabile

Ancora un esponente palestinese — uno dei più noti e stimati rappresentanti dell'OLP all'estero — è caduto ieri a Parigi, vittima di una spietata e sanguinaria azione terroristica. Ma a differenza del suo predecessore Mahmoud Hamshari, a differenza di Wael Zwaiter e di tante altre vittime della «guerra segreta» condotta contro i dirigenti palestinesi dai servizi speciali di Tel Aviv, Ezzedine Kalak è stato assassinato da mano araba, nel quadro di una violenza folle e inqualificabile che non può portare altro che danno alla causa dell'emancipazione dei popoli arabi.

Al di là delle rivendicazioni telefoniche da parte di fantomatici gruppuscoli, di cui nessuno aveva mai sentito parlare, i dirigenti palestinesi non nutrono dubbi sulla paternità del crimine di Parigi, nel quale ha perso la vita insieme a Kalak il suo stretto collaboratore Adnan Hammad, fratello del rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad. Esplicita in proposito la denuncia della stessa OLP, che chiama direttamente in causa — per la uccisione di Ezzedin Kalak, come per quelle di Said Hammami a Londra nel gennaio scorso e di Ali Nasser Yassin a Kuwait alla fine di giugno — i servizi segreti irakeni e «certi gruppi di criminali da essi sovvenzionati e protetti». Ed è significativo che l'assassinio di Kalak a Parigi sia venuto a tre giorni dall'azione terroristica contro l'ambasciata irakena nella capitale francese (e quindi con un sinistro sapore di rappresaglia) e ad appena 24 ore da un minaccioso «avvertimento» rivolto ad Al Fatah e all'OLP dal quotidiano del partito Baas irakeno, *Al Saura*.

Per comprendere il senso di questi sanguinosi avvenimenti bisogna rifarsi alla polemica che da anni contrappone il regime di Baghdad alla leadership ufficiale dell'OLP e Yasser Arafat (del quale sia Kalak, sia Hammami, sia Ali Yassin erano stretti collaboratori). Arroccato su posizioni di assoluta intransigenza sulla questione mediorientale e sul problema palestinese, contrario a qualsiasi soluzione politica o negoziata ed in particolare alla convocazione della conferenza di Ginevra, sostenitore delle organizzazioni del «fronte del rifiuto» (e quindi di tutte le azioni terroristiche da esse condotte negli ultimi anni e che tanto discredito avrebbero potuto gettare sulla causa palestinese se non fosse stato per la ferma e costante reazione dell'OLP), il governo di Baghdad ospita fra l'altro sul suo territorio un gruppuscolo palestinese, fautore di un terrorismo fanatico e apertamente contrapposto alla linea di Arafat. Si tratta del gruppo diretto da Abu Nidal (Sabri al Banna), già dirigente di Al Fatah, espulso dall'organizzazione e condannato a morte in contumacia da un tribunale palestinese; i suoi uomini sono ritenuti responsabili, fra l'altro, della strage di Fiumicino del dicembre 1973. Più volte Al Fatah e l'OLP hanno chiesto a Baghdad la consegna di Abu Nidal, ma invano.

Il contrasto fra Baghdad e l'OLP (che si intreccia poi con quello fra Baas irakeno e Baas siriano, tanto più nel momento in cui tornano a migliorare i rapporti OLP-Siria) si era finora mantenuto sul terreno della polemica e delle azioni politiche (tra l'altro il regime irakeno pur avendo partecipato alle riunioni di Tripoli di condanna della «iniziativa di pace» del presidente egiziano Sadat, non ha poi aderito formalmente al «fronte della fermezza» considerandone le posizioni troppo «moderate e concilianti», con particolare riferimento al rifiuto di Damasco di sconfessare le risoluzioni dell'ONU sul Medio Oriente).

È evidente che posizioni di così rigida chiusura portano con sé il rischio permanente da un lato di spingere all'isolamento politico (e tale è oggi in sostanza la posizione dell'Irak nel contesto della vicenda mediorientale) e dall'altro di favorire azioni inconsulte e criminali, come quelle cui stiamo assistendo in questi giorni, palesemente contrastanti con gli obbiettivi di lotta progressista e antimperialista del processo rivoluzionario irakeno e verso le quali si devono esprimere la riprovazione e la condanna più nette. Tanto più in una fase delicata e difficile come quella che la Resistenza ed il popolo palestinesi stanno attraversando, dall'inizio della guerra civile libanese in poi.

Giancarlo Lannutti

Bomba al mercato di Tel Aviv Attacco israeliano in Libano

L'attentato rivendicato dall'OLP, ha causato 49 feriti, di cui molti gravi
Mitragliata e bombardata dagli aerei una «base palestinese» presso Sidone

TEL AVIV — Un attentato dinamitardo — rivendicato dall'OLP attraverso l'agenzia «Wafa» — è stato compiuto ieri mattina in un affollato mercato di Tel Aviv, causando 49 feriti, molti dei quali in gravi condizioni; poche ore dopo, aerei israeliani — secondo quanto afferma il loro comando — hanno attaccato una «base palestinese» nel Libano meridionale, a nord del fiume Litani, e cioè nella zona occupata dalle truppe israeliane nel marzo scorso.

L'attentato è avvenuto nel mercato «del Carmelo», nel centro della città di Tel Aviv, alle 11,20, quando cioè vi era il massimo affollamento. L'ordigno esplosivo — secondo la polizia — era stato collocato in una borsa nera, nascosta sotto una bancarella per la vendita di mutandine per ragazzi. Lo scoppio è stato violentissimo, decine di persone sono cadute a terra o si sono date alla fuga, sanguinando. La polizia ha immediatamente circondato e bloccato tutta la zona, dichiarando lo stato di pericolo. Il bilancio della esplosione è rimasto a lungo incerto: si parlava di «numerose vittime», poi solo di dieci feriti, infine di un morto e 46 feriti. Nel tardo pomeriggio, finalmente, la polizia ha ufficialmente dichiarato che non ci sono stati morti ma solo 49 feriti, dei quali però oltre una ventina in gravi condizioni. Il precedente attentato del genere era avvenuto il 29 giugno a Gerusalemme, con due morti e 47 feriti.

Da Beirut, come si è detto, l'agenzia palestinese «Wafa» ha rivendicato l'attentato, esso — afferma il comunicato palestinese — è stato compiuto da una «unità speciale» ed era diretto contro «automezzi militari e soldati israeliani nella piazza del mercato». Secondo le versioni delle autorità di Tel Aviv invece, come si è visto, l'azione ha avuto come obbiettivo soltanto i civili.

Nel pomeriggio, è arrivato l'annuncio della rappresaglia, come è stata definita dallo stesso comando israeliano. Quest'ultimo, infatti, ha annunciato che aerei dell'aviazione militare hanno mitragliato e bombardato la «base palestinese» di Dahr el Tutah, fra le città di Tiro e Sidone, a nord del fiume Litani. Il comando israeliano sostiene che nella zona colpita «ci sono esclusivamente guerriglieri palestinesi» e mente popolazione civile e che la base in questione serviva «per gli attacchi terroristici in Israele». Nessuna indicazione è stata fornita sui risultati dell'incursione.

Da parte libanese o palestinese, fino al momento in cui scriviamo, non si sono avute conferme dell'attacco aereo israeliano. Non è quindi dato sapere, al momento, se esso abbia effettivamente colpito soltanto obbiettivi «militari» o se abbia invece coinvolto anche civili, come era avvenuto il 9 giugno, quando aerei israeliani attaccarono una presunta «base navale» palestinese, ma causarono una trentina di vittime fra la popolazione libanese, in un villaggio di pescatori.

Mille sospetti di terrorismo nella RFT

WIESBADEN — Nella Germania Federale circa mille cento persone sono ricercate o sorvegliate dagli organi di polizia perché sospettate di terrorismo. Lo ha dichiarato il capo della polizia criminale Horts Herold in un'intervista alla «*Frankfurter Rundschau*».

Marchais interviene nella polemica con il PC spagnolo

PARIGI — Le divergenze di punti di vista esistenti fra partiti comunisti europei sulla CEE non debbono provocare un degradarsi dei loro rapporti, ha dichiarato ieri in una conferenza stampa il segretario generale del PCF Georges Marchais, riferendosi alla polemica PCE-PCF sull'eventuale ingresso della Spagna nella Comunità Europea.

Marchais, che si rivolgeva per la prima volta ai giornalisti francesi dopo il suo ritorno dalle vacanze in Romania ha affermato di intrattenere «ottimi rapporti con il mio amico Enrico Berlinguer e con i miei amici britannici» e di sperare che «i nostri compagni spagnoli continueranno ad avere buoni rapporti con noi».

Invitato a commentare la recente intervista di Berlinguer sul leninismo, il segretario del PCF ha detto di volerne prima parlare nell'ambito del suo partito. Ha però rilevato che il PCF, già pronunciatosi contro ogni forma di dogmatismo, approfondirà e risolverà «i problemi del nostro tempo».

Interrogato su altre questioni di politica interna, con particolare riferimento ai problemi dell'unione della sinistra, Marchais ha ancora una volta affermato che la responsabilità della rottura pesa sui socialisti e sui radicali.

Riferendosi infine allo sciopero bianco dei controllori francesi della navigazione aerea che ha semiparalizzato per cinque giorni il traffico in Europa, il segretario del PCF si è compiaciuto della «grande combattività» dei lavoratori.

Multa a 2 giornalisti Usa a Mosca per l'accusa di falso alla TV

MOSCA — La magistratura sovietica si è limitata a infliggere per ora una multa di 50 rubli a testa (circa 62.000 lire) a Craig Whitney e Harold Piper, corrispondenti del *New York Times* e del *Baltimore Sun* querelati per diffamazione dalla TV sovietica. Nel loro articolo i due giornalisti americani avevano fatto intendere che la autocritica del dissidente georgiano Zviad Gamsakhurdia mandata in onda dalla televisione era frutto di un abile montaggio tecnico. I responsabili dell'ente di stato sono ricorsi alla magistratura che ha intimato a Whitney e Piper di ritrattare le loro affermazioni. Ciò non è avvenuto e i due — almeno per ora — sono stati puniti con una sanzione pecuniaria: il giudice però ha minacciato di adottare altre misure se entro cinque giorni i due corrispondenti non adempiranno all'obbligo di rettifica.

L'udienza si è svolta senza i due giornalisti: Whitney era andato a colazione con l'uomo d'affari americano Francis Crawford, che di recente ha avuto a che fare anch'egli con la giustizia sovietica; Piper è in ferie negli Stati Uniti.

Il *New York Times* era comunque rappresentato dal capo dell'ufficio di Mosca.

Secondo alcuni osservatori occidentali a Mosca, se ora i due giornalisti non ritratteranno quanto hanno scritto, il giudice potrebbe chiedere al governo sovietico il ritiro dell'accreditamento (e cioè praticamente la loro espulsione dall'URSS) e ordinare la confisca delle loro proprietà a Mosca.

Contadini bretoni bloccano per protesta l'elicottero di Giscard

PARIGI — Movimentato viaggio ieri nel Finistère (Bretagna) del presidente francese Valery Giscard d'Estaing, alle prese con il malcontento degli agricoltori locali, i quali hanno tenuto dimostrazioni e bloccato, nella località di Aber Wrach, l'elicottero presidenziale in sosta, imbrattandolo con scritte del tipo «Marea nera, collera rossa» e «Giscard ne abbiamo abbastanza del mais a 7,80 franchi, il vino bleu, e costringendo il capo dello Stato a ripartire in tutta fretta a bordo di un altro elicottero della marina inviato d'urgenza.

Il capo dello Stato, giunto in mattinata alla base aeronavale di Landivisiau, aveva visitato senza intoppi il centro di sorveglianza marittima della non lontana isola di Ouessant. Lì gli sono comparsi, quando dopo aver sorvolato le spiagge inquinate nel marzo scorso dalla marea nera, a causa del naufragio della petroliera «Amoco Cadiz», Giscard d'Estaing è giunto a Portsall, la località al largo della quale si sfasciò la petroliera.

Quando il presidente della Repubblica e tutte le persone al suo seguito, giornalisti compresi, hanno voluto lasciare il villaggio per raggiungere Aber Wrach dove doveva svolgersi un incontro fra Giscard d'Estaing e i sindaci dei comuni, maggiormente danneggiati dalla marea nera, si è appreso che tutte le strade erano sbarrate da cortei d'agricoltori con trattori. Si è quindi reso necessario creare un ponte aereo con elicotteri.

Sulla grave situazione nel sud

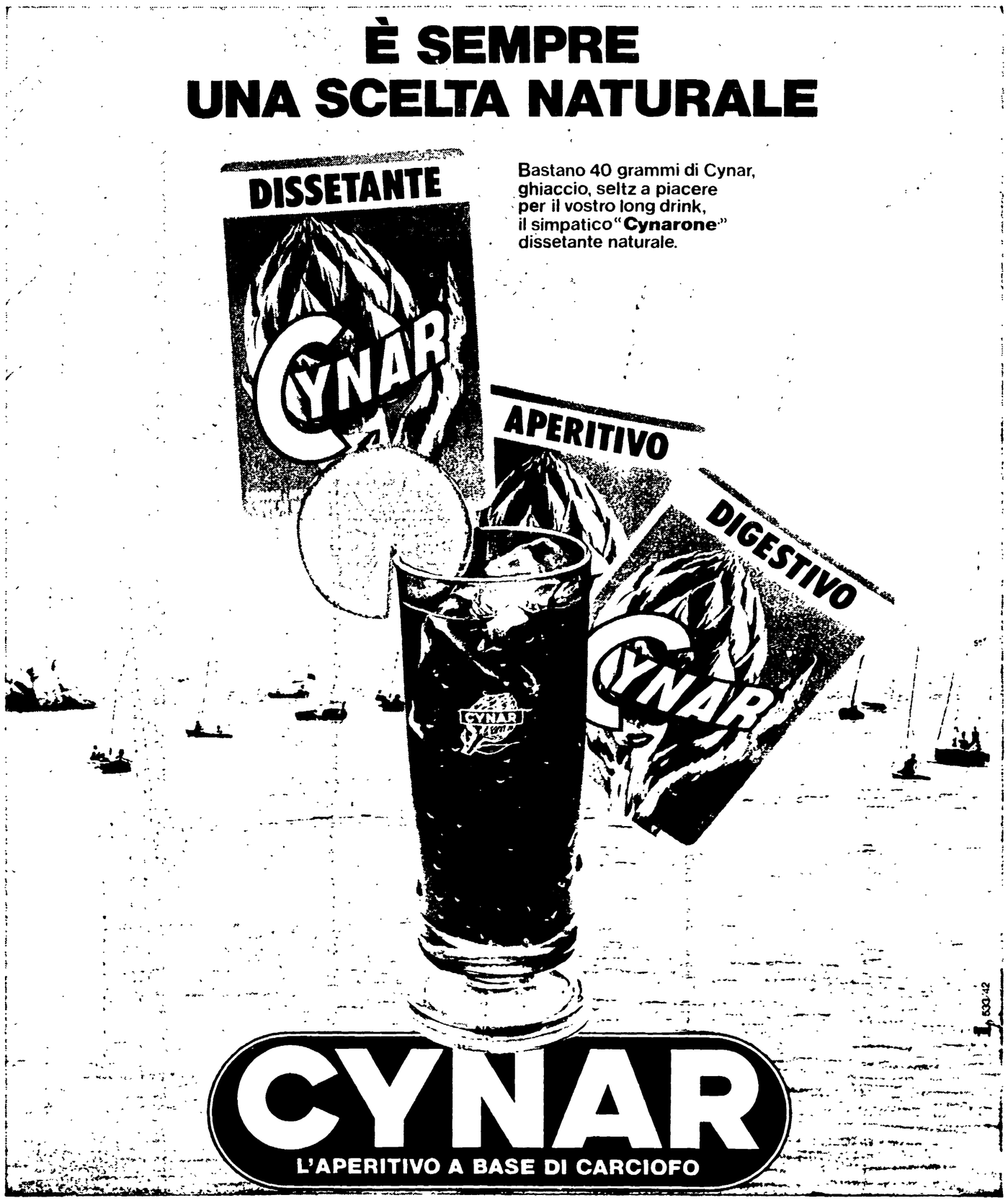
Khaddam a colloquio col governo libanese

Continuano le provocazioni della destra falangista
Messaggio di Waldheim al premier israeliano Begin

BEIRUT — Vertice siro-libanese per discutere la difficile situazione nel sud — dove le milizie di destra continuano a bombardare i reparti dell'esercito libanese e dei «caschi blu» dell'ONU — e a Beirut, dove continuano gli scontri fra siriani della Forza araba di dissuasione (FAD) e le milizie falangista e liberal nazionale. Il vice-primo ministro e ministro degli esteri di Damasco, Abdel Halim Khaddam, è arrivato a Beirut ieri mattina e si è subito riunito nel palazzo presidenziale di Baabda con il presidente Elias Sarkis, con il primo ministro Selim al Hoss e con il ministro degli esteri Fuad Butros. Erano presenti all'incontro anche il capo di stato maggiore siriano, generale Hikmat al Shehabi, e il comandante della FAD, colonnello Sami Khatib. Il governo libanese è sottoposto a insistenti pressioni dai partiti di destra perché chieda — al prossimo scadere del mandato della Lega araba alla FAD — la sostituzione o almeno una consistente riduzione del contingente siriano (forte di circa 30.000 uomini, contro 3.000 sudanesi, sauditi, libici e degli Emirati); ma Khaddam, pur accettando di discutere sul ruolo e la consistenza dei «caschi verdi», ha ribadito che «la sicurezza della Siria è connessa a quella del Libano, e viceversa».

Nel sud intanto l'unità dell'esercito libanese bloccata presso Kaoukaba è tuttora sottoposta a tiri di artiglieria da parte delle milizie di destra arroccate nella cittadina di Marjayoun. Il comando libanese, anzi, ha espressamente accusato gli israeliani di avere concorso al bombardamento, impiegando pezzi da 15 e da 17 mm. «È stato dato ordine — dice il comunicato del comando — di non rispondere al fuoco in perfetta coordinazione con il comando dell'UNIFIL («caschi blu», ndr) il quale considera che una risposta sarebbe contro lo spirito della propria missione nel Libano sud». Il comandante falangista Louis Hasrouni, responsabile del settore, ha apertamente minacciato nuovi e più pesanti attacchi contro i soldati dell'esercito libanese, se avanzeranno oltre Kaoukaba.

Sulla grave situazione nel sud del Libano, il segretario generale dell'ONU Waldheim ha indirizzato un messaggio personale al premier israeliano Begin ed ha avuto una consultazione telefonica con il segretario di Stato americano Vance.



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

I disoccupati delle liste speciali assunti dal Comune il mese scorso

Giovani al lavoro con entusiasmo ma con il «capestro» dei 10 mesi

In totale 125 posti - Una cinquantina lavorano nei giardini - Gli altri gruppi si occupano di censimenti, rilevazioni statistiche e elaborazione elettronica dati

Alle prese con le aiuole, i rastrelli e le zappe dei giardini pubblici, con i calcolatori elettronici, le schede di censimento, la mappa della rete fognaria e le carte topografiche della città: a quasi un mese dalla loro assunzione da parte del comune, i giovani delle liste speciali hanno già preso sufficiente confidenza con il nuovo lavoro. Dei 125 richiesti, l'Ufficio del Lavoro ne ha inviati cento, gli altri dovrebbero cominciare a lavorare entro i primi giorni di settembre.

Il gruppo più consistente è quello che lavora nei giardini: attualmente, sono solo in 22 ma destinati a crescere fino a 48 e composto quasi tutto di ragazze. Oltre 39 lavorano per il progetto epro (programmazione e informazione) (censimenti, statistiche, calcolatori), gli altri sono impiegati nei vari progetti speciali elaborati dal comune: rilevazione della rete fognaria, schedatura dell'archivio storico, assistenza al turismo, recupero di edifici e quartieri storici della città.

Ma come si svolge il lavoro quotidiano di questi giovani, quali problemi si sono trovati di fronte, cosa si aspettano da questa esperienza che durerà dieci mesi. L'assessorato allo sviluppo economico ha organizzato per i giornalisti una visita negli uffici e nei luoghi di lavoro dove sono impegnati i neo assunti. Quasi tutti si sono scontrati con le comprensibili difficoltà iniziali dovute non soltanto all'uso di tecniche e strumenti sul campo (macchine calcolatrici, carte toponomatiche, mappe) ma qualche volta anche alla discussione e comprensione del progetto. Qualche esercizio di prova nei primi giorni ha eliminato tuttavia le timidezze e i timori; ora tutti i gruppi lavorano a pieno ritmo.

Per le ragazze giardiniere esisteva all'inizio anche un altro problema: gli operai anziani dubitavano che queste giovani donne potessero imbracciare la falce e il rastrello per tagliare l'erba delle aiuole. Si sono invece battute contro questa diffidenza e hanno brillantemente superato la prova. «Non si capisce perché una donna non dovrebbe fare la giardiniera, è una discriminazione assurda» dicono le ragazze impegnate tra le siepi e i prati del Bobolino. E la discriminazione è caduta recentemente con l'approvazione della legge sulla parità tra i sessi; inizialmente infatti per questo tipo di progetto si pensava di impegnare solo dei ragazzi.

Fra le donne che lavorano giardini molte sono ragazze-madri e molte hanno già famiglia; quindi un forte bisogno e una grande voglia di lavorare. Ecco perché si chiedono con insistenza: «Ora ci stiamo affezionando a questo tipo di lavoro, ma tra dieci mesi tutto è finito e risaremo punto e daccapo». La scadenza dei dieci mesi d'altra parte è chiara e viene sottolineata con preoccupazione da tutti i gruppi di giovani che abbiamo incontrato. La legge sul preavviamento al lavoro purtroppo parla chiaro: i contratti sono a tempo determinato. L'assessore Luciano Ariani ha detto che forse nel prossimo anno il comune può ripresentare qualche progetto speciale, ma è ancora presto per fare delle previsioni.

Alla divisione statistica, al centro elaborazione dati e all'Ufficio censimento e patrimonio comunale ragazzi e ragazze diplomate o in possesso di qualche qualificazione professionale sono impegnati in lavori di precisione. Un gruppo di geometri nel controllo e nella revisione di tutti i numeri civici e nella rielaborazione di speciali carte della città tenendo conto delle modifiche che avvengono via via con i nuovi isolati e le nuove strade. Al centro elaborazione dati si lavora per creare un archivio di tutti i numeri civici, per l'invio delle pubblicazioni del comune alle diverse categorie sociali e al censimento economico del quartiere tre in particolare per studiare i modi di utilizzazione del Conventino.

Sei geometri, due disegnatori e un ingegnere si occuperanno della rilevazione della rete fognaria. L'ultima risale addirittura a cento anni fa. Attualmente si studia la zona del viale Reginaldo Giuliani molto spesso soggetta ad allagamenti.

Due giovani diplomati nell'ufficio sviluppo economico del comune curano invece il censimento delle terre. In particolare si vuole conoscere l'esatta consistenza delle terre incolte per programmare gli interventi necessari. In totale gli ettari da censire sono 800 e sono stati divisi in quattro zone; l'operazione è già partita nella zona di San Bartolo a Cintoia. Per fare questo lavoro, dicono i due ragazzi, dieci mesi sono pochi; e poi dopo i due mesi cosa faremo? E' uno dei tanti interrogativi che si pongono questi giovani. Fin da ora cercano delle risposte, ma il compito non è facile.

Una delle donne addette ai giardini.

Inviato al sindaco Gabbuggiani

Saluto di Pertini alla città nel 34° della liberazione

«Non vogliamo che i giovani debbano conoscere la nostra amara esperienza» - Le manifestazioni per l'11

Con una lettera semplice, come nel suo costume, e profondamente significativa, inviata al sindaco Gabbuggiani il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha voluto ricordare le giornate della liberazione della città e l'11 agosto del '44 in particolare, che egli visse da protagonista.

Il messaggio del capo dello Stato segue di poco l'adesione all'invito rivolto per una visita ufficiale alla città, prevista per il prossimo settembre. «*Sono con tutto l'animo* — afferma Pertini — *vicino ai patrioti che celebrano la liberazione della loro Firenze. Vive sempre in me la esaltante giornata dell'11 agosto '44 quando la martinella chiamò a raccolta il popolo fiorentino perché cacciasse dalla sua città i nazifascisti. Il mio destino volle concedermi il grande privilegio d'essere anch'io presente in quella giornata, che resta ormai scritta nella storia d'Italia. Resta scritta nel nostro animo di uomini liberi, che si sono battuti per lunghi anni perché il popolo italiano dopo la lunga notte della dittatura conoscesse finalmente l'alba della libertà. Questa libertà* — conclude Pertini — *oggi noi dobbiamo fermamente difendere contro chiunque tenti di minacciarla, perché non vogliamo che il popolo italiano sia ricacciato indietro di cinquanta anni, perché non vogliamo che i giovani debbano conoscere la nostra amara esperienza. E sappiano i giovani che quando la libertà è perduta tutto è perduto*».

E' già stato intanto stilato il programma delle manifestazioni per il 34. anniversario della liberazione. L'11 agosto alle 10,30 a Orsanmichele, messa in suffragio dei caduti per la libertà e alle 11,15 corteo verso piazza dell'Unità Italiana dove saranno deposte corone al monumento ai Caduti per la patria. Alle 21,30 concerto in piazza Signoria della banda Rossini. La giunta comunale ha fatto affiggere il seguente manifesto: «*Sono trascorsi 34 anni dalla liberazione di Firenze. La città risponde, oggi come allora, con la fiducia nelle libertà, metodo essenziale per ogni conquista democratica e per il raggiungimento di ogni obiettivo di giustizia. E' la risposta più netta e decisa a chi persegue la cieca violenza e la eversione. Una risposta corale di popolo, come di tutta la popolazione fiorentina fu la lotta e il sacrificio in occasione degli indimenticabili giorni della liberazione. Un saluto e un augurio particolare del popolo e della città di Firenze va al nuovo presidente della Repubblica Sandro Pertini che fu tra noi, trentaquattro anni orsono.*

Primo bilancio delle iniziative di « Firenze Estate '78 »

Ogni sera 2000 persone agli spettacoli estivi

Notevole la presenza del pubblico giovanile e dei turisti - Continuano le rassegne del cinema, della danza, i concerti - Programmi per tutto agosto

Quest'anno estate a Firenze non vuol dire soltanto negozi chiusi, autobus vuoti, avventurati nella calura pomeridiana, bar e trattorie all'aperto affollate dalla gente in cerca di un soffio d'aria fresca: significa anche musica, balletto spettacolo, cinema, manifestazioni culturali in genere. Cittadini e visitatori spinti ad abbandonare appartamenti e alberghi per tuffarsi nelle strade e nelle piazze, non hanno dovuto girare molto per trovare un palco provvisorio fatto di tubi Innocenti e assi di legno, per sentire il richiamo di una orchestra, di un complesso jazz o di una voce recitante. Le manifestazioni «Firenze estate 78», organizzate dal Comune, dall'Azienda Autonoma del Turismo, con il patrocinio della Regione e la collaborazione del TRT, dell'Ente teatro romano di Fiesole, dell'associazionismo, del Centro teatro della Certosa, del Centro studi Danza e delle amministrazioni di Pisa e Scandicci si sono susseguite con continuità, solo a tratti e nei giorni iniziali ostacolate da un tempo non sempre clemente.

La riprova di queste considerazioni viene dall'attività calcolata in una media di 2000 spettatori per sera nel mese di luglio. Notevole la presenza del pubblico giovanile, richiamato dal livello e dalla varietà degli spettacoli, e dei turisti italiani e stranieri che hanno così riscoperto insieme ai luoghi tradizionali scenici immensi, piazze e giardini che nel nuovo allestimento hanno assunto aspetti diversi e più attraenti.

Il teatro estivo Il Boschetto ha visto una presenza media per sera di 450 spettatori, in piazza Peruzzi, genitori e bambini hanno seguito con interesse il programma teatrale organizzato in collaborazione con l'assessorato alla pubblica istruzione. La rassegna internazionale di danza, ospitata al teatro Verdi di Bellariva, ha monopolizzato l'attenzione di un migliaio di spettatori per serata mentre in totale sono 5000 le presenze registrate alle rappresentazioni cinematografiche. Il festival della musica barocca, alla Certosa di Calci, manifestazione che nelle previsioni avrebbe attirato solo gli appassionati e gli esperti, ha raggiunto le 650 presenze per concerto.

«Firenze estate 78» si è finita ieri ha preso il via la rassegna cinematografica al Teatro Romano di Fiesole, dedicata alla produzione straniera degli anni '50 e che si protrarrà fino al 31 agosto. In caso di maltempo le proiezioni verranno effettuate al cinema Garibaldi dalle ore 21,15.

Martedì 8 è la volta di un concerto di musica da camera nel chiostro del Carmine; la rassegna teatrale a cura delle associazioni culturali continua al Lido e al Cortile del Bargello, mentre per settembre, al Boschetto sono previste due rappresentazioni dell'Istituto Popolare di Firenze di S. Miniato.

Sabato 5 e mercoledì 9 in piazza S. Spirito ultimi due spettacoli del ciclo sulla danza popolare: il ballo. Il 20 luglio l'orchestra appartenente alla Basilica di S. Miniato al Monte per l'inaugurazione del nuovo organo. Infine, nell'ambito delle celebrazioni lauren ziane sono previsti tre concerti dei Giovani del Cantiere di Montepulciano nelle Cappelle Medicee, il primo il 9 agosto alle diciotto, gli altri l'11 e il 12 alle 21.

Ancora tre appuntamenti per la rassegna della musica barocca: tre cavallette di concerti seguiti con grande interesse da un vasto pubblico che ha ascoltato musiche celebri «Quattro stagioni» di Vivaldi ed altri pezzi di autori meno conosciuti. Ampio e vario il programma con la presenza, domenica prossima, l'Insieme Barocco Toscano, un complesso di giovani formazioni che si cimenterà nella sonata n. 4 di Sammartini in una sinfonia a tre di Stradella, una sonata di Vivaldi e altri brani di Handel, Haydn, Telemann. I solisti e l'Orchestra Universitaria Americana di New York diretta da Joseph del Principe saranno in scena il 14 con opere di Handel, Boccherini, Scarlatti, Vivaldi e con il primo concerto Brandeburghese di Bach.

Handel (sonata opera 1 n. 14 suite III e sonata opera 1 n. 15 per violino e basso continuo) Bach così in sogno il repertorio che verrà presentato il 19 agosto.

La « Fondazione Romaco » conclude i concerti dell'Estate Fiesolana

Si concludono oggi i concerti dell'Estate Fiesolana che si tengono nel chiostro della chiesa della Badia Fiesolana per la presentazione di nuovi gruppi strumentali, alle ore 21,30 concerto della fondazione Romaco, un gruppo di giovani concertisti che vive intorno da questa fondazione culturale italo-olandese diretta da Hans Rhodias — ogni anno per «stages» di lavoro e «workshop» nella sede di Casale Marittimo di Pisa, per un periodo che va da una settimana ad un mese.

Il programma presentato è piuttosto insolito e comprende sestetto da «Capriccio» di Richard Strauss, andante e variazioni per corno, due violoncelli, e due pianoforti di Robert Schumann, gran nonetto op. 31 per violino, viola, violoncello, contrabbasso, flauto, oboe, clarinetto, fagotto, corno di Louis Spohr e infine una composizione prodotta in occasione dello workshop di quest'anno.

Prese di posizione della Regione e della Provincia in difesa delle piante

Per salvare i cipressi è necessario tagliarli ma senza fare un «genocidio»

Un chiarimento nella bufera delle voci - Distinguere tra il cancro e la cinara - I rimedi possibili per le malattie - Necessario conoscere i sintomi che rivelano gli alberi colpiti - Un manifesto

Le notizie sull'abbattimento di un milione di cipressi, un quarto della popolazione nella provincia di Firenze, cominciano ad accavallarsi, contraddicendosi: le une con le altre, scoprendo già da ora gli «sciacalli» e chi di questo «genocidio» pensa di trarne succulenti vantaggi a scapito di una intera collettività.

Proprio per mettere in guardia chiunque da simili individui, per non far nascere una sorta di «panico» da cancro del cipresso e per far nascere una collaborazione fra le autorità interessate al problema e la popolazione, la Regione e la Provincia hanno diffuso dei comunicati.

«Il pericolo è che di fronte a questa minaccia», dice il comunicato della giunta regionale, «si assumano due diversi atteggiamenti entrambi dannosi. Da un lato il rassegnato disinteresse e dall'altro il precipitoso intervento: cioè l'indiscriminato abbattimento degli alberi colpiti». Fra gli esperti e i tecnici, che si sono riuniti all'osservatorio per le malattie delle piante di Firenze il 25 luglio scorso, insieme ai rappresentanti degli enti locali e della Regione, emerge la preoccupazione che venga prematuramente abbattuto un gran numero di cipressi (specie il «cipressus sempervirens») per i danneggiamenti subiti ad opera dell'afide «cinara cupressi», che non è il praticamente incurabile cancro. Nel caso della cinara infatti la pianta, anche se è danneggiata, può in molti casi riprendersi.

«Il problema è diverso» — continua il comunicato della Regione — «se si tratta del cancro: ma questo è facilmente identificabile dall'arrossamento della chioma e dall'abbondante fuoriuscita di resina. In ogni caso è opportuno informarsi presso gli esperti sulla natura del male prima di procedere all'abbattimento che, comunque, richiede l'autorizzazione degli esperti forestali».

Anche l'amministrazione provinciale, con un manifesto che viene affisso in questi giorni e che reca il titolo «Bisogna salvare il cipresso», sottolinea come «in vista del possibile recupero delle piante attaccate dal cinara, si sconsiglia in modo assoluto di procedere al loro abbattimento almeno prima di un anno di controllo».

Stava scavando una fossa con un compagno

Un operaio rimane sepolto in un cantiere a S. Quirino sotto una frana del terreno

Un nuovo grave incidente sul lavoro è avvenuto ieri pomeriggio a San Quirico in collina, fortunatamente questa volta non mortale.

Un operaio edile, Mario Daddi, 40 anni, residente a Cerbaia, in via Firenze 8, è caduto in una profonda fossa, su un terreno a terrazza, in quanto è franato il costone di terra su cui si trovava.

I sanitari del pronto soccorso dell'ospedale di San Giovanni di Dio gli hanno riscontrato un trauma cranico, ferite lacere contuse alla regione occipitale destra, escoriazioni multiple agli arti superiori ed inferiori ed un coma di primo grado. I medici si sono riservati la prognosi.

Il grave incidente è avvenuto a San Quirico in collina in un cantiere della ditta Liliano Tafani di Montespertoli. Mario Daddi assieme ad un collega di lavoro stava scavando con una ruspa una buca profonda circa quattro metri. La fossa era stata realizzata a terrazzi. Un primo piano a due metri di profondità, un secondo a quattro metri. Mario Daddi stava seguendo i lavori di sbancamento della ruspa guidata dal compagno di lavoro da un costone di terra. All'improvviso, per cause ancora imprecisate si è verificata una frana. Mario Daddi è stato travolto dai detriti e trascinato fino in fondo alla fossa. Immediatamente i compagni di lavoro si sono precipitati sul posto per aiutarlo ad uscire dall'ammasso di terra che lo aveva ricoperto.

I soccorritori hanno dovuto lavorare circa una mezz'ora per riuscire ad estrarre il Daddi da sotto il terreno franato.

Le sue condizioni sono apparse subito gravi. Il Daddi non dava segni di vita. Con una ambulanza l'operaio è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio, dove — come abbiamo detto — i sanitari si sono riservati la prognosi.

Pioggia di banconote in borgo S. Frediano

Gettano in aria i soldi per riuscire a fuggire

Per sottrarsi alla cattura hanno lanciato per l'aria in borgo San Frediano 600 mila lire che due minuti prima avevano sottratto al proprietario di un chiosco di benzina. La manovra però non è stata sufficiente ad evitare l'arresto. Silvio Di Silvio, 20 anni, residente a Roma in via del Mandrione ed il minorenne G.S. di 16 anni anch'egli originario della capitale sono finiti rispettivamente a le Murate ed alla casa di prigione. L'intervento di un'auto della squadra mobile che si trovava nella zona ha evitato ai due giovani, che sembra facessero parte di una carovana di nomadi, di dissare un bottino quanto d'ora. Infatti, all'interno di un chiosco particolarmente frequentato con intenzioni delle cose anche alcuni abitanti del quartiere. Ma vediamo i fatti. Verso le 10,30 i due giovani sono arrivati a bordo di un ciclomotore al distributore «Esso» di via Pisana di proprietà di Bruno Cecioni, 46 anni, abitante in via Alessandro Allori 69, il minorenne si è avvicinato alla pompa della miscela chiedendo al gestore di fare il cambio dell'olio, mentre il Cecioni stava spiegando a G.S. che egli non eseguiva quei tipi di lavori il Di Silvio si è introdotto all'interno del chiosco portando via un borsello con l'incasso della mattinata circa 600 mila lire.

Tutto sarebbe andato liscio per i due ladri, se da una finestra del primo piano del palazzo che sorge di fronte al distributore di benzina una signora non avesse assistito a tutta la «manovra».

«Bruno, Bruno ti hanno preso i soldi, prendi!». A questo grido i due ladri si sono dati alla fuga a bordo del ciclomotore che era rimasto sempre con il motore acceso. Il Cecioni, ha rincorso i due per circa trecento metri in borgo San Frediano. Poi i due ladri nel tentativo di liberarsi dell'uomo e di alcuni passanti che cercavano di bloccarli hanno lanciato in aria il borsello spargendo le 600 mila lire.

E' morto il compagno Sergio Masini

Si sono svolti i funerali del compagno Sergio Masini della sezione «Bruno Longi» Grande invalido della guerra partigiana, Sergio Masini aveva 56 anni, ha lasciato la madre, la moglie e un figlio. Segretario provinciale della FIPS (Federazione Italiana Pesca Sportiva) dal 1968 e componente la commissione sportiva nazionale da decenni. Masini era stimato e conosciuto nell'ambiente sportivo accompagnatore della rappresentanza nazionale a campionati mondiali.

Ai familiari giungano le condoglianze dei compagni della sezione «Gramsci» e della redazione dell'*Unità*.

Dopo la disponibilità dei socialisti alle dimissioni del sindaco

Schiarita nella crisi del Comune di Greve

«Si apre una fase nuova nella crisi della maggioranza» sottolinea in una nota la segreteria comunale del PCI - Fuori luogo le dimissioni di Sottani dalla mostra mercato del Chianti classico

«Con la disponibilità manifestata nel documento dell'Unione comunale del PSI alle dimissioni del sindaco e della Giunta si apre una fase nuova nella crisi della maggioranza che guida l'amministrazione comunale»: così esordisce una nota della segreteria comunale del PCI di Greve che si inserisce nel dibattito in corso su questo comune del Chianti.

Nella riunione della giunta già convocata per sabato — continua la nota — la delegazione comunista, una volta preso atto delle dimissioni del sindaco, rassegnerà a sua volta il proprio mandato per favorire un ampio chiarimento negli uomini e nell'attuazione dei programmi che fin dall'inizio era stato auspicato dal PCI.

Tale chiarimento ha tutte le condizioni per concludersi positivamente data la riaffermata volontà da parte del PSI di salvaguardare il quadro politico che vede PCI e PSI alla guida dell'Amministrazione Comunale di Greve da oltre 30 anni.

La Segreteria comunale del PCI, per parte propria, riconferma la propria volontà di ricomporre una Giunta PCI-PSI con la elezione di un nuovo sindaco socialista.

Mai respingere le accuse di «comportamento affrettato e arrogante»: comunisti grevigiani auspicano che si ristabilisca un clima favorevole per aprire quanto più radicalmente possibile una proficua trattativa.

Un discorso a parte meritano le dimissioni di Sottani da Presidente della Mostra Mercato Vino Chianti Classico. Si tratta di dimissioni da respingere richieste e tanto meno dal PCI. E' sorprendente che Sottani, che si è mostrato così poco sollecito ad accogliere il voto di chiara sfiducia del Consiglio Comunale abbia invece con tanta fretta rassegnato le dimissioni dalla mostra mercato a 60 giorni dalla conclusione dell'edizione '78 con l'intento mal celato di mettere in difficoltà la manifestazione già in fase di avanzata organizzazione. Per questo siamo dell'opinione che tali dimissioni sono fuori luogo e che più opportuno sarebbe soprassedere fino alla conclusione della mostra.

Riteniamo — conclude il documento comunista — comunque ingiustificato il tentativo alimentato dalla Nazione di creare allarmismo fra i produttori e nell'opinione pubblica circa le sorti dell'edizione '78 della mostra, che avrà ugualmente regolare svolgimento.

Organizzata da Regione e sindacati

A dicembre convegno sull'artigianato

Si terrà il 16 e 17 a Firenze - La documentazione raccolta dall'Irpet - Sarà discusso l'assetto legislativo

Il 16 e 17 dicembre si terrà a Firenze la prima «Conferenza per l'artigianato». La data del congresso è stata fissata al termine di un incontro dell'assessore Leone con i rappresentanti delle organizzazioni regionali di categoria (CNA, CGIO).

La giunta ha approvato gli obiettivi e le modalità organizzative della conferenza che rappresenta una delle iniziative previste dallo schema operativo per realizzare le finalità del documento programmatico pluriennale: in tale sede, infatti, saranno presentate e confrontate le proposte di politica regionale per quanto riguarda l'assetto istituzionale e legislativo dell'artigianato oltre che gli obiettivi di sviluppo e gli strumenti di intervento.

La conferenza si avvarrà, come supporto conoscitivo, della presentazione della ricerca sui dati censuari al 1975, condotta dall'IRPET e come base la proposta di intervento complessiva, come contenuto nel DPP e nello schema operativo, compresa l'ipotesi di riforma della legislazione di spesa, oltre a prima elaborazioni dell'atto di programma per l'artigianato, che la conferenza dovrà definire nei contenuti.

DUE SCUOLE INTITOLATE A DON MILANI E ANNA FRANK

Con due decreti emessi nei giorni scorsi dal Provveditore agli Studi di Firenze sono stati intitolate due scuole elementari rispettivamente «Don Milani» e «Anna Frank». La prima scuola è situata in piazza Carlo Dolci, mentre la seconda è in via Baldovinetti.

Le due proposte hanno avuto il parere positivo del Prefetto, del Sindaco, del Consiglio provinciale scolastico e il benestare del ministero della Pubblica Istruzione. La proposta di intitolare le due scuole a Don Lorenzo Milani e ad Anna Frank era partita dagli insegnanti della scuola elementare del circolo 22 di Firenze.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE
Via Fiesolana 5 - FIRENZE

AVVISO

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze comunica che saranno esperite le seguenti gare d'appalto con metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2.2.1973, n. 14

a) Comune di Castelfiorentino - località «Praticelli»
— Legge 22.10.1971 n. 865 - Art. 68 a) edificio destinato ad asilo nido
Importo a base d'asta L. 140 607 850

b) Comune di San Casciano V.P. località «Castagnolo»
— Legge 22.10.1971 n. 865 - Art. 68 a) edificio destinato ad asilo nido
Importo a base d'asta L. 215 000 000

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE
(Oliviero Cardinali)

COMUNE DI MONTEPULCIANO
(Provincia di Siena)

Avviso di gara per l'appalto dei lavori di restauro ed ampliamento del Teatro «Poliziano»
Importo dei lavori a base d'asta: L. 257.047.108

AVVISO

L'Amministrazione comunale di Montepulciano (Siena) indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di restauro ed ampliamento del Teatro «Poliziano».

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 257 049 108 (duecentocinquantasettemilaquarantanovecentottocento)

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi del cit. all'art. 1, lett. a) della legge 2.2.73, n. 14 senza alcun aumento o ribasso.

Le imprese che hanno interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Segreteria comunale — Ufficio Contratti — entro il termine di 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale.

Montepulciano, 21 luglio 1978

IL SINDACO
(Francesco Colajanni)

SORPRESA!
SCONTI FINE STAGIONE
SAPETE COME ORGANIZZARE LE VOSTRE VACANZE?
Visitate:
TUTTOCAMPING ● Firenze
VIA DEL TERMINE Tel. (055) 37 30 41
(uscita autostrada Firenze Mare per Sesto)

COMUNE DI FIESOLE

Pubblicazione della variante al Piano Regolatore Generale del Comune per l'edilizia scolastica a Compiobbi.

IL SINDACO

Rende noto che con deliberazione del Consiglio Comunale n. 30 del 30 luglio 1971, venne approvato il Piano Regolatore Generale del Comune.

Che, con deliberazione consiliare n. 144 del 22 maggio 1974 esecutiva, venne approvata la variante al Piano medesimo per l'area di edilizia scolastica a Compiobbi, in relazione alle esigenze immediate della Valle dell'Arno ed a quanto previsto al punto 2.1.2 del D.M. 18.12.1975.

Che, con atti [illegible] della legge 19.11.1968 n. 765, [illegible] la variante [illegible] informatori del PRGC [illegible] alla preventiva autorizzazione.

Considerato che ai fini del completamento della procedura di approvazione degli atti relativi alla variante occorre provvedere alla loro pubblicazione nei modi indicati dalla legge 17.8.1942 n. 1150 modificata ed integrata dalla Legge 6.8.1967 n. 765 e successive disposizioni di attuazione.

RENDE NOTO

Il progetto di Variante al Piano Regolatore Generale del Comune per l'area di edilizia scolastica a Compiobbi, redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale e corredato di tutti i relativi atti tecnico-amministrativi, è depositato presso la Segreteria Comunale dal 24 luglio 1978 per 30 giorni consecutivi, durante i quali chiunque ha facoltà di prenderne visione.

Entro i 30 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito e cioè fino al 22 settembre 1978, sia Enti che privati, possono presentare osservazioni.

Fiesole, li 20 luglio 1978

IL SINDACO
(Adriano Latini)

L'industria di Piombino ritornerà all'Iri Finsider

La Fiat si ritira dalle Acciaierie

Non ha partecipato alla ricapitalizzazione del complesso siderurgico - L'impegno della commissione della Camera

PIOMBINO -- La Fiat ha ritirato la propria partecipazione alle Acciaierie di Piombino. La notizia è praticamente ufficiale, poiché, come la casa torinese aveva da tempo annunciato, non ha partecipato alla ricapitalizzazione dell'azienda siderurgica piombinese che il consiglio di amministrazione aveva deciso nel maggio di quest'anno per ripianare la perdita di 48 miliardi accumulati dalle acciaierie. Negli ultimi giorni di luglio si sono infatti conclusi i lavori della commissione che ha definito la metodologia della ricapitalizzazione e la Fiat ha manifestato il proprio disinteresse alla operazione. La conseguenza diretta della decisione della Fiat sarà il ritorno delle Acciaierie di Piombino, il maggiore complesso industriale della Toscana che occupa oltre 7.000 dipendenti, nell'ambito diretto del gruppo IRI Finsider.

Per quanto riguarda la ripercussione sul piano produttivo e occupazionale del ritiro della Fiat, recentemente la commissione partecipazioni statale della camera ha fornito alle forze politiche della città toscana e all'ente locale garanzie per quanto riguarda l'ultimazione degli investimenti (giorni fa è stato inaugurato alle Acciaierie il IV altoforno), mentre la ricapitalizzazione potrà servire a risollevare l'azienda dalla crisi di liquidità finanziaria che nei mesi scorsi aveva preoccupato i lavoratori. Nel quadro del piano di settore dovrà inoltre essere definito anche il ruolo delle Acciaierie di Piombino nella produzione degli acciai speciali e della riconversione della Breda e della Cogne dati gli impegni assunti anche in questo senso dalla Finsider per l'inclusione di Piombino nel piano degli acciai speciali anche senza la Fiat.

Al rientro dalle ferie, in settembre, dovrebbe inoltre essere nominato il nuovo consiglio di amministrazione, chiudendo definitivamente il capitolo Fiat.

Giorgio Pasquinucci

● **Mostra di arti figurative a Castiglione della Pescaia**

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA -- Il Comitato di gestione della biblioteca comunale di Castiglione della Pescaia, nel contesto delle iniziative volte a valorizzare il borgo medioevale, organizza una mostra di arti figurative aperta a tutti gli operatori artistici della Maremma. Tale iniziativa si terrà da sabato al 20 agosto nel borgo medioevale (via del Recento e via delle Batterie).

Aspetti positivi ma anche grossi limiti del progetto

La Regione toscana giudica il programma finalizzato per il «sistema della moda»

Comprenderebbe i settori del tessile, dell'abbigliamento, delle pelli e delle calzature - Carenza d'analisi nel documento sullo stato del settore

La giunta regionale toscana, presa visione del programma finalizzato per il cosiddetto «sistema della moda» (comprendente le realtà produttive del tessile, dell'abbigliamento delle pelli e cuoio e delle calzature), ha formulato una prima bozza di parere sulla quale ha aperto una discussione con le forze sociali toscane e con le altre regioni. Questo al fine di recepire tutte le indicazioni che potranno essere espresse in vista di un «parere» il più possibile unitario da presentare al Cipi. Questi i temi di fondo del documento toscano. Se positivo viene giudicato l'inserimento del «sistema moda» tra i settori sui quali intervenire con programmi finalizzati, un giudizio non altrettanto positivo viene invece espresso sui contenuti del documento. In particolare si sottolinea che ad un'analisi sufficientemente ampia e dettagliata non fa poi seguito una coerente individuazione dei soggetti dell'intervvento e delle scelte strategiche. Per i «soggetti» si deve prendere atto della mancanza di indicazioni in merito alle funzioni che dovranno svolgere gli imprenditori, i lavoratori, le industrie pubbliche, il sistema creditizio e particolarmente le regioni, per le quali l'art. II del DPR 616 ha correttamente disegnato una specie di intervento programmato che salda le grandi scelte nazionali con le diverse esigenze delle singole realtà periferiche.

In merito all'analisi dello stato del settore si osserva che la documentazione presentata si basa fondamentalmente sui dati della Federtessile. Ne deriva una carenza di analisi per quanto riguarda la realtà del sottosistema delle pelli (cuoio e calzature) cui si estendono meccanicamente le proposte d'intervento previste per il tessile e l'abbigliamento. Manca anche un esame delle interconnessioni «a monte» con altri settori profondamente legati al «sistema della moda» e che potrebbero offrire interessanti sbocchi occupazionali: la chimica per le materie prime, la meccanica strumentale per le macchine utensili. Per le scelte strategiche si osserva che alla individuazione del ruolo dell'industria italiana (a mezza strada tra i paesi ad alta tecnologia e quelli emergenti) non fa seguito la scelta dell'inserimento della nostra industria nei mercati delle nazioni industrializzate. Nessuna scelta viene compiuta in favore del mezzogiorno o per un'inversione di tendenza dei fenomeni di frantumazione del ciclo produttivo.

Su questi due punti, non si tratta tanto di analizzare i livelli occupazionali attuali, quanto di ricondurre il lavoro «nero» e il lavoro a domicilio all'interno di regolari rapporti di lavoro. In merito alla gamma degli interventi c'è da osservare che sono già in funzione, o in fase di elaborazione, una serie di strumenti legislativi di carattere nazionale e regionale. Si tratta di operare un coordinamento tra tali strumenti per indirizzarli verso una logica di programmazione. Il documento presentato dalla giunta regionale toscana si sofferma in particolare nelle possibilità di interventi non pienamente considerate nel programma finalizzato: politica del prodotto; ricerca applicata e assistenza tecnica; utilizzazione degli impianti; formazione professionale; credito e investimenti.

L'acquedotto ha 40 anni e il Comune di Grosseto presto ne costruirà un altro

Poca e rugginosa l'acqua ad Alberese ma viene usata per innaffiare i fiori

Stanziati per il nuovo acquedotto 1 miliardo e 700 milioni - Un'ordinanza del sindaco perché non si sprechi la risorsa - Servizio giornaliero di autobotti - Buone le disponibilità idriche del grossetano

GROSSETO -- Proteste ad Alberese, frazione del comune di Grosseto, dislocata alle spalle del parco dell'Uccellina, per la mancanza di acqua. Una situazione di obbiettiva difficoltà dovuta ad una serie di problemi che meritano di essere chiariti per riportare le giustificate istanze degli abitanti della frazione nella loro dimensione e non nell'ambito di annunciate iniziative «clamorose» che a tutto servirebbero fuorché a risolvere la questione. L'acqua, questa preziosa e insostituibile risorsa, proveniente dai rubinetti oltre che a essere scarsa presenta anche alti livelli di rugginosità. La ragione di questa alterazione va ricercata nell'autonomo acquedotto che rifornisce la frazione, costruito 40 anni fa, al tempo del regime fascista, dall'Opera nazionale combattenti. Questo acquedotto si rifornisce dai serbatoi comunali di Grancia: è proprio per la inadeguatezza delle strutture che l'acqua giunge nelle case con la portata di 3 litri al secondo rispetto ai 6-7 necessari per corrispondere alla necessità dovuta all'aumentato flusso turistico sviluppatosi in conseguenza dell'apertura alla visita e possibilità di permanenza nelle spiagge del parco da parte dei cittadini. Per dare una soluzione alla «sete» di Alberese, una misura da intraprendere riguarda la redazione di un progetto di massima di una nuova rete idrica che l'Opera nazionale combattenti dovrebbe subito presentare per poter rientrare nell'ambito dei finanziamenti previsti dal FEOGA.

L'amministrazione comunale, frattanto, consapevole dell'arsura della frazione, sopperisce all'erogazione idrica con servizi giornalieri di autobotti. Se si esclude Alberese, nel resto del territorio del comune, l'approvvigionamento idrico non crea problemi. Infatti, se dalle 22 alle 6 del mattino l'acqua nelle abitazioni non arriva, la ragione va ricercata nella misura cautelativa assunta dagli uffici tecnici del comune che, in considerazione della forte presenza turistica in città e nella fascia costiera non meno che di un uso maggiore dell'acqua, ritengono di interromperne l'erogazione nelle ore notturne per dare piena disponibilità nel resto della giornata. Una scelta motivata e regolamentata in quanto non si possono permettere sprechi di una risorsa naturale così fondamentale allo svolgersi della vita sociale in tutte le sue espressioni economiche e produttive. Sono queste considerazioni che trovano validità di fronte alla più che sufficiente disponibilità idrica di Grosseto.

Se alle copiose piogge primaverili aggiungiamo i 210 litri al secondo provenienti dall'acquedotto del Fiora e i 100 litri al secondo assicurati dai vari pozzi artesiani ubicati nelle varie zone del comune, le famiglie grossetane hanno una disponibilità superiore ai 310 litri al secondo, un dato al di sopra dei limiti previsti razionalmente dal piano regolatore generale delle acque. Una situazione di indubbia positività, rispetto alle situazioni che si sono registrate nelle passate stagioni estive, che hanno portato e portano gli organismi comunali a svolgere comunque seri e rigorosi controlli per evitare utilizzi indiscriminati. A tale proposito dal primo giugno, con validità fino a tutta la metà di settembre, è in vigore un'ordinanza del sindaco per l'utilizzo dell'acqua solo per esigenze di pubblica utilità e non per annaffiare, come spesso avviene, i «rododendri» sui balconi della villetta o dell'appartamento, così come per sottoporre a lavaggio gratuito la propria auto.

La questione a Grosseto, per certi versi «tranquilla», troverà definitiva soluzione solo quando sarà realizzato il progetto complessivo dell'acquedotto. Un unico anello circolare, una vera e propria cintura idrica che partendo dalla «base operativa» di Grancia si ramificherà per l'insieme del territorio, delle frazioni, garantendo e dando acqua a tutti gli insediamenti urbani e turistici. Per questa opera fondamentale, già discussa e approvata dal consiglio comunale in tutte le sue componenti politiche, il comune ha stanziato una cifra di un miliardo e 700 milioni.

Paolo Ziviani

Concerto di Accardo e Klein a S. Gimignano

Un importante appuntamento per gli appassionati del «classico», costretti alla città nel caldo di questi giorni, si tiene questa sera alla basilica collegiata a San Gimignano, alle ore 21,30.

Infatti nell'ambito degli incontri musicali dell'estate Sangimignanese 1978, organizzata dall'assessorato alla cultura del comune della bella cittadina «torrita», vengono presentate questa sera quattro suonate di Mozart, Beethoven, Debussy e Schumann.

I musicisti sono d'eccezione: Salvatore Accardo al violino e Jacques Klein al pianoforte.

Il CT De Gregori sceglierà i ciclisti dilettanti che andranno al mondiale

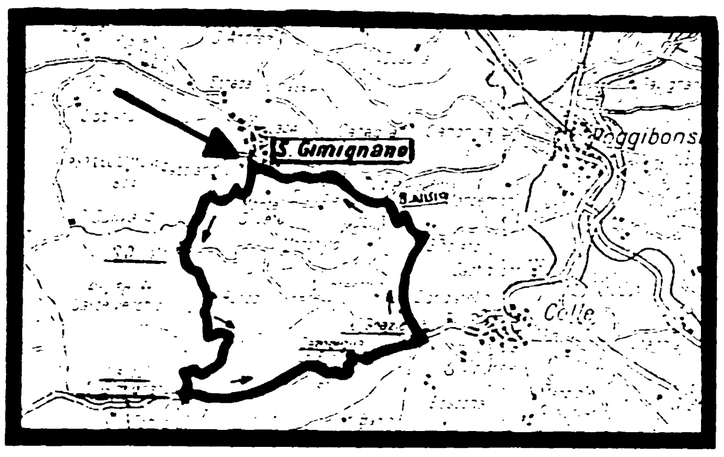
In 158 Km a S. Gimignano si decidono i «magnifici sei» per Nurburgring

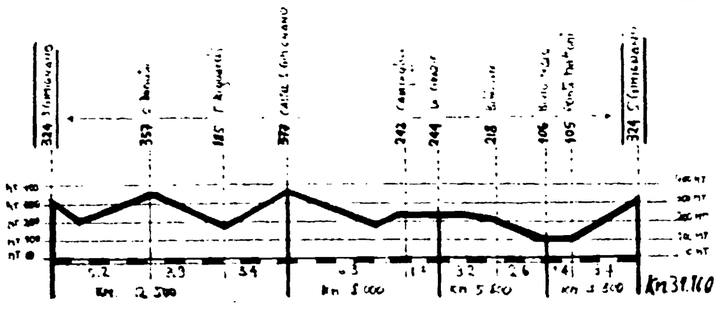
Per il ciclismo minore l'operazione campionati del mondo scatta ufficialmente domenica con la settima Coppa martiri Montemaggio, programmata a S. Gimignano su un circuito bersagliato dal sole torrido e da ripetersi cinque volte per un totale di 158 chilometri. Un percorso nervoso e selettivo che dovrebbe offrire al commissario tecnico Gregori qualche elemento di giudizio utile.

Ciò perché in gara ci saranno diversi corridori che aspirano ad entrare nella squadra azzurra. Per tentare di fare le cose per bene occorrerà mettere in gara una nazionale che faccia affidamento non solo all'individualità ma soprattutto alla compattezza.

Pertanto questa Coppa martiri Montemaggio organizzata dagli sportivi locali, con il patrocinio dell'ANPI e valevole per il trofeo cooperativa Montemaggio, rappresenta un valido prologo per la scelta degli uomini che vorranno ottenere il passaporto per la Germania. Come abbiamo detto la corsa si svolge su di un circuito che misura 31 chilometri e 100: San Gimignano, San Donato, Belvio Castel San Gimignano campiglia bivio le Grazie, bivio Nisio, San Gimignano. Gli organizzatori aderendo alle richieste della commissione tecnica e alle indicazioni del CT Gregori hanno scelto un tracciato le cui caratteristiche si avvicinassero il più possibile a quelle del mondiale di Nurburgring.

Nei grafici a fianco: in alto il percorso della Coppa martiri, in basso le altitudini del difficile circuito.





Cordoglio del PCI senese per la scomparsa di Mario Rossi

La federazione comunista senese esprime profondo cordoglio per la morte del compagno prof. Mario Rossi, docente ordinario di storia della filosofia della facoltà di lettere e filosofia dell'ateneo senese.

La scomparsa di Mario Rossi rappresenta una grave perdita per la cultura filosofica e la ricerca marxista nazionale e internazionale. Il suo impegno scientifico e la sua attività didattica hanno sempre trovato una coerente sintesi nella sua scelta politica di intellettuale profondamente legata alla lotta del movimento operaio e alle responsabilità di una cultura che si volgeva ai valori più profondi della emancipazione degli uomini.

La redazione dell'Unità di Firenze si associa al lutto di tutti i familiari e in particolare del fratello, compagno Giovanni Maria Rossi, collaboratore del nostro giornale.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO GIARDINO L'ALTRO MODO
Lungarno Pecori Giraldi - Piazza Piave
Tel. 290.419
La Compagnia Dory Cei con Orlando Fusi, ore 21,30: **Travolti da un'insolito destino per colpa d'un grillo canterino.** Scene di Rodolfo Marma. Regia di Dory Cei.
Prenotazioni, tel. 290.419. Prevendita al botteghino del Teatro dalle ore 18.30. Spettacoli: tutti i giorni escluso il lunedì. Il più comico spettacolo estivo. Ultime repliche.

TEATRO ESTIVO BELLARIVA
Lungarno C. Colombo - Tel. 677.932
Tutte le sere alle ore 21.30 la Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta **Ossibucchi e palle d'oro**, tre atti comicissimi di Silvano Nelli. Regia di Wanda Pasquini. Riduzioni: ENAL, ARCI, ENDAS, ALCI, AGIS, MCL. Tutti i giorni escluso il sabato e la domenica. Lunedì riposo.

TEATRO ROMANO
Fiesole (bus 7)
In caso di pioggia al coperto G. Baldi. **XXXI Estate Fiesolana, Firenze Estate '78.** Ore 21,15. **La bellezza del diavolo** (La beauté du diable) di R. Clair, con G. Philipe, M. Simon (Francia 1949) - Ore 22,45 **Un giorno a New York** (On the town) di G. Kelly e S. Donen, con Gene Kelly e Frank Sinatra (USA 1949).

FIRENZE ESTATE '78

TEATRO IL LIDO
Lungarno Ferrucci - Telefono 6810530
Questa sera alle ore 21.30 la Cooperativa teatrale «Il Fiorino» con Giovanni Nannini presenta **Purgatorio, Inferno e Paradiso. Due atti** di Augusto Novelli. Regia di Bruno Breschini. Prenotazioni anche telefoniche. Lunedì riposo.

GIARDINO DELL'ISTITUTO DI PORTA ROMANA
Stagione teatrale estiva. Teatro regionale toscano
Ore 21,30: **Edipo** di Seneca. Regia di Massimo Castri. Spettacolo prodotto dal comune di Firenze e dal Teatro Regionale Toscano. Prima nazionale

PIAZZA PERUZZI
Spazio Teatro Ragazzi. Teatro regionale toscano. Ore 21,30 la Compagnia Teatro giocoviola presenta **Strani viaggi, campagne e avventure del barone di Monchausen**, di E. Raspe. Proposta di spettacolo ombre cinesi. Scene di Emanuele Luzzati. Musiche di Nicola Piovani. Animazione di Mariano Dolci. Regia di Flavio Ambrosini.

CHIOSTRO DELLA BADIA FIESOLANA
XXXI ESTATE FISOLANA
Ore 21,30. Nuovo gruppo strumentale: La formazione romaco. Musiche di Janacek, Schumann, Spohr.

DANCING

DANCING POGGETTO
(Via M. Mercati 24 B)
Ore 21,30. Nuovo gruppo strumentale: La formazione romaco. Musiche di Janacek, Schumann, Spohr.

PISCINE

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 675.744
(Bus 6-8-10-17-20)
Scuola di nuoto, tutti e pallanuoto. Aperta ogni giorno dalle ore 10 alle ore 19. Quattro vasche di ogni dimensione in un grande parco-giardino. Acqua sempre riscaldata. Solarium. Doppio bar e self service. Una conversazione, un giornale, un po' di musica? Alla piscina Costoli c'è anche il salotto buono! Un servizio pubblico per le esigenze di tutti.

PISCINA LA PAVONIERE - PARCO DELLE CASCINE
Viale della Catena - Tel. 367.507
(Bus A/17)
Dalle ore 10 alle 23 tutti i giorni completamente rinnovata. Nuovi spazi, nuovi servizi: è come se fosse un ambiente che non hai ancora conosciuto. Bar-ristorante aperti fino a tarda notte.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Chiusura estiva

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Ap. 16)
(Aria cond. e refrig.)
A colori **Il tuo vizio è una stanza chiusa e io solo ne ho la chiave** con Edwige Fenech, Anita Strindberg, Luigi Pistilli. Diretto da S. Martino. (Rigorosamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e refrig.)
Un nuovo, autentico capolavoro tutto da vedere. **Volontari per destinazione ignota**, a colori, con Michele Placido, Caterina Ventura.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Chiusura estiva

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
Solamente nero, in technicolor con Lino Capolicchio, Stefania Casini, Craig Hill. VM 14.
(16, 18.15, 20,30, 22.45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
(Aria cond. e refrig.)
La febbre del sabato sera, diretto da John Badham. A colori, con John Travolta, Karen Gorney. Musiche dei **Bee Gees. (VM 14).**
(15.30, 17,55, 20,30, 22.45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
Superball, a colori, con Roxandra e Michael Piccoli. VM 18
(17, 17,45, 19.30, 21,22, 22.45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Chiusura estiva

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Chiusura estiva

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
5 dita di violenza, in technicolor, con Lo Lieh, Wang Ping, Cheng Chang Ho. VM 14. (Red.)
(16, 18.15, 20.30, 22.45)

PRINCIPE
Via Cavour 184 R - Tel. 575.891
(Aria cond. e refrig.)
Originale avventura a colori di E. Silvestroni: **Un uomo chiamato cavallo**, con Richard Harris, Corinna Tsopei. (Red.). Per tutti.
(Ap. 16)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Chiusura estiva

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Chiusura estiva

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Chiusura estiva

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Chiusura estiva

ANDROMEDA
Via Aretina, 63 R - Tel. 663.945
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Clamorosamente: **Questo pazzo pazzo pazzo mondo** Technicolor con sonoro stereofonico con Spencer Tracy e tutti i più bravi comici americani.
(16, 19,55, 22,30)

GIARDINO COLONNA
Via G. P. Orsini - Tel. 681.05.50
Chiusura estiva

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Horrorissimo: **Le calde labbra del carnefice**, con Gillian Hills. Colori. VM 14. L. 1.000. Ag. 700
(Ultimo spett. 22.45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Chiusura estiva

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Erotic Movie Center)
Sexy divertente **Sulla piazza di Rio me le faccio tutte io**, a colori, con C. Cavallaro, J. Valandon. (Rigorosamente vietato minori 18 anni).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Chiusura estiva

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Supersexy a colori: **Histoire d'O**, di Just Jaeckin, con Corinne Clery e Udo Kier. (Rigorosamente vietato minori 18 anni).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16 e dalle 21 proseguimento in giardino)
Divertentissimo **Un italiano in America** diretto e interpretato da Alberto Sordi. Cinemascope technicolor. Per tutti.
Rid. AGIS

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Divertentissimo ritorna il film di Germi diretto da Monicelli: **Amici miei**. A colori, con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, P. Noiret, S. Dionisio e D. Del Prete.

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 210.177
Chiusura estiva

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS OV. 1000)
Un film di Paul Mazursky: **Una donna tutta sola**. Technicolor con Jill Clayburgh, Alan Bates, Michael Murpy. (VM 14)
Platea L. 1500.
(15,45, 18, 20.15, 22,30)
(16, 18.15, 20,20, 22,30)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Chiusura estiva

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
Aria cond. e refrig.
(Ap. ore 10 antim.)
Prigione di donne, a colori, con Marilù Tolo, Katia Christine. VM 18.

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. ref.)
(Ap. 16)
Bermude la fossa maledetta, colori con Janet Agronn, Arthur Kennedy, Andres Garcia. Per tutti.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
Chiusura estiva

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Chiusura estiva

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
(Impianto «Forced Air»)
Divertentissimo film in technicolor: **Le streghe**, con Alberto Sordi, Totò, Silvana Mangano. (Ultimi spett. 22,30).

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Bus 17)
Chiusura estiva

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Chiusura estiva

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
Chiusura estiva

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 430.879
Chiusura estiva

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 20.49.493
(Nuovo programma)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CINEMA UNIONE
(Riposo)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiusura estiva

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Capolinea Bus 6)
Chiusura estiva

ESTIVO ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.067
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Chiusura estiva

BOCCHERINI
Via Boccherini
Chiusura estiva

CENTRO INCONTRI
Chiusura estiva

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Chiusura estiva

EVEREST (Galluzzo)
Chiusura estiva

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

ESTIVI A FIRENZE

FLORIDA SUPERESTIVO
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Domani: **Goodbye e Amen**, di D. Damiani.

ROMITO ESTIVO
Via del Romito
Domani: **Senza famiglia nullatenenti cercano affetto**

ESTIVO CHIARDILUNA
Via Monte Ulliveto (ang. V.le A. Aleardi)
(Spett. ore 21 e 23)
La compagna di banco, con Lilli Carati, Gianfranco D'Angelo, Alvaro Vitali. Colori. (In caso di maltempo il film viene proiettato all'Eden Ap. 20,30).

GIARDINO PRIMAVERA
Via Dino Del Garbo
Ore 20.30. **Alfredo Alfredo**, di Pietro Germi, con Dustin Hoffman, Stefania Sandrelli. Colori. (In caso di maltempo al Flora Salone).

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese 129r - Tel. 221106
(Ap. mezzo spettacoli ore 21)
(Ap. mezzo spett. ore 21)
Venerdì da rappresentare **La bella addormentata nel bosco**, di Walt Disney

GIARDINO CASA DEL POPOLO DI SETTIGNANO
Riposo

ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303
Ore 20.30. **Incredibile viaggio verso l'ignoto**, un film di Walt Disney, con Eddie Albert, Ray Milland, Donald Pleasence

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ap. ore 21,30. Si ripete il 1. tempo). **Il cinema del fantastico. Mostri: Reptilicus. Il mostro distruggitore**, di Sidney Pink, con Carl Ottosen, Ann Smyrner.
Rid. AGIS

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Ap. ore 21). **Madame Claude**. Colori. VM 18

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
Chiuso

S.M.S. S. QUIRICO
Via S. Romano, 1 - Tel. 697.264 (Bus 10)
(Ap. ore 21). **Un borghese piccolo piccolo**, con A. Sordi e S. Winters. (In caso di pioggia la proiezione verrà effettuata al chiuso.

C.D.C. SPAZIOUNO
Via del Sole, 10
Chiuso

LA RINASCENTE (Cascine del Riccio)
Chiuso

C.D.C. ARENA ESTIVA L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31/-31
Riposo

C.D.C. COLONNATA
Domani: **Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica**, di D. Damiani.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Chiusura estiva

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE - Bus 32
Riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiuso

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
Chiuso

SALESIANI
Chiusura estiva

Prato

GARIBALDI: Bei Ami il mondo delle donne
ODEON: La morte accarezza a mezzanotte
POLITEAMA: (chiusura estiva)
CENTRALE: Il demonio dalla faccia d'angelo
CORSO: (chiusura estiva)
EDEN: (chiusura estiva)
MODERNO: Macchie nere in mano di re Salomone
BOITO: Natale in casa di appuntamento
BORSI D'ESSAI: (riapre il 2 settembre)
AMBRA: (nuovo programma)

Empoli

CRISTALLO: (chiusura estiva)
LA PERLA: CIA sezione sterminio

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Editori Riuniti

Paolo Valesio
L'ospedale di Manhattan

«I David» - pp. 185 - L. 2.400
Il romanzo-diario di un intellettuale italiano nel macrocosmo feroce e glaciale di New York.

novità

Editori Riuniti

Premio Viareggio-Presidente 1978

Camilla Ravera
Breve storia del movimento femminile in Italia

Dai primi scioperi per il salario e l'orario di lavoro all'opposizione alla guerra e poi al fascismo, fino ai più recenti aspetti dei movimenti femministi.
«La questione femminile», pp. 352, L. 3.800

novità

L'industria di Piombino ritornerà all'Iri Finsider

La Fiat si ritira dalle Acciaierie

Non ha partecipato alla ricapitalizzazione del complesso siderurgico - L'impegno della commissione della Camera

PIOMBINO — La Fiat ha ritirato la propria partecipazione alle Acciaierie di Piombino. La notizia è praticamente ufficiale, poiché, come la casa torinese aveva da tempo annunciato, non ha partecipato alla ricapitalizzazione dell'azienda siderurgica piombinese che il consiglio di amministrazione aveva deciso nel maggio di quest'anno per ripianare la perdita di 48 miliardi accumulati dalle acciaierie. Negli ultimi giorni di luglio si sono infatti conclusi i lavori della commissione che ha definito la metodologia della ricapitalizzazione e la Fiat ha manifestato il proprio disinteresse alla operazione. La conseguenza diretta della decisione della Fiat sarà il ritorno delle Acciaierie di Piombino, il maggiore complesso industriale della Toscana che occupa oltre 7.000 dipendenti, nell'ambito diretto del gruppo IRI Finsider.

Per quanto riguarda la ripercussione sul piano produttivo e occupazionale del ritiro della Fiat, recentemente la commissione partecipazioni statale della camera ha fornito alle forze politiche della città toscana e all'ente locale garanzie per quanto riguarda l'ultimazione degli investimenti (giorni fa è stato inaugurato alle Acciaierie il IV altoforno), mentre la ricapitalizzazione potrà servire a risollevare l'azienda dalla crisi di liquidità finanziaria che nei mesi scorsi aveva preoccupato i lavoratori. Nel quadro del piano di settore dovrà inoltre essere definito anche il ruolo delle Acciaierie di Piombino nella produzione degli acciai speciali e della riconversione della Breda e della Cogne dati gli impegni assunti anche in questo senso dalla Finsider per l'inclusione di Piombino nel piano degli acciai speciali anche senza la Fiat.

Al rientro dalle ferie, in settembre, dovrebbe inoltre essere nominato il nuovo consiglio di amministrazione, chiudendo definitivamente il capitolo Fiat.

Giorgio Pasquinucci

● **Mostra di arti figurative a Castiglione della Pescaia**

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA — Il Comitato di gestione della biblioteca comunale di Castiglione della Pescaia, nel contesto delle iniziative volte a valorizzare il borgo medioevale, organizza una mostra di arti figurative aperta a tutti gli operatori artistici della Maremma. Tale iniziativa si terrà da sabato al 20 agosto nel borgo medioevale (via del Recinto e via delle Batterie).

Aspetti positivi ma anche grossi limiti del progetto

La Regione toscana giudica il programma finalizzato per il «sistema della moda»

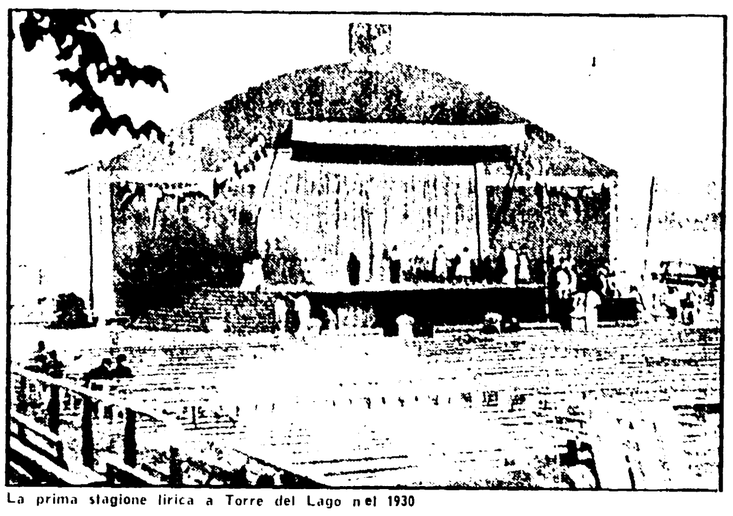
Comprenderebbe i settori del tessile, dell'abbigliamento, delle pelli e delle calzature - Carenza d'analisi nel documento sullo stato del settore

La giunta regionale toscana, presa visione del programma finalizzato per il cosiddetto «sistema della moda» (comprendente le realtà produttive del tessile, dell'abbigliamento delle pelli e cuoio e delle calzature), ha formulato una prima bozza di parere sulla quale ha aperto una discussione con le forze sociali toscane e con le altre regioni. Questo al fine di recepire tutte le indicazioni che potranno essere espresse in vista di un «parere» il più possibile unitario da presentare al Cipi. Questi i temi di fondo del documento toscano. Se positivo viene giudicato l'inserimento del «sistema moda» tra i settori sui quali intervenire con programmi finalizzati, un giudizio non altrettanto positivo viene invece espresso sui contenuti del documento. In particolare si sottolinea che ad un'analisi sufficientemente ampia e dettagliata non fa poi seguito una coerente individuazione dei soggetti dell'intervento e delle scelte strategiche. Per i «soggetti» si deve prendere atto della mancanza di indicazioni in merito alle funzioni che dovranno svolgere gli imprenditori, i lavoratori, le industrie pubbliche, il sistema creditizio e particolarmente le regioni, per le quali l'art. 11 del DPR 616 ha correttamente disegnato una specie di intervento programmato che salda le grandi scelte nazionali con le diverse esigenze delle singole realtà periferiche.

In merito all'analisi dello stato del settore si osserva che la documentazione presentata si basa fondamentalmente sui dati della Federtessile. Ne deriva una carenza di analisi per quanto riguarda la realtà del sottosistema delle pelli (cuoio e calzature) cui si estendono meccanicamente le proposte d'intervento previste per il tessile e l'abbigliamento. Manca anche un esame delle interconnessioni «a monte» con altri settori profondamente legati al «sistema della moda» e che potrebbero offrire interessanti sbocchi occupazionali: la chimica per le materie prime, la meccanica strumentale per le macchine utensili. Per le scelte strategiche si osserva che alla individuazione del ruolo dell'industria italiana (a mezza strada tra i paesi ad alta tecnologia e quelli emergenti) non fa seguito la scelta dell'inserimento della nostra industria nei mercati delle nazioni industrializzate. Nessuna scelta viene compiuta in favore del mezzogiorno o per un'inversione di tendenza dei fenomeni di frantumazione del ciclo produttivo.

Su questi due punti, non si tratta tanto di analizzare i livelli occupazionali attuali, quanto di ricondurre il lavoro «nero» e il lavoro a domicilio all'interno di regolari rapporti di lavoro. In merito alla gamma degli interventi c'è da osservare che sono già in funzione, o in fase di elaborazione, una serie di strumenti legislativi di carattere nazionale e regionale. Si tratta di operare un coordinamento tra tali strumenti per indirizzarli verso una logica di programmazione. Il documento presentato dalla giunta regionale toscana si sofferma in particolare nelle possibilità di interventi non pienamente considerate nel programma finalizzato: politica del prodotto; ricerca applicata e assistenza tecnica; utilizzazione degli impianti; formazione professionale; credito e investimenti.

A Torre del Lago apre la stagione lirica pucciniana



La prima stagione lirica a Torre del Lago nel 1930

«Madama Butterfly» sulle rive del lago

Giunta alla sua 24ª edizione - La Bohème l'altra opera in programma - Cast d'eccezione

TORRE DEL LAGO — Fervono i preparativi per la stagione lirica pucciniana di Torre del Lago, giunta quest'anno alla ventiquattresima edizione. Mentre al teatro dei quattromila allestito come negli anni passati sulle rive del lago di Massaciuccoli, si stanno già montando le scene (la inaugurazione, infatti avverrà domani con Madama Butterfly, in via Trattico, in un locale al chiuso), sono in pieno svolgimento le prove d'orchestra delle due opere in programma, «Butterfly» e «Bohème». L'allestimento scenico delle due opere è curato anche quest'anno da Giovanni Miglioli, che dalla Bohème del '75 è lo scenografo stabile del teatro di Torre del Lago.

Notevole è stato il numero di prenotazioni dall'estero, grazie alla vasta notorietà che questo festival pucciniano ha raggiunto fuori d'Italia. Nonostante tutta la cura e la buona volontà degli organizzatori, quest'anno si è dovuto rinunciare a nuovi allestimenti. La nuova edizione della «Fanciulla del West», da tanto tempo annunciata, non è potuta andare in porto e perciò si è saggiamente ricorso ai due già collaudati allestimenti di «Bohème» e «Butterfly», presentati per la prima volta con grande successo nel '75 e '76. Anche se ci sono state grosse rinunce il festival pucciniano si dimostra ancora una volta sicuro nelle sue scelte e dovrebbe attrarre un pubblico foltissimo, sensibile non solo al fascino e alla bellezza del luogo, ma anche all'importanza e alla fama dei nomi presenti nel cartellone.

Infatti Torre del Lago ha una sua tradizione da rispettare e queste celebrazioni pucciniane vengono annualmente programmate con una cura scrupolosa anche per quello che riguarda le scelte artistiche. Nelle ultime stagioni i risultati sono stati sempre molto positivi, tanto che alcuni spettacoli sono rimasti memorabili per il notevole prestigio degli interpreti: basti ricordare le ultime edizioni di «Bohème» in cui si sono alternati grandi cantanti come la Scotto, Pavarotti, la Raccarelli, Carreras e Corelli; la bellissima edizione di «Butterfly» del '76, diretta da Reynald Giovaninetti e con protagonista una smagliante Raina Kabaivanska ed ancora la «Toscana» dello scorso anno con la Kabaivanska e Pavarotti.

Sciz'altro alcuni elementi andrebbero rivisti e migliorati. Ad esempio sarebbe necessario ampliare gli organici orchestrali e corali, cercando di migliorare il livello tecnico ed esecutivo; occorrerebbe affidare l'esecuzione a direttori d'orchestra di maggiore rilievo e pregnanza interpretativa; sarebbe preferibile per gustare meglio la musica di Puccini (pervasa com'è di finezze timbriche e strumentali) trasferire le esecuzioni in un teatro al chiuso costruito appositamente o in altro luogo all'aperto ove le condizioni acustiche siano più felici. E non ultimo sono questi dei problemi che gli organizzatori si sono già posti e cercheranno di risolvere. Visti i progetti di cui da tempo si parla, come quello di presentare a Torre del Lago anche dei concerti sinfonici e non soltanto opere di Puccini, ma anche di altri musicisti.

Ed ora veniamo al programma che comprende otto serate, dal 5 al 13 agosto. Lo spettacolo inaugurale, «Madama Butterfly», sarà replicato l'8, il 10 e il 12 agosto, concertato e diretto da Nino Bonavolontà, sarà interpretato nei ruoli principali a Elena Mauri, Nunziata Ottavio Garaventa, Anna Di Stasio e Antonio Boveri. La regia sarà di Giovanni Miglioli. La «Bohème» andrà in scena il 6 agosto e verrà replicata il 9, l'11 e il 13; direttore Edoardo Müller e regia di Dario Micheli; interpreti principali Maria Chiara, Raina Kabaivanska, Giorgio Merighi, Giuseppe Giacomini, Mariella Devia e Angelo Romero.

Un «cast» veramente notevole dunque. Particolarmente attesa è la prova di Raina Kabaivanska che interpreterà per la prima volta a Torre del Lago il ruolo di Mimì, dopo il recente successo ottenuto all'Arena di Verona nella «Madama Butterfly».

Alberto Paloscia

L'acquedotto ha 40 anni e il Comune di Grosseto presto ne costruirà un altro

Poca e rugginosa l'acqua ad Alberese ma viene usata per innaffiare i fiori

Stanziati per il nuovo acquedotto 1 miliardo e 700 milioni - Un'ordinanza del sindaco perché non si sprechi la risorsa - Servizio giornaliero di autobotti - Buone le disponibilità idriche del grossetano

GROSSETO — Proteste ad Alberese, frazione del comune di Grosseto, dislocata alle spalle del parco dell'Uccellina, per la mancanza di acqua. Una situazione di obbiettiva difficoltà dovuta ad una serie di problemi che meritano di essere chiariti per riportare le giustificate istanze degli abitanti della frazione nella loro dimensione e non nell'ambito di annunciate iniziative «clamorose» che a tutto servirebbero fuorché a risolvere la questione. L'acqua, questa preziosa e insostituibile risorsa, proveniente dai rubinetti oltre che a essere scarsa presenta anche alti livelli di ruggine. La ragione di questa alterazione va ricercata nell'autonomo acquedotto che rifornisce la frazione, costruito 40 anni fa, al tempo del regime fascista, dall'Opera nazionale combattenti. Questo acquedotto si rifornisce dai serbatoi comunali di Grancia: è proprio per la inadeguatezza delle strutture che l'acqua giunge nelle case con la portata di 3 litri al secondo rispetto ai 6-7 necessari per corrispondere alla necessità dovuta all'aumentato flusso turistico sviluppatosi in conseguenza dell'apertura alla visita e possibilità di permanenza nelle spiagge del parco da parte dei cittadini. Per dare una soluzione alla «sete» di Alberese, una misura da intraprendere riguarda la redazione di un progetto di massima di una nuova rete idrica che l'Opera nazionale combattenti dovrebbe subito presentare per poter rientrare nell'ambito dei finanziamenti previsti dal FEOGA.

L'amministrazione comunale, frattanto, consapevole dell'arsura della frazione, sopperisce all'erogazione idrica con servizi giornalieri di autobotti. Se si esclude Alberese, nel resto del territorio del comune, l'approvvigionamento idrico non crea problemi. Infatti, se dalle 22 alle 6 del mattino l'acqua nelle abitazioni non arriva, la ragione va ricercata nella misura cautelativa assunta dagli uffici tecnici del comune che, in considerazione della forte presenza turistica in città e nella fascia costiera non meno che di un uso maggiore dell'acqua, ritengono di interromperne l'erogazione nelle ore notturne per dare piena disponibilità nel resto della giornata. Una scelta motivata e regolamentata in quanto non si possono permettere sprechi di una risorsa naturale così fondamentale allo svolgersi della vita sociale in tutte le sue espressioni economiche e produttive. Sono queste considerazioni che trovano validità di fronte alla più che sufficiente disponibilità idrica di Grosseto.

Se alle copiose piogge primaverili aggiungiamo i 210 litri al secondo provenienti dall'acquedotto del Fiora e i 100 litri al secondo assicurati dai vari pozzi artesiani ubicati nelle varie zone del comune, le famiglie grossetane hanno una disponibilità superiore ai 310 litri al secondo, un dato al di sopra dei limiti previsti razionalmente dal piano regolatore generale delle acque. Una situazione di indubbia positività, rispetto alle situazioni che si sono registrate nelle passate stagioni estive, che hanno portato e portano gli organismi comunali a svolgere comunque seri e rigorosi controlli per evitare utilizzi indiscriminati. A tale proposito dal primo giugno, con validità fino a tutta la metà di settembre, è in vigore un'ordinanza del sindaco per l'utilizzo dell'acqua solo per esigenze di pubblica utilità e non per annaffiare, come spesso avviene, i «rododendri» sui balconi della villetta o dell'appartamento, così come per sottoporre a lavaggio gratuito la propria auto.

La questione a Grosseto, per certi versi «tranquilla», troverà definitiva soluzione solo quando sarà realizzato il progetto complessivo dell'acquedotto. Un unico anello circolare, una vera e propria cintura idrica che partendo dalla «base operativa» di Grancia si ramificherà per l'insieme del territorio, delle frazioni, garantendo e dando acqua a tutti gli insediamenti urbani e turistici. Per questa opera fondamentale, già discussa e approvata dal consiglio comunale in tutte le sue componenti politiche, il comune ha stanziato una cifra di un miliardo e 700 milioni.

Paolo Ziviani

Concerto di Accardo e Klein a S. Gimignano

Un importante appuntamento per gli appassionati del «classico», costretti alla città nel caldo di questi giorni, si tiene questa sera alla basilica collegiata a San Gimignano, alle ore 21,30.

Infatti nell'ambito degli incontri musicali dell'estate Sangimignanese 1978, organizzata dall'assessorato alla cultura del comune della bella cittadina «torrita», vengono presentate questa sera quattro suonate di Mozart, Beethoven, Debussy e Schumann.

I musicisti sono d'eccezione: Salvatore Accardo al violino e Jacques Klein al pianoforte.

Il CT De Gregori sceglierà i ciclisti dilettanti che andranno al mondiale

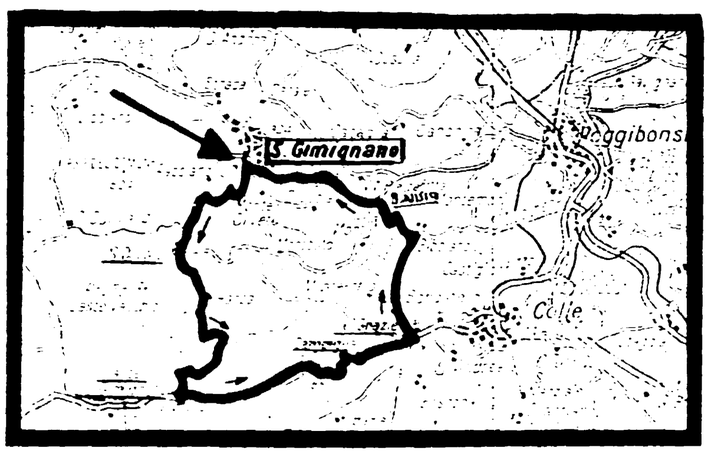
In 158 Km a S. Gimignano si decidono i «magnifici sei» per Nurburgring

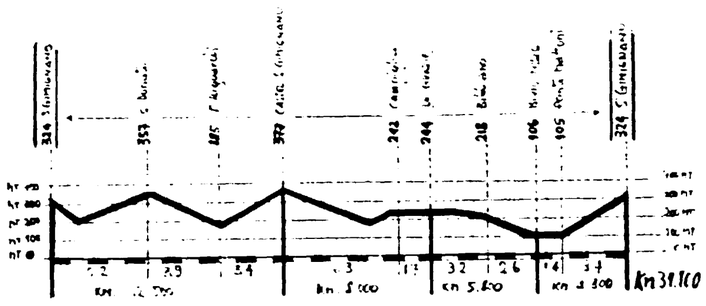
Per il ciclismo minore la operazione campionati del mondo scatta ufficialmente domenica con la settima Coppa martiri Montemaggio, programmata a S. Gimignano su un circuito bersagliato dal sole torrido e da ripetersi cinque volte per un totale di 158 chilometri. Un percorso nervoso e selettivo che dovrebbe offrire al commissario tecnico Gregori qualche elemento di giudizio utile.

Ciò perché la gara ci saranno diversi corridori che aspirano ad entrare nella squadra azzurra. Per tentare di fare le cose per bene occorrerà mettere in gara una nazionale che faccia affidamento non solo all'individualità ma soprattutto alla compattezza.

Pertanto questa Coppa martiri Montemaggio organizzata dagli sportivi locali con il patrocinio dell'ANPI e valevole per il trofeo cooperativa Montemaggio, rappresenta un valido profeta per la scelta degli uomini che vorranno ottenere il passaporto per la Germania. Come abbiamo detto la corsa si svolge su di un circuito che misura 31 chilometri e 100: San Gimignano, San Donato, Bivio Castel San Gimignano campagna bivio le Grazie, bivio Nisio, San Gimignano. Gli organizzatori aderendo alle richieste della commissione tecnica e alle indicazioni del CT Gregori hanno scelto un tracciato le cui caratteristiche si avvicinassero il più possibile a quelle del mondiale di Nurburgring.

Nei grafici a fianco: in alto il percorso della Coppa martiri, in basso le altitudini del difficile circuito.





Cordoglio del PCI senese per la scomparsa di Mario Rossi

La federazione comunista senese esprime profondo cordoglio per la morte del compagno prof. Mario Rossi, docente ordinario di storia della filosofia della facoltà di lettere e filosofia dell'ateneo senese.

La scomparsa di Mario Rossi rappresenta una grave perdita per la cultura filosofica e la ricerca marxista nazionale e internazionale. Il suo impegno scientifico e la sua attività didattica hanno sempre trovato una coerente sintesi nella sua scelta politica di intellettuale profondamente legata alla lotta del movimento operaio e alle responsabilità di una cultura che si volgesse ai valori più profondi della emancipazione degli uomini.

La redazione dell'*Unità* di Firenze si associa al lutto di tutti i familiari e in particolare del fratello, compagno Giovanni Maria Rossi, collaboratore del nostro giornale.

David Lazzeretti colpito a morte, circondato dai familiari (da una stampa dell'epoca)

Una intera settimana con Davide Lazzeretti profeta dell'Amiata

AMIATA — Dal 14 al 20 agosto, promossa dai comuni di Arcidosso, S. Fiora, Castel del piano, Castellazzara, comunità montana e cantoniere internazionale, si terrà una settimana di iniziative culturali dell'occasione del centenario della morte di Davide Lazzeretti, profeta dell'Amiata, avvenuta il 18 agosto 1878 per mano della polizia. La settimana si concluderà con la «festa dei monte Labro» dai comuni amiatini, con palinari e altri mezzi, le popolazioni raggiungeranno il monte per visitare la torre di Davide.

Dopo un pranzo al sacco, nel pomeriggio in marcia lungo la strada percorsa dal «profeta», con una sosta alle 16,30, per la mostra sulle miniere organizzata dal circolo «La Melangola» e intervento del coro dei minatori di S. Fiora. Poi ad Arcidosso, dove in località «Il monumento» si terranno attività teatrali sul luogo dell'uccisione del Lazzeretti. Alle ore 21 sarà stata ricostruita il tiro al cerino davanti al castello degli Aldobrandeschi. Alle ore 21 in piazza del Cassero, gratuito spettacolo con il Canzoniere Internazionale di Leoncarlo Settimelli, la banda musicale di Piancastagnaio, il gruppo teatrale Arcoiris di Roma, i Cordellini di Carrara, gli amici di Pitigliano di Arcidosso, il coro dei minatori di S. Fiora ed altri ospiti.

L'apertura delle celebrazioni avverrà il 14 agosto alle ore 17. Nella sala consiliare di Arcidosso avverrà l'inaugurazione della mostra storica su Davide Lazzeretti e l'esposizione di una targa commemorativa.

Giovedì 17 a Castel del piano manifestazione teatrale in piazza i bambini disegnano sul tema «Davide Lazzeretti e l'Amiata».

Venerdì 18 ad Arcidosso conferenza del laboratorio teatrale dei bambini alle ore 21 nello spazio teatro «Davide Lazzeretti» con cena dalle ore 20 e dibattito pubblico con l'intervento di padre Ernesto Balducci e del prof. Moscato.

Sabato 19 alle ore 21 a S. Fiora, spettacolo teatrale su Vita, profezia e morte di Davide Lazzeretti e del Canzoniere internazionale.

p. z.

I cinema in Toscana

ROSIGNANO SOLVAY
CINEMA SOLVAY: (ore 21,45) Odissea sulla terra
ARENA SOLVAY: (ore 21,45) La stanza del vescovo

PORTOFERRAIO
ASTRA: Il prossimo uomo
PIETRI: Nick Mancuso

PIOMBINO
ODEON: Massacro a Mesopotamia
METROPOLITAN: Dossier del crimine

ORBETELLO
ATLANTICO: Amarcord
SUPERCINEMA: La cerca di Mr. Goodbar

SAN VINCENZO
VERDI: Il belpaese

CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO: (ore 21,45) Il triangolo delle Bermude
ARENA PINETA: Goodbye amore mio
ROSIGNANO MARITTIMO: (Chiusura estiva)

PRATO
GARIBALDI: 6.000 km di paura
ODEON: Le notti bianche n. 2
POLITEAMA: (Chiusura estiva)
CENTRALE: Nella città l'inferno
CORSO: (Chiusura estiva)
EDEN: Chiusura estiva
MODERNO: Le ultime sei donne di Elisabetta
CONTROLUCE: (Chiusura estiva)
BORSI D'ESSAI: (9 gg e il 2 settembre)
AMBRA: (Chiusura) Ultimo giorno danze
BOITO: (Riposo)

PISTOIA
EDEN: La bestia e le sue vittime
ITALIA: Emanuelle bianca e nera
ROMA: Chiusura estiva
LUX: (Chiusura estiva)
GLOBO: Il caso Josephine della cinematografia mondiale «American Graffiti» di George Lucas. A colori con Richard Dreyfuss (Oscar '78). Per tutti.

AREZZO
POLITEAMA: Amarcord
SUPERCINEMA: (Chiusura estiva)
CORSO: (Chiusura estiva)
TRIONFO: Adios gringo
ITALIA: (nuovo programma)

SIENA
IMPERO: (Chiusura estiva)
METROPOLITAN: Paperino show
MODERNO: Nella città l'inferno
ODEON: Un tranquillo posto in campagna
SMERALDO: Non (riposo)

POGGIBONSI (Siena)
POLITEAMA: Perché uccidere la contessa? - West side story

EMPOLI
EXCELSIOR: (Chiusura estiva)
CRISTALLO: (Chiusura estiva)
LA PERLA: Il conte Dracula

LIVORNO
GRANDE: Fuga (VM 18)
MODERNO: Una femmina fatale e (VM 14)
LAZZERI: (Chiusura estiva)

MASSA CARRARA
MARCONI CARRARA: (Chiusura estiva)
GARIBALDI CARRARA: (Chiusura estiva)

VIAREGGIO
ODEON: Una musica famosissima, un film che ha fatto epoca «Scandalo al sole» con: Richard Egan e Sandra Dee. A colori per tutti.
EDEN: un classico di Agatha Christie «Assassinio sull'Orient Express» a colori con: Albert Finney, Sean Connery e Lauren Bacall. Per tutti
EOLO: la più bella favola rivive sullo schermo per la magia di Walt Disney «La bella addormentata nel bosco». Tecnicolor per tutti.

MONTECATINI
KURSAAL: L'altra metà del cielo
EXCELSIOR: Una moglie
ADRIANO: Dalla Cina le aquile

LUCCA
MIGNON: (Chiusura estiva)
PANTERA: (Chiusura estiva)
MODERNO: (Chiusura estiva)
ASTRA: Assalto alla diligenza
CENTRALE: Superexcitation (VM 18)

PISA
9RISTON: un entusiasmante duello da Montecarlo ai piedi del Kilimangaro «6.000 km di paura» a colori con: Joe Dallesandro, Eleonora Giorgi. Per tutti.
ODEON: Sassi maltà (VM 14)
ASTRA: La polizia spara (VM 18)
ITALIA: (Chiusura estiva)
NUOVO: (Chiusura estiva)
MIGNON: (Chiusura estiva)

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Adeguamenti normativi e massicci interventi nel centro e nella periferia

SI PASSA ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

La conferenza stampa dell'assessore all'urbanistica Di Donato (PSI) e del presidente della terza commissione consiliare D'Angelo (DC) - Presentata la prima precisa indagine sulla situazione delle attrezzature nel centro storico - E' stato dimezzato il centro direzionale

Dopo otto anni inizierà la attuazione e l'adeguamento normativo del piano regolatore con massicci interventi di ristruttura — edilizia sovvenzionata — nella periferia e di recupero di attrezzature (ma anche di abitazioni) nel centro storico, il centro direzionale non sarà più un «mostro», perché è stato raggiunto l'accordo sui volumi edilizi, che vengono praticamente dimezzati rispetto a quanto pretendevano la Mededil e la DC nelle precedenti amministrazioni; infine, per la sistemazione dei 6 parchi pubblici (Agnano, Scudillo, Capodimonte, Posillipo e Camaldoli) l'amministrazione bandirà un concorso internazionale, a breve scadenza. Questi gli annunci dell'assessore alla programmazione urbanistica e interventi speciali Giulio Di Donato (PSI) nella conferenza stampa tenuta ieri assieme al presidente della terza commissione consiliare (urbanistica) il DC Guido D'Angelo.

Di Donato ha presentato per prima cosa l'indagine, appena compiuta, che sarà alla base di qualsiasi intervento nel centro storico: è il primo ed unico lavoro di questo genere, è stato compiuto da un gruppo di giovani architetti (Rosangela Brodra, Elena Camerlingo, Rosanna Costaghiola, Maria Franca De Forgellinis, Giovanni Disposito, Vincenzo Esposito, Giancarlo Ferulano, Roberto Gianni, Michele Kuyawski, Mario Moraca, Bruno Piccirillo, Giuseppe Pulli, Laura Travaglini) praticamente volontari. Finalmente sappiamo con precisione e chiarezza, cifre e metri quadri, quante aule mancano, in quale tipo di scuola, quali e quanti edifici sono recuperabili per attrezzature, ed anche — ma questo dato si rifà al censimento del '71 — le attività produttive e le unità lavorative insediate nel centro storico.

Alcuni esempi: 70 le chiese abbandonate; 50 gli edifici subito disponibili o da rendere tali in breve; carenza del 94% di asili nido, del 79% di scuole materne, del 58% di elementari, del 39% di medie; si tratta dei posti-alunno pubblici, perché la copertura esiste, ma è purtroppo rappresentata da locali in fitto quasi completamente non idonei. Di contro nel centro storico c'è eccedenza di scuole superiori — 850 posti alunno pubblici — per cui bisognerà affrontare anche il problema del decentramento e della riconversione scolastica, in base all'ovvio criterio che asili, elementari e medie devono essere più vicini alle abitazioni, mentre possono allontanarsi — sia pure di poco — le scuole superiori.

Qualche cifra in dettaglio ricavata da questo utilissimo studio: nel quartiere S. Carlo Arena la carenza di asili nido e scuole materne è totale, mentre per la scuola elementare mancano 1300 posti (64,4%), per la media 485 posti alunno (42,7%) ma ci sono edifici disponibili in tempi brevi come il palazzo di piazza Carlo III e la ex clinica Villa dei Platani, nonché numerose scuole in edifici di proprietà pubblica. Nel quartiere Porto mancano totalmente le scuole materne ed elementari; a S. Giuseppe c'è invece un'eccedenza di posti-alunno nelle medie (200) e per le superiori, ma ci sono ben 7 chiese abbandonate, un edificio disponibile come l'ex Casanova, cinque conventi da riconvertire.

Tornando alla conferenza stampa, questi in sintesi gli argomenti illustrati da Di Donato. Entro la fine di agosto sarà bandito il concorso per l'assunzione — con contratto a termine — del personale che comporrà l'ufficio comunale di piano; entro otto mesi — ma il Comune intende fare molto più presto — sarà varato il primo programma pluriennale di edilizia, possibile dopo che la regione ha approvato i criteri (pochi giorni fa) e verrà portata in consiglio la variante alla normativa di piano che riduce drasticamente il vincolo che impone per ogni intervento anche di semplice ristrutturazione, di attendere i piani particolareggiati esecutivi. Un solo piano particolareggiato sarà iniziato, quello della zona industriale orientale, i cui insediamenti sono collegabili, con il progetto speciale. A breve termine si potrà intervenire — dopo i recenti provvedimenti del parlamento — mediante la 167 per ristrutturare le parti più degradate della città, per un rinnovamento urbano il cui primo esempio è in corso nella zona dei cinesi a Secondigliano.

Per quanto riguarda il centro storico, Di Donato ha appena accennato, ma ha precisato che si deve procedere rapidamente — con strumenti finalmente adeguati — ad un primo intervento di risanamento edilizio e in collaborazione stretta con i consigli di quartiere. La stessa commissione edilizia comunale, la commissione consiliare urbanistica — un primo organico di interventi di recupero edilizio collegato con la rivitalizzazione del tessuto economico.

D. Donato ha infine accennato brevemente alla vicenda ancora conclusa del centro direzionale — sarà razionale l'accordo con la società Medil per la revisione radicale dell'intervenzione che, nella stessa impostata dalla DC quando era sindaco Milanesi, prevedeva la costruzione di ben 5 milioni di metri cubi, complessivi, fra edifici pubblici (circa 1 milione) e privati (2 milioni e 750 mila). Adesso — le prime opere, tra cui il palazzo di giustizia, potranno andare in appalto entro brevissimo tempo — la Mededil costruirà soltanto poco più di 2 milioni di metri cubi per uffici ed abitazioni, rinunciando a costruire sul 34 per cento delle aree che rimarranno al Comune, sul 13 per cento delle aree che costruiranno i privati.

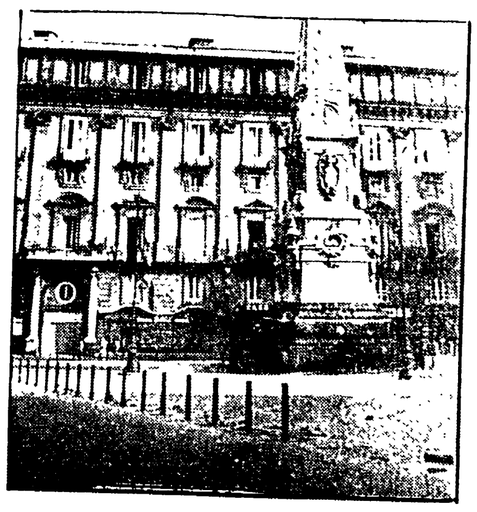
«Adesso possiamo essere un po' ottimisti — ha concluso Di Donato — perché il quadro politico vede convergenze ed intese che ci permettono di lavorare spditamente e di realizzare impegni di grande importanza per la città».

Gli ha fatto eco il presidente della terza commissione consiliare, il dc Guido D'Angelo: «L'accordo ha comportato un'intesa sulle linee generali, adesso si tratta di specificare i provvedimenti. Ritengo che ciò possa avere grande valore per la città, e che possa essere attuato anche subito un rilancio del l'attività edilizia privata oltre che pubblica, sopratutto con la variante alla normativa del PR, che dovrà essere fatta al più presto».

D'Angelo ha precisato che si tratta di consentire interventi sul patrimonio edilizio esistente, e di intervenire con finanziamenti pubblici che si annunciano cospicui con la recente legge decennale sulla casa, per una totale ristrutturazione dei quartieri degradati. Per quanto riguarda le opere pubbliche D'Angelo ha auspicato un attento programma ed ha subito indicato la sua proposta prioritaria nello svincolo della tangenziale a Mergellina (costo 13 miliardi). Di Donato ha replicato che un'opera del genere è utile, ma va inserita in un quadro più organico di potenziamento del trasporto pubblico inteso sia come possibilità ai mezzi pubblici di percorrere l'autostrada, sia come realizzazione, per esempio, della linea tranviaria tutta in sede propria da Bagnoli a Poggioreale).

Dopo la chiusura al traffico di piazza S. Domenico Maggiore

Le isole pedonali? D'accordo, ma ora pensiamo al resto



L'esperimento è andato in porto. L'iniziativa del Comune di recintare Piazza San Domenico Maggiore per liberarla dal parcheggio di auto e di chiudere al traffico (dal sabato al lunedì mattina) la zona circostante, è stata salutata con soddisfazione da abitanti e turisti. Anche il Fondo Mondiale della Natura (il W.W.F.) ha espresso il suo apprezzamento ed ha invitato il Comune a proseguire nell'iniziativa. Ma non sono mancati suggerimenti e critiche da parte di commercianti ed artigiani.

«Certo — dicono i compagni Scalabrini e Di Porzio, della sezione PCI San Giuseppe Porto — meglio sarebbe stato se questi suggerimenti fossero venuti prima; ma non c'è stata l'occasione. E' mancata, infatti, una consultazione più ampia delle organizzazioni democratiche della zona e dello stesso consiglio di quartiere».

Ma l'assessore competente, D'Ambrosio, lo ha detto chiaramente: quello di San Domenico Maggiore è solo un esperimento, per vedere la reazione della gente, per raccogliere i commenti e per andare avanti, per estendere sempre di più l'intervento nel centro storico «Allora — aggiungono i compagni — è bene che questa consultazione sia avviata al più presto. Il problema, infatti, è che queste iniziative, anche se positive, devono sempre fare i conti con una iniziale scetticismo degli operatori economici, specialmente quando non hanno avuto il modo di partecipare direttamente alla realizzazione del progetto».

Il più critico è forse Raffaele Guida, proprietario della libreria che sta proprio in Piazza San Domenico Maggiore.

«Il progetto — dice — va ridimensionato, perché non si è tenuto conto delle esigenze dei commercianti. La mancanza di parcheggi, infatti, non fa altro che scoraggiare la clientela che viene da lontano, dalla provincia. Quindi — conclude — occorre una revisione insieme con il consiglio di quartiere». E' il commento anche della signora Scaturchio, proprietaria del vicino bar. Ed è il senso di una petizione che ha raccolto centinaia di firme.

Ma molti altri sono di diverso avviso. «Sono certamente d'accordo per la chiusura al traffico della piazza dal sabato al lunedì — dice Michele Durante, profumiere, con un negozio in Via Benedetto Croce. Avrei delle perplessità, però — aggiunge — se il provvedimento dovesse essere esteso anche ad altri giorni. C'è infatti il problema del carico e dello scarico delle merci che per noi è importantissimo. Il timore è proprio quello di non poter più effettuare — per i divieti di transito e di sosta — queste operazioni.

«Il problema esiste — commenta il proprietario del bar Nigriello, sempre in Via Croce — ma basta saperlo organizzare». «L'importante — aggiunge Luigi Lombardi, titolare di un ristorante pizzeria — è che insieme alla chiusura al traffico si provveda anche alla creazione di nuovi parcheggi nelle zone limitrofe e ad un maggiore controllo da parte dei vigili e polizia». Dello stesso parere è anche Oreste Pisano titolare di una ditta di abbigliamento. Un po' di confusione si è infatti creata domenica sera per l'assenza di vigili urbani e per la carenza di segnaletica. Sono commenti a freddo» meditati, e dai quali emerge una grande disponibilità a collaborare.

«Questi ed altri suggerimenti — commenta il compagno Scalabrini — devono essere vagliati sabato dall'amministrazione. Se riusciremo per un modo o per l'altro far fallire questo primo tentativo di chiusura del centro storico, allora si compirà metterebbe qualsiasi altro intervento più diffuso ed articolato». «Quello che bisogna evitare — aggiunge la compagna D. Porzio — è infatti il limitarsi a interventi episodici, staccati l'uno dall'altro. Occorre invece un programma più generale in cui oltre alla chiusura al traffico di certe zone si pensi pure alla rivitalizzazione degli spazi. Ad uno di questi progetti stiamo lavorando da tempo e lo illustreremo a settembre, quando allestiremo il festival di zona dell'Unità.

Continua il dibattito sull'iniziativa comunista

Il segretario regionale PSI: «La DC non rispolveri la sua arroganza del potere»

Buccico conferma la posizione della sinistra sull'Ofantina bis: no allo sperpero - La denuncia del PCI del vecchio modo di governare

Il segretario regionale socialista Luigi Buccico è intervenuto nel dibattito politico sulla Regione con una lunga dichiarazione. Buccico individua due condizioni essenziali: «La prima è che la Democrazia Cristiana non rispolveri la cosiddetta arroganza del potere», come ha fatto per il progetto speciale delle zone interne e contemporaneamente non si alimentino spinte destrorsi e in secondo luogo che la ruota della giunta e del consiglio si muova sempre nella direzione giusta». A questo punto Buccico ricorda il rinvio del progetto 21 che «è soltanto lo stesso tutta la sinistra ha detto con chiarezza come è stato lo sperpero che tenza conto la DC continua reggendo ed adeguando il suo atteggiamento per l'Ofantina».

«Però — ha aggiunto Buccico — ad appena sei mesi dalla costituzione dell'intesa più avanzata tra le forze e le regioni d'Italia come sottolineato anche l'Unità, non è opportuno e utile per i gravi problemi della Campania operare "strappi" che hanno sapore di strumentale e meccanica direttiva tradizionale di qualche partito». E' questa una polemica nei confronti dell'iniziativa comunista. Meraviglia però che il compagno Buccico abbia colto nella denuncia comunista delle disfunzioni e delle inadeguatezze del lavoro della giunta nel suo complesso ed in particolare dell'indirizzo politico che ad essa dà il presidente Russo, il segno di una meccanica questione di schieramento e non ciò che veramente c'è e non può non preoccupare che cioè di fronte a questioni decisive dello sviluppo regionale, di fronte ad un movimento di massa che ha indicato con la scelta precisa punti di aggancio di una strategia nuova per uno sviluppo produttivo della Campania si continui soprattutto da parte del presidente Russo, con i vecchi metodi, scegliendo strade già tentate fallimentari e correndo al corpo di mano in consiglio, non facendosi trovare quando delegazioni di lavoratori o di sindaci intendono discutere di questi problemi.

La contraddizione, al momento è un dato obiettivo e pesa fortemente sulle condizioni di vita delle grandi masse. Così come pesa con effetti negativi la permanente preclusione mantenuta dalla DC alla partecipazione dei comunisti alla giunta regionale e quindi all'attuazione del programma, non è fatto davvero infatti autoesclusione da parte dei comunisti come ricorda erroneamente Di Donato nella sua dichiarazione.

Certo nel lavoro della regione ci sono distinguo e anche in giunta ci sono posizioni che lavorano positivamente. Ma l'esecutivo nel suo complesso e le sue decisioni non sono all'altezza della produttiva politica che hanno invece consiglio e commissioni. Ha ragione infatti Buccico quando ricorda che sono passi tempo i sono varate leggi ed adottati provvedimenti importanti. Ci riferiamo agli interventi per la collina, alla legge per lo snellimento delle procedure per i lavori pubblici, al piano di formazione professionale, alla legge organica per le opere conseguenti il terremoto del '62, alla definizione urbanistica dei parchi, per tutti gli altri progetti speciali.»

Buccico ha concluso affermando che «la verità è sulle cose anche perché ormai bisogna e approfondimento sono solo a volo e che brutalmente, ma senza successo avevamo cercato di ostacolare la soluzione politica raggiunta alla Regione e anche realizzata al comune di Napoli dove i problemi — e lo dico Buccico — sono di parte complessità e meritano gli stessi approfondimenti».

Il segretario regionale socialista ha infine lanciato una frecciata polemica contro quanti nel PSI si contrappongono estemporanee dichiarazioni che spesso sono un'arma per la polemica all'interno di un evidente rilancio proprio a dibattito di pieno giorno.

E prevista per oggi infatti alla provincia la conclusione della prevista crisi aperta lunedì con le dimissioni della giunta PCI, PSI, PSDI. Nell'esecutivo, accanto a queste tre forze politiche entrerà anche il PRI ratificando così la maggioranza e proseguendo sulla strada dell'unità tra le forze politiche democratiche.

Nota del consiglio d'amministrazione

L'Aman replica alle accuse di sperpero

Condannato anche da PCI-PSI e PSDI un fumoso articolo di un consigliere comunale dc

«Gli sperperi dell'AMAN» è questo il titolo di un articolo di consigliere comunale DC Aceto apparso recentemente sul «Mattino». Gli sperperi, sarebbero rimborsi che l'azienda (e quindi il Comune) concede ai propri amministratori quando partecipano a convegni di studio o sopralluoghi a manufatti aziendali, per poter poi compiere quelle scelte necessarie al miglioramento del servizio pubblico. Lo stesso Aceto però non si è mai preoccupato di prendere foglio e penna e di denunciare pubblicamente lo scandalo delle superliquidazioni quello delle pensioni d'oro o tutte le altre situazioni anomale create anche nell'AMAN da passate gestioni.

Ma è tempo sprecato cogliere queste ed altre contraddizioni, quando si sa che per alcuni consiglieri comunali l'unica preoccupazione è quella di farsi un po' di pubblicità. Ad Aceto, comunque hanno risposto ieri la stessa commissione amministratrice dell'AMAN e i gruppi politici aziendali del PCI del PSI e del PSDI.

«La partecipazione a congressi internazionali — risponde tra l'altro l'ufficio stampa dell'azienda — si inquadra in una scelta di qualificazione tecnica degli organismi aziendali e rappresenta un importante strumento di aggiornamento e di scambio di esperienze. In questa ottica è stato anche avviato con l'università di Napoli un programma di collaborazione sul tema della «pianificazione e gestione delle risorse idriche che ha trovato accoglimento presso il consiglio nazionale delle ricerche».

Poi si invita i consiglieri democristiani — per una sana corretta informazione — a prendere visione presso la segreteria di quanto fatto ad oggi dal 5 maggio, data della nuova commissione amministratrice ha fatto «Apparegrato — scrivono infatti i gruppi politici aziendali — considerare come sperpero spese che invece sono da ritenersi certamente efficienti e produttive perché l'acquisizione di nuove e moderne tecnologie, in opposizione ad un gretto aziendalismo degli anni passati, permette ad l'AMAN di essere al passo con i tempi». «Piuttosto — conclude il documento — che la commissione amministratrice estenda questo criterio anche alle altre aziende comprese quelle gestite con criterio pressupposto per una riduzione del nostro deficit aziendale».

Sigilli per altri due cantieri a Pianura

Ieri mattina sono stati apposti i sigilli a due cantieri abusivi di Pianura, uno dei quali era stato ad Armando Palumbo di 35 anni e situato in via Traversa privata di via Campanile. L'altro a Salvato e Vacca e sito in via Parco Rossoalto. Entrambi i cantieri sono stati sequestrati materiali abusivi ed attrezzi di lavoro.

Nei due cantieri non erano al lavoro nessuno. Il reato del sequestro sarà rimesso stamane all'operazione hanno partecipato gli agenti del VI Distretto i carabinieri della compagnia di Pozzuoli e i vigili urbani.

Oggi ad Ischia concerto di Venditti

Stasera è in programma il primo dei due concerti che il cantautore romano Antonello Venditti terrà nella nostra provincia

Il primo spettacolo — che si svolgerà nello stadio di calcio di Ischia Porto — inizierà alle ore 22

Domani sera, invece, Antonello Venditti si esibirà a Castellammare di Stabia dove suonerà — l'inizio del concerto è fissato per le ore 20 — nel campo sportivo «S Marco».

I biglietti per entrambi gli spettacoli sono in vendita presso le sezioni del Partito comunista della zona e nella federazione napoletana del PCI. Il prezzo è di lire 1 500

Tragedia della gelosia ieri mattina a San Giovanniello

Suicida dopo aver sparato a moglie e amante

L'uomo, che lavora come pavimentista, ha prima ferito l'amico della moglie ai Ponti rossi, poi, tornato a casa ha ferito la donna e si è tolto la vita — Il dramma sotto gli occhi dei due figli di dodici e di sette anni

In alto a sinistra la piccola Giovanna con una vicina subito dopo la tragedia; a destra, Raffaele Cipullo. In basso, i coniugi Scuotto, a destra, la folla di curiosi nel cortile della casa di San Giovannino

Difficoltà finanziarie dovute al lavoro saltuario, una magra esistenza trascinata in un'unica stanza al primo piano di un edificio cadente e sovraffollato, la gelosia morbosa per l'altro coniuge: ieri mattina Vincenzo Scuotto, di 38 anni, ha sparato contro l'amante della moglie, Raffaele Cipullo, di 53 anni, poi, a casa, sotto gli occhi dei figli, ha esploso tre colpi alla testa della donna e s'è ammazzato con un colpo solo, alla tempia.

La tragedia è avvenuta in un quartiere popolare, «S Giovanniello», dove la gente vive in case al limite della abitabilità. Qui, lavorano ogni giorno Vincenzo Scuotto e Maria Schioppa trentatrenne, dalla quale aveva avuto due figli, Giovanna di 12 anni e Carlo, di 7.

Ieri mattina, dopo una notte insonne, Paolo che fa il pavimentista ha deciso di porre fine a tutto. E' uscito da casa presto e si è recato sotto l'abitazione del «rinaio», un pensionato che «arrotonda» facendo il guardamacchine. Ha atteso che questi uscisse, poi lo ha seguito fino ai «Ponti Rossi» dove lo ha fermato. Raffaele Cipullo ha cominciato a discutere con lo Scuotto, cercando di convincerlo che le relazioni con sua moglie erano terminate da qualche mese e che lui non aveva nessun diritto di essere così sospettoso.

Il pavimentista non gli ha creduto, ma è stato una parola: una breve carabina 9 con la marmola contraffatta, e gli ha sparato contro due colpi. Il Cipullo si è accasciato a terra colpito al braccio e al torace. Mentre l'uomo veniva soccorso da alcuni passanti, sul luogo è arrivato il PS Dante Napolitano, il ferito è stato portato a casa.

I vicini hanno visto arrivare stravolto. Ha posteggiato l'auto di traverso, lasciando anche una macchina che era parcheggiata vicino al marciapiede di casa. Ha aperto il portone, ha salito di corsa i gradini, una decina che portano dalla strada alla porta del suo monocamera. Lì, fermo sulla porta, ha detto alla moglie quello che aveva fatto «L'ho ucciso». Ha gridato Vincenzo Scuotto urlando di aver solo ferito il Cipullo. Le urla hanno svegliato i due figli Giovanna e Carlo, uscita di corsa affacciandosi in casa di una vicina. Carlo, invece, è rimasto inebetito lì a guardare i due genitori che litigavano.

Improvvisamente, poi, lo sparo. Vincenzo Scuotto ha esploso a distanza ravvicinata tre colpi, che hanno raggiunto la moglie alla fronte. Poi si è puntato con fredda determinazione la pistola alla tempia e si è ucciso.

I vicini sono accorsi: una donna ha preso in braccio Carlo, per trascinarlo via il più in fretta possibile dalla orribile scena. Qualche altro si è avvicinato ai due corpi. La donna, che respirava ancora, è stata soccorsa, mentre con un fazzoletto si cercava di tamponare il sangue.

Proprio mentre i soccorritori stavano per lasciare il posto di guardia una pattuglia della Volante, che ha trasportato Maria Schioppa all'ospedale. Le sue condizioni sono gravissime, le pallottole colpite le hanno trapassato il cranio da parte a parte.

«Mio padre è una madre — confessa con le lacrime agli occhi Giovanna una delle due figlie — lo stavano spesso».

Ha ancora indosso la canottiera di lana, ha cercato di fermare il sangue e è riuscito a pronunciare «La pistola sotto l'acqua comprata di nascosto». Lo ha detto a Lilli Stanzione, la portiera di casa, ad un'ora circa dopo la morte e Carlo, lì vicino, è rimasto.

Paolo sottufficiale guardia di maresciallo Angelo Verrengia del comando settimo di San Carlo Arena che chiude la porta della sua «casa».

Nel palazzo di via S. Giovanni e Paolo dove avvenne la tragedia vengono ancora ieri sera il tenente Un colonnello stretto e Fabio Fozzi, oltre alla strada dove si può sostare.

Sul tavolo della cucina stanza quella che funge da cucina da pranzo e da letto sono ancora su un tavolo sotto la finestra del fogli sparsi sono il «diario» dove Vincenzo Scuotto annotava le tappe della vicenda. Sul tavolo una specie di testamento «Vorrei che Giovanna fosse affidata a mio fratello Nicola — ha scritto il pavimentista — perché è di temperamento più tranquillo mentre Carlotta vorrei che fosse cresciuta da Uzo Gianni sarà grato se mi accompagneranno quando sarò morto».

Mentre viene chiusa la porta della casa Giovanna piangendo commenta «Doveva andare in villeggiatura domani, ad Acropoli da zio Nicola...».

Vito Faenza

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì, 4 agosto 1978. Onomastico: Domenico detto Mimì. Banchi.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 75, nati morti 2, morti 11, decessi 46.

CHIUSO L'ORDINE DEI FARMACISTI

L'Ordine dei Farmacisti informa i propri iscritti che dal 11 al 6 agosto 7 al 20 agosto compreso, recente che nei giorni 16 e 17 e 18 quindi funzionerà la farmacia.

LUTTO

Si è spento il compagno Alessandro Jadevaia. A la moglie, ai figli e più sentite condoglianze dei compagni della sezione Avvocata e della redazione de l'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera via Cardarelli 21, Riviera di Chiaia 77, via Merliani 148 **San Giuseppe-S Ferdinando:** via Roma 348 **Montecalvario:** piazza Dante 71 **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11 **San Lorenzo-Vicaria** Staz Centrale corso Lucci 5, corso Ponte Casanova 30 **Stella S Carlo Arena** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218 **Vomero Arenella:** via M Pisciceli 138, via I Giordano 144, via Merliani 33, via D Fontana 37, via Simone Martini 80 **Fuorigrotta** piazza Mar Antonio Colonna 27 **Soccavo**, via Epomeo 154 **Pozzuoli** corso Umberto 47 **Miano Secondigliano** via Miano 9 **Posillipo** via Manzoni 151 **Bagnoli:** piazza Bagnoli 10 **Poggioreale** via N Pizzofalcone 121 **Pianura** via Provinciale 15 **Chiaiano Marianella Piscinola:** corso Chiaiano 28

NUMERI UTILI

Pronto intervento sanitario comunale e di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294 014 294 202

Segnalazione di carenze igienico sanitarie dalle 14.10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314 935

Guardia medica comunale **gratuita, notturna, festiva,** prefestiva telefono 310 032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.

Occorre al più presto un incontro del governo con Provincia e Regione

Posti di lavoro? Nel Salernitano si parla solo di licenziamenti

La richiesta sollecitata al Senato con due interpellanze, una unitaria PCI, PSI e PRI e una della DC Svaniti i previsti insediamenti FIAT e Aeritalia — La Marzotto Sud chiede di licenziare 530 operai

ROMA — Una gravissima crisi occupazionale si è abbattuta sulla provincia di Salerno. I dati sono drammatici: la Marzotto Sud ha annunciato i licenziamenti di 530 dipendenti, che significa il dimezzamento della mano d'opera impiegata nell'azienda, la MCM e la Lebole-Sud, a loro volta, manifestano l'intenzione di ridurre il personale di 700 unità, la d'Agostino e tutto il settore della ceramica stanno pure procedendo ad una diminuzione di attività e di dipendenti, lo stesso dicasi per l'ATI e i Tabacchifici, intanto importanti industrie conserviere sono fallite o hanno chiuso i battenti.

D'altra parte, le alternative che sono state indicate sembrano scomparire all'orizzonte, prima sono svaniti i previsti insediamenti Fiat e Aeritalia, ora sta allontanandosi anche quello della SIR, pur deciso ufficialmente dal Cipe. Nemmeno vi sono stati interventi di particolare rilevanza in campo agricolo e zootecnico; anche la prospettiva apertasi, dopo vivaci lotte popolari, per lo sfruttamento dei 1500 ettari della tenuta di Persano (di proprietà delle Forze Armate) per l'esecuzione di un complesso agro-zootecnico, non possono realizzarsi per il rifiuto del ministero della Difesa a concedere i terreni.

Si presumeva che almeno il settore delle opere pubbliche potesse rappresentare una boccata d'ossigeno per l'asfittica economia salernitana. Alcune di queste opere già previste non sono state iniziate, altre procedono con lentezza esasperante. Si tratta del disinquinamento del Golfo, della strada di Circonvallazione di Salerno, del completamento della rete idrica del capoluogo, della conclusione dei lavori per la costruzione degli ospedali, delle carceri giudiziarie; della bonifica e dell'irrigazione di alcune plaghe della provincia, dell'attuazione dei programmi di edilizia economica e popolare: per tutte ci sono ritardi incredibili per impacci burocratici per cattiva volontà politica, per mancanza di finanziamenti. In questa situazione, irriso rio è stato l'avviamento dei giovani all'attività di formazione e lavoro, in base alla nuova legge sull'occupazione giovanile.

Tutto ciò malgrado il governo, nelle sue dichiarazioni programmatiche e in altre solenni occasioni, avesse ribadito come primario l'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno, sia per quanto concerne l'industrializzazione e l'agricoltura, sia per quanto riguarda l'attuazione dei progetti speciali della Cassa e l'accelerazione dell'attuazione dei progetti esecutivi di opere pubbliche ordinarie e straordinarie, con la utilizzazione anche dell'aumento delle previsioni di spesa per 500 miliardi.

Della pesante situazione del Salernitano sono stati ora investiti con due interpellanze (una unitaria dei senatori Di Marino e Sparano del PCI, Vignola del PSI e Pinto del PRI e una dei democristiani senatori Valiante, Colella e Manente Comunale) il governo, nella persona del Presidente del consiglio e il Parlamento.

Segnalata la gravità della situazione, i parlamentari chiedono all'onorevole Andreotti di farsi promotore, al fine di un esame approfondito della situazione e per valutare le misure da intraprendere, di un incontro del governo con le autorità politiche e amministrative della Provincia e con la Regione Campania.

n. c.

Interrogazione del PCI sul caro-biglietti

I compagni consiglieri Di Maio, Bonanni e Flamma hanno presentato una interrogazione al presidente della giunta ed all'assessore ai trasporti nella quale «considerato che a seguito della proposta di legge del gruppo comunista, il consiglio regionale ha approvato modifiche ed integrazioni alla legge regionale sul coordinamento delle tariffe dei servizi di trasporto, fissando in 100 lire il prezzo delle corse urbane svolte da linee extraurbane, riportando il costo di tutti gli abbonamenti a quelli in vigore fino al 31 marzo 1977 — riconoscendo il diritto di circolazione gratuita ai pensionati col minimo di pensione — ed affidando alla giunta regionale la possibilità di adottare sistemi di tariffazione a zona ed a settore nelle more della definizione dei piani dei bacini di traffico; chiedono al presidente della giunta regionale ed all'assessore ai trasporti se non ritengono urgente — ad evitare tensioni e disagi sociali che interessano grandi masse popolari — un loro tempestivo ed efficace intervento, mettendo in essere ogni intervento indispensabile per far sospendere — nelle more dell'approvazione della nuova legge — l'applicazione degli aumenti, almeno per quanto riguarda gli abbonamenti, visto che già si è ottenuto lo slittamento dell'ulteriore aumento del venti per cento e che la questione complessiva dovrà essere esaminata con il governo entro il mese di agosto».

Aversa: bloccare ogni assunzione allo psichiatrico

Un'interrogazione affinché non siano approvate delibere relative all'assunzione di nuovo personale all'ospedale psichiatrico di Aversa, è stata presentata dai compagni consiglieri regionali Del Prete e Bonanni al presidente della giunta regionale. «Premesso che il decreto 616 all'articolo 25 trasferisce ai comuni dal 1. gennaio '79 — si legge nell'interrogazione — le funzioni, il personale ed i beni delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, che è istituzione pubblica di assistenza e beneficenza l'ospedale psichiatrico di Aversa amministrato autonomamente da un consiglio che si è sempre distinto per fenomeni di clientela e per il caos amministrativo; che la legge 180 impone lo smantellamento delle strutture manicomiali e la loro riconversione in parallelo con la istituzione di servizi psichiatrici operanti sul territorio; che l'amministrazione dell'ospedale psichiatrico di Aversa continua comunque a bandire concorsi per assunzione di personale che, con la scadenza del 1. gennaio '79, dovrà essere comunque diversamente collocato, interrogano il presidente della giunta per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la sezione di controllo di Caserta affinché non siano approvate le delibere relative all'assunzione di nuovo personale. E se, inoltre, non ritenga opportuno procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione.

Comunicazione giudiziaria a un assessore comunale dc

A Ravello sospesi i lavori del «palazzaccio» abusivo

Anche il noto costruttore Di Lieto denunciato - Lo stabile poco lontano da villa Rufolo e palazzo Confalone - L'impegno del Partito comunista

Finalmente, dopo numerosi interventi dei cittadini di Ravello, di forze politiche e sociali, di consiglieri regionali, sono stati sospesi i lavori per la costruzione di un palazzo di sei piani che stava sorgendo — in spregio ad ogni più elementare regolamentazione urbanistica — poco lontano da due edifici di immenso valore storico e culturale come villa Rufolo e palazzo Confalone.

Contemporaneamente alla sospensione dei lavori sono stati iniziati tre procedimenti penali contro altrettante persone: Guglielmo Di Lieto, proprietario della costruzione; Franco Cretella, geometra e direttore dei lavori; Antonio Palumbo, costruttore e assessore democristiano al comune di Ravello.

Sulla vicenda del «palazzaccio» abusivo di Ravello numerose sono state, come forse qualcuno ricorderà, le polemiche e addirittura gli scontri. Da una parte, il partito comunista, i cittadini del piccolo centro salernitano e le forze più genuinamente democratiche; dall'altra, parte della democrazia cristiana con a capo proprio il sindaco di Ravello, Sorrentino, strenuo difensore della orrenda costruzione e del suo proprietario, il notissimo speculatore di Lieto.

Costante e senza soste è stata la battaglia dei comunisti di Ravello affinché venisse bloccato in tempo lo scempio di una delle zone più belle della provincia di Salerno.

Ma oltre al partito comunista anche altre forze si sono impegnate in prima persona nella battaglia contro la costruzione del Di Lieto. Vanno ricordate, per esempio, le numerose proteste e le denunce di moltissimi cittadini di Ravello e — ad un diverso livello — l'interrogazione al presidente della Giunta regionale presentata dal consigliere comunista Diego Del Rio, dal democristiano Ugo Grippo e dal socialista Umberto Palmieri. Nella loro interrogazione i rappresentanti di PCI, PSI e DC chiedevano, appunto, che il presidente della Giunta, Gaspare Russo, intervenisse con ogni mezzo.

La sospensione dei lavori, quindi, non viene a caso. E' il frutto dell'impegno del partito comunista — in primo luogo — ma anche di altre forze politiche e sociali.

A testimonianza di quanto fosse sentita dai cittadini di Ravello la necessità di far sospendere i lavori della costruzione abusiva, c'è la notizia che molti abitanti del piccolo centro salernitano hanno deciso di costituirsi parte civile nel processo a carico dei tre denunciati.

Due operai muoiono asfissiati in una cisterna

SALERNO — Due operai, Luigi Lista, di 56 anni e Antonio Verdolini, di 55, sono morti asfissiati ieri mentre erano intenti alla pulizia di una cisterna. La disgrazia è avvenuta a Casalvelino, un comune a circa 90 chilometri da Salerno.

I due operai erano da poco scesi nella grossa cisterna, quando sono stati assaliti da esalazioni di anidride carbonica. Sono morti dopo pochi minuti senza poter chiedere aiuto. Più tardi alcune persone si sono accorte della disgrazia e hanno informato polizia e carabinieri. I corpi di Lista e Verdolini sono stati recuperati successivamente dai vigili del fuoco muniti di maschere antigas.

Incredibile vicenda ad Avellino

Quando il Comune paga un'abbuffata da un milione

L'amministrazione ha coperto il conto al Jolly hotel di un pranzo fra «vip» per festeggiare la promozione in A - Delibera bocciata al comitato di controllo

AVELLINO — Se ne parla in consiglio comunale. E' ad esso, infatti, che il comitato di controllo ha rimesso — sospendendone per il momento l'approvazione — l'incredibile delibera con cui l'amministrazione di Avellino (un monocolore minoritario dc, di cui le forze di sinistra chiedono le dimissioni) ha ritenuto di dover pagare al Jolly hotel il conto di un milione e duecento mila lire per un meeting con viviale. Che presso il Jolly qualche mese fa ci fosse stato un pranzo il cui costo ce lo fa ora immaginare abbastanza luculliano per festeggiare la promozione in A dei «lupi irpini» e discutere dei problemi di varia natura che essa ha fatto sorgere, era cosa nota. Come era altrettanto noto che all'incontro conviviale avesse preso parte amministratori di Avellino, parlamentari, industriali.

Fin qui tutto giusto e regolare. Oggi, però apprendiamo che l'amfitrione era nientemeno che l'amministrazione comunale, la quale, con una solerzia di norma ad essa sconosciuta, ha provveduto a deliberare il saldo del bel salato conto. Ci chiediamo perché mai e su quale capitolo di spesa? Sono domande che deve essersi anche posto il comitato di controllo che, a stare a quanto ha deciso non ha potuto trovare alcuna legittimità per questa spesa. Ne, a dire il vero, siamo in grado di inventarla noi giacché non ci risulta che lo ente locale abbia tra i suoi compiti di istituto, quello di spendere i soldi dei contribuenti per meetings.

A questo punto, anzi dobbiamo confessare l'impressione che l'amministrazione dc si dimostri — oltre che impreparata ed insufficiente ad affrontare i problemi di Avellino — anche priva del senso delle proporzioni.

Non crediamo di far del moralismo dicendo ciò: crediamo invece che gli stessi invitati — che non possiamo immaginare alieni dal pagare qualche decina di migliaia di lire per il saldo della propria quota — ignorassero che il banchetto sarebbe stato a carico dell'erario del comune capoluogo e non, ad esempio dell'azione sportiva.

Comunque, quando si tratta della amministrazione di Avellino non vi è più molto da meravigliarsi: basti dire che per coprire la propria incapacità a sfruttare elettoralisticamente il senso di attaccamento degli avellinesi alla squadra, i dc nostrani cercano sempre più di identificare agli occhi dell'opinione pubblica, Comune e squadra. Al punto che Preziosi, il sindaco tralasciando qualsiasi affare amministrativo, verso cui per la verità non ha mai dimostrato solerzia ed interesse, si diletta ormai a fare da mediatore per tentare di vendere, finora con scarsa fortuna, le azioni dell'Avellino messegli a disposizione dal presidente della società, industriale, Iapicca, il quale teme la concorrenza di un assicuratore napoletano, un miliardario che risponde al nome dell'avvocato Conte.

Premesso che riteniamo perfino scontata la bocciatura da parte del consiglio della delibera di pagamento del milione e duecentomila al Jolly, l'unica cosa di cui ci meraviglieremmo, anzi non sapremo darcene ragione, è del fatto che una simile giunta non sia mandata via al più presto. Non vogliamo, infatti, rinunciare al nostro convincimento che, tutto sommato ed anche con il contributo della DC, la politica e la gestione della cosa pubblica continuino ad essere ad Avellino qualche cosa di più serio del ballone.

Gino Anzalone

Alla Festa dell'amicizia

Oggi Zaccagnini parla ad Ariano Irpino

Oggi pomeriggio l'onorevole Benigno Zaccagnini parlerà ad Ariano Irpino. La sua venuta è da collegarsi alla celebrazione del secondo Festival dell'amicizia, che si tiene appunto ad Ariano per iniziativa della locale sezione del movimento giovanile dc e che durerà per tre giorni fino a domenica.

Tra gli appuntamenti di questo festival — oltre alla celebrazione di alcune messe e di gare sportive e bocciofile — ci sono due dibattiti: il primo sulla questione meridionale e l'altro sui problemi dell'informazione, i quali avranno luogo, l'un dopo l'altro, sabato e domenica.

Benevento: Siena espulso dal PCI

BENEVENTO — Il comitato federale e la commissione federale di controllo riuniti in seduta congiunta in data 1-8-'78 per discutere le dimissioni di Francesco Siena dal partito e dal gruppo consiliare, comunicate pubblicamente, approvano all'unanimità: 1) la relazione del segretario della federazione Costantino Boffa; 2) il documento del comitato direttivo del 27-7-'78. Decidono pertanto di respingere le dimissioni di Siena Francesco dal partito e di adottare il provvedimento di espulsione dal PCI per manifesta indegnità politica.

Il comitato federale e la commissione federale di controllo riaffermano l'esigenza di seguire all'interno del partito un metodo di lotta politica che escluda ogni personalizzazione e che si ispiri all'obiettivo fondamentale dello sviluppo del partito, del suo carattere di massa, della sua democrazia interna, della sua capacità di iniziativa politica per risolvere i problemi drammatici delle grandi masse popolari di Benevento e del Sannio.

Gomez riceve autorità iraniane

Il presidente del consiglio regionale della Campania Mario Gomez D'Ayala ha ricevuto, in visita di cortesia, il comandante delle unità navali iraniane in visita nella nostra città, Mirtorabi, che era accompagnato dall'addetto militare dell'ambasciata iraniana presso la repubblica italiana, ammiraglio Aliyari.

taccuino estate

Sulla costa cilentana

La voglia di godere un po' di aria limpida di vivere un approccio non artificioso con la natura, il piacere di un bagno di mare accessibile e non contaminato. Tutto questo per le testimonianze storiche e artistiche non ha abbondonato la gente. Ne è testimonianza la ricerca meticolosa di luoghi elementari quanto certuni, ed il successo che di alcuni anni a questa parte sta ottenendo la costa del Cilento. Chilometri di costa da Agropoli alla baia di Sapri in un succedersi pressoché ininterrotto di piccole spiagge e centri pescherecci molto ora da monti scoscesi che sprofondano in mare con la collina coperta di uliveti non che la mano dell'uomo si sia fermata, anzi, e avanza fin qui ed ha lasciato segni ben visibili, in più di una località da Agropoli a fare dei nomi. Ma non è una scelta a compromettere tutto sommato la integrità dei luoghi stretti nei paesini appollaiati sui dossi delle colline o adagiati mollemente lungo le spiagge si respira anche l'aria autentica di una Campania non violentata, di mare e indenne da inquinamenti e attrezzature sono in grado di ospitare una corrente turistica con discrete infrastrutture viarie e anche qualche buon approdo turistico.

Se i monti e le colline del Cilento offrono non poche attrattive agli appassionati della caccia al tordo e alla pernice, ma anche a diversi tipi di animali indicatissime sono le frastagliate coste da Acciaroli a S. Marina di Camerota, a Pisciotta, a Palinuro, Scario per pratiche la pesca soprattutto subacquea.

Più aspre e perciò meno praticate le coste del Cilento meridionale. Da da Marina di Camerota la costa appare molto varia e frastagliata. Da Cala Bianca a Cala degli Inglesi col grande bosco che la chiude dall'alto. Qui il paesaggio è dominato da la mole del monte Bulgheria alto 1225 metri, i cui aspri contrafforti sprofondano a picco nel mare creando queste piccole e suggestive spiagge. Più avanti, dopo Scario la costa si abbassa in un alternarsi di colline avvicinando, alla foce del Bussento, a Policastro a Capitello seminascosto tra gli alberi, fino a Villammare e a Sapri incastonata nella sua tranquilla piccola baia. La zona è tutta un susseguirsi di pittoresci centri, di lunghe spiagge e scogliere, di campeggi e villaggi di bungalows.

E' noto che il bradisismo ha alzato l'opera di rinascimento alle foci dei fiumi Lambro molto modificato nei secoli il profilo delle coste in Campania. Se, per esempio, a Pozzuoli, la costa si abbassa lentamente ed il mare consente una piana piano tratti di costa alle foci del Sele, del l'Alento o del Bussento, essa sfuggì al fenomeno opposto. Non è ancora chiaro se nell'antichità Paestum fosse proprio in riva al mare o lontano comunque la ritenere e, anche qui, la costa abbia subito modifiche.

Ma, a parte le ipotesi, è certo che i Greci approdarono ad Velia, a Marina di Casalvelino e Ascea. Dopo la fa — dicono gli studiosi — non esistevano. Essa si è formata con lo accumularsi, per secoli, dei materiali alluvionali trasportati dall'Alento, facendo avanzare addirittura di 750 metri la linea della spiaggia. Al suo posto, a tempo, era, forse colonia Zacuro. Qui si apriva un porto ed il mare lambiva il promontorio sul quale sorgevano l'acropoli e le mura della città di Pacinato, i cui resti si possono visitare con grande interesse. La città costituita dalle isole Eraclee, costituite da Palinuro, Strongole, identificando, oggi in quelle rocce che si levano in mezzo alla pianura. In questo volto, con ricorda Appiano, trovò rifugio Ottaviano. Con la sua fuga Antonio e Policeneto, proprio che era ancora fedele alleati, cadrà durante la guerra dei Vespri, fu a poco a poco sommerso dal Bussento.

Anche qui, ora c'è una nascita marina a la foce del fiume.

A Policastro è interessante visitare l'antica cattedrale del 1177 e la cinta bizantina, la città medioevale costruita sulla antica greche dell'antica Pixunte.

Grande interesse storico rivestono anche questi greci di Castellabate e dell'isola Licosa di fronte al promontorio del Licosa.

f. de a.

in citta'

«Le statue movibili» domani a Baia

E' in pieno svolgimento l'iniziativa della Regione Campania, per il decentramento nella regione di spettacoli teatrali, che va sotto il nome di «Estate '78».

Ecco il programma per questo primo fine settimana di agosto in provincia di Napoli domani a Baia, la cooperativa Teatro Nessuna presenta «Le statue movibili» al 7 a Castellammare di Stabia si esibirà l'Amadeus Group con «Miss Universo» e sempre il 7 a Ischia il Teatro Sud presenta a San Carlo con la maschera di Pulcinella.

In provincia di Caserta: a Celole Baia Domiziana replica delle «Statue movibili» della cooperativa Teatro Nessuna, e il 7 a San Gregorio Matese la cooperativa L'Aldea presenta «San Francesco d'Assisi», sempre il 7 a Pontelatone la compagnia Teatro Croce a presenta «Cocco Frocasso».

Per quanto riguarda la provincia di Benevento a San Marco dei Monti il giorno 6 Misterioso con l'Amadeus Group. Infine il giorno 5 ad Avellino la Libera Scena Ensemble presenta «Mamma Cecilia» e in provincia ad Ariano Irpino il Teatro Sannio con «San Carlino con la maschera di Pulcinella» e ad Avellino il 7 la cooperativa Teatroggi presenta «Rosso Scarlatto».

Continuano fino al giugno al Teatro Grande di Pompei le repliche di «Affabulazione» di Pasolini.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- **'Nfitrione** (Teatro Pompei)
- **Rocco Scotellaro** (Chiostro S. Maria la Nova)
- **Images** (Ritz)
- **Gangster's story** (Partenopeo)
- **Questo pazzo pazzo mondo** (Vittoria)

TEATRI

CHIOSTRO DI SANTA MARIA LA NOVA
«Rocco Scotellaro».
TEATRO ESTIVO DEL CILEA
Riposo
TEATRO GRANDE DI POMPEI
Alle ore 21 «Anfitrione» di Plauto

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046) (Chiusura estiva)
MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) (Chiusura estiva)
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) (Retrospettiva di Fellini) 8 e mezzo, con M. Mastroianni - DR
NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410) (Chiusura estiva)
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) Riposo
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30) Riposo
CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346) Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510) Images di Robert Altman, con S. York - DR (VM 18)
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA - (Tel. 370.871) (Chiusura estiva)
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) (Chiusura estiva)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) (Chiusura estiva)
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 - Tel. 416.731) (Chiusura estiva)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) (Chiusura estiva)
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 349.911) Una sera c'incontrammo, con J. Doreli - C
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134) La tenera domenica sera, con I
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900) (Chiusura estiva)
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) (Chiusura estiva)
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) La tigre del sesso, con P. Thomas - DR (VM 18)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 417.437) (Chiusura estiva)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483) Lady Chatterley Junior
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880) La battaglia di Alamo, con J. Wayne - A
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 667.360) (Chiusura estiva)
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) Chiusura estiva
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) La tigre del sesso, con D. Thorne - DR (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) (Chiusura estiva)
ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923) Torino nera
ADRIANO (Tel. 313.005) (Chiusura estiva)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Voglia di uccidere, con G. Patterson - DR (VM 14)
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) La rabbia dei morti viventi
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) Pon pon n. 2, con J. Wooch - C (VM 18)
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) Una squillo per l'ispettore Klute, con J. Fonda - DR (VM 18)
AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700) Chiusura estiva
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64) (chiusura estiva)
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) L'arciere di fuoco, con G. Gemma - A
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Classe mista, con D. Lassander - C (VM 14)
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) (Chiusura estiva)
EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774) Ordine da Hong Kong uccidete Pantera Nera
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) Chiuso
GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309) L'arciere di fuoco, con G. Gemma - A
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Pon pon n. 2, con J. Wooch - C (VM 18)
GLORIA «B» Chiuso
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) (Chiusura estiva)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Tel. 268.122) Supervixens, con C. Napier - SA (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angini, 2) Tel. 248.982) (Chiusura estiva)
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) (Chiusura estiva)
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470) (Chiusura estiva)
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Questo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) (Chiusura estiva)
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441) (Chiusura estiva)
DOPOLAVORO PT (T. 321 339) Chiusura estiva
ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 - Tel. 685.444) Gangster's story, con W. Beatty - DR (VM 18)
LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 - Tel. 760.17.12) (Non pervenuto)
MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062) La gang dell'anno santo, con J. Gibson - A
PIERROT (Via A.C. De Meis, 58) Tel. 756.78.02) Il mostro, con J. Dorelli - DR
POSILLIPO (Via Posillipo, 68 A Tel. 769.47.41) (Chiusura estiva)
QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri - Tel. 616.925) (Chiusura estiva)
TERME (Via Porzuoli, 10 - Telefono 760.17.10) Chiuso
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58) Chiuso (Chiusura estiva)
VITTORIA (Via M. Piscicelli, 8 Tel. 377.937)

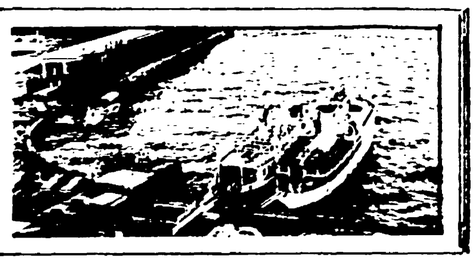
Dal 5 al 28 agosto nuovo orario dei negozi

Per ovviare agli inconvenienti verificatisi nei passati periodi estivi, quando si sono avute a lamentare difficoltà di approvvigionamento dei prodotti alimentari da parte dei consumatori per la mancanza di un'opportuna regolamentazione, è stata emessa un'ordinanza sindacale con la quale, anche per consentire agli stessi esercenti ed ai lavoratori addetti di fruire di orari diversi, viene stabilito un orario facoltativo differenziato.

Durante il periodo dal 5 al 28 agosto gli esercizi di generi alimentari, compresi quelli della grande distribuzione, hanno facoltà di osservare l'orario continuativo di apertura, dalle ore 8,30 alle 15,45 oppure, se lo ritengono, possono osservare l'orario attualmente in vigore per le singole categorie alimentari.

Per facilitare i consumatori, gli esercenti esporranno un cartello con l'indicazione dell'orario prescelto e tale cartello, che è stato stampato a cura del Comune, potranno anche ritirarlo nei prossimi giorni presso l'Assessorato all'Annona, in via Flavio Gioia 85, durante l'orario di ufficio (ore 8,30-14,30) o presso le rispettive

da e per le isole



per CAPRI

ALISCAFI: (Snav partenza da Mergellina): 7,10, 8,20, 9,00, 9,40, 10,20, 10,50, 11,20, 12,20, 13,20, 14,20, 15,00, 15,50, 16,30, 17,30, 18,20, 18,50 (Caremar in partenza da molo Beverello): 8,40, 10,50, 14,55, 17,15, 19,15
VAPORETTI: 7,00, 7,30, 8,25, 9,00, 9,35, 11,05, 12,05, 14,40, 15,40, 16,30, 19,30.

da CAPRI per NAPOLI

ALISCAFI (Snav arrivo a Mergellina): 8,00, 9,10, 9,55, 10,30, 11,25, 12,15, 13,10, 14,15, 15,10, 15,55, 16,40, 17,25, 18,00, 19,00, 19,40. (Caremar arrivo al molo Beverello): 7,00, 9,30, 13,45, 16,15, 18,15
VAPORETTI: 7,15, 9,05, 10, 10,10, 11,10, 14,50, 16,00, 16,20, 17,00, 18,25, 19,00
(La durata del viaggio è di 40 minuti circa in aliscafo e di un'ora e 25 minuti in vaporetto).

per ISCHIA

ALISCAFI (Aliscafi del Tirreno partenza da Mergellina): 7,10, 7,50, 9,20, 9,00, 9,40, 10,20, 11,00, 11,45, 12,20, 13,20, 14,20, 15,20, 16,30, 17,20, 18,20, 18,40, 19,00, 19,40, 20,00, 20,20 (Caremar in partenza dal molo Beverello): 8,00, 10,40, 14,40, 16,50, 18,50
VAPORETTI: 6,30, 6,50, 7,00 (festivo): 8,35, 8,55, 9,15, 11,00, 11,10, 12,20, 13,45, 16,10, 17,00, 17,45, 19,00, 19,30, 21,05

da ISCHIA per NAPOLI

ALISCAFI (arrivo a Mergellina): 7,00, 7,30, 8,00, 8,20, 8,40, 9,10, 9,50, 10,30, 11,20, 11,50, 12,30, 13,20, 14,20, 15,20, 16,20, 17,20, 18,10, 19,00, 19,30, 20,00, 20,20 (Arrivo al molo Beverello): 7,15, 9,30, 13,45, 15,50, 17,50
VAPORETTI: 4,15, 6,10, 7,00, 7,20, 8,15, 9,00, 10,20, 13,05, 14,20, 14,45, 16,55, 17,00, 17,25, 18,25, 18,50, 19,35
(La durata del viaggio è di 40 minuti con gli aliscafi e di un'ora e 25 minuti circa con i vaporetti).

per PROCIDA

ALISCAFI (Caremar da molo Beverello): 7,45, 10,00, 15,10, 17,20, 19,05
VAPORETTI: 6,40 (feriale), 9,15, 14,00, 16,45, 20,00, 20,25

da PROCIDA per NAPOLI

ALISCAFI (arrivo al molo Beverello): 6,50, 9,00, 14,10, 16,20, 18,15
VAPORETTI: 7,10, 7,30, 11, 15,15, 17,40, 18,30, 19,00.
(La durata del viaggio è di 30 minuti con l'aliscafo e di un'ora e 5 minuti circa con il vaporetto).

I vaporetti per le isole partono e arrivano tutti al molo Beverello a Piazza Municipio.
Indirizzi delle società di navigazione del Golfo:
CAREMAR: Piazza Municipio, molo Beverello - Tel. 31.53.84
Alilauro - Aliscafi del Tirreno: molo Est, via Caracciolo, 13 (approdo di Mergellina) - Telefono 68.10.41
Società Libera Navigazione del Golfo: molo Beverello, Piazza Municipio - Tel. 32.07.83
SNAV: molo Ovest, Via Caracciolo, 10 - Tel. 66.04.44.

Combattiva manifestazione dei disoccupati ieri a Catanzaro

«U'lavoro, u'lavoro»: centinaia in corteo sotto un sole africano

Pressione sulla giunta regionale perché i corsi di formazione professionale non restino sulla carta — Il recupero delle zone interne — A colloquio con i giovani venuti da tutta la Calabria — Le proposte articolate

Una recente manifestazione di giovani disoccupati calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — In una Catanzaro irreale, resa deserta dall'esodo estivo verso il mare e la montagna, un magro stradale lungo sei chilometri giù al quartiere S. Maria dove sorge palazzo Europa, sede della giunta regionale. Sono arrivati da tutta la Calabria con striscioni, bandiere e slogans, i disoccupati in lotta per un lavoro produttivo. Sono centinaia e appena scesi dagli autobus si sistemano in un piazzale dove comincia un'assemblea volante per distribuire la piattaforma preparata dal coordinamento delle leghe CGIL-CISL-UIL e per eleggere i delegati che dovranno discutere il documento con i rappresentanti della giunta che aspettano al quarto piano del palazzo.

La manifestazione di oggi è stata preparata da decine di assemblee dove sono stati eletti i delegati per i corsi — quelli di formazione professionale aperti ai primi contrattisti avviati al lavoro nel mese di giugno — e i delegati di zona che coordinano il movimento dall'interno delle strutture del sindacato.

Mentre la folta delegazione si avvia al quarto piano si cominciano ad agitare gli striscioni e la piccola folla di giovani si sposta davanti all'ingresso del palazzo. Molti hanno ricavato dalle pieghe rotte dei quotidiani, l'immancabili berretti per difendersi dal sole che squaglia l'asfalto: le ragazze — moltissime — si fanno un analogo copricapo con i volantini o con i fazzoletti, ma quando partono i primi slogans sparisce tutte questo armamentario veneno sollevati in alto cartelli e striscioni, mentre alcuni giovani danno volantini.

Un marginale mediante quando un poliziotto spintona un compagno e un altro agente minaccia di arrestare tutti per blocco stradale: «bum» rispondono in coro e la battuta fa ridere tutti. La tensione si allenta definitivamente quando dal centro del corteo cominciano a cantare «u' lavoro, u' lavoro», da Napoli in giù quasi un simbolo dei disoccupati meridionali.

«Abbiamo studiato, vogliamo lavorare, per questo la giunta deve cambiare» uno slogan ideato ieri, sotto palazzo Europa, un monito per le forze politiche che si riuniscono oggi: 4 agosto il assemblea regionale e una condanna per l'operato dell'esecutivo che ha attrontato con estrema leggerezza il problema del preavviamento al lavoro, scaricando la realizzazione della legge sui comuni e le comunità montane.

«Ma noi non ne sappiamo niente, non abbiamo potuto andare alla Regione. Così ci ha risposto la giunta di Vibo Valentia nell'ultimo incontro con i disoccupati» — parla Franca Fortunato, della lega di Vibo: 240 avviati ai corsi di preformazione che però non funzionano appieno. Come è noto, non è stata stipulata la convenzione tra Ente Regione e Università della Calabria, mancano quindi i docenti.

«Dopo qualche giorno sono venuti gli ispettori agrari per tenere lezione, ma sono stati mandati ad Acri dall'assessorato solo per tenerci buoni nelle aule, come i bambini delle elementari. Abbiamo subito respinto questa decisione dell'assessore perché — è rivelata semplicemente ridicola». Così ci dice Maria Serra, laureanda in pedagogia iscritta al corso di agricoltura di Acri. Le domandiamo un giudizio su questa lotta per il lavoro e sulla manifestazione di oggi «guardati intorno — risponde — è la prima volta che i disoccupati calabresi si ritrovano in piazza insieme e discutono insieme. Guarda gli striscioni: c'è Gioia Tauro, c'è Reggio Calabria, c'è la Sila, c'è tutta la Calabria esclusa dal lavoro».

Maria Muzzone è arrivata da Mirto. Le chiediamo come può raccordarsi il preavviamento al lavoro con l'agricoltura. «partiamo da zero — risponde la ragazza — mancano le infrastrutture, i finanziamenti e una volontà politica per guidare un progetto di sviluppo partendo dalle campagne. Qualcosa di nuovo si affaccia con il "quadrifoglio" e con il progetto di recupero delle zone interne, dobbiamo però allargare questi spazi fino a creare una coscienza di massa sulla necessità di una industria "verde" per la Calabria».

Le leghe hanno presentato alla giunta una articolata piattaforma con cui chiedono l'immediata designazione dei centri recuperando i dipartimenti e i professori dell'università della Calabria che si sono dichiarati disposti a insegnare nei corsi di formazione professionale. Disponibilità è stata pure dichiarata dai tecnici dei sindacati braccianti e delle centrali cooperative.

Per il progetto di urbanistica è stata chiesta l'istituzione degli uffici di piano per l'attuazione del piano decennale della legge «Bucalossi». Nell'ambito sempre dell'urbanistica è stata sollecitata la realizzazione delle opere pubbliche progettate e finanziate ma ancora da realizzare. Per i servizi sociali si è ripresentato il problema della nomina dei docenti e quella della realizzazione di strutture già programmate e rimaste finora sulla carta. È stato inoltre chiesto il blocco generalizzato negli enti locali di tutte le assunzioni avvenute sotto qualsiasi forma al di fuori della 285 e infine l'approvazione immediata della legge regionale su «cooperazione agricola e terre incolte» attualmente in discussione nella terza commissione.

Sulla mina ca di sospensione di tutti i corsi e stata richiesta la garanzia della prosecuzione della formazione professionale alla fine delle ferie. Altrimenti — conclude un documento delle leghe diffuso oggi — si provvederà ad una forma drastica di lotta».

Oggi intanto a Reggio Calabria si svolgerà un incontro tra i capigruppo e la Giunta regionale.

Roberto Scarfone

SARDEGNA - Di fronte alla richiesta di un nuovo governo alla Regione

Per la DC sarda tutto va bene: «I comunisti restino dove sono»

Nelle parole del segretario regionale dc Murgia un generico apprezzamento per il lavoro svolto dalla giunta, ma nessun cenno alla mancata attuazione del programma dell'intesa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Messa alle strette dalla iniziativa del PCI, che punta ad un superamento dell'attuale fase di immobilismo della Giunta per riuscire a fronteggiare la crisi economica con un nuovo governo regionale veramente rappresentativo di tutte le forze popolari e autonomistiche, la DC ha risposto ancora una volta in termini generici ed elusivi. Il segretario regionale Salvatore Murgia, nella riunione della direzione democristiana sarda ha parlato di «un rilancio e di un rafforzamento dell'intesa, attraverso la elaborazione di un programma di fine legislatura che miri alla realizzazione di una ampia e piena collaborazione tra i partiti e la giunta».

Non un passo avanti, ma un modo ambiguo per ribadire che alla DC va bene l'esecutivo in carica e che nessuna apertura deve essere fatta in questo senso ai comunisti. Questo concetto è stato ripetuto negli interventi di altri esponenti del partito di maggioranza relativa. Tutti hanno rinnovato la «fiducia e la fattiva collaborazione alla giunta e al suo presidente insieme all'apprezzamento per il lavoro svolto», auspicando che alla ripresa autunnale dell'attività politica, si registri «una concorde volontà di risoluzione e di pianificazione dei gravi e delicati problemi economici».

In altre parole, non vengono affrontati i nodi della crisi: non vengono chiariti i motivi reali della mancata attuazione del programma della intesa autonomistica, non si dice neppure perché il piano triennale rimane fermo e perché la riforma agro-pastorale non riesce a fare alcun passo in avanti, e non pure viene spiegato per quali ragioni i progetti per l'occupazione giovanile risultano appena rimaneggiati abbozzati sulla carta.

Di qui la valutazione negativa espressa dal PCI per il fatto che la DC non abbia consentito di utilizzare l'attuale acutissimo momento di crisi come un'occasione per il rilancio della programmazione attraverso una politica di rigore e di unità basata sul concorso, anche a livello di governo, di tutti i partiti della Intesa. In sostanza la DC sfugge al nodo principale far cadere l'autonomia dando la discriminazione anticomunista. Facendo così assumere la responsabilità di prolungare la difficile situazione attuale, con conseguenze gravissime per l'intero tessuto economico, sociale, civile dell'Isola.

Che accadrà a settembre? La giunta Soddu si presenta dimissionaria per responsabilità diretta della DC e di altri partiti dell'esecutivo, fermi allo «status quo» dell'inefficienza e della inerzia? Si apre una crisi delicata e di difficile soluzione, a pochi mesi appena dalla nuova del consiglio regionale.

Il PCI resta fermo nella sua proposta di una maggioranza di unità autonomistica, indispensabile per la difesa degli interessi dei lavoratori e delle popolazioni dell'isola. La conferma di questa linea politica viene dall'editoriale di oggi per *Rinascita Sarda*, nel numero di prossima pubblicazione, della segretaria della Federazione di Cagliari del PCI compagno Antonio Sechi. Egli afferma che «di fronte all'aggravarsi della crisi, le decisioni di scollamento tra partiti autonomistici e l'esecutivo nei comunisti abbiamo posto la esigenza di uno sviluppo unitario della Intesa avanzando la proposta di una giunta composta da tutte le forze democratiche e assunzione quindi di responsabilità diretta di governo da parte del PCI». Questa è l'unica strada percorribile.

«L'esperienza dimostra — prosegue il compagno Sechi — che laddove il PCI ha potuto esprimere il suo contributo alla pari degli altri partiti, si sono stati risultati molto positivi (approvazione di leggi e provvedimenti importanti). Nella fase attuale occorrerà che la programmazione, di competenza regionale e politica della giunta, si concretizzi rapidamente e limiti alcuni davvero inaccettabili. Ed è per questo che abbiamo posto le distanze dalla giunta in carica e abbiamo posto l'autonomia e l'iniziativa di azione nei suoi confronti».

I comunisti si battono fin da ora per una nuova maggioranza e un governo in Sardegna perché vogliono evitare anche il secondo periodo di commissariamento. Si chiede in un editoriale il compagno Sechi, ma anche il compagno Sechi, avrebbe ripercussioni e rimarrebbe negative: ne comprenderebbe tutto lo stesso futuro autonomistico gli accordamenti di carica e di sedute già presenti in settori non trascurabili della società sarda».

g. p.

SICILIA - L'Assemblea dovrebbe completare oggi gli ultimi adempimenti

Enti economici e occupazione giovanile Forse stasera l'ARS approva le 2 leggi

Per il lavoro ai giovani il provvedimento integra i fondi stanziati dalla «285» - Stabilito un fondo di rotazione di 20 miliardi per aiutare le coop - La Camera stanzia altri 203 miliardi per il Belice

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'Assemblea regionale dovrebbe completare con le sedute di oggi gli ultimi adempimenti previsti dall'intensa attività di fine sessione prima di interrompere i lavori per le ferie estive. Sulla dirittura finale, alla quale si è giunti con un impegno quanto mai denso di scadenze legislative, ci sono ancora due importanti appuntamenti: la legge per l'occupazione giovanile e i provvedimenti per gli enti economici regionali.

Le previsioni sono per una votazione di queste leggi entro la serata, tutto al più in seduta notturna, per poi rinviare a settembre, al momento della ripresa tradizionale della iniziativa politica, l'intera attività del parlamento.

Ieri, nella seduta mattutina, l'Assemblea dopo aver approvato alcuni disegni di legge minori, tra i quali quelli che prevedono una serie di provvidenze a sostegno delle attività dei teatri, il Massimo di Palermo e il Bellini di Catania, ha iniziato la discussione generale sul disegno di legge per i giovani disoccupati, un testo elaborato in commissione sulla base di numerosi disegni di legge dei partiti tra questi uno del gruppo comunista e del governo. La legge, che integra con 66 miliardi da spendere in poco più di due anni i provvedimenti nazionali della «285», si preoccupa prevalentemente di sostenere le cooperative giovanili attraverso una vasta serie di misure di agevolazioni economiche.

Il provvedimento è stato illustrato in aula dal relatore, il dc on. La Russa. Per il gruppo comunista è intervenuto nella discussione generale il compagno on. Franco Amata il quale ha messo in rilievo il valore estremamente positivo della legge con la quale si fa una scelta di campo fondamentale per iniziare ad affrontare il grande tema del lavoro ai giovani disoccupati che in Sicilia, solo nelle liste speciali, raggiungono la cifra di oltre 120 mila unità (nella sola città di Palermo oltre 15 mila secondo una stima).

Il compagno Amata ha sottolineato inoltre il valore dei meccanismi: con i quali, in tempi brevissimi, e con la massima celerità, dovranno essere concessi i contributi alle cooperative. Uno dei punti qualificanti è costituito infatti dal fondo di rotazione che viene istituito, per la cifra di 20 miliardi, presso la presidenza della Regione, che disporrà i versamenti al momento della approvazione dei progetti, eliminando così la trafila burocratica degli assessorati.

Intanto, nella tarda serata di mercoledì si erano sì parlamentari avevano tenuto il tradizionale incontro, prima della chiusura estiva di Sala d'Ercole, con il presidente dell'Assemblea, on. Pancrazio De Pasquale. A nome dei giornalisti il presidente della stampa parlamentare Piero Fagone ha rivolto un apprezzamento alla presidenza per l'impegno e la collaborazione che viene offerta.

Da Roma infine una buona notizia per il Belice. La Camera ha definitivamente trasformato in legge il decreto per le zone terremotate che stanzia altri 203 miliardi per continuare e completare l'opera di ricostruzione.

s. ser.

Accordo alla Farsura: saranno revocati i 150 licenziamenti

Nostro servizio

MANFREDONIA — Provvisoriamente risolta la drammatica vicenda della FARSURA, la ditta appaltatrice che ha quasi terminato i lavori del primo e secondo lotto del porto industriale di Manfredonia. Dopo una lunga trattativa in sede pretorile, tra le organizzazioni sindacali ed i lavoratori da una parte e l'azienda dall'altra, si è raggiunto questo accordo: la FARSURA si è impegnata a revocare i 150 licenziamenti ed i lavoratori saranno messi a cassa integrazione per tre mesi; qualora l'INPS dovesse opporre difficoltà di carattere amministrativo alla concessione della cassa integrazione le spettanze da essa derivanti e da corrispondersi ai lavoratori saranno a carico della azienda stessa. Infine, in sede sindacale, dovrà trovarsi l'accordo salariale per i 100 lavoratori della stessa FARSURA che nei mesi di luglio hanno scioperato per solidarizzare con i compagni di lavoro licenziati.

Questo accordo consentirà la ripresa del dialogo con la Cassa per il Mezzogiorno, che con il suo atteggiamento ha provocato questa situazione in quanto non ha inteso finanziare i lavori per il completamento del porto di Manfredonia per il quale si sono già spesi ben 40 miliardi di lire.

La lotta dei lavoratori si muoveva e si muove nella direzione appunto del rispetto del progetto originario che prevede la costruzione di un porto industriale con tutte le sue strutture. Del resto è assurdo pensare ad un'opera incompleta dopo aver speso una somma così notevole. L'atteggiamento della Cassa per il Mezzogiorno non può essere minimamente giustificato.

In questi ultimi mesi la situazione occupazionale di Manfredonia è andata sempre più deteriorandosi. Negli appalti dell'ANIC continuano a verificarsi i licenziamenti. In questi giorni altri 20 lavoratori della ditta SOMIT sono stati licenziati con le conseguenze facilmente immaginabili.

r. c.

Ha fatto un buon lavoro il comitato per lo sviluppo della Marsica

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — «Dobbiamo esprimere un giudizio che, mettendo in risalto gli aspetti positivi, non nasconda i difetti e le inadempienze in cui siamo incorsi». Con queste parole il dc Mario Panunzi, a nome del sindaco di Avezzano, ha aperto la conferenza stampa del «Comitato per lo sviluppo e l'occupazione della Marsica» nel suo primo anno di vita. Un anno economicamente molto difficile per la nostra zona ed in cui i problemi sono drammaticamente esplosi a catena, ma ai quali «si è data una risposta unitaria che ha prodotto risultati concreti come nel caso della vicenda delle patate e della Saza, alla cui soluzione il Comitato ha dato un contributo notevole».

Il Comitato, sorto un anno fa dopo la conferenza sullo sviluppo e l'occupazione con l'obiettivo di unire tutte le forze politiche e sociali della Marsica per affrontare i vari problemi che via via si sarebbero presentati, ha allargato la sua attività sino a garigiere ad indicare le linee di sviluppo.

Il Comitato, quindi, lungi dall'essere una gabbia in cui il dibattito politico ed economico si appattisce» (sul) ha essere invece un momento unificante in cui tutte le forze presenti, nella loro autonomia, possono cimentarsi con i problemi ed indicarne le soluzioni. Un giudizio positivo, quindi, ribadito anche negli interventi dei rappresentanti «delle forze politiche e sociali, «perché — come ha detto il compagno Santilli, segretario della Federazione marsicana del PCI — occorre da questo giudizio positivo prendere spunto per indicare concretamente i nuovi terreni di lotta su cui far sviluppare il movimento».

Di qui quindi la ripresa della battaglia per la costruzione dell'invaso naturale di Ambrosi capace di irrigare 11 mila ettari di terreno, la realizzazione del progetto Efim per la forestazione industriale ed infine l'utilizzo di 2 miliardi della 184 per il miglioramento dei pascoli.

g. d. s.

Le «missive riservate» di Mundo

CATANZARO — *Circola in questi giorni, alosi d'agosto nelle sezioni socialiste del Pollino e dell'Alto Ionio una lettera che il compagno Tonino Mundo, capogruppo del PSI al Consiglio regionale, ha inviato, su carta intestata, ai segretari delle locali sezioni. La missiva, nelle migliori tradizioni del vuoto corso socialista, è riservata. E leggendola se ne capisce bene il perché. Mundo infatti impegna i compagni ad adottare ogni utile iniziativa» affinché nel progetto regionale di sviluppo zone interne vengano inserite le zone del Pollino e dell'Alto Ionio che il PCI, secondo il capogruppo socialista, non ha voluto inserire nel suo progetto.*

Si tratta in pratica di una vera e propria provocazione nei confronti del PCI che ha presentato, come è noto, nel convegno di Cosenza una proposta e non ancora un progetto definito, aperto ai contributi di forze politiche e sociali. Unico partito che lo ha fatto. Mundo, invece, trascorre il suo tempo a rincorrere miti del passato, rendendo il problema del recupero produttivo delle zone interne calabresi (l'80% del territorio) come una serie di piccole opere pubbliche, disperdendo i finanziamenti cospicui a disposizione della Calabria in mille rivoli. Non dunque un confronto serio, basato anche su posizioni diverse, ma la mistificazione.

Certo, la discussione sulle aree collinari e montane non fara passi in avanti con le «missive riservate» di Mundo, improntate a slealtà politica, a cambiare le carte in tavola, ripresi di un provincialismo e municipalismo d'altri tempi. Se qualcuno, in Calabria e fuori, non crede nella possibilità di sviluppo delle zone interne non è il caso di fare misteri e nessuno se ne scandalizza. E' una discussione politica. Cercare però di farsi una verginità, con questi strumenti, giocando su due tavoli diversi, non è né onesto né corretto.

Lutto

La compagna Lucia Magno di Caraffa che della sezione di Bisceglie Paese, moglie del compagno Giovanni Cataldo e madre dei compagni Carmelo, Antonio, Mariuccia e Giovanna e nonostante del caduto a Palermo dove si trovava in vacanza presso la madre e il figlio Salvatore. In sua memoria i compagni Romano e Adelaide Bonasse sottoscrivono 10 mila lire per la nostra stampa.

CAGLIARI - Approvato il piano

Il decentramento amministrativo ora è una realtà

Saranno costituiti 14 consigli di quartiere - Organismi importanti di intervento e di gestione sociale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il piano per il decentramento amministrativo è stato approvato dal Consiglio comunale a chiusura di un lungo ed impegnativo dibattito che ha visto misurarsi tutte le componenti politiche, e che ha avuto anche momenti drammatici per l'intervento sotterraneo di quelle forze ostili ad un cambiamento positivo del ruolo e dell'esercizio del potere locale. Anche la giusta protesta dei senzatetto è stata strumentalizzata con l'intento di evitare la rottura di un quadro politico-amministrativo che si presumeva essere immutabile, e che invece, con la mobilitazione delle masse e con l'azione conseguente, soprattutto da parte del PCI, può essere modificato.

Un'altra prova del cambiamento viene dal provvedimento che delimita la città in 14 circoscrizioni con la costituzione dei relativi consigli di quartiere e di frazione. Il vice sindaco democristiano dottor De Sotgiu a votazione avvenuta, ha sottolineato che «il progetto sul decentramento è stato elaborato con grande impegno dalla commissione presieduta dal capogruppo comunista del Consiglio comunale avvocato Luigi Cogodi».

Il dottor De Sotgiu ha poi reso noto che «per ora si procederà ad elezioni di secondo grado e sarà quindi il Consiglio comunale (probabilmente il prossimo mese di settembre) a nominare i primi consiglieri di circoscrizione, mentre le elezioni in forma diretta da parte dei cittadini avverranno nel 1980 in concomitanza con le elezioni amministrative generali».

Cosa significa per Cagliari il decentramento amministrativo, con la costituzione di 14 consigli di quartiere e di frazione?

«La risposta alla crisi della città ed ai processi di disgregazione è appunto rappresentata — ha sottolineato il compagno Luigi Cogodi — dalla costruzione di una democrazia di massa fortemente strutturata ed articolata che sia in grado di promuovere e valorizzare ogni contributo individuale e collettivo, ma che garantisca, con successivi livelli di sintesi e di ramificazione, sbocchi politici concreti alle esigenze specifiche dei lavoratori e dei cittadini. In questa prospettiva il consiglio di quartiere e di frazione diventa lo strumento in grado di operare per la ricomposizione del territorio in una comunità di vita sociale, ricca di relazioni interpersonali e di gruppi, di momenti di aggregazione, di dibattito, di confronto e di tensione unitaria».

Il consiglio di quartiere e di frazione non ha solo compiti consultivi, ma diventa organismo di intervento e di gestione sociale. Basti pensare al Consiglio scolastico, al distretto sanitario, alle leghe dei giovani disoccupati, ed altre strutture della vita amministrativa. «Da oggi a Cagliari — ha voluto sottolineare il compagno Cogodi — si gettano le basi per un nuovo governo della città».

QUARTU - L'incredibile giunta DC-PSI

Una soluzione più arretrata del centrosinistra

Comunicato congiunto di PCI, PSDI, PRI - Necessario dare alla città un'amministrazione unitaria - Proteste

CAGLIARI — Sindaco socialista (verrà riconfermato l'impresario edile Massa) e maggioranza democristiana all'interno della Giunta: questo l'accordo stabilito tra i due partiti che hanno deciso di ripristinare a Quartu, terza città della Sardegna, la screditata e anacronistica amministrazione di centro-sinistra. Per la verità, il nuovo quadro amministrativo cittadino sarà ancora più arretrato rispetto al centro-sinistra. Infatti, socialdemocratici e repubblicani hanno espresso un giudizio durissimo sull'accordo DC-PSI.

I comunisti, dal loro canto, avevano riaffermato con chiarezza che si correva chiamare alla lotta i lavoratori e i cittadini, quartiere per quartiere, per imporre una amministrazione unitaria basata su un programma di rinnovamento. Se questa è la volontà dei comunisti, se il loro punto di vista è condiviso dagli altri partiti laici, non è da escludere nel comune di Quartu una lotta di incalzante iniziativa politica, ed anche un forte movimento popolare per modificare dal profondo un quadro amministrativo arretrato e favorevole solo ai gruppi conservatori.

Le dichiarazioni del PCI, del PSDI, del PRI, riunite congiuntamente, in un comunicato ritengono «inaudito che a Quartu si realizzi una maggioranza DC-PSI inadeguata alla soluzione dei gravi problemi cittadini, in un periodo di crisi e di emergenza che richiede di un impegno diretto e responsabile di tutte le forze democratiche».

Da qui «la validità di una Giunta unitaria e autonomistica, a suo tempo proposta dallo stesso PSI, troppo frettolosamente ed irresponsabilmente lasciata cadere con pretestuose pregiudiziali da parte della DC».

Da domenica ad Avezzano la mostra d'arte sacra

AVEZZANO — Si inaugura domenica la nona edizione della Mostra d'arte sacra, seconda triennale europea. Ospitata nello storico castello Piccolomini di Celano, la Mostra vede la partecipazione di 44 artisti con 200 opere di diversa nazionalità e si chiuderà il 27 agosto.

La rassegna celanese, curata dai critici Appella, Pinottini e Scheiwiller verifica ed indica la necessità della presenza dell'arte moderna nelle chiese di oggi, mentre piccole «sale» personali saranno riservate in omaggio ad illustri artisti quali Calderara, Farabollini, Fillia, Richter, Venna, Wildt, Zadkine, Assadour, Bradley, Cresci e Ortega. Alla giornata inaugurale parteciperanno il presidente della giunta Regionale Ricciuti ed altre autorità dell'ente regione sotto il cui patrocinio si svolge la manifestazione.

Grande assente di quest'anno, invece, il senatore Fanfani, il quale ha partecipato all'edizione precedente con alcune opere di buona fattura.

La seconda edizione della triennale si aprirà quindi all'insegna del retrospettivo per i molti artisti deceduti ed ai quali sono dedicate alcune «sale» e si prevede una grande affluenza di pubblico.

(g d s)

AGRIGENTO - Malati di mente negli ospedali ma non ci sono i medici

Fuori dai manicomi sì, però ci vuole l'assistenza

La commissione provinciale di controllo ha bocciato la delibera di assunzione a cachet di 3 dottori

Nostro servizio

AGRIGENTO — Le leggi si stanno ora in provincia di Agrigento non si vogliono applicare. Non si è ancora sbloccata la situazione venutasi a determinare a seguito della legge sul lavoro per cui si è incredibilmente registrata in provincia di Agrigento una tra le più alte percentuali italiane di medici disoccupati. Ed ecco che si è costituito un apposito comitato di cui fanno parte rappresentanti del PDI della commissione femminile del PCI, del PSI dell'ARCI e di altri organismi democratici che stanno portando avanti una serie di iniziative per far applicare la legge, che nonostante quasi insormontabili intoppi per cavilli burocratici, ma non solo burocratici, sta trovando la nuova legge sull'assistenza ospedaliera psichiatrica tendente a sopprimere i manicomi.

A seguito dell'applicazione della legge n. 180 due soli ospedali sono stati scelti in provincia di Agrigento per ospitare i malati di mente, quello di Canicattì e quello di Sciacca. Quest'ultimo ha già provveduto a ricoverare alcune persone provenienti da diversi centri della provincia ed anche dalla provincia di Caltanissetta e di Palermo. Questi sono stati regolarmente assistiti da tre medici, a quella Commissione Provinciale di Controllo ha bocciato la relativa delibera di assunzione a cachet.

La decisione della commissione provinciale di controllo ha sollevato una immensa reazione nell'ambiente medico e politico. Si sostiene infatti che al contrario è addirittura di prestigio un servizio per recuperare tante vite umane destinate altrimenti ad essere avviate a vecchi lager psichiatrici, con la forte resistenza da parte della commissione provinciale di controllo di Agrigento quella di fare attenzione ed elasticità, e procedere bocciare le deliberi di convenzionamento con i sanitari che essendo stati segnalati dalla direzione dello psichiatrico sfuggono ad eventuali bocciature clientelari e di lottizzazione». Di fronte ad un comportamento così chiuso e rigido certamente legato alle orientamenti, fatti della commissione provinciale di controllo di Agrigento — hanno reagito il direttore sanitario dell'ospedale di Sciacca e il direttore amministrativo dello stesso ospedale — l'unica reazione dovrebbe essere quella di mandare tutti a casa con buona parte delle leggi n. 180.

«Ma come uomini abbiamo presente le drammatiche condizioni degli 11 ricoverati, il loro desiderio di reinserimento nella società per cui saremo tenaci nell'applicazione della legge e nel far funzionare un servizio che, sia aperto da alcune settimane, ha dato ottimi risultati».

I dirigenti del manicomio di Sciacca hanno così inviato telegrammi di protesta all'assessore regionale alla sanità, al prefetto, al medico provinciale, al sindaco di Sciacca e all'Amministrazione provinciale, facendo presente tra l'altro che con questa decisione della commissione provinciale di controllo sarà difficile continuare a ricoverare malati di mente e proibitivo si renderà necessario mandare via alcuni (se non tutti) degli attuali ospiti dell'ospedale. Infatti dopo la decisione della commissione centrale di controllo i ricoverati, si trovano ad essere assistiti solo da alcuni infermieri.

Sulla situazione si sta tentando ora una assicurazione dello stesso medico da parte dell'Amministrazione provinciale, in attesa di un eventuale concorso, ma soprattutto in attesa che la commissione centrale di controllo di Agrigento riveda la situazione.

Umberto Trupiano

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)
REDAZIONE DI TERNI: CORSO TACITO - TELEF. 401150 REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL 29239 - 21839

Assurde illazioni dc sull'elezione in Umbria di Massimo Arcamone

Non c'è spazio per «equivoci interessati»

PERUGIA — Sul significato ed il valore della elezione del repubblicano Arcamone a presidente del consiglio regionale sono iniziate le più curiose, diciamo così, interpretazioni. In una lunga intervista Ercini, capogruppo dc alla Regione, accusa un po' tutti di aver operato una discriminazione nei confronti delle minoranze... eleggendo un esponente delle minoranze alla massima carica istituzionale della Regione dell'Umbria.

Il ragionamento di Ercini è un po' contorto per diventare più mistificante quando scambia i voti con cui è stato eletto il repubblicano (17 voti) con quelli con cui è stato approvato dal consiglio un documento di interpretazione dell'intesa istituzionale che si andava realizzando.

In realtà Ercini sa bene che l'elezione di Arcamone rappresenta la realizzazione di una politica incentrata sul riconoscimento anche ai partiti di minoranza di poter esprimere il presidente del consiglio regionale. Ercini sa bene che il partito repubblicano era e rimarrà un partito di opposizione alla maggioranza di sinistra indipendentemente dal ruolo istituzionale da esso svolto. Proprio perché sul significato dell'elezione di Arcamone non possono esserci equivoci è grave la posizione espressa dalla DC in consiglio, confermata nell'intervista di Ercini.

Nuovo quadro

Lasciamo da parte il linguaggio usato da Ercini - linguaggio certo più consono alla descrizione di una battaglia con «blitz», con carri armati, sconfitte, quelli che si piegano e quelli che resistono eroicamente — e cerchiamo di capire il senso di una posizione politica per molti versi incomprensibile. La Democrazia cristiana umbra aveva, in questi ultimi due anni, concordato su un disegno politico costruito sul riconoscimento del ruolo delle assemblee elettive e conseguentemente sul significato che avrebbe assunto, dal punto di vista politico-istituzionale, la gestione dell'assemblea regionale da parte di una forza di opposizione. Disegno, questo, reso possibile dal mutato quadro politico, che rendeva superabile una distorsione per cui anche le cariche istituzionali facevano parte degli accordi tra i partiti di governo e non erano il risultato del confronto fra tutte le forze democratiche presenti nelle assemblee elettive.

Questa nuova fase dei rapporti tra le forze costituzionali ha dato in Umbria risultati positivi: il confronto politico si è fatto più intensivo, le preclusioni sono cadute, si è lavorato avendo presente l'interesse generale della comunità umbra. Da questo è nato l'accordo su atti fondamentali della Regione.

E' innegabile, d'altra parte, che negli ultimi due anni vi è stato un elemento di difficoltà tra i partiti della nostra regione per la presidenza del consiglio esistevano due candidature (DC e PSDI) che si contrapponevano e dividevano sia la maggioranza che i partiti di minoranza. Inutile rifare la storia dei diversi passaggi di questa fase politica. Resta il fatto che la scorsa settimana si era arrivati alla riproposta delle stesse candidature che, vogliamo sottolinearlo, non erano riuscite ad affermarsi nel luglio '77.

Come comunisti abbiamo operato con grande pazienza evitando le polemiche anche quando le provocazioni contro di noi erano presenti avendo come obiettivo fondamentale la salvaguardia di un processo politico positivo tra le forze democratiche, non abbiamo mai, in nessuna circostanza, operato veti o discriminazioni. Fino alla fine abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a votare un candidato dc se questo non avesse assunto il significato di lacerazione nei confronti del PSI. Era questo che si voleva? Abbiamo mai nascosto alla DC il fatto che non intendevamo «rompere» con il PSI eleggendo noi soli un democratico cristiano a presidente del Consiglio? Proprio per questa nostra chiarezza abbiamo valutato positivamente — quale proposta di superamento dello stallo creatosi tra le candidature DC e PSDI — la disponibilità del PSI a votare un rappresentante del PRI con il significato di riconoscere ad un partito di minoranza la possibilità di esprimere il presidente del consiglio.

Non abbiamo piegato nessuno. Non era nei nostri propositi fare uscire sconfitta qualche parte politica. Certo, però, abbiamo lottato con fermezza contro i tatticismi, il trasformismo, il gioco su più tavoli, i veti e le pregiudiziali. E' indubbio che, a questo riguardo, anche Ercini ha dato l'impressione di voler imporre non il disegno politico dichiarato, ma il rappresentante della DC e, in subordine, l'elezione di un rappresentante della maggioranza cercando in ogni modo la lacerazione di questa.

L'atteggiamento sul documento emendato su proposta della DC, e poi da questa non votato, è esemplare dimostrazione del tentativo di strumentalizzare le altre forze a fini di polemica spicciola portata avanti dal capogruppo dc. Diciamo tutto ciò anche perché sorpresi da questo modo di far politica. Modo che ritenevamo superato e comunque non di Ercini che ci aveva abituato ad un confronto di qualità diversa fatto sulle scelte di prospettiva e ancorato ad una strategia in positivo che sembra sparire negli ultimi comportamenti.

Vane forzature

Presentare la maggioranza di sinistra divisa, i partiti laici «piegati» alla volontà della maggioranza, prospettare una autonomia socialista come contrapposizione al PCI e le diversità tra i partiti della sinistra come contrasti insanabili, ci pare veramente un poco forzato e strumentale. Forse a mente fredda anche la DC umbra riusciva a intendere tutto il valore dell'elezione di Arcamone come continuazione di un processo non certo rettilineo e facile, ma indispensabile.

Soltanto una considerazione, infine, sull'atteggiamento del PSDI. Sarebbe forse opportuno ricordare punto per punto le contraddizioni di questo partito che nel 1975 sottoscrive l'accordo PCI-PSI su cui si formò la maggioranza di sinistra alla Regione e nell'agosto '78, senza preavviso pubblico, arriva al patto di ferro con la DC in nome di una solidarietà delle minoranze. Questa è una novità per il nostro sistema democratico che ci aveva abituati invece, ad uno schieramento di maggioranza che si confronta sulle questioni di governo con i partiti di minoranza e non con una specie di federazione di forze così diverse tra loro. Tanto più in una vicenda come l'intesa istituzionale nella quale non poteva esserci né una logica di maggioranza (si trattava semmai di rapporti tra PCI e PSI), né tantomeno di una logica di minoranza nella quale vi sono partiti che poco hanno in comune come il PSDI e la destra nazionale.

Di tutto ciò dovremo continuare a discutere. Una riflessione serena va operata su una vicenda molto travagliata che non ha trovato ancora una soluzione frutto dell'accordo tra tutte le forze politiche democratiche. Riteniamo, comunque, che la soluzione di Arcamone rappresenti un passo avanti, per molti versi una svolta, che aiuterà la continuazione di quel processo di intesa e di confronto sulla gestione delle istituzioni per il quale si è lavorato da più parti in questi anni.

Francesco Mandarini

Alla Regione Marche lo scudocrociato contro un'ultima possibilità d'intesa

La DC rifiuta il tripartito laico: la parola spetta ora alle sinistre

Nella riunione dei capigruppo, dopo la sospensione della seduta, la DC non ha accettato che si specificassero i termini di durata di tale soluzione — Comunisti e socialisti riuniti per dare uno sbocco alla crisi

ANCONA — Nuovo diniego della DC marchigiana un diniego grave che conferma quella tendenza pericolosa il gioco dei veti politici che hanno paralizzato la situazione regionale. L'ultimo di ieri conferma l'altro pesantissimo imposto dalla segreteria nazionale dello scudocrociato all'accordo che prospettava la prospettiva di un governo *«con l'apporto di tutte e cinque i partiti»*.

Anche questa volta il rifiuto democristiano è stato sulla stessa formulazione politica. La democrazia cristiana si è detta contraria a votare insieme agli altri quattro partiti una mozione per la giunta laica a tre dove si tendesse esplicitamente la volontà di giungere — dopo quattro mesi di esperienza della giunta a termine — ad un governo fondato sull'apporto delle cinque forze. A questo punto sono cadute tutte le condizioni per la nascita del *tricolore* laico (PSI PSDI e PRI avevano detto che se soltanto uno dei partiti maggiori avesse rifiutato, avrebbero rinunciato).

Mentre scriviamo è in corso una riunione tra partito comunista e partito socialista ora infatti sta alla sinistra marchigiana prendere in mano la situazione e stanare i partiti comprendere quanto sia grave la rottura dell'intesa e l'urgenza di un governo.

La discussione consiliare ha raggiunto ieri toni fortemente polemici, a tratti insultanti, come nel caso delle ripetute interruzioni del dc all'intervento del comunista Massimo Brutti. Il capogruppo del partito socialista, Righetti ha illustrato con chiarezza la proposta del tripartito laico parlando a nome dei tre partiti:

«Vogliamo metterci a disposizione del consiglio per assicurare un futuro all'intesa, per uscire dalla grave paralisi, senza pregiudicare la ricerca di una ampia unità fondata sull'apporto di tutti i partiti. Abbiamo il dovere di dare risposte positive alla richiesta di maggioranza della collettività e ciò anche nel caso fosse possibile l'elezione della giunta a tre, essa si dimetterebbe entro breve tempo, più se non sarà maturata l'auspicata soluzione unitaria nell'ambito dell'intesa a cinque».

Il partito socialista ha confermato *«la sua disponibilità e la sua preferenza per concorrere alla formazione di una giunta della quale facciano parte forze che non si autoescludano da responsabilità di governo, senza discriminazioni»*. Righetti ha anche precisato che il partito socialista non si è mai ispirato ad un criterio di equidistanza tra Democrazia cristiana e Partito comunista *«Siamo un partito di sinistra* — ha detto — *e non sarà mai con il metro della equidistanza che giudicheremo i comportamenti della Democrazia cristiana e del PCI»*.

Un discorso positivo e aperto quello di Righetti che ha smentito indirettamente l'altro, quello pronunciato dal democristiano Nepi, tutto volto a sottolineare la *«divisione nella sinistra»*, dunque del tutto strumentale dato il momento in cui veniva pronunciato. Nepi ha continuato a *«negare fermamente»* che la DC abbia mai posto veti ed ha rivolto un appello a prendere di nuovo in considerazione quell'accordo a cinque, respinto dalla segreteria nazionale e persino dal comitato regionale del suo partito (ma Nepi forse ha parlato a titolo personale, ovvero più come «presidente» che come capogruppo).

Massimo Brutti ha posto l'esigenza e sente che di fare subito un governo «che sostituisca un interinale». *Quale senso dello Stato e mai quello di chi pretende andare in ferie?*, «Non si è compreso da parte della DC» ha detto il consigliere comunista — *che l'intesa non è un concetto buono a coprire tutto, ma una politica, una strategia che affronta l'emergenza ed apre contemporaneamente una nuova fase costituente nelle regioni*. E ella ha detto che qui si è sostituita a parole una politica, poi si è lasciata prevalere la logica dei veti e delle pregiudiziali. Perché si era così certi che il PCI, comunque, per amore di questa politica, avrebbe accettato di stare fuori dell'esecutivo, rinunciando persino a discutere tutto sugli assetti istituzionali».

Circa il tripartito laico, di cui poi l'atteggiamento democristiano ha decretato il fallimento, Brutti ha avuto parole di apprezzamento per la *«forte preoccupazione unitaria»* delle tre parti laiche. Il PCI ha chiesto infine la sospensione per far riunire i capigruppo, in modo da giungere ad un accordo sull'ipotesi del tripartito. Ma l'accordo non c'è stato, per precisa e grave responsabilità della Democrazia cristiana.

Alla mostra dell'artigianato di Ascoli

Artigiani e coop «raccontano» come e che cosa producono

ASCOLI PICENO — In una rivista del 1949, in un articolo scritto in occasione della quarta mostra regionale di Ascoli Piceno, si spiegava, con chiarezza, quale dovesse essere il fine di una mostra-mercato. Si diceva: «Ogni manifestazione fieristica ha tre scopi: misurare le capacità produttive di una determinata zona; stimolare, incitare e quindi tutelare quelle attività che rivelano un particolare dinamismo economico, rendere possibile la conoscenza di merci, prodotti, articoli, metodi produttivi con conseguente vendita». Si aggiungevano, poi, altri scopi, definiti complementari, ed erano «quelli che riguardavano il turismo della località dove la mostra si effettua, quelli inerenti a problemi culturali, scientifici, artistici...».

Abbiamo voluto riprendere questi brani per la loro attualità e perché illustrano, in sostanza, gli obiettivi che si volevano raggiungere con la prima mostra mercato dell'artigianato e della cooperazione aperta, da sabato scorso, presso i locali del Collegio maschile, in Corso Mazzini.

Le tre centrali cooperative (la Lega, la Confederazione, la AGCI) e le due associazioni artigiane (CNA e CGIA), che hanno allestito unitariamente (è la prima volta) la mostra, hanno in pratica ripreso gli stessi propositi di allora, congiungendoli, in questa occasione, a quelli della cooperazione e sviluppandoli in senso politico ed adeguandoli alla realtà storica presente.

Ecco quindi: che gli organizzatori hanno inteso anche, e con successo, operare in direzione della rivalutazione del centro storico di Ascoli (anche se è stato particolarmente laborioso — frutto anche di alcuni boicottaggi — trovare la sede definitiva della mostra).

Le presenze giornaliere, numerose, (mentre stiamo visitando gli stands già affollati, arriva una comitiva di quaranta turisti francesi, in visita alla città) stanno decretando e testimoniando il successo di questa prima edizione della mostra.

«E' la prima volta — ci fa notare un organizzatore — che viene fatto qualcosa di diverso da quello che è una solita mostra. Il nostro scopo è quello di pubblicizzare più che di vendere la produzione artigianale e i prodotti della cooperazione».

E difatti non sono pochi, anche fra gli ascolani, quelli che non conoscono, per esempio, gli artigiani della paglia (famosi i loro cappelli) di Montappone (lì hanno forse visti e conosciuti per la prima volta alla mostra) oppure gli artigiani, del ferro battuto di Fabriano. Quante madri, ancora, non sanno magari che molti sistemi prodotti venduti generalmente nei negozi provengono dal movimento cooperativo? Ci riferiamo, tra l'altro agli insaccati, alle uova ai succhi di frutta.

In questo senso, la mostra ha significato una vera e propria informazione e promozione su quello che vale e su quello che è a rischio consistenza del movimento cooperativo e della produzione artigiana con tutti i vasti settori che abbracciano, dal restauro alla fotografia, dalla meccanica alla produzione del merletto al forneficria (comune di questi settori occupa un proprio stand nella mostra).

Il giudizio che si deve dare a questa prima edizione è complessivamente buono. L'iniziativa sarà ripresa il prossimo anno. E' necessario però che i vari enti (Comunità montana, Comune e Camera di Commercio ecc.) partecipino più attivamente in modo da essere convolti più direttamente nei problemi dell'artigianato e della cooperazione.

Franco De Felice

Nella foto, *una delle produzioni esposte nello stand del mobile*

Al comune di Ancona un positivo esempio di unità

Si sono conclusi i lavori di questa sessione del Consiglio Comunale di Ancona; le decisioni prese in questo periodo (a maggioranza, ma alcune anche all'unanimità) sono molte e importanti: riguardano l'organizzazione del Comune, le aziende municipalizzate, il potenziamento del trasporto pubblico, la salute dei cittadini, i servizi sociali, il tempo libero, i problemi delle donne, dei bambini, della gioventù e tante altre questioni della vita della nostra città. Decisioni prese con il pieno convincimento e l'unità delle forze politiche che compongono la maggioranza, e che con sempre maggiore affiatamento politico lavorano attorno alle scelte di un programma oneroso, ma positivo e fiducioso nel futuro della città.

Non è facile in questo periodo della storia italiana, quindi anche nelle Marche e ad Ancona, il lavoro comune tra i partiti, alleati e non. L'cambiato *il criterio di fondo* nei rapporti fra le forze politiche, nessuno è più «encondato» da schiaccianti maggioranze ostili e nessuno può più fondare il proprio programma sull'isolamento di forze democratiche. La differenza rispetto al passato anche prossimo è profonda e la coerenza di un comportamento moderno conseguente non è facile per nessuno.

Tuttavia possiamo affermare che ad Ancona si lavora con energia per superare il pressico. Socialisti, comunisti e repubblicani si sono incontrati due anni fa proprio su questo obiettivo (che avrebbero voluto fosse fatto proprio anche da altre forze democratiche) e non perché ci sia un passato — anche ancoetano — tutto da cancellare dalla memoria politica, ma perché i problemi più gravi della città non potevano più essere affrontati con la divisione delle sinistre, delle forze politiche e democratiche.

La volontà unitaria dei comunisti e dei socialisti fu ed è determinante e rappresenta anche oggi ad Ancona un bene politico importante, soprattutto in un momento difficile in molte altre realtà del Paese: qualunque governo che non contasse su questa volontà sarebbe debole e precario oggi come domani. E così abbiamo risposto unitariamente anche al PRI alla posizione democristiana che recentemente, ad una richiesta di maggiore collaborazione e di unità organica da parte della maggioranza, oppose una condizione: che cessasse il rapporto di intesa con il nostro partito, che il PCI uscisse dalla giunta e poi si sarebbe potuto ragionare. Ma questa logica di subordinazione ai bisogni della DC non fa parte del comportamento politico dei socialisti e dei repubblicani anconetani e la reazione unitaria è stata evidente: questa certezza politica è il punto di forza del governo di Ancona. Nessuno può pensare di inserirvi falsi elementi di divisione.

Certo rimane il problema di un consiglio comunale che troppo spesso si divide su importanti decisioni da prendere, troppo poco teso è il partito della DC sui temi qualificanti della vita della città capoluogo, anzi talvolta esso appare tristemente impegnato a rincorrere topolini, rinunciando così a un lavoro di *qualità* di elaborazione e di dibattito che non sono proibiti anche ad una opposizione, come la DC, dice di voler fare, costruttiva.

Noi ci auguriamo che l'agosto porti consiglio almeno quanto la notte e che, quindi, questa pausa serva alla DC di riflessione, quella stessa che le hanno chiesto l'altra sera il sindaco e l'intero consiglio comunale perché tre consiglieri di fermino a precedere le Commissioni consiliari, richiesta che il gruppo DC sembra voler prendere in considerazione. Ciò che sinceramente non gioverebbe al Comune e alla città sarebbe una ripresa dei lavori consiliari in un clima di scontro precelettorale: il rischio c'è, qualche anticipazione si è fatta sentire, ma vogliamo dire fin da ora che lavoreremo con calma e fermezza per impedirlo.

D'altra parte anche le divisioni protestuose di oggi non possono condizionarci nella visione di un futuro *comunque* unitario per la nostra città.

Milli Marzoli

E' il secondo intervento dell'amministrazione in pochi giorni

Irregolarità edilizie a Narni I lavori bloccati dal Comune

Riguardano un gruppo di appartamenti a S. Lucia ed una mostra del mobile presso Itieli — Pochi giorni fa un'ordinanza di demolizione

NARNI — Due ordinanze di sospensione dei lavori sono state emesse dal sindaco di Narni per irregolarità riscontrate nella costruzione di un complesso di appartamenti in località Santa Lucia di Narni e di un edificio nei pressi di Itieli. In entrambi i casi, in seguito ad accertamenti, si è constatato che esistono palesi difformità tra gli edifici realizzati e i progetti in base ai quali sono state rilasciate le licenze edilizie.

Nel primo caso si tratta di un complesso di 32 appartamenti che sta costruendo una società composta da imprenditori edili... a SIR. Nel secondo caso si è accertato che il proprietario, signor Capitoni, ha costruito due edifici invece di uno come risulta dal progetto presentato.

Rivelate queste irregolarità il sindaco di Narni, Lucio Caporali, ha inviato le diffide e ordinanze con le quali i costruttori sono stati invitati a sospendere i lavori.

Queste due nuove ordinanze seguono di pochi giorni quella inviata a Gorizio Federici, proprietario di un palazzo costruito di recente in località Bellavista proprio a ridosso del centro storico di Narni. Federici è stato ad un tempo diffidato a sospendere ogni lavoro. Lui ha subito una sospensione della licenza edilizia per costruire una fabbrica di cassette per prodotti agricoli. Una volta costruito il complesso ha chiesto che venisse modificata la destinazione d'uso e che quindi potesse essere utilizzato come mostra mercato del mobile. L'autorizzazione in altra zona concessa dal presidente della Commissione edilizia, l'ex vice-sindaco socialista Francesco Pasquali dimessosi in seguito ad altre note vicende sempre legate all'edilizia. L'autorizzazione fu tra l'altro concessa senza sentire il parere degli altri membri della commissione.

Lo ha comunicato l'assessore Abbondanza

Definitivo per l'Umbria il calendario venatorio

PERUGIA — Dal 19 agosto di questo mese al 31 marzo del '79 la caccia in Umbria sarà ufficialmente aperta. La notizia non è nuova, ma solo ieri l'assessore Roberto Abbondanza ha potuto comunicare il calendario venatorio regionale definitivamente vistato dal commissario di governo.

Nel farlo Abbondanza ha annunciato anche la discussione ai primi di settembre di una legge sulla «tutela e ricostituzione del patrimonio faunistico» che potrà essere un'ottima occasione per allargare il dibattito sulla caccia.

Da mettere sul tappeto non ci sono solo le annose dispute tra i cacciatori e i loro nemici giurati. Uno dei punti nodali è infatti il collegamento tra la caccia e una politica di programmazione per l'uso del territorio. Anche gli interventi di ripopolamento, di ossigenazione biologica dei laghi di Alviano (per i monti Sibillini esistono proposte analoghe), vanno collegate ad una regolamentazione complessiva del territorio regionale.

Questo metodo di intervento — ha sottolineato l'assessore Abbondanza — è già stato avviato nella preparazione della legge e in interventi regionali (boni e diversi) che si collegano a loro. Per quanto riguarda nello specifico la caccia qualche notizia può dare sulla esatta dimensione del fenomeno: 70 mila cacciatori in tutta la regione di cui circa 30 mila nella sola provincia di Terni che con questo vanta il record italiano di cacciatori per chilometro quadrato. Il territorio della Umbria sono 65 ma la loro sorte sembra essere definitivamente segnata dalla legge nazionale.

Il privilegio nella caccia ha giocato sempre un ruolo fondamentale per molti versi emulativo tanto che caccia oggi può essere permessa una rivalsa dopo anni di ingiusta emarginazione. Questa è almeno una delle notazioni fatte da Abbondanza che ha però sottolineato come allo stato attuale molte associazioni venatorie facciano un discorso particolarmente avanzato e si mostrino sensibili alla necessità di regolamentare adeguatamente la caccia.

Odg della Regione Marche sulla vertenza «Maraldi»

ANCONA — C'è viva attesa tra i lavoratori del tubificio Maraldi di Ancona per l'incontro di questa sera a Roma, al ministero del Lavoro, nel corso del quale dovranno essere definiti molti punti della proposta avanzata dal governo per la conclusione della lunga vertenza del gruppo.

La soluzione governativa prevede, per il settore meccanico-siderurgico, la costituzione di una società commerciale garantita dalla presenza delle partecipazioni statali, finalizzata a realizzare alcuni punti importanti: la gestione delle commesse e il pagamento dei salari arretrati, la predisposizione di un piano di risanamento finanziario, la definizione di un piano di ripresa produttiva del gruppo.

Intanto, nella seduta del Consiglio regionale di ieri, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si auspica un esito positivo dell'incontro odierno, tale da consentire la ripresa produttiva dello stabilimento anconetano e il mantenimento dei livelli occupazionali.

L'azienda fabrianese viola disinvoltamente la legge

Macché collocamento! Per la Lorev è molto meglio la chiamata diretta

L'ufficio del lavoro aveva concesso i nulla-osta — Costretta dalla commissione collocamento a recedere dal suo atteggiamento, la fabbrica ha però licenziato alcuni degli assunti — Una lettera del compagno Bomprezzi della CdL

FABRIANO — La Lorev di Fabriano è sotto accusa per aver assunto operai al di fuori della legge sul collocamento: ha infatti provveduto ad esigenze produttive ricorrendo al sistema della chiamata diretta, ottenendo in questa operazione anche il nulla-osta dell'ufficio del lavoro.

Contro questa pratica si è però opposta la commissione di collocamento i cui componenti sindacali hanno imposto che si ritirassero i nulla osta rilasciati e che i lavoratori fossero compresi anche i primi quattro iscritti nella lista di disoccupati. La Lorev non ha potuto soddisfare tale richiesta (ha poi ha subito licenziato una parte dei neo assunti).

La federazione metalmeccanica — il consiglio di zona hanno denunciato «l'opinione pubblica la grave di simili comportamenti antisindacali» il cui obiettivo è la rottura del collocamento e la pratica del sottosalario. Anche i sindacati preferiscono la pratica del nulla-osta, ma è per loro una grave diretta. L'azione della Lorev è stata condotta in modo da rendere difficile per il sindacato la verifica del nulla-osta e la stessa Lorev, per non aver rispettato la legge sul collocamento. La presa di posizione della Lorev sembra una provocazione che ha suscitato una mobilitazione da parte della popolazione sulla vicenda dell'azienda fabrianese. Ci ha inviato una lettera il compagno Franco Bomprezzi della Camera del lavoro di Fabriano nella quale pubblichiamo ampiamente i suoi giudizi a nome personale. Per ragioni di spazio ne pubblichiamo solo alcuni stralci.

«Il grave atto discriminatorio portato avanti dalla Lorev si dice nella lettera — rappresenta lo schiaffo in faccia alle aziende che hanno concesso il collocamento. Abbiamo più volte denunciato come in esse in particolare quelle del gruppo Merloni, facciano le assunzioni. Abbiamo anche denunciato alle autorità competenti i metodi seguiti dall'Ufficio di collocamento di Fabriano, il quale concede con troppa facilità le assunzioni attraverso i passaggi diretti, dalle piccole alle medie aziende, creando non pochi disagi alle prime, che perdono personale qualificato, e avvantaggia di fatto la legge sul collocamento non tenendo conto delle specifiche esigenze produttive».

Ma Franco Bomprezzi sottolinea anche un altro grave fatto sul quale occorre riflettere: «Il capo del personale — egli scrive — ha dichiarato ad alcuni giovani licenziati che la scelta non era dovuta a motivi di lavoro.

«Dare via libera a questi atti — continua Bomprezzi — significherebbe dare a tutte quelle aziende che hanno praticato e vorrebbero continuare a farlo, queste armi e titoli discriminazioni».

Di fronte a questi gravi atti deve essere la Commissione strutture del sindacato e soprattutto del consiglio di fabbrica della Lorev «che non può rimanere neutrale — scrive Bomprezzi — di fronte a tutto questo, in quanto ciò metterebbe l'azienda a pensare a trattare solo classe operaia organizzata di questa fabbrica che attraverso due scioperi ha vinto una grande conquista».

Un appello viene infine lanciato affinché tutti si facciano carico del problema dell'occupazione giovanile nella zona. «Non possiamo organizzare tutti giovani, senza che interessino di essi. Dobbiamo avere consapevolezza della posta in gioco del pericolo che tutti di essi perdano la fiducia riposta nel sindacato, vedendo che nel corso di giustizia e di equità nelle assunzioni non di vuole mai resta».

Torneranno presto al lavoro i due detenuti di Spoleto

SPOLETO (G.T.) — Torneranno presto al lavoro i due detenuti della Rocca di Spoleto ai quali circa due mesi fa fu revocato da una disposizione ministeriale il permesso di prestare attività lavorativa al di fuori del carcere? Così pare dopo che a favore dell'ergastolano Giuseppe Pes e dell'altro recluso Antonio Petrucci si è levata la solidarietà popolare in nome delle norme innovative della legge carceraria in base alle quali appunto la direzione della Rocca aveva autorizzato i due detenuti ad un lavoro esterno.

Contro la revoca improvvisa ed ingiustificata di tale autorizzazione si erano pronunciati il Consiglio comunale di Spoleto ed il consiglio provinciale di Perugia ed una raccolta di firme tra i cittadini promossa dalla Amministrazione comunale, aveva testimoniato la civica sorpresa per un provvedimento che rischiava di riprodurre nel carcere spoletino momenti di tensione per il significato che esso assumeva anche nei confronti degli altri detenuti e dei loro speranze di vedere alleviate le durezze della vita carceraria. Interrogazioni parlamentari furono presentate da varie parti politiche ed in particolare dalla compagna on. Alba Scaramucci che si recò anche nel carcere.

Nella foto il carcere di Spoleto

Da ottobre a Terni il liceo sperimentale

TERNI — Dall'inizio del prossimo anno scolastico funzionerà a Terni un'ora prima classe del liceo sperimentale il ministero della Pubblica Istruzione ha comunicato che la richiesta è stata avanzata dall'istituto magistrale «Angeloni» e stata accolta.

Il liceo sperimentale si articolerà in un primo biennio e in un triennio successivo. Il biennio è uguale per tutti, con la possibilità però, nel secondo anno, di scegliere alcune materie piuttosto che altre. Per il triennio sono invece previste tre diverse specializzazioni (linguistica, scientifico-naturalistica, sociale-pedagogica). A termine di quest'anno, sarà rilasciato un diploma che viene equiparato a quello rilasciato da un normale liceo scientifico oppure dal liceo classico o dall'istituto magistrale in questo caso comprensivo anche del quinto anno integrativo.

La richiesta di istituire un liceo sperimentale era stata accompagnata da un progetto con il quale si chiarivano gli obiettivi, che si intendono perseguire. Le materie di insegnamento sono finalizzate all'acquisizione di una diversa formazione professionale lo studente che uscirà dal liceo sperimentale dovrà essere nelle condizioni di poter inserire meglio di quanto consenta la scuola tradizionale nella società.

Le aule saranno allestite presso la sede dell'istituto magistrale, la quale dovranno anche essere fatte pervenire le domande di iscrizione.

PRECISAZIONE

Per assolute esigenze di spazio, ieri il giornale ha pubblicato solo una parte della nota ufficiale della Giunta di Ancona sulla vicenda di Candia. Ecco la frase che il giornale non ha potuto pubblicare: La Giunta ha rinnovato all'assessore Massino «piena fiducia nel suo operato e ha anche apprezzato il suo fattivo impegno nella risoluzione dei problemi urbanistici della città».